

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTA' DI ECONOMIA

CORSO DI LAUREA IN SCAMBI INTERNAZIONALI

TESI DI LAUREA

**IL TURISMO RURALE NEL PROGRAMMA DI SVILUPPO
RURALE 2007-2013
DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA.
UN'OPPORTUNITA' DI DIVERSIFICAZIONE NEL NUOVO
RUOLO MULTIFUNZIONALE DELL'AGRICOLTURA.**

Relatore: Chiar.mo Prof. Roberto Ronco

Correlatore: Chiar.mo Prof. Franco Percivale

Correlatore: Dott. Alessandro Rota, Servizio Politiche Comunitarie dell'Assessorato
Agricoltura e Risorse Naturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Candidato:
Davide Genna

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

*“Farming looks mighty easy when your plow is a pencil
and you’re a thousand miles from the corn field”*

(Dwight David Eisenhower)

SOMMARIO

<u>INTRODUZIONE</u>	4
<u>CAPITOLO I: LA STORIA DELLA PAC</u>	8
LA NASCITA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE	8
L'AGRICOLTURA NEL TRATTATO DI ROMA	13
I TRE CONCETTI PRINCIPALI DELLA PAC	18
LE ORGANIZZAZIONI COMUNI DI MERCATO	20
IL REGIME DELLE STRUTTURE: IL PIANO MANSOLT	25
DALL'URUGUAY ROUND ALLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE	30
LA RIFORMA MAC SHARRY	42
FATTORI CHE HANNO SPINTO AD UNA NUOVA RIFORMA DELLA PAC	52
LA CONFERENZA DI CORK	61
RAPPORTO BUCKWELL	65
AGENDA 2000	68
RIFORMA FISCHLER	80
<u>CAPITOLO II: LA POLITICA DI SVILUPPO RURALE PER IL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013</u>	85
LA STORIA DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE	85
LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE	88
LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE	95
<u>CAPITOLO III: IL TURISMO COME POLITICA ORIZZONTALE</u>	107
IL TURISMO NELLE SUE DIVERSE FORME	107
IL TURISMO NELLA SUA VISIONE ORIZZONTALE	112
LA DISCIPLINA REGIONALE DEL TURISMO	113
IL TURISMO NEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2007-2013	115

CAPITOLO IV: LA REGIONE AUTONOMA VALLE D’AOSTA 125

LO STATUTO SPECIALE DELLA VALLE D’AOSTA	125
CONTESTO DEMOGRAFICO	128
CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO	129
SETTORE AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	133
ECONOMIA RURALE	139

CAPITOLO V: DAL DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE AL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 141

LA STRATEGIA UNITARIA REGIONALE E IL DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE	141
---------------------------------------------------------------------	-----

CAPITOLO VI: IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D’AOSTA 151

LA STRUTTURA DEL NUOVO PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013	151
I DOCUMENTI DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	159
GLI ASSI DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE	160
ASSE I: MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE	162
ASSE II: MIGLIORAMENTO DELL’AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE	165
ASSE III: QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL’ECONOMIA RURALE.	167
ASSE IV: ATTUAZIONE DELL’APPROCCIO LEADER	182
ASSISTENZA TECNICA	188
QUADRO DI RIPARTIZIONE FINANZIARIA TRA GLI ASSI	189

CAPITOLO VII: IL TURISMO IN VALLE D’AOSTA 195

CAPACITÀ RICETTIVA E FLUSSI TURISTICI IN VALLE D’AOSTA	195
--------------------------------------------------------	-----

<u>CAPITOLO VIII: L'AGRITURISMO IN VALLE D'AOSTA</u>	<u>210</u>
LA NORMATIVA PER GLI AGRITURISMI	210
L'AGRITURISMO E GLI ASSI PRIORITARI DEL PSR	222
GLI ESERCIZI AGRITURISTICI IN VALLE D'AOSTA	226
<u>CAPITOLO IX: ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI</u>	<u>231</u>
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>242</u>

ALLEGATI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Il tema di fondo della presente tesi di laurea è quello di descrivere la relazione, non immediata, tra l'agricoltura ed il turismo nelle sue diverse forme, in particolar modo quella rurale, anche alla luce di quanto emerge dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma Valle d'Aosta per il periodo di programmazione 2007-2013.

Il mio intento è quello di illustrare l'altro lato dell'impresa agricola, che attraverso la diversificazione delle sue attività esce dallo schema della mera produzione di beni agricoli per assumere un aspetto multifunzionale e multisettoriale, collegato quindi ad altri settori economici.

L'importanza che viene data alla politica di sviluppo rurale all'interno della regione, anche in termini finanziari, potrebbe sembrare spropositata se il valore aggiunto ed il peso del settore primario vengono confrontati con quelli degli altri settori economici.

Più che fornire un giudizio circa la ragionevolezza di tale orientamento, in quanto esula dai miei compiti e possibilità, ho cercato di analizzarne le motivazioni, che a mio parere non mancano.

Prima di arrivare ad analizzare nello specifico l'oggetto del mio lavoro, nel primo capitolo ho ritenuto indispensabile parlare della Politica Agricola Comune dalla sua nascita ad oggi, con riferimento anche alle politiche strutturali in quanto strettamente correlate.

Le ragioni che mi hanno indotto all'inclusione di questo capitolo sono diverse. Innanzitutto, è la politica comunitaria più datata nel tempo: nasce negli anni '60 ed è in vigore tuttora, seppur nel corso degli anni abbia subito variazioni tali da cambiarne l'aspetto.

Inoltre, è la politica che fino alla passata programmazione ha assorbito le maggiori dotazioni finanziarie della Comunità, il che potrebbe apparire

ambiguo per un settore come quello dell'agricoltura in cui sia gli occupati sia il valore aggiunto sono in progressivo calo. Per il periodo 2007-2013 il suo bilancio sarà solo di poco inferiore a quella destinata alla sezione "Crescita sostenibile".

Ancora, in virtù della motivazione precedente, è anche quella su cui si concentrano aspri attriti tra i membri dell'Unione europea, nemmeno a dirsi proprio per la dotazione finanziaria che spetta al singolo Stato.

La divergenza di posizioni non è un fenomeno solamente interno all'Ue, ma ha creato non poche turbative anche a livello di accordi internazionali.

Infine, la politica di sviluppo rurale, di cui il Programma di Sviluppo Rurale è lo strumento di programmazione, con l'ultima riforma è entrata a fare parte della Politica Agricola Comune, costituendone il "secondo pilastro", affiancandosi al "primo pilastro" composto dalle politiche di mercato.

Il secondo capitolo inizia ad addentrarsi più nello specifico nella politica di sviluppo rurale, definendone gli orientamenti, le finalità, gli strumenti e la dotazione finanziaria, sia a livello di Stati membri, sia a livello di singole regioni italiane. Attraverso alcuni strumenti di comparazione è stato poi possibile determinare il peso attribuito alle singole regioni del territorio nazionale, tra cui la Valle d'Aosta.

Il terzo capitolo prende in considerazione l'altro concetto di fondo assieme all'agricoltura nelle aree rurali, ossia il turismo, inteso non nella sua visione più tradizionale, ma in quelle varianti che negli anni si stanno affermando sempre più. Ho cercato altresì di mettere in evidenza il suo carattere di orizzontalità: così come per l'agricoltura, il turismo non è più una politica prettamente settoriale, ma i suoi collegamenti con le altre politiche sono sempre più stretti ed inscindibili. Proprio per questo si parla di turismo, oltre che nel Programma di Sviluppo Rurale, anche nel Programma Operativo

Regionale-Competitività ed Occupazione. Si inizia così a delineare un quadro di connessioni tra documenti di programmazione sempre più fitto ed intenso.

Il capitolo successivo tende a fornire al lettore un quadro generale sulla Regione Autonoma Valle d'Aosta, in termini morfologici, demografici ed economici, con particolare attenzione al settore primario, offrendo utili confronti con quanto avviene a livello nazionale. In questo modo, si cercano gli elementi che spingono l'Amministrazione regionale a riversare una considerevole attenzione alle politiche di sviluppo rurale.

Il quinto capitolo tratta della Strategia Unitaria Regionale e del Documento Strategico Regionale, all'interno del quale figurano nove obiettivi specifici nella prospettiva dello sviluppo rurale. La necessità di enunciare questo documento nasce dal fatto che gli obiettivi e le azioni del Programma di Sviluppo Rurale devono essere coerenti con quanto definito dal DSR.

Il capitolo VI descrive nel dettaglio il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Vengono rese ancora più chiare le relazioni con gli altri documenti di programmazione, sia a livello di orientamenti ed obiettivi, sia a livello di sinergia tra le Misure dei diversi Assi prioritari. Al loro interno, le azioni che presentano collegamenti con la diversificazione dell'attività economica sono poi oggetto di approfondimenti. All'interno dello stesso capitolo, per evidenziarne la ripartizione, viene altresì analizzata la portata finanziaria delle singole Misure.

Se il tema centrale del terzo capitolo era il turismo nella sua visione orizzontale, diversa da quella più "tradizionale", il capitolo VII offre una visione su quest'industria vitale per la regione alpina. Attraverso grafici e dati statistici, è stato possibile descrivere il flusso turistico e la capacità ricettiva delle diverse strutture, con particolare riferimento a quelle extra-alberghiere.

Non potevo parlare di diversificazione delle attività agricole nel nuovo ruolo di multifunzionalità dell'agricoltura senza almeno accennare all'agriturismo. Il capitolo VIII ne descrive la recente normativa, con qualche riferimento a quella precedente ed a quella nazionale, i suoi collegamenti con le Misure e le azioni del PSR 2007-2013 della Valle d'Aosta e l'evoluzione del numero di esercizi dal 1983 ad oggi.

Per la redazione dell'ultimo capitolo, infine, ho preso atto di quanto emerso durante il mio lavoro per effettuare qualche considerazione di sintesi, aggiungendo anche quanto lo stage formativo presso l'Ufficio di Rappresentanza a Bruxelles della Regione Autonoma Valle d'Aosta mi ha offerto.

CAPITOLO I: LA STORIA DELLA PAC

LA NASCITA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Al termine della Seconda Guerra Mondiale il ricordo delle penurie alimentari era ancora forte, spingendo così le forze politiche a promuovere una maggiore interazione delle agricolture europee. Un primo successo di integrazione si ebbe con il Congresso dell'Aja nel 1948, dove furono enfatizzati quelli che erano considerati i tre principali problemi del settore alimentare.

Il primo di questi consisteva nell'approvvigionamento alimentare insufficiente, come conseguenza della guerra appena terminata, che limitava i consumi ed il benessere della popolazione.

Inoltre, le importazioni dei beni alimentari, che costituivano una parte consistente di quelle complessive, erano costose e limitavano così le possibilità di riconversione e ristrutturazione dei settori industriali distrutti o adatti all'economia di guerra.

Infine, il settore primario era arretrato ed occupava oltre il 20% della popolazione dei Paesi della CECA¹, con un contributo alla produzione totale di poco superiore all'11% del PNL.

Il bisogno di mantenere la pace e di migliorare le condizioni generali dei cittadini, spinsero gli Stati membri a dare vita ad alcuni organismi internazionali. Fu così che nel 1948 nacque l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE), la cui funzione era di razionalizzare gli aiuti concessi dagli Stati Uniti nell'orbita del "Piano Marshall"; per

¹ Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, costituita con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 ed entrato in vigore il 23 luglio 1952, stipulato tra sei Paesi europei: Belgio, Francia, Germania Federale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Contemporaneamente vennero create la CEE (Comunità Economica Europea), nata dai due Trattati di Roma del 25 marzo 1957, e la CEEA (Comunità Europea dell'Energia Atomica), nota anche come Euratom.

promuovere la crescita della produzione e la liberalizzazione degli scambi, la cooperazione politica, giuridica e culturale tra i paesi membri, l'anno successivo venne istituito il Consiglio d'Europa. Nell'ambito di questi organismi si iniziò a lavorare su un'organizzazione agricola sovranazionale, limitandosi quasi esclusivamente a proporre organizzazioni comuni dei mercati agricoli per regolamentare gli scambi che a causa delle politiche protezionistiche dei singoli stati non erano particolarmente elevati.

Sotto la guida del Rapporto Spaak del 1955, iniziò una fase di grande spinta all'integrazione nel campo agricolo. Il rapporto è stato considerato di estrema importanza in quanto gli obiettivi che in esso ci si prefiggeva, soprattutto quelli relativi alla politica agricola, sono stati ritrovati quasi interamente nel Trattato di Roma.

Tra gli obiettivi presentati dal piano Spaak, figuravano la stabilizzazione dei mercati, la sicurezza dei prodotti offerti, un livello di reddito adeguato per le imprese agricole e un graduale ammodernamento delle strutture produttive agricole. Per raggiungerli, si rendeva necessario un forte intervento pubblico da parte dei sei paesi, senza trascurare la creazione di un mercato soggetto alla concorrenza a livello internazionale.

Proprio questo ingente intervento pubblico richiedeva una regolamentazione dei mercati agricoli comuni, sottolineando la difficoltà del mercato dovuta alla lenta evoluzione dei beni agricoli. Si iniziavano a superare i problemi delle carenze alimentari, ma se ne affacciavano altri dovuti all'equilibrio dei mercati agricoli. Tra gli anni '40 e '50 la situazione europea è cambiata sensibilmente, e si è passati da un'agricoltura artigianale ad una agricoltura industrializzata vera e propria.

A partire dagli anni '50 la produzione agricola era aumentata di circa il 50%, superando i livelli precedenti il conflitto mondiale. Lo sviluppo italiano tardò di qualche anno, a causa delle difficoltà strutturali e sociali

dell'agricoltura, e soprattutto per l'importazione dall'estero di tecnologia. Il Mezzogiorno, anche in questo caso con qualche anno di ritardo, si specializzò nelle culture arboree e ortofrutticole. In questi anni si passò quindi da un'agricoltura caratterizzata da scarsità produttive ad una di sovrapproduzione. Anche la domanda iniziava a crescere a livelli soddisfacenti, soprattutto da un punto di vista alimentare, così come anche il consumo di beni non agricoli. Il forte aumento della produttività del lavoro, conseguenza del calo occupazionale nel settore primario, intaccava l'arretratezza dell'agricoltura di quegli anni. In seguito all'importanza ed alle caratteristiche assunte da questo settore, il crescente intervento pubblico determinava il bisogno di una Politica agricola comunitaria regolatrice del funzionamento a livello collettivo.

Gli scambi internazionali dei prodotti agricoli risultavano limitati dalle diverse politiche protezionistiche e l'OECE cercò di attivarli su base multilaterale. Perdurava ancora una marcata sensibilità nazionalistica dovuta alle diverse condizioni interne:

- La Germania considerava favorevole la creazione di un mercato comune e la progressiva riduzione delle tariffe doganali per i maggiori sbocchi dei suoi prodotti industriali; avrebbe inoltre beneficiato dello spostamento a livello sovranazionale della gestione di una politica protezionistica di forte sostegno del reddito agli agricoltori;
- Per la Francia l'apertura di un mercato agricolo europeo avrebbe costituito un importante sbocco per la sua forte produzione agricola, la cui collocazione sul mercato internazionale si stava facendo più difficile;
- I Paesi Bassi da un lato e l'Italia dall'altro avrebbero potuto usufruire di vantaggi in campo agricolo attraverso le migliori opportunità di sviluppo delle loro produzioni tipiche (prodotti

lattiero-caseari e ortofrutticoli rispettivamente), ma per entrambi i maggiori benefici erano legati ai possibili sbocchi di prodotti non agricoli. Non è infatti da dimenticare che in Italia la seconda metà degli anni '50 è stata caratterizzata dal fortissimo sviluppo industriale, legato spesso, più che allo sviluppo della domanda interna, a quello della domanda estera; infatti mentre l'Olanda ha sfruttato ampiamente i possibili vantaggi in campo agricolo, ciò non si è verificato in Italia.

Quando per la prima volta i firmatari del Trattato di Roma si trovarono di fronte la decisione se inserire l'agricoltura nel testo, nonostante ciascuno dei sei Stati membri aveva una propria disciplina agricola nazionale vigente, data l'importanza ricoperta in quel periodo ed il numero degli occupati, si è optato per una sua inclusione. Questo perché il settore agricolo aveva ed ha tuttora delle caratteristiche uniche, per la sua stretta correlazione con la natura, con le condizioni meteorologiche, con il clima, e per i sussidi che venivano concessi agli agricoltori. Le ipotesi che si formularono circa il suo funzionamento furono diverse:

- *Deficiency Payment*: era un sistema per il cui funzionamento era necessario che ci fosse un numero ridotto di agricoltori e che la quantità dei prodotti agricoli non fosse ingente. Per spiegare il suo funzionamento ricorriamo ad un esempio numerico: se sul mercato italiano il prezzo del grano tenero per tonnellata era pari a 200 e sul mercato mondiale la stesa quantità costava 100, il compratore preferiva il grano mondiale a quello italiano; il sistema in oggetto permetteva al grano tenero mondiale di entrare al suo prezzo pari a 100, ma contemporaneamente lo Stato corrispondeva all'agricoltore nazionale la somma di 100 in aggiunta al valore che ottiene dalla vendita, in modo tale da poter rendere concorrenziale il prodotto nazionale.

- *Politica agricola comune*: proposta dal governatore olandese e poi Commissario CEE all'Agricoltura Manson, e poi ripresa per il funzionamento della PAC. Si trattava di un sistema dirigista a favore degli agricoltori: si suggeriva l'adozione di un "prezzo unico" per i prodotti agricoli, con il fine di orientare la produzione ed i mercati interni dei paesi europei, e l'applicazione di una "tariffa comune" verso l'estero, per mantenere elevati i prezzi interni come stimolo della produzione agricola. All'inizio questo meccanismo ha permesso di ottenere un'ingente produzione agricola, indispensabile per fare fronte alle condizioni del dopoguerra; le sue conseguenze negative emersero qualche anno dopo;
- Altri progetti proponevano di regolamentare i mercati con prezzi nazionali per orientare la produzione interna e prezzi europei per favorire gli scambi tra i diversi paesi (progetto del governo francese), oppure sostenevano la necessità di regolamentare solo pochi mercati agricoli per garantire prezzi ragionevoli ai consumatori (progetto del britannico Eccles).

L'AGRICOLTURA NEL TRATTATO DI ROMA

Già nel Trattato² del 1957, erano affermati i compiti della CEE e le azioni necessarie per il loro conseguimento (artt. 2 e 3): tra questi figurava esplicitamente “[...] una politica comune nel settore dell’agricoltura [...]”. La circostanza di trovarsi all’interno del trattato costitutivo la poneva in una particolare posizione, che ne esigeva il sostegno, da un punto di vista non meramente economico. Il dibattito sulla necessità o meno di sovvenzionare l’agricoltura è tuttora aperto: in base alla teoria classica, l’agricoltura non sarebbe in grado seguire l’espansione economica, a causa della sua debolezza strutturale; le condizioni climatiche, l’irregolarità dell’offerta legata ai cicli biologici, la deperibilità dei prodotti, la domanda inelastica ne rendono poi precario il reddito e aumentano la debolezza di questo settore; infine, per il suo sostegno, si rendono necessarie sia misure di sostegno, diretto ed indiretto, sia misure che promuovano un aggiustamento strutturale.

L’articolo 38 affermava che “[...] il mercato comune comprende l’agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli [...]”, precisando che “[...] per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell’allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti [...]”. Nonostante questa precisazione, non è sempre stato ben chiaro quale prodotto vi rientrasse e quale ne fosse escluso, tanto che un allegato del Trattato elenca i prodotti che possono stare nel mezzo.

Lo stesso articolo continuava dicendo che “[...] il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall’instaurazione di una politica agricola comune [...]”.

² Attualmente con la riscrittura del testo consolidato dei trattati gli articoli hanno mutato numerazione e taluni sono stati aboliti. Nei riferimenti si è preferito mantenere la numerazione originale.

L'articolo 39 era molto importante in quanto definiva gli obiettivi della Politica Agricola Comune:

- Incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico: la penuria alimentare non era pienamente superata ed i prodotti agricoli erano la principale fonte di sostentamento. Il trattato parlava di produttività dell'agricoltura, ossia aumentare la produzione tenendo sotto controllo i costi di produzione, obiettivo pienamente raggiunto;
- Assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, condizione indispensabile perché a quell'epoca costituiva una figura necessaria, fondamentale;
- Stabilizzare i mercati: evitare che i prezzi subissero delle variazioni repentine, attraverso un sistema stabile dei mercati;
- Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti: il prodotto doveva raggiungere tutta la Comunità con una certa continuità;
- Assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

L'articolo 39 continuava istituendo che, nell'elaborazione della Politica Agricola Comune e dei metodi speciali che questa poteva implicare, si sarebbe dovuto considerare: il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole; la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti ed il fatto che negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia

Al fine di raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo 39, l'articolo 40 del Tratto di Roma definiva che si doveva arrivare ad organizzazioni comuni dei mercati agricoli le quali, a seconda dei prodotti, assumevano una delle forme di seguito enunciate:

- Regole comuni in materia di concorrenza;

- Un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali di mercato;
- Una organizzazione europea del mercato.

A tal scopo, è stata creata un'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) per tutti i settori, tutto era regolamentato più o meno rigidamente, anche se poi il sistema non ha funzionato alla perfezione.

L'articolo 40, dopo aver identificato le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi dell'articolo 39, i limiti e gli oneri delle OCM, definiva la creazione di un "Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia" (FEOGA), che rappresentava lo strumento fondamentale della PAC. Questo fondo era finanziato attraverso contributi diretti degli Stati membri secondo determinati rapporti e da tutti gli oneri che gravavano sui prodotti agricoli importati dai Paesi terzi.

Il FEOGA era formato da due sezioni:

- La sezione garanzia, che finanziava gli interventi sui mercati agricoli;
- La sezione orientamento, che finanziava gli interventi sulle strutture.

Gli aiuti concessi dal FEOGA per il sostegno dei prezzi agricoli, che costituivano il 90% dei fondi a disposizione, avevano l'obiettivo di garantire redditi soddisfacenti agli agricoltori; quelli concessi per lo sviluppo delle strutture agricole, che costituivano il restante 10%, si prefiggevano invece di migliorare i redditi degli agricoltori attraverso un miglioramento strutturale il cui fine è il raggiungimento della massima efficienza produttiva.

Alla base di questa suddivisione c'era il principio secondo cui la sezione garanzia avrebbe avuto sempre un minore impiego finanziario, in quanto la migliore efficienza produttiva raggiunta attraverso un corretto impiego della sezione orientamento avrebbe eliminato il bisogno di interventi sul mercato: i

fatti dimostrano però come questo principio non abbia avuto un riscontro pratico nella realtà, anche perché le zone arretrate che beneficiavano delle risorse finanziarie spesso non possedevano le giuste competenze per poterle utilizzare al meglio.

L'articolo 42 stabiliva che fosse il Consiglio dei Ministri a decretare in quali termini e misure le regole relative alla concorrenza fossero applicabili all'agricoltura, poiché non erano applicabili direttamente.

All'istituzione di una Politica Agricola Comune si doveva pervenire dopo una fase transitoria della durata di 12 anni, dall'entrata in vigore, il 1° gennaio 1958, del Trattato di Roma. Per molti dei prodotti in realtà la fase del mercato unico è stata raggiunta in anticipo, tanto che alcune organizzazioni di mercato funzionarono già durante la fase transitoria.

La Politica Agricola Comune, che riveste tuttora un importante rilievo giuridico ed economico-commerciale, è stata la prima ad essere attuata attraverso regolamenti a livello comunitario, i quali hanno prodotto effetti conflittuali con la normativa nazionale dei diversi Stati membri.

Tra le peculiarità di questo settore troviamo anche il fatto che l'esclusiva competenza legislativa in questo settore appartiene al Consiglio dei Ministri, attraverso la procedura di consultazione. Nella Costituzione Europea si è prevista la possibilità di adottare provvedimenti in tale settore con l'intervento del Parlamento europeo, in questo caso attraverso la procedura di co-decisione. La prevalenza della giurisprudenza comunitaria su quella nazionale è stata riconosciuta ed i regolamenti che venivano adottati in sede europea erano fatti propri dal Consiglio dei Ministri. Iniziava ad affacciarsi la questione, ancora molto sentita ai giorni nostri, di una carenza democratica, peraltro pienamente giustificata: il Parlamento, i cui membri sono eletti

direttamente dai cittadini dei diversi Stati membri, non aveva alcun potere legislativo, in quanto la sua funzione era limitata alla procedura di “consultazione semplice”, che ne implica un parere obbligatorio ma non vincolante per l’approvazione del testo normativo.

I TRE CONCETTI PRINCIPALI DELLA PAC

Dal momento della sua creazione, la Politica Agricola Comune ha avuto come pilastri per il suo funzionamento tre importantissimi concetti:

- Il mercato unico comunitario;
- La preferenza comunitaria;
- La solidarietà finanziaria.

Per *mercato unico comunitario* si intendeva il libero movimento dei prodotti agricoli all'interno dell'Unione, per il cui raggiungimento era indispensabile rimuovere ogni forma di distorsione del mercato e di ogni barriera doganale intracomunitaria. La sua nascita risale al 1962 per le filiere dei cereali, anno in cui è avvenuta la regolamentazione attraverso l'Organizzazione Comune di Mercato dei cereali. L'unificazione del mercato è stata raggiunta mediante un'amministrazione unica per i regolamenti, per le politiche e per le organizzazioni di mercato.

La *preferenza comunitaria* era uno strumento utilizzato per proteggere il mercato unico dai fattori esterni, come per esempio le fluttuazioni dei prezzi e le importazioni a prezzi competitivi, e mirava a favorire la stabilizzazione dei mercati interni ed il reddito delle aziende agricole comunitarie. Le barriere tariffarie alla frontiera ne hanno costituito lo strumento di attuazione, attraverso l'applicazione di dazi doganali che rendevano le merci importate più care di quelle comunitarie. Negli anni la sufficienza alimentare è stata raggiunta e questo principio si è esteso anche alle esportazioni comunitarie, agevolando lo smaltimento delle eccedenze agricole che si iniziavano a creare. Il suo funzionamento ha creato non poche obiezioni da parte degli altri paesi ed è stato uno dei temi al centro dei dibattiti e dei contrasti sorti in sede di accordi internazionali.

Il principio della *solidarietà finanziaria* prevedeva la distribuzione dei costi tra gli Stati membri, attraverso forme di prelievo diretto ed indiretto e

proporzionale da parte della Comunità. Il FEOGA ripartiva le sovvenzioni a ciascuno Stato membro in modo da impedire che ciascuno di essi attuasse pratiche volte a favorire la propria agricoltura rispetto quella degli altri.

Questi meccanismi hanno creato benefici a tutti gli Stati membri, nonostante qualche perplessità iniziale, anche se nel corso del tempo il funzionamento è stato parzialmente cambiato a causa dei costi crescenti e dei contrasti in sede internazionale. Tra le principali misure che hanno ovviato in parte a questo problema, introdotte con le riforme che si sono avute negli anni, troviamo il principio di sussidiarietà, che permetteva di integrare il sistema centrale con le iniziative di ciascun paese, e la compartecipazione di altre strutture finanziarie alle politiche di investimento.

LE ORGANIZZAZIONI COMUNI DI MERCATO

I due strumenti fondamentali attraverso i quali il *mercato unico comunitario*, la *preferenza comunitaria* e la *solidità finanziaria* venivano applicati erano le Organizzazioni Comuni di Mercato ed il regime delle strutture.

Le OCM, proposte dalla Commissione sulla base degli orientamenti generali della PAC stabiliti nella Conferenza di Stresa del 1958 per raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'articolo 39 del Trattato di Roma ed al fine di organizzare il mercato unico, hanno in breve tempo regolamentato quasi la totalità dei prodotti agricoli comunitari, con oltre il 95% del totale della produzione, sostituendosi alle precedenti organizzazioni mondiali che esistevano a livello nazionale.

Le OCM prevedevano norme per interventi sugli scambi con i paesi terzi ed eventuali interventi sul mercato interno della Comunità. Le prime erano regolate da due meccanismi:

- Quello dei prelevamenti, che era quello che proteggeva maggiormente le produzioni comunitarie;
- Quello del dazio doganale integrato, in certe occasioni, da “prelievi supplementari” o da “tasse di compensazione”.

A questi due sistemi si aggiungevano poi delle misure di natura non pecuniaria volte a migliorare le condizioni di commercializzazione dei prodotti dei prodotti, come per esempio la definizione della qualità dei prodotti.

A titolo esemplificativo, e non esaustivo, si descrive brevemente il funzionamento dell'OCM cerealicola, che è la principale produzione

comunitaria, e del comparto bovino, il settore agricolo principale per la Valle d'Aosta.

Così come per molte altre OCM, per i cereali era considerato un prezzo, chiamato *prezzo indicativo* (anche se per alcuni prodotti veniva definito prezzo di orientamento o di obiettivo), tale che fosse ritenuto remunerativo per i produttori agricoli. Il prezzo indicativo rappresentava il prezzo verso il quale il mercato si sarebbe dovuto orientare nelle zone deficitarie della Comunità: non era quindi un prezzo garantito al produttore. Questo prezzo era concordato su base annuale dal Consiglio dei Ministri dell'UE dopo una lunga negoziazione chiamata "maratona agricola". Bisogna fare anche presente che i prezzi all'interno della zona Comunitaria erano diversi in ogni zona in ragione del rapporto tra la domanda e la produzione: massimo nelle aree più deficitarie e minimo in quelle dove vi erano le maggiori eccedenze di prodotto.

Il *prezzo di intervento* è circa il 90-95% del prezzo indicativo, è fissato per la zona più deficitaria della Comunità: se il prezzo scende al di sotto, gli organismi di intervento acquistano il prodotto. E' fissato per il commercio all'ingrosso ed è soggetto a leggere maggiorazioni mensili, nell'ordine dell'1%.

Il *prezzo di entrata*, chiamato anche di soglia, derivava dal prezzo indicativo e si determinava detraendo dal prezzo indicativo le spese di trasporto e di commercializzazione per trasportare il prodotto dal centro di importazione più vicino alla zona più deficitaria a quest'ultima. Il prezzo di soglia rispecchiava il prezzo minimo al quale le quantità importate potevano entrare nella Comunità: essendo leggermente superiore al prezzo d'intervento, penalizzava le importazioni favorendo contemporaneamente il consumo della produzione comunitaria.

Le quantità di grano tenero acquistate e stoccate dagli organismi di controllo e da loro stoccate potevano essere rimesse sul mercato

successivamente in una zona deficitaria, essere esportate sul mercato mondiale beneficiando di una restituzione all'esportazione³, essere destinate ad aiuti alimentari al terzo mondo, oppure essere riservate all'alimentazione del bestiame.

Quando il prezzo mondiale era inferiore al prezzo di soglia, si prelevava una tassa pari alla differenza tra il prezzo di soglia ed il prezzo di mercato mondiale: tale tassa prendeva il nome di prelievo.

Il dazio dogale differiva dal prelievo in quanto mentre il primo veniva fissato in anticipo sotto forma di una tassa proporzionale al valore del prodotto importato, il secondo era variabile: varia infatti in senso inverso al valore del prodotto importato poiché era uguale alla differenza tra il prezzo del prodotto importato ed il prezzo di soglia definito al momento di entrata nella Comunità.

Ne derivava che tanto più il prezzo del mercato mondiale era basso, maggiore sarà stato il prelievo comunitario, e viceversa. Il prelievo costituiva quindi una protezione ben più efficace rispetto al semplice dazio doganale. Era proprio sotto questo specifico aspetto che la Politica Agricola Comunitaria è stata accusata più volte, e continua ancora ad esserlo, di protezionismo.

In seguito alle variazioni dei prezzi di parecchi prodotti agricoli nel corso degli anni '70, le autorità europee hanno invertito il sistema dei prelievi applicandolo non più all'importazione, ma bensì all'esportazione, scoraggiando gli agricoltori comunitari a vendere la loro produzione all'esterno della Comunità.

Per quanto riguarda invece le esportazioni dalla Comunità verso i paesi terzi di prodotti soggetti a prelievi, anche in questo caso l'esportatore aveva diritto ad ottenere un importo, chiamato restituzione, che corrispondeva

³ Premio pari alla differenza tra il prezzo di mercato interno d'intervento ed il prezzo del mercato mondiale.

alla differenza tra il prezzo interno di intervento del prodotto e quello sul mercato internazionale.

Così come per i cereali, anche il commercio del riso, latte e prodotti lattiero-caseari, zucchero, olii e materie grasse era regolato dal sistema dei prelevamenti.

Relativamente al comparto bovino, in questo settore era presente un sistema misto di dazio doganale e di prelievo. Era fissato un prezzo indicativo, o di orientamento, e sul prodotto gravava un dazio, calcolato *ad valorem*, ossia su una determinata percentuale del valore. Qualora il prezzo rilevato nelle piazze più rappresentative della Comunità fosse stato superiore al 106% del prezzo indicativo, si applicava solo il dazio. Il prelievo si calcolava come differenza tra il prezzo indicativo e la somma del prezzo CIF e del dazio doganale. La sua percentuale di applicazione era la seguente:

- per il 25%, se il prezzo oscillava tra il 104 ed il 106% del prezzo indicativo;
- per il 50%, se il prezzo oscillava tra il 102 ed il 104% del prezzo indicativo;
- per il 75%, se il prezzo oscillava tra il 100 ed il 102% del prezzo indicativo;
- per il 100%, se il prezzo era inferiore al prezzo indicativo.

Attraverso questo meccanismo misto di dazio e prelievo, il mercato interno era soggetto ad una protezione solamente quando su quest'ultimo il prezzo fosse stato inferiore, o avesse mostrato la tendenza a diventarlo, al prezzo di orientamento che veniva fissato dalla Comunità e ritenuto remunerativo per i produttori interni. Il sistema non era comunque perfetto, la possibilità infatti di macellare le carni ne alterava gli effetti. Se per due settimane consecutive il prezzo di mercato si fosse mantenuto su livelli

inferiori al 98% del prezzo di orientamento, e contemporaneamente in uno Stato od in una regione il prezzo di mercato fosse risultato inferiore al 93% del prezzo di orientamento, era possibile che l'intervento fosse limitato a quel tipo di bestiame per il quale si presentavano le suddette circostanze. Il prezzo di mercato era definito mediante delle riduzioni settimanali delle quotazioni dei diversi tipi di animali in mercati rappresentativi, mentre il prezzo di orientamento si fissava per vitelli e bovini adulti.

Il funzionamento delle Organizzazioni Comuni di Mercato non è rimasto invariato nel tempo, come non lo è rimasta la stessa Politica Agricola Comune nel suo complesso. Nel corso degli anni si sono rese necessarie delle modifiche, per le ragioni più svariate: dal bisogno di adattamenti a livello strutturale ad una riduzione delle spese che diventavano inaffrontabili, dall'esigenza di porre rimedi ai difetti dei meccanismi vigenti alla consapevolezza che nuovi obiettivi si affacciavano mentre altri erano stati raggiunti od erano oramai obsoleti in seguito al cambiamento del contesto socio-economico.

IL REGIME DELLE STRUTTURE: IL PIANO MANSHOLT

Il primo tentativo di riforma risale al 1968 quando la Commissione pubblicò un Memorandum sulla riforma della Politica Agricola Comune, noto più comunemente sotto il nome di Piano Mansholt, dal nome del suo promotore, all'epoca vice presidente della Commissione e responsabile della PAC. Mansholt esprimeva un parere contrario circa la politica dei prezzi che era stata intrapresa dalla CEE, sia in riferimento agli oneri ad essa connessi, sia perché disincentivava gli imprenditori agricoli ad essere maggiormente efficienti, lasciando persistere sul mercato aziende con un ruolo marginale o comunque inefficienti.

La sua proposta prevedeva la riorganizzazione delle strutture agricole comunitarie attraverso l'abbandono da parte degli imprenditori agricoli di aziende marginali, che non avevano prospettiva di sviluppo, riutilizzando i terreni che venivano così liberati per ampliare le aziende restanti, al fine di migliorarne le strutture e la competitività sul mercato. Con una serie di incentivi e disincentivi si mirava a favorire l'adattamento delle diverse aziende produttrici mano a mano che si raggiungevano gli obiettivi della politica comunitaria, tra cui il mercato unico. Questo era reso possibile anche dalla ristrutturazione capitalistica di quegli anni, in cui una meccanizzazione massiccia ed un vasto utilizzo di antiparassiti e concimi coinvolse le campagne, modernizzandole e favorendo la migrazione di milioni di contadini verso il settore industriale in crescita.

Il Memorandum sulla riforma della PAC non era condiviso né dalle organizzazioni professionali che rappresentavano gli imprenditori agricoli più efficienti, poiché con il Piano Mansholt la politica di sostegno dei prezzi, che favoriva le aziende più grandi e maggiormente efficienti, non avrebbe avuto ragione di esistere ulteriormente; né dalle aziende che non erano efficienti e

ben strutturate e che volevano conservare immutato il sistema di aiuti tramite la politica dei prezzi. Queste ultime erano divise in due categorie: le aziende che non avevano prospettive di sviluppo e verso le quali si incentiva l'abbandono; e quelle con prospettive di sviluppo, per le quali si prevedevano incentivi al fine di acquistare i terreni messi a disposizione dalle precedenti categorie di aziende.

Nonostante queste iniziali difficoltà, il regime delle strutture, attraverso il Piano Mansholt, fu realizzato nel 1972 con il varo delle prime tre direttive comunitarie, uno strumento giuridico meno forte dei regolamenti utilizzati per la realizzazione delle OCM:

- La Dir. 159⁴, sull'ammodernamento e potenziamento delle strutture agricole;
- La Dir. 160⁵, sul prepensionamento degli agricoltori con aziende marginali;
- La Dir. 161⁶, sull'informazione socio-economica e la qualificazione professionale delle persone che lavorano in agricoltura.

Queste direttive, strettamente collegate le une con le altre, ricoprono ancora oggi un ruolo fondamentale quando si parla di politiche strutturali e di sviluppo rurale, anche se nella pratica hanno funzionato meno del dovuto, introducendo una nuova concezione nel modo di fare politica nel settore agricolo: interventi non più a “*pioggia*” ma “*finalizzati*”.

⁴ Direttiva 72/159/CEE del Consiglio, del 17 aprile 1972, relativa all'ammodernamento delle aziende agricole.

⁵ Direttiva 72/160/CEE del Consiglio, del 17 aprile 1972, concernente l'incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola ed alla destinazione della superficie agricola utilizzata a scopi di miglioramento delle strutture.

⁶ Direttiva 72/161/CEE del Consiglio, del 17 aprile 1972, concernente l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale delle persone che lavorano nell'agricoltura.

Direttiva 159

E' la direttiva che ha riscosso il maggior successo e prevedeva che i giustificativi, finora sempre sintetici e approssimativi, per il finanziamento degli aiuti, che fino al 1972 erano distribuiti a pioggia senza valutare il possibile rendimento del progetto finanziato in termini economici, presentassero alcuni requisiti fondamentali:

- Presentare un Piano organico di Sviluppo Aziendale degli interventi oggetto di finanziamento che si intendono effettuare;
- Essere agricoltore a titolo principale, ossia “[...] che il reddito agricolo sia pari o superiore al 50% del reddito complessivo dell'imprenditore agricolo e la condizione che il tempo di lavoro dedicato alle attività extraaziendali sia inferiore alla metà del tempo di lavoro totale dell'imprenditore agricolo [...]”;
- Avere una sufficiente ed adeguata capacità professionale;
- Impegnarsi a tenere una contabilità aziendale, incentivata anche dalla CEE attraverso contributi per i primi quattro anni;
- Dimostrare attraverso il PSA che l'azienda sarebbe stata in grado di raggiungere per una o due unità lavorative uomo almeno un reddito comparabile con quello medio della provincia in cui ricade l'azienda agricola delle retribuzioni dei lavoratori extra-agricoli;

Direttiva 160

Questa direttiva prevedeva incentivi per gli imprenditori che rinunciavano all'attività agricola, lasciando i terreni a disposizione di altre imprese agricole più efficienti per il loro ampliamento. Definita anche “Direttiva del prepensionamento”, stabiliva, oltre ad un premio di apporto strutturale commisurato agli ettari che si lasciavano a disposizione, anche una pre-pensione o indennità di cessazione dell'attività agricola, o ancora un'integrazione di reddito nel caso di cambiamento di lavoro.

Direttiva 161

In questa direttiva veniva inserita la figura dell'informatore "socio-economico", ossia di un soggetto con le adeguate competenze e conoscenze con il compito di fornire consulenza ai singoli agricoltori sulla duplice scelta di restare o abbandonare l'agricoltura.

Tra i fattori che ne hanno limitato gli effetti auspicati spiccava la mancanza di tempestività nel recepimento delle stesse, avvenuto in Italia solamente nel 1975⁷. Tale ritardo era conseguenza del decentramento regionale, in base al quale gran parte delle attribuzioni in campo agricolo di competenza statale sono diventate di competenza regionale, seguite da contrasti tra ministero dell'agricoltura e regioni sull'attribuzione dei poteri. Un tema molto discusso riguardava anche il recepimento delle direttive comunitarie: la legge 153/75 era una legge quadro, che lasciava quindi a sua volta alle regioni il compito di recepirla, rallentandone ulteriormente l'iter.

Nel caso della direttiva 160, è importante analizzare il contesto in cui è stata formulata. La condizione socio-economica degli anni '60 presentava un boom economico in cui l'attività extra-agricola cresceva a grandi ritmi, sottraendo manodopera al settore primario. L'esodo dall'agricoltura era funzionale allo sviluppo delle industrie: era anche in questo senso che andava il Piano Mansholt. La situazione del decennio successivo era notevolmente mutata, e gli effetti negativi delle crisi petrolifere del 1973 e del 1979 non avevano tardato a manifestarsi in tutta la loro gravità. Il recesso che ne conseguiva non permetteva un esodo dalle campagne, in quanto il mercato del lavoro non riusciva ad assorbire le risorse umane.

A questi fattori si aggiunge anche la difficoltà di rendere disponibili, ma anche trasferibili, i terreni, la cui mobilità poteva aversi attraverso la vendita,

⁷ Attraverso Legge n. 153, del 9 maggio 1975, relativa all'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura.

che doveva avvenire al prezzo di mercato, senza possibilità di nascondere il prezzo reale di vendita ai fini del computo dell'INVIM⁸; oppure attraverso l'affitto, per un periodo di almeno 15 anni, ed i cui canoni erano molto bassi, in quanto non erano ottenuti attraverso il meccanismo della libera contrattazione ma erano il frutto di una legge del 1971⁹. Inoltre, la lunghezza del contratto di affitto rendeva difficile al proprietario rientrare in possesso delle proprie terre.

Prima di parlare delle successive riforme della PAC, è necessario soffermarsi su uno degli accordi internazionali di maggior rilievo, l'Uruguay Round, che ha condizionato fortemente le scelte di politica agricola della Comunità europea.

⁸ Imposta sull'incremento di valore degli immobili, sia urbani sia rurali, che esiste ancora oggi.

⁹ Legge n.11, dell'11 febbraio 1971, relativa alla nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici.

DALL'URUGUAY ROUND ALLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE

L'Organizzazione Mondiale del Commercio, in inglese World Trade Organisation, ha sostituito il GATT, General Agreement on Tariffs and Trade, in sede di relazioni commerciali internazionali. Il suo scopo è quello di supervisionare i numerosi accordi multilaterali relativi al commercio tra gli attuali 149 Paesi membri. Il GATT continua comunque ad esistere come patto ombrello del WTO per quanto concerne il commercio delle merci, aggiornato come risultato delle negoziazioni dell'Uruguay Round.

Il WTO è stato istituito il 1° gennaio 1995, al termine dell'Uruguay Round, i negoziati che, iniziati il 20 settembre 1986, hanno impegnato i paesi aderenti al GATT per quasi 8 anni ed i cui risultati sono sanciti nell'Accordo di Marrakech del 15 aprile 1994 firmato dagli allora 117 membri.

Gli obiettivi degli accordi erano di stabilire una struttura metodica e trasparente attraverso la quale le barriere al commercio potevano essere ridotte gradualmente, con la conseguente espansione degli scambi internazionali. Per facilitare questo, gli accordi contenevano nel testo alcuni principi importanti ed intenti che si sarebbero concretizzati nei successivi cicli di conferenze. Tra questi principi, i più rilevanti erano sicuramente:

- Il “principio di non discriminazione”: meglio noto come la “clausola della nazione più favorita”, stabiliva che i Paesi membri dovessero accordare ai prodotti provenienti dagli altri paesi un trattamento non meno favorevole rispetto a quello accordato ad un qualunque altro paese;
- Il “principio di reciprocità”: strettamente correlato al precedente, stabiliva che i benefici di ogni accordo bilaterale tra ogni Stato membro, concernente la riduzione delle tariffe e l'accesso al

mercato, dovessero essere estesi simultaneamente a tutte le altre parti contraenti;

- Il “principio di trasparenza”: fondamentale per armonizzare il sistema della protezione all’importazione e per poter ridurre le barriere attraverso un processo di negoziati;
- La riduzione delle tariffe, che erano la principale forma di protezione del commercio.

Ai Paesi in via di sviluppo (PVS) o a Paesi che avevano trattamenti più favorevoli per mezzo di un’unione doganale, erano concesse importanti deroghe ed eccezioni a questi principi.

Bisogna fare presente come il settore agricolo, in origine, è stato escluso dal GATT, sul consenso generale in base al quale l’agricoltura era l’unico settore nazionale che non poteva essere trattato alla stregua degli altri: la sicurezza nazionale degli alimenti era una tra le principali ragioni. Con il tempo però, causa anche la forte espansione del settore manifatturiero, l’agricoltura conobbe grosse difficoltà ed iniziò una fase di declino. Questi fattori, uniti alle forti pressioni politiche e sociali, spinsero a trovare la soluzione proteggendo questo settore sensibile dalle rigide regole imposte dal mercato internazionale.

Le politiche protezionistiche dei paesi sviluppati creavano forti distorsioni nel mercato mondiale alimentare, abbassando il prezzo internazionale dei beni prodotti al loro interno con la conseguenza di rendere meno stabile il mercato. La soluzione a queste problematiche venne trovata con l’inserimento del settore agricolo nelle materie disciplinate dal GATT.

Le origini dell'Uruguay Round risalgono al novembre del 1982, in seguito ad un incontro ministeriale dei membri del GATT a Ginevra. Lo scopo era quello di lanciare una negoziazione maggiore, ma la conferenza si impantanò sulla questione agricola e fu largamente percepita come un fallimento. Dopo quattro anni di difficili negoziazioni, a Punta del Est, Uruguay, si ripresero le trattative, con l'obiettivo di:

“to achieve greater liberalisation of trade in agriculture and bring all measures affecting import access and export competition under strengthened and more operationally effective GATT rules and disciplines”¹⁰.

I principali paesi attori dell'Uruguay Round erano sicuramente l'Unione europea e gli Stati Uniti, ai quali si univa un terzo gruppo di paesi detti Cairns Group:

- Gli Stati Uniti erano fortemente a favore di una liberalizzazione del commercio agricolo e di una riduzione del protezionismo e dei sussidi ricevuti dai produttori europei soggetti alla Polita Agricola Comune;
- Al contrario, l'Unione europea era decisamente meno favorevole alla liberalizzazione, ma non del tutto contraria al raggiungimento di un compromesso, che poteva essere inserito nel GATT al fine di minimizzare le future eventuali frizioni con gli Stati Uniti;
- Il Cairns Group, dal nome della omonima città Australiana dove ha preso avvio il primo meeting di queste nazioni, era da composto da 14 Paesi¹¹, sia appartenenti ai Paesi industrializzati, sia quelli in via di sviluppo, di cui: Canada, Australia, Nuova Zelanda, Thailandia, Indonesia, Malesia, Filippine, Argentina, Brasile, Colombia, Cile, Uruguay, Fiji e Ungheria.

¹⁰ Dichiarazione Ministeriale di Punta del Este, 20 settembre 1986.

¹¹ Attualmente sono 18, si sono aggiunti Paraguay, Sud Africa, Pakistan, Costa Rica e Guatemala, mentre non lo è più l'Ungheria che è entrata a fare parte dell'Unione europea.

Anche i Paesi in via di sviluppo, che non avevano aderito a questo ultimo gruppo, erano interessati dalle trattative, nonostante la loro ridotta influenza sulle decisioni finali. Per la maggiore parte di loro, importatori di merci alimentari, l'attenzione era rivolta al costo delle importazioni delle merci.

Altre due nazioni fortemente interessate agli esiti dell'Uruguay Round erano il Giappone e la Repubblica della Corea, le quali hanno applicato una politica di protezione del mercato del riso interno assieme ad una forte opposizione interna ad ogni riforma del mercato per il settore in oggetto.

Fu solamente il 15 aprile del 1994, dopo quasi un decennio e numerosi incontri dagli esiti più o meno fallimentari, che l'accordo fu firmato dai ministri della maggior parte dei Paesi membri nell'incontro di Marrakech, in Marocco.

Questo prolungamento dei tempi di stipula dell'accordo ha avuto il merito di aver permesso l'approfondimento delle discussioni, includendo, per esempio, le tematiche relative ai servizi e alla proprietà intellettuale e la stessa creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Le attività e la mole di lavoro è comunque stata immensa e la difficoltà dei negoziati si traspose nella burocrazia del commercio in tutto il mondo. La difficoltà di raggiungere un accordo su un così vasto pacchetto che conteneva quasi tutte le tematiche del commercio ha condotto qualcuno ad affermare che un negoziato di questa portata difficilmente si ripeterà. Inoltre, gli accordi dell'Uruguay Round contenevano una tabella di marcia per le future negoziazioni in alcuni ambiti.

L'Accordo di Marrakech è il più importante dal punto di vista agricolo, in quanto è stato il primo ciclo di negoziati internazionali in cui i suoi scambi sono stati affrontati in maniera ampia. L'agricoltura spesso è il settore che crea i maggiori contrasti in sede di discussione ed a livello internazionale queste problematiche vengono notevolmente amplificate: gli scontri maggiori in sede

di negoziato si sono avuti, neanche a dirlo, tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, ossia i due paesi che maggiormente sovvenzionano la propria agricoltura interna.

Più in particolare, lo scopo di questi accordi era quello di portare una maggiore liberalizzazione nel settore agricolo, attraverso degli impegni da raggiungere per gli Stati firmatari al fine di ottenere questo obiettivo. I Paesi dovevano:

- Ridurre il sostegno interno;
- Avere una maggiore apertura del mercato interno alle importazioni;
- Ridurre le sovvenzioni all'esportazione.

Prima di procedere nella descrizione di ogni singolo impegno, è fondamentale fornire qualche nota metodologica circa la terminologia utilizzata per la definizione dei sussidi. Questi sostegni economici sono identificati da "scatole", cui sono attribuite i colori del semaforo: verde, giallo, rosso, a seconda che siano rispettivamente permessi, da ridurre o vietati, a cui si aggiunge una scatola blu.

Più precisamente, il significato del colore dei sussidi è così sintetizzabile:

- *Scatola rossa*: contiene le politiche proibite; per l'agricoltura questa scatola è sostanzialmente vuota, con l'eccezione delle barriere all'importazione diverse dalle tariffe, per le quali sono previste ulteriori eccezioni;
- *Scatola gialla*: contiene politiche accoppiate che determinano un aumento della produzione e, quindi, a seconda della posizione commerciale netta del paese, una riduzione delle sue importazioni o un aumento delle sue esportazioni;
- *Scatola verde*: contiene le politiche il cui sostegno è esente dagli impegni di riduzione perché non hanno, o se li hanno sono

minimi, effetti distorsivi sul commercio internazionale. Tra le politiche che ricadono nella scatola verde ci sono quelle a sostegno delle attività di ricerca, di formazione e di assistenza tecnica; gli investimenti in infrastrutture rurali; i pagamenti per la compensazione di danni derivanti da calamità naturali; gli incentivi al prepensionamento o agli investimenti aziendali; i programmi di protezione ambientale; le politiche di sviluppo rurale.

- *Scatola blu*: comprende alcune politiche parzialmente disaccoppiate che, sebbene determinino un sostegno che rende conveniente un aumento della produzione (e, quindi, un aumento delle esportazioni o una riduzione delle importazioni), sono comunque esenti dagli obblighi di riduzione del sostegno previsti dall'Accordo sull'agricoltura del 1994. La "scatola blu" è stata frutto dell'Accordo di Blair House, del novembre 1992, tra Stati Uniti ed Unione europea, e rappresenta un'esenzione *ad hoc*, che ha consentito di porre al riparo da obblighi di riduzione parti cospicue del sostegno concesso ai produttori agricoli dei due paesi.

Riduzione del sostegno interno

E' stato previsto che durante i sei anni del periodo di implementazione (dieci per i Paesi in via di sviluppo), ossia dal 1995 al 2001, il sostegno accordato ai produttori agricoli si riducesse del 20% rispetto al "periodo base", ossia il periodo compreso tra il 1986 ed il 1988. Per calcolare questo sostegno si utilizzava una "Misura Aggregata del Sostegno Complessivo" (MASC)¹². Erano escluse dalla MASC le politiche interne che non avevano effetti distorsivi sulla produzione e sugli scambi, o che, al più, abbiano effetti

¹² In inglese: Total Aggregate Measurement of Support

distorsivi minimi, ossia le politiche contenute nella scatola verde e quelle incluse nella scatola blu. In particolare, la presenza nell'accordo di un'esenzione dal calcolo della MASC delle politiche che erano contenute nella scatola blu è il risultato dell'accordo bilaterale di "Blair House".

Infine, non vi rientravano nel computo le misure il cui sostegno non avrebbe superato il 5% dei ricavi dei produttori, il che offriva un'ulteriore possibilità di aggirare il vincolo di una riduzione effettiva del 20% del sostegno interno.

Come previsto già al momento della sua elaborazione, l'impegno dei firmatari a diminuire la MASC non si è dimostrato vincolante.

Le ragioni sono state diverse: innanzitutto, durante la preparazione dell'accordo, non si è volontariamente definito nel dettaglio il sistema del calcolo della MASC, per favorirne un calcolo più vantaggioso.

La seconda motivazione deriva dall'esenzione dal calcolo della MASC delle misure contenute nella scatola blu, che ha permesso agli Stati Uniti e all'Unione europea di spostare una buona parte del sostegno che nel periodo base era compreso nella MASC, perché accoppiato, al di fuori di questa durante il periodo di implementazione dell'accordo, in quanto nel frattempo si è attuato un parziale disaccoppiamento.

Infine, la sensibile riduzione nel corso degli anni tra i prezzi interni dell'Unione europea e quelli internazionali ha portato a valori della MASC nettamente inferiori a quelli massimi consentiti, sia nell'Unione europea, sia negli USA.

Maggiore apertura del mercato interno alle importazioni

In questo caso, molte delle barriere non tariffarie, come i prelievi variabili all'importazione, le quote di contingentamento delle importazioni, le restrizioni volontarie delle esportazioni ed importazioni, le barriere sanitarie e

fitosanitarie, le barriere tecniche, sono state “tariffate”, ossia sono state sostituite con barriere tariffarie equivalenti calcolate prendendo come periodo base di riferimento la situazione esistente negli anni 1986-1988. Per queste tariffe equivalenti e per quelle dei prodotti senza barriere non-tariffarie in vigore al 1° settembre 1986, è stata prevista una riduzione media di almeno il 36%, nell’arco di sei anni con decorrenza 1° luglio 1995. Per il calcolo è stata considerata la media aritmetica semplice delle percentuali di riduzione di ciascuna tariffa, la quale a sua volta doveva ridursi di almeno il 15%. L’Unione europea, a fronte delle numerose richieste che le sono giunte in fase di negoziati, ha ridotto le tariffe almeno del 20%. Si può dedurre come questo metodo di calcolo abbia permesso di attuare riduzioni molto elevate per prodotti “non sensibili” e per quelli che presentavano nel periodo base di riferimento aliquote tariffarie più basse, mantenendo così per i prodotti economicamente più rilevanti tariffe elevate.

In relazione ai prodotti le cui importazioni sono inferiori al 3% del consumo interno del paese durante il periodo di riferimento 1986-1988, sono state introdotte quote minime di importazione a tariffa ridotta, che sarebbero cresciute nel corso del periodo di implementazione dell’accordo per raggiungere nell’ultimo anno il 5% del consumo interno.

La “tarifficazione” non ha creato grandi problemi all’Unione europea per una duplice ragione: la prima è quella che viene detta “annacquamento” delle tariffe “equivalenti” calcolate dall’Unione europea, ma anche dagli altri paesi; la seconda è da ricercarsi nella riduzione della maggior parte dei prezzi istituzionali, e quindi anche del divario tra i prezzi interni e quelli sui mercati internazionali, intervenuta tra il periodo base rispetto al quale erano state calcolate le tariffe e l’inizio del periodo di applicazione dell’accordo.

In sostanza non è cambiato nulla ed anche gli strumenti di protezione che sono stati utilizzati in seguito alla “tarifficazione” sono molto simili a quelli che erano in uso in precedenza.

Bisogna però evidenziare che l'esistenza di importazioni a tariffa ridotta nell'ambito di una quota generava un guadagno aggiuntivo per coloro che avevano la possibilità di importare nell'ambito della stessa, in quanto pagavano il prodotto ad un prezzo inferiore rispetto a quello fuori dalla quota e che avrebbero poi rivenduto ad un prezzo normale.

Le maggiori problematiche per l'Unione europea sono state causate dal sistema *pro rata*, utilizzato per la gestione delle domande ricevute. Gli importatori, per timore di vedere nettamente ridotte le allocazioni di cui facevano richiesta, hanno reagito richiedendo licenze nettamente superiori alle esigenze, che in sede di esame erano poi ridotte consistentemente, con il risultato che alla fine i richiedenti ricevevano licenze prossime alle reali necessità.

Importante ancora da segnalare come in frequenti casi, il sistema di allocazione utilizzato dall'Unione europea abbia trasferito alle nazioni esportatrici il potere di determinare la ripartizione degli utili legati alla quota tra i soggetti interni ed esterni coinvolti, in quanto per molte quote (circa il 26% del totale) l'UE rilasciava le licenze solamente alla presentazione di un certificato emesso dal paese esportatore.

Riduzione delle sovvenzioni all'esportazione

L'impegno assunto era quello di ridurre, nei sei anni di implementazione, i sussidi all'export del 36% ed il volume delle esportazioni del 21% per ciascun prodotto, calcolato quest'ultimo con riferimento rispettivamente alla spesa e volume medi annui delle esportazioni sussidiate relative al periodo base 1986-1990, oppure al periodo 1991-1992 o alla media dei valori medi dei periodi 1986-1990 e 1991-1992, alle condizioni che riportate qui di seguito. Tra i due vincoli ai sussidi è stato sicuramente quello relativo al volume delle

esportazioni sussidiate ad avere un peso economico maggiore rispetto a quello della spesa in sussidi.

Dato che molte delle esportazioni sussidiate avevano registrato incrementi negli anni successivi al periodo base, onde rendere meno traumatica la riduzione delle esportazioni sussidiate, è stata prevista la possibilità nell'accordo di ridurre progressivamente la spesa e le esportazioni sussidiate avendo come base i valori del 1991-1992 o di quelli derivanti dalla media dei due periodi. Questa possibilità, che rendeva invariati i valori massimi consentiti sia per la spesa sia per il volume delle esportazioni sussidiate nell'ultimo anno del periodo di implementazione, era detta "front loading".

Per fare fronte ai rischi di vedere le esportazioni per le quali si erano stanziati degli aiuti economici e le spese nei sussidi superare i limiti consentiti, si sono prese due contromisure: la prima consisteva nel "monitorare" le esportazioni sussidiate per mezzo delle licenze consegnate, mentre la seconda è stata quella di introdurre delle pre-fissazioni dei sussidi, attraverso aste, anche per i prodotti per i quali non erano previste.

Già al momento dell'elaborazione degli impegni, erano emerse perplessità in merito alla loro efficacia ed applicabilità.

Alcuni prodotti, come il riso, l'olio di oliva, i formaggi, il vasto aggregato degli altri prodotti lattiero-caseari, la carne bovina, quella avicola, il vino ed i prodotti ortofrutticoli freschi, hanno riscontrato i problemi maggiori.

I cereali, invece, non hanno avuto le stesse difficoltà, per via del favorevole andamento dei prezzi a livello internazionale.

Qualora un paese fosse rimasto per un anno al di sotto del volume delle esportazioni o della spesa massimi consentiti, c'era la possibilità di accantonare un "credito" corrispondente a tale differenza, utilizzabile, se necessario, negli anni successivi del periodo di implementazione, eccezion fatta per l'ultimo.

L'Unione europea ha recepito l'accordo sull'agricoltura, che entrava in vigore il 1° gennaio 1995, solamente all'ultimo momento, attraverso il Regolamento n. 3290/94¹³, che era un regolamento-quadro, transitorio, flessibile e di natura orizzontale; introduceva i cambiamenti della legislazione comunitaria necessari per soddisfare gli impegni dell'Unione europea in materia di "tarifficazione" e riduzione delle tariffe, demandando però alla Commissione ed ai comitati di gestione dei diversi gruppi di prodotti la determinazione delle scelte necessarie per rispettare i vincoli sottoscritti in materia di quote di accesso "minimo" e di accesso "corrente" e, soprattutto, in materia di vincoli sulle esportazioni sussidiate.

La scelta di lasciare una certa flessibilità e margine di azione ai diversi comitati di gestione ha permesso di contenere i costi del rispetto degli impegni assunti dai produttori agricoli comunitari, ma nei casi di più difficile attuazione, dove si è dovuto attuare una scelta su chi far gravare il costo aggiuntivo da sostenere, i comitati di gestione hanno scelto di penalizzare gli interessi meno rappresentati.

Ulteriori complicazioni sono sorte al momento dell'ingresso nell'UE, nel 1995, di Austria, Svezia e Finlandia, che hanno portato ad una revisione di alcuni termini contrattuali.

In conclusione, possiamo ribadire come le trattative dell'Uruguay Round abbiano rivestito una grande importanza per la prima volta anche da un punto di vista agricolo. I contenuti e gli obiettivi che l'accordo si prefiggeva hanno fortemente condizionato il contenuto della riforma PAC che era in atto ed entrata in poco prima della firma dell'Accordo di Marrakech. Questa nuova riforma ha rivestito una grande importanza in quanto, come vedremo, ha

¹³ Regolamento (CE) n. 3290/94 del Consiglio, del 22 dicembre 1994, relativo agli adattamenti e alle misure transitorie necessarie nel settore dell'agricoltura per l'attuazione degli accordi conclusi nel quadro dei negoziati commerciali multilaterali dell'Uruguay Round.

fortemente cambiato la visione della Politica Agricola Comune che esisteva fino a questo momento.

LA RIFORMA MAC SHARRY

Fino agli inizi degli anni '90, le diverse iniziative della Commissione della Comunità europea non avevano centrato in modo ottimale il loro obiettivo ultimo, ossia il contenimento delle produzioni agricole. Inoltre, non si erano risolti i lunghi contenziosi che trovavano le loro origini negli anni '80 ed erano al centro dell'Uruguay Round. Risulta evidente come in un mercato dei prodotti agricoli sempre più internazionale ed in seguito alle eccedenze produttive di molti paesi, i meccanismi che favorivano le esportazioni (attraverso le restituzioni) e scoraggiavano le importazioni (attraverso il meccanismo dei prelievi), alimentavano queste frizioni. Un circolo vizioso condizionato da questo clima conflittuale dai tratti protezionistici non poteva che portare ad effetti negativi per quanto concerne i tassi di sviluppo delle economie.

Nella comunicazione del 1° febbraio 1992, la Commissione analizzava l'evoluzione ed il futuro della PAC ed i suoi nuovi orientamenti, esposti in quello che è stato chiamato "Piano Mac Sharry", i cui obiettivi, che si integravano parzialmente a quelli previsti dal Trattato di Roma, erano sostanzialmente quattro:

- Migliorare la competitività;
- Evitare lo spopolamento delle campagne;
- Incoraggiare l'estensivazione delle coltivazioni e degli allevamenti;
- Allentare il rapporto tra il sostegno e la produzione, ossia il disaccoppiamento.

La produzione di eccedenze, che ha portato ad un aumento della spesa per le varie Organizzazioni Comuni di Mercato, ha spinto la Comunità

europea a rendere maggiormente competitiva l'agricoltura comunitaria, attraverso produzioni "market oriented".

Quanto perseguito dal Piano Mansholt attraverso le Direttive 159 e 160 del 1972, risultava impossibile negli anni in cui la Riforma Mac Sharry è stata concepita. Quest'ultima infatti si poneva come obiettivo quello di mantenere la popolazione agricola sul territorio, cercando allo stesso tempo di assicurare redditi adeguati.

Nell'arco temporale coperto dalla riforma in oggetto, la politica agricola si poteva suddividere in tre grandi filoni.

Il primo di questi, era la *politica dei mercati*, basata sul sistema delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

Una delle più importanti novità è da ricercarsi nel secondo filone, ossia le *misure di accompagnamento*, riprese da tre regolamenti comunitari che continuavano quanto introdotto con il Piano Mansholt.

I tre regolamenti in oggetto erano:

- Il Regolamento 2078/92¹⁴, che incoraggiava metodi di produzione meno intensivi, promuoveva la riduzione dell'impiego di concimi e fitofarmaci, l'applicazione dei metodi di agricoltura biologica, la riduzione del bestiame, introduceva un regime di set-aside di lunga durata con destinazione dei terreni ritirati a scopi ambientali.
- Il Regolamento 2079/92¹⁵, che prendeva spunto dalla Direttiva 72/160/CEE, contribuiva a procurare un reddito agli imprenditori

¹⁴ Regolamento (CEE) n. 2078/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale.

¹⁵ Regolamento (CEE) n. 2079/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura.

agricoli anziani che decidevano di cessare la loro attività, consentendo così un ricambio generazionale in grado di migliorare l'efficienza economica delle aziende.

- Il Regolamento 2080/92¹⁶, che istituiva:
 - Contributi alle spese di imboscamento;
 - Un premio annuale per ettaro rimboschito, destinato a coprire nei primi 5 anni i costi di manutenzione delle superfici sottoposte a tale rimboschimento;
 - Incentivi agli investimenti per il miglioramento delle superfici boschive.

L'ultimo filone era composto dalla *politica delle strutture*, che si fondava sul Regolamento 2328/91¹⁷ e non prendeva in considerazione solamente l'agricoltura, ma era strettamente correlata agli altri settori, quali per esempio l'industria, l'artigianato, il turismo, l'ambiente, la formazione professionale.

Il filone delle politiche strutturali era diviso in due parti: la riforma dei fondi strutturali e le iniziative comunitarie.

La prima era sicuramente la principale e si appoggiava su sette obiettivi di intervento; era finanziata da diversi fondi comunitari, quali il Fondo Sociale Europeo, il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e la Banca Europea per gli Investimenti. Questi obiettivi erano:

- Obiettivo 1: Promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo; assorbe oltre il 70% delle risorse finanziarie comunitarie destinate ai fondi strutturali (tramite risorse FESR, FSE, FEOGA-O, BEI, CECA);

¹⁶ Regolamento (CEE) n. 2080/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo.

¹⁷ Regolamento CEE n. 2328/91 del Consiglio, del 15 luglio 1991, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie.

- Obiettivo 2: Riconvertire le regioni, regioni frontaliere o parti di regioni (compresi i bacini di occupazione e le comunità urbane) gravemente colpite dal declino industriale, entro un limite fissato nel 15% della popolazione comunitaria (FESR, FSE, BEI, CECA);
- Obiettivo 3: Lottare contro la disoccupazione di lunga durata (disoccupati da oltre 12 mesi, di età superiore ai 25 anni); inserimento professionale dei giovani (giovani di età inferiore ai 25 anni in cerca di prima occupazione) ed integrazione delle persone minacciate di esclusione dal mercato del lavoro (FSE, BEI, CECA);
- Obiettivo 4: Adattamento dei lavoratori e delle lavoratrici alle trasformazioni industriali ed all'evoluzione dei sistemi di produzione (FSE, BEI, CECA);
- Obiettivo 5:
 - a) accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie, nella prospettiva di riforma della PAC (FEOGA-O);
 - b) promuovere lo sviluppo delle zone rurali (FEOGA-O, FESR, FSE, BEI);
- Obiettivo 6: Interventi nelle aree a bassa densità abitativa. E' riservato ad alcune aree dei Paesi scandinavi.

Gli obiettivi 1, 2, 5b e 6 avevano carattere regionale, mentre i restanti obiettivi riguardavano il territorio nella sua globalità.

Le iniziative comunitarie sono invece quelle che rivestivano la maggiore importanza per il settore agricolo e rurale, soprattutto con il programma LEADER II (Liaisons Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale) che continuava quanto iniziato dal LEADER I, al fine di promuovere lo sviluppo endogeno, integrato e sostenibile delle aree rurali.

Relativamente al disaccoppiamento, si cercava di svincolare l'aiuto diretto agli agricoltori dalla produzione. La compensazione non sarebbe più

stata legata alla quantità prodotta, ma ad una resa calcolata in base alla localizzazione della superficie oggetto della compensazione.

Al fine di raggiungere gli obiettivi, si è agito attraverso:

- L'estensione a quasi tutti i comparti produttivi, che avevano una Organizzazione Comune di Mercato, di regole nuove, al fine di evitare la migrazione della produzione da un settore in cui vigeva una determinata regolamentazione ad uno che ne era sprovvista;
- Il congelamento della potenzialità produttiva, prendendo come base un periodo compreso in generale tra il 1988 ed il 1992. Si rivelava inutile per l'agricoltore produrre una quantità maggiore quando per il calcolo della compensazione veniva considerata la reale produzione del periodo base;
- La riduzione dei prezzi istituzionali, a partire dalla campagna di commercializzazione 1993/1994 fino a quella 1995/1996.

Le modifiche importanti introdotte dalla riforma Mac Sharry sono state:

- La riduzione graduale dei prezzi di intervento di circa il 30%;
- L'introduzione di pagamenti compensativi per ettaro e per capo basati su rese storiche (parzialmente disaccoppiati);
- Il set aside¹⁸ obbligatorio da parte del produttore in regime generale;
- L'introduzione delle misure di accompagnamento, che hanno gettato le basi di una nuova metodologia di approccio alla tematica ambientale.

¹⁸ Ritiro delle superfici dalla produzione. Si tratta della messa a riposo (a maggese) delle superfici agricole, generalmente allo scopo di ridurre la produzione di un determinato prodotto. In certi casi per beneficiare di determinati aiuti l'agricoltore ha l'obbligo di ritirare dalla produzione una certa percentuale delle superfici che coltiva.

In relazione ai seminativi, tra le numerose novità introdotte dai diversi regolamenti¹⁹ troviamo:

- Lo sdoppiamento in due quote del reddito agricolo, in quanto una era assicurata dal mercato mentre l'altra da una compensazione per ettaro;
- La tipizzazione dei produttori, in base all'ampiezza aziendale;
- La corresponsione di una compensazione per ettaro o su base forfetaria o in relazione alla specifica coltura;
- L'obbligo, ad eccezione del piccolo produttore, di non coltivare una determinata percentuale della superficie aziendale interessata a "seminativi", utilizzando un criterio di rotazione degli appezzamenti;
- L'individuazione di una superficie di base, che non poteva essere superata, previo il pagamento di una penalità;
- L'erogazione a favore della produzione di grano duro, ottenuta in zone particolari e che sono descritte negli allegati²⁰ del testo normativo, di un aiuto supplementare equivalente a 297 ECU/ha, che si aggiunge alla compensazione di cui al terzo punto;

¹⁹ Regolamento (CEE) n. 1765/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi;

Regolamento (CEE) n. 1766/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali;

Regolamento (CEE) n. 2293/92 della Commissione, del 31 luglio 1992, recante modalità di applicazione del Regolamento (CEE) n. 1765/92 del Consiglio per quanto riguarda il ritiro dei seminativi dalla produzione di cui all'art.7;

Regolamento (CEE) n. 2294/92 della Commissione, del 31 luglio 1992, recante modalità di applicazione del regime di sostegno per i produttori dei semi oleosi di cui al Regolamento (CEE) n. 1765/92 del Consiglio;

Regolamento (CEE) n. 2295/92 della Commissione, del 31 luglio 1992, recante modalità di applicazione del regime di sostegno per i produttori di piante proteiche di cui all'art. 6 del Regolamento (CEE) n. 1765/92 del Consiglio;

Regolamento (CEE) n. 2467/92 della Commissione, del 25 agosto 1992, che amplia l'elenco dei seminativi di cui al Regolamento (CEE) n. 1765/92;

Regolamento (CEE) n. 2891/92 della Commissione, del 2 ottobre 1992, che modifica il Regolamento (CEE) n. 2295/92, recante modalità di applicazione del regime di sostegno per i produttori di piante proteiche dell'articolo 6 del Regolamento (CEE) n. 1765/92 del Consiglio.

²⁰ Allegato II del Regolamento (CEE) n. 1765/92.

- La possibilità di investire gli appezzamenti posti a riposo (set-aside) a determinate colture da destinare ad usi non alimentari.

Prendiamo di nuovo in considerazione il settore dei cereali, che in ragione della sua rilevanza a livello comunitario è stato anche il settore maggiormente coinvolto dalla riforma.

Il Regolamento 1766/92 individuava il prezzo di entrata:

- per la campagna 1993/1994 in 175 ECU/t;
- per la campagna 1994/1995 in 165 ECU/t;
- dalla campagna 1995/1996 in 155 ECU/t.

Attraverso la loro riduzione si cercava un maggiore allineamento tra i prezzi interni alla Comunità e quelli che vigevano sul mercato internazionale.

Sempre nel Regolamento 1766/92 veniva fissato il prezzo indicativo dei cereali:

- per la campagna 1993/1994 in 130 ECU/t;
- per la campagna 1994/1995 in 120 ECU/t;
- dalla campagna 1995/1996 in 110 ECU/t.

Essendo il prezzo di intervento funzione del prezzo indicativo, una contrazione di quest'ultimo comportava una riduzione del primo: il prezzo di intervento è stato fissato ad un valore inferiore del 10% rispetto a quello indicativo, determinato nel modo seguente:

- per la campagna 1993/1994 in 117 ECU/t;
- per la campagna 1994/1995 in 108 ECU/t;
- per la campagna 1995/1996 in 100 ECU/t.

Questa contrazione dei prezzi portava ovviamente ad una riduzione del reddito dei produttori, contrazione che però era compensata da un importo base definito moltiplicato per le rese medie, secondo i seguenti importi crescenti:

- per la campagna 1993/1994 in 25 ECU/t;
- per la campagna 1994/1995 in 35 ECU/t;
- dalla campagna 1995/1996 in 45 ECU/t.

Questi prezzi sono calcolati per differenza tra il prezzo indicativo che vigeva precedentemente alla riforma ed il prezzo indicativo previsto per la specifica annata:

- per la campagna 1993/1994: $155-130 = 25$ ECU/t;
- per la campagna 1994/1995: $155-120 = 35$ ECU/t;
- dalla campagna 1995/1996: $155-110 = 45$ ECU/t.

A seconda che i produttori rientrassero nel regime generale od in quello semplificato²¹, gli obblighi a cui adempiere erano diversi.

Si prevedevano, inoltre, rese specifiche per il mais (normalmente più alte) e aiuti supplementari ai produttori di grano duro.

I regolamenti²² che definivano il settore zootecnico, il principale in Valle d'Aosta, individuavano una “mandria regionale di riferimento” per il

²¹ Produttori che richiedevano il pagamento compensativo per una superficie investita a seminativi equivalente ad una produzione cerealicola annua non superiore a 92 tonnellate, calcolata in base alla resa media di tutti i cereali rilevabile dal piano di regionalizzazione.

²² Regolamento (CEE) n. 2066/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, recante modifica del Regolamento (CEE) n. 805/68 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine, e recante abrogazione sia del Regolamento (CEE) n. 468/87 che stabilisce le norme generali del regime di premio speciale a favore dei produttori di carni bovine, sia del Regolamento (CEE) n. 1357/80, che istituisce un regime di premio per il mantenimento delle vacche nutrici; Regolamento (CEE) n. 125/93 del Consiglio, del 18 gennaio 1993, che modifica il Regolamento (CEE) n. 805/68 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine. Regolamento (CEE) n. 3886/92 della Commissione, del 23 dicembre 1992, che stabilisce le modalità di applicazione dei

pagamento dei premi, che doveva corrispondere al numero di premi già erogati dallo Stato membro a scelta tra uno degli anni compresi tra il 1990 e il 1992.

Per “mandria regionale di riferimento” si intendeva il numero di capi di bestiame che erano allevati sull’intero territorio nazionale o in una regione all’interno dello Stato membro, lasciando a quest’ultimo la scelta. Se il numero di premi richiesti dagli allevatori era superiore alla “mandria regionale di riferimento”, il numero degli stessi veniva ridotto in proporzione.

Un ultimo aspetto della riforma riguardava la subordinazione del pagamento ad un fattore di densità per ettaro che si sarebbe raggiunto gradualmente: 3,5 Unità Bovine Adulte (UBA)²³ nel 1993, 3 nel 1994, 2,5 nel 1995, fino a giungere alle 2 UBA a partire dal 1996. Se inoltre il rapporto Unità di Bovino Adulto/ettaro era inferiore a 1,4 UBA/ha, veniva corrisposto un aiuto supplementare di 30 ECU per premio concesso.

La Riforma Mac Sharry presenta quindi nei suoi obiettivi e contenuti elementi innovativi. La consapevolezza delle nuove caratteristiche ed esperienze del settore primario hanno portato alla formulazione di politiche che: abbassassero i costi della PAC, cercando allo stesso tempo di aumentare i redditi degli agricoltori, condizione fondamentale per evitare lo spopolamento; affrontassero la questione ambientale con una nuova visione e metodologia, attraverso le “misure di accompagnamento”; rendessero più competitive le produzioni agricole, anch’esso elemento indispensabile.

regimi di premi previsti dal Regolamento (CEE) n. 805/68 relativo all’organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine, e che abroga i Regolamenti (CEE) n. 1244/82 e n. 714/89.

²³ Unità Bovine Adulte. E’ l’unità di misura della consistenza di un allevamento che, rapportata alla Superficie Agricola Utilizzata, consente di determinare la densità dell’allevamento stesso. La consistenza in UBA di un allevamento si ottiene applicando al numero dei capi presenti in azienda degli appositi coefficienti legati all’età ed alla specie degli animali. Sinteticamente, attualmente questi sono i coefficienti: bovini di età superiore ai 2 anni: 1,00; bovini di età tra 6 mesi e 2 anni: 0,60; equini oltre 6 mesi: 1,00; suini da ingrasso: 0,40; scrofe e verri: 0,50; galline ovaiole (per 100 capi): 1,30; polli da carne (per 100 capi): 0,80; galline da riproduzione (per 100 capi): 1,50; conigli (per 100 capi): 1,20; ovicaprini (per 10 capi): 1,50.

Il capitolo successivo si occupa di analizzare quali sono state le cause principali che hanno contribuito ad una nuova riformulazione della Politica Agricola Comunitaria.

FATTORI CHE HANNO SPINTO AD UNA NUOVA RIFORMA DELLA PAC

Quando si parla di riformulare una politica comunitaria, bisogna prendere in considerazione diversi aspetti, quali le condizioni produttive, economiche e sociali, che con gli anni necessitano di adeguate ristrutturazioni della regolamentazione. Abbiamo appena visto che nel settore cerealicolo la Riforma Mac Sharry non ha pienamente risolto i problemi per i quali era stata formulata. Più in generale, le ragioni che hanno indotto la Comunità a rivedere l'assetto della Politica Agricola Comune erano molteplici: il Ronco (Ronco R., 2000), individua dieci ragioni principali.

La non sostenibilità dal punto di vista finanziario della Politica Agricola Comune nell'ambito del bilancio comunitario

Negli anni '70 la Comunità europea aveva raggiunto la piena autosufficienza alimentare e si registravano eccedenze produttive, merito anche di produzioni orientate maggiormente al mercato ("market oriented").

Per cercare di porre rimedio alle crescenti spese comunitarie in materia agricola, sono stati introdotti diversi strumenti, quali le quote latte²⁴ nel 1984, il set-aside, si sono elaborati dei regolamenti per l'estensivazione della produzione²⁵, e si è applicata una "disciplina di bilancio" per gli stanziamenti, in particolare attraverso la creazione di una "diretrice finanziaria" o "linea

²⁴ Regolamento (CEE) n. 856/84 del Consiglio, del 31 marzo 1984, che modifica il Regolamento (CEE) n. 804/68 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

²⁵ Regolamento (CEE) n. 797/85 del Consiglio, del 12 marzo 1985, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie;

Regolamento (CEE) n. 1760/87 del Consiglio, del 15 giugno 1987, che modifica i regolamenti (CEE) n. 797/85, (CEE) n. 270/79, (CEE) n. 1360/78 e (CEE) n. 355/77 per quanto concerne le strutture agrarie e l'adeguamento dell'agricoltura alla nuova situazione dei mercati, nonché il mantenimento dello spazio rurale;

Regolamento (CEE) n. 1094/88 del Consiglio, del 25 aprile 1988, che modifica i Regolamenti (CEE) n. 797/85 e (CEE) n. 1760/87 per quanto riguarda il ritiro dei seminativi dalla produzione nonché l'estensivizzazione e la riconversione della produzione.

direttrice agricola", con un tasso di crescita annuale pari al 74% del tasso di incremento annuale del PNL dell'Unione europea.

Al fine di controllare la produzione si sono inoltre introdotti i Quantitativi Massimi Garantiti (QMG), concessi agli imprenditori agricoli: in caso di sovrapproduzione, il produttore si trovava a pagare una penalizzazione pecuniaria.

L'inefficienza economica della Politica Agricola Comune

In base al prodotto in oggetto, si applicavano diversi strumenti di sostegno del reddito agricolo:

- Il sistema dei prezzi minimi garantiti, utilizzato per la maggior parte dei prodotti agricoli;
- L'integrazione di prezzo, applicabile in alcune regioni anche per prodotti che ricadevano all'interno degli altri sistemi;
- Il deficiency payment, definito dall'OCSE²⁶ come un sussidio in cui la somma unitaria di una "commodity" è data dalla differenza tra il prezzo amministrativo ed il prezzo di mercato.

L'utilizzo di questi strumenti ha indirizzato le risorse verso le produzioni continentali maggiormente protette e per porvi un parziale rimedio si sono introdotti diversi strumenti quali le quote di produzione, che fissavano la quantità massima di produzione, sempre più usate in quanto hanno mostrato effetti nella giusta direzione; il ritiro dei seminativi, che obbligava a lasciare a riposo una parte della superficie agricola ed i cui effetti sono risultati inferiori alle previsioni.

²⁶ "A deficiency payment is an output subsidy in which the rate per unit of output of a commodity is the difference between an administered price and the market price", Agricultural Policies in OECD Countries: Monitoring and Evaluation 2000: Glossary of Agricultural Policy Terms, OECD.

Iniquità della Politica agricola comunitaria in termini di distribuzione dei suoi benefici tra produttori, aree produttive, comparti, paesi e tra consumatori.

Per il suo funzionamento e la sua gestione, la PAC non sarebbe stata sostenibile per molto tempo da un punto di vista finanziario. La Riforma Mac Sharry non ha corretto il problema della discriminazione tra le imprese di grande e piccola dimensione: l'80% degli aiuti era destinato al 20% delle imprese più efficienti che disponevano di ampie superfici, con maggiori rese e produzioni.

Si veniva anche a creare una discriminazione tra le aree più ricche e quelle più povere, in quanto le rese per il calcolo degli aiuti erano maggiori nelle aree più redditizie invece di esserlo in quelle più marginali.

La terra diventava quindi un fattore essenziale, accrescendone la rendita finanziaria, limitando la flessibilità aziendale perseguita sia con il Piano Mansholt sia con Mac Sharry.

Un altro inconveniente, rilevante soprattutto per l'Italia, era l'incoscienza discriminazione che si era venuta a creare tra i prodotti continentali e quelli mediterranei.

Infine, il sistema di supporto della PAC portava per alcuni prodotti un aumento dei prezzi al consumo, con conseguenza oltre che per il contribuente che sosteneva il reddito dell'agricoltore, anche per il consumatore.

Il riconoscimento, sempre più maturatosi nel tempo, che per garantire livelli di reddito adeguati alle famiglie agricole, soprattutto nelle zone rurali, non basta puntare sulla solo attività agricola, ma occorre incentivare uno sviluppo endogeno che faccia affluire a queste una pluralità di redditi derivanti da fonti diverse

Questo punto è molto importante ai fini del presente lavoro. Il divario tra i redditi medi pro-capite agricoli e quelli extra-agricoli nei paesi sviluppati registrava un gap in crescita con gli anni. Già il Piano Mansholt aveva affrontato il problema, ma a partire dagli anni '70 questa politica non era più attuabile per la saturazione del settore industriale prima e di quello dei servizi poi. La riduzione di manodopera era largamente compensata dal progresso tecnologico e delle tecniche di produzione. Quello che invece non aveva subito miglioramenti rilevanti era il reddito agricolo per unità lavoro, rimasto decisamente inferiore a quello percepito negli altri settori. Non era oramai più possibile aumentare il reddito per unità di lavoro agricolo attraverso la diminuzione delle unità stesse, limitando contemporaneamente l'intensificazione del processo produttivo.

La concezione della politica agraria che si stava delineando mirava a mantenere una popolazione agricola nel territorio, in quanto non si considerava più il primario solo ed esclusivamente per la produzione di beni, ma anche di servizi ambientali e ricreativo-turistici. L'agricoltura era uno strumento indispensabile per la conservazione dell'ambiente, del paesaggio, di un assetto geologico corretto e di un modello di agricoltura familiare tipico per esempio delle aree rurali.

Il processo di liberalizzazione degli scambi internazionali ed i relativi accordi

Il 30 novembre del 1999 si è aperto un nuovo negoziato, noto come Millennium Round, dove l'agricoltura si ritrovava nuovamente ad essere tra le principali cause del contenzioso. Come per l'Uruguay Round, anche in questo caso le maggiori parti in causa erano gli Stati Uniti e l'Unione europea. I temi centrali sono stati gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), la cui introduzione all'interno dell'UE è stata assoggettata al "principio di precauzione"²⁷, e la denominazione dei prodotti tipici.

La creazione del Mercato Unico e l'introduzione dell'EURO

Per giungere alla creazione del Mercato Unico²⁸ ed alla prevista Unione Monetaria, si è dovuto procedere ad un'armonizzazione delle legislazioni nazionali. In questo modo si eliminavano gli ostacoli non tariffari derivanti dalla differenza tra le legislazioni, quali per esempio norme sulla sicurezza alimentare, sulla tutela della salute degli agricoltori e dei consumatori, sulla disciplina fiscale e sugli aspetti fito-sanitari delle produzioni agricole. Un importante segnale verso questa direzione è stato fornito dalla "Direttiva Igiene"²⁹ del 1997, che estendeva a tutta la filiera alimentare, ad eccezione della produzione primaria, l'autocontrollo.

Con la nascita dell'Unione Economica e Monetaria sancita dal Trattato di Maastricht entrato in vigore il 1° novembre 1993, è venuto a mancare, ad esclusione dei paesi fuori zona Euro, il complesso sistema agromonetario e la

²⁷ Le OGM non possono essere introdotte all'interno della Comunità fino a quando i dubbi sui loro possibili effetti negativi non siano dissolti completamente.

²⁸ Iniziato con l'Atto unico europeo, firmato a Lussemburgo il 17 febbraio 1986 da nove Stati membri (Belgio, Repubblica Federale di Germania, Spagna, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito) ed il 28 febbraio 1986 dalla Danimarca, dall'Italia e dalla Grecia, ed entrato in vigore il 1° gennaio 1993.

²⁹ Direttiva 93/43/CEE del Consiglio, del 14 giugno 1993, sull'igiene dei prodotti alimentari.

moneta verde, e quindi la possibilità anche nel settore agricolo di effettuare svalutazioni competitive per agevolare le proprie esportazioni.

L'allargamento dell'Unione europea ai PECO

La necessità di riformulare le politiche comunitarie, come conseguenza di un allargamento della famiglia europea, si è presentata diverse volte nella storia dell'Unione europea.

Trattandosi della Riforma Mac Sharry, l'allargamento a cui si fa riferimento è quello che ha portato l'UE da 15 a 25 Stati membri, con l'annessione dei PECO. Il problema derivante dall'ingresso dei nuovi membri risiedeva nell'equità, nell'efficienza e nella sostenibilità finanziaria delle misure di sostegno previste dalla PAC per sostenere le politiche di mercato e strutturali.

Il problema dell'allargamento riguardava non solo i nuovi Paesi membri, ma anche quelli vecchi, che vedevano diminuiti i loro finanziamenti e all'interno dei quali le aree meno favorite rischiavano di essere fortemente penalizzate.

La modificazione dei consumi alimentari e la maggiore attenzione dei consumatori dei paesi avanzati alle caratteristiche qualitative dei prodotti ed al modo con cui sono stati ottenuti

Dagli anni 80' nei paesi OCSE il tasso di crescita del consumo alimentare ha fatto segnare valori negativi e la spesa alimentare in rapporto al reddito si è ridotta sensibilmente. La saturazione alimentare non è ancora nella sua fase conclusiva, in quanto è prima necessario che le calorie a basso costo siano sostituite da quella che registrano un prezzo maggiore e che poi le

sostituzioni avvengano solamente tra calorie costose. Ovviamente questo avviene solamente nelle categorie che dispongono di un reddito elevato, in cui il consumo alimentare diventa uno *status symbol*, un'espressione di stile di vita.

In quest'ottica si inseriscono i prodotti "market oriented", dall'elevato valore aggiunto, nei quali oltre al prodotto dalle indiscusse qualità organolettiche è presente anche un servizio. Il tutto senza tralasciare la qualità dei prodotti, al punto che l'Unione europea nell'affrontare il tema si è pronunciata individuando tre concetti di qualità:

- Qualità standard, che si riferiva ai prodotti che subivano una trasformazione industriale, prendendo in considerazione gli aspetti "igienico-sanitari" e quelli "tecnologici";
- Qualità-tipicità, in riferimento a prodotti IGP, DOP e STG³⁰, che associava la qualità del prodotto alla zona di produzione o alla trasformazione;
- Qualità-salubrità, tipico dei prodotti ottenuti attraverso un metodo di produzione biologica³¹.

I regolamenti che disciplinavano questi tre concetti hanno costituito i pilastri della politica agricola dell'Unione europea in tema di qualità, per i quali vi era l'impegno dell'UE stessa per incoraggiare queste produzioni, per proteggere i nomi di tali prodotti dagli abusi e dalle imitazioni e per cercare di aiutare i consumatori fornendo informazioni sul carattere specifico contenuto da questi prodotti.

³⁰ Regolamento (CEE) n. 2081/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari; Regolamento (CEE) n. 2082/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992, relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari.

³¹ Regolamento (CEE) n. 2092/91 del Consiglio, del 24 giugno 1991, relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari;

Regolamento (CE) n. 1804/1999 del Consiglio, del 19 luglio 1999, che completa, per le produzioni animali, il Regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

L'affermarsi su scala mondiale della questione ambientale con l'accrescersi di una maggiore sensibilità collettiva verso la tutela delle risorse naturali e del paesaggio

La politica ambientale comunitaria fa il suo ingresso ufficiale nel 1986 con l'Atto Unico Europeo. Tra i principi istituiti, quello della "trasversalità", in base al quale le esigenze connesse con la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una componente delle altre politiche comunitarie. Un altro principio, di grande attualità ed importanza ai giorni nostri, è quello della "prevenzione dell'inquinamento" e dell'"inquinatore pagatore" ("*Polluter Pays Principle*"), secondo cui i responsabili del deterioramento delle risorse naturali sono tenuti ad accollarsi i costi dei danni provocati. Mac Sharry li riprende ponendo le misure di accompagnamento quale elemento indispensabile della nuova PAC.

Il cambiamento dei rapporti di forza tra i diversi attori del sistema agroalimentare a livello internazionale indotti dal processo competitivo

Così come anche per la filiera industriale, anche per quella alimentare la grande distribuzione iniziava ad assumere una posizione dominante, obbligando gli altri attori a modificare la loro struttura e organizzazione.

Alla luce di quanto visto sinora, si può meglio comprendere che in un contesto in così rapida evoluzione, la Politica Agricola Comune, al pari delle altre politiche della Comunità, doveva attuare i mutamenti necessari al fine di assicurare un funzionamento efficace ed efficiente. La sua revisione andava effettuata in un contesto di lungo periodo, tenendo come riferimento sia gli obiettivi tradizionali, sia quelli che le nuove sfide del mercato richiedevano.

La politica agricola assumeva contorni sempre più ampi, in quanto le si attribuiva anche un ruolo sociale e di coesione non indifferente. Il sostegno dei redditi dei lavoratori agricoli iniziava ad essere una tematica di grande interesse collettivo, così come anche la politica ambientale e quella di sviluppo rurale. Per raggiungere gli obiettivi si cercava di rendere maggiormente competitiva l'agricoltura europea, anche attraverso lo sviluppo di servizi connessi apportatori di valore aggiunto.

Per tutte queste ragioni, già dopo i primi anni di implementazione della Riforma Mac Sharry, si sono iniziate a raccogliere informazioni e proposte in vista di una ennesima modifica della PAC, con lo scopo di dare maggiore peso alle nuove tematiche che si stavano affermando sempre più, cercando allo stesso tempo di ovviare agli effetti negativi che la riforma aveva provocato. Prima di arrivare all'adozione di Agenda 2000, un'importante conferenza sul ruolo delle comunità rurali ed un rapporto indipendente, redatto da esperti, avevano messo in rilievo la linea che la Commissione avrebbe dovuto mantenere nella formulazione della nuova PAC, indicandone anche gli strumenti migliori per la sua realizzazione.

LA CONFERENZA DI CORK

Con la Conferenza di Cork ed il “Rapporto Buckwell” (Buckwell A., *et al*, 1997) ci avviciniamo sempre di più alle origini della nuova politica di sviluppo rurale.

Già con il “Libro verde” del 1985 (Commissione, 1985b) e con la riflessione della Commissione europea su “Il futuro del mondo rurale” del 1988 (Commissione, 1988), si era avviato un processo di riequilibrio della politica delle strutture e di inserimento delle politiche strutturali in agricoltura nella più ampia politica di sviluppo rurale, intesa come politica di sviluppo integrato delle aree rurali, all’interno delle quali gli agricoltori con la loro attività costituivano un riferimento importante.

Nel corso della conferenza sono stati trattati i limiti delle politiche di sviluppo rurale che erano in atto e le ragioni che giustificavano un intervento in tale direzione, delineando le caratteristiche che tale politica avrebbe dovuto contenere.

Uno dei limiti individuati riguardava l’eccessiva complessità e rigidità del quadro istituzionale e legislativo, sia a livello comunitario sia nazionale. I programmi erano in sovrannumero e presentavano requisiti e modalità di attuazione, di procedura e di tempistica diversa, tali da renderne difficoltoso il coordinamento e l’integrazione.

A questi si aggiungeva la mancanza di un approccio realmente integrato allo sviluppo rurale, tale che le risorse finanziarie non erano impiegate in maniera ottimale per stimolare iniziative nei settori produttivi correlati allo sviluppo rurale. Inoltre, nemmeno la dimensione territoriale godeva di un’adeguata attenzione al momento della progettazione degli interventi sul territorio.

Le politiche comunitarie presentavano una notevole rigidità e le differenze tra situazioni socio-economiche che emergevano a livello comunitario e nazionale, al pari degli strumenti adottati, spesso non possedevano la flessibilità necessaria ad un adeguato funzionamento.

Le politiche di mercato continuavano a disporre di risorse finanziarie nettamente superiori alle politiche strutturali, in contrasto con la logica per le quali le suddivisioni erano state introdotte; l'integrazione pressoché nulla tra le due politiche, sia rispetto agli obiettivi sia rispetto agli strumenti adottati, non ne migliorava l'efficienza.

Questi limiti hanno evidenziato le problematiche più rilevanti, sottolineando come bisognasse porre una maggiore enfasi sulla dimensione territoriale delle politiche di sviluppo rurale.

Un maggiore impegno rivolto alla politica di sviluppo rurale era giustificato dal fatto che l'80% del territorio dell'Unione europea era considerato area rurale e che al suo interno vi vivevano oltre un quarto della popolazione europea.

Una necessità che riprendeva quanto già proposto nella Riforma Mac Sharry era quella di frenare il degrado ambientale ed il processo di spopolamento che si stava verificando, migliorando la competitività delle aree rurali diversificandone le attività ed aumentandone i redditi della popolazione.

La Dichiarazione finale della Conferenza di Cork riconosceva:

- La centralità delle aree rurali nell'economia e nell'assetto sociale dell'Unione europea, legata non solo alla produzione, ma soprattutto alla domanda di beni ambientali che iniziava a svilupparsi ed ai fenomeni di contro-urbanizzazione, che portavano ad una crescita di attività artigianali ed industriali;
- Il bisogno di una maggiore integrazione delle Organizzazioni Comuni di Mercato con le politiche di sviluppo rurale;

- La necessità di potenziare le politiche di sviluppo rurale, aumentandone anche le risorse.

Gli elementi principali erano espressi in dieci punti, che sarebbero stati ripresi dal Rapporto Buckwell e da Agenda 2000:

- La preferenza rurale: l'UE doveva riconoscere il ruolo cruciale dello sviluppo rurale sostenibile, ponendolo alla base della politica di sviluppo rurale presente e futura per fronteggiare lo spopolamento, la povertà, il degrado ambientale, la crescita personale ed il tempo libero, assicurando impieghi la cui remunerazione era comparabile con quella dei redditi extra-agricoli;
- L'approccio integrato: le politiche di sviluppo rurale comportavano un approccio multidisciplinare e multisetoriale;
- La diversificazione, che doveva comprendere le attività economiche e sociali;
- La sostenibilità: le politiche di sviluppo rurale dell'UE allo sviluppo rurale avrebbero dovuto riconoscere un ruolo indispensabile per il mantenimento della qualità e della bellezza dei paesaggi rurali;
- Il rafforzamento del "principio di sussidiarietà";
- La semplificazione degli obiettivi e degli strumenti, che riguardava anche la politica di sviluppo rurale;
- La programmazione: bisognava definire un unico programma per le azioni di sviluppo rurale;
- La finanza: incoraggiare investimenti in progetti di sviluppo locale rurale attraverso l'uso di risorse finanziarie locali, migliorando la sinergia tra il settore pubblico e privato;
- La gestione: l'apparato amministrativo doveva possedere capacità ed efficacia adeguate;

- Il monitoraggio e la valutazione, indispensabili per garantire la trasparenza delle procedure.

Le considerazioni emerse durante la Conferenza di Cork hanno avuto il merito di porre le basi di una nuova visione della politica di sviluppo rurale ed i suoi contenuti sono stati ripresi in parte dalle successive riforme della PAC.

RAPPORTO BUCKWELL

Se è vero che la Riforma Mac Sharry ha individuato nuovi obiettivi da raggiungere attraverso la Politica Agricola Comunitaria introducendo modifiche alla sua applicazione, è altrettanto vero che queste non sono riuscite a risolvere completamente le problematiche ad essa connessa.

Una nuova riforma si è pertanto resa indispensabile, in virtù anche dei cambiamenti socio-economici che coinvolgevano le collettività e dai quali non si poteva prescindere. Anche le priorità sembravano cambiate, al punto che durante la Conferenza di Cork del 1996 lo sviluppo rurale è stato al centro del dibattito, analizzandone gli aspetti più significativi e giustificandone il nuovo ruolo assunto.

Questi concetti sono poi stati ripresi dal “Rapporto Buckwell”, uno studio indipendente che la Commissione ha pubblicato nel marzo 1998 e per la cui realizzazione vi hanno partecipato esperti di economia agraria, sociologia rurale, economia dell’ambiente, analisi di mercato e politica economica³². L’obiettivo era quello di avere un contributo esterno, indipendente dall’opinione della Commissione europea, sulla strada da perseguire per realizzare una PAC più equa e maggiormente accettabile per gli ambientalisti,

³² Questi esperti erano:

Allan Buckwell, Coordinatore, Professore di Economia Agraria, Wye College, University of London, distaccato presso la Commissione Europea DG VI/01, da novembre 1995 a luglio 1996;

Jan Blom, Economista agrario, Deputy Director, Agricultural Economics Research Institute LEI-DLO, L’Aia, Olanda;

Patrick Commins, Sociologo rurale, Rural Economic Centre, Teagasc, Agricultural and Food Authority, Dublino, Irlanda;

Bertrand Hervieu, Sociologo, Directeur de Recherche al CNRS, Fondation Nationale des Sciences Politiques, Cevipof, Parigi, Francia;

Markus Hofreither, Professore di Economia, Universitaet für Bodencultur, Vienna, Austria;

Heino von Meyer, Economista ambientalista, ricercatore / consulente indipendente, Amburgo, Germania;

Ewa Rabinowicz, Economista Agraria, Department of Economics, Swedish University of Agricultural Sciences, Alnarp, Svezia;

Franco Sotte, Professore di Economia e Politica Agraria, Dipartimento di Economia, Ancona, Italia;

José M. Sumpsi Viñas Professore di Economia Agraria, Universidad Politecnica de Madrid, Spagna.

sociologi, economisti, per coloro coinvolti in sede di trattati internazionali, consumatori e contribuenti.

Questo lavoro rivestiva una grande importanza in quanto era stato commissionato dalla Direzione Generale Agricoltura (DG AGRI) che voleva così analizzare alcuni aspetti prioritari. Inoltre, l'autore del rapporto, Allan Buckwell, era un esperto economista agrario ed ha coinvolto nella fase di realizzazione altri esperti creando un gruppo composto da nove cittadini di altrettanti stati membri. Infine, Buckwell ha avuto la possibilità di lavorare per sette mesi alla Commissione europea, presso la DG AGRI, avendo libero accesso alle statistiche ed ai documenti della commissione, potendo anche interloquire con i responsabili e realizzatori della PAC sia interni che esterni.

Il rapporto finale che ne è derivato ha preso il nome di “A Common Agricultural and Rural Policy for Europe” (CARPE), proprio per sottolineare il passaggio da una politica agricola comunitaria ad una politica agricola e rurale comune per l'Europa. Le sue conclusioni erano un invito a ridurre gli aiuti di mercato, mentre si introducevano pagamenti diretti transitori ed incentivi per lo sviluppo rurale, garantendo misure di sostegno agli agricoltori per la fornitura di servizi a carattere ambientale e paesaggistico.

Le politiche suggerite al suo interno erano di quattro tipi:

- La stabilizzazione del mercato, durevole e regressiva nel tempo, prevedeva sistemi di difesa alle frontiere per evitare delle speculazioni derivanti dalla rigidità della domanda agricola. Era applicabile saltuariamente ed a livello settoriale, veniva gestita a livello comunitario e finanziata completamente dall'Unione europea attraverso il FEOGA;
- I pagamenti per servizi ambientali, paesaggistici e culturali, di natura durevole e con un cofinanziamento e controllo dell'UE. Alla loro base c'era la multifunzionalità dell'agricoltura, si

individuavano tre diversi livelli di servizi ambientali e dei relativi pagamenti, riprendendo e rafforzando quanto emerso a Maastricht;

- Gli incentivi allo sviluppo rurale, di natura durevole, avevano come obiettivo quello di raggiungere altre fonti di reddito, per integrare quello agricolo. Ogni regione poteva presentare un piano conforme alle proprie caratteristiche, nel rispetto del principio della sussidiarietà e dell'obiettivo della coesione;
- L'assistenza transitoria all'aggiustamento, di natura transitoria, doveva riallocare efficientemente le risorse produttive.

Le conclusioni emerse dalla Conferenza di Cork, così come le considerazioni presenti nel "Rapporto Buckwell", hanno costituito la base per la formulazione dei contenuti di Agenda 2000, il programma di azione conclusosi con il Vertice di Berlino del 24-25 marzo 1999 dai capi di Stato e di governo. Con questi negoziati si è fissato un quadro politico coerente per il periodo 2000-2006 nel campo della politica agricola, della politica regionale e del bilancio dell'Unione europea.

AGENDA 2000

Agenda 2000 è una riforma che seguiva i tratti di quella del 1992, concepita in un quadro che vedeva un assetto nuovo delle istituzioni ed un ulteriore allargamento verso paesi dell'ex blocco sovietico. L'obiettivo della riforma riprendeva quanto emerso dal "Rapporto Buckwell", ossia "assicurare una politica agricola e rurale economicamente efficiente e ambientalmente sostenibile e stimolare lo sviluppo integrato delle aree rurali dell'Unione europea".

Le riforme comprese in Agenda 2000 erano la risposta sia ad esigenze vecchie e nuove, quali:

- Una maggiore attenzione alle pari opportunità ed una migliore qualità della vita in aree e regioni sfavorite;
- La garanzia di trasmettere alla prossima generazione un ambiente che cominciava appena a riprendersi dai danni e dalla degradazione subiti in passato;
- La disponibilità di un'ampia gamma di generi alimentari di alta qualità e prodotti a prezzi competitivi, garantendo al tempo stesso redditi ragionevoli agli agricoltori;
- Una gestione responsabile ed efficiente delle finanze dell'Unione garantendo, a livello comunitario, lo stesso rigore di bilancio applicato negli Stati membri.

Agenda 2000 cercava inoltre di eliminare tutti gli aspetti negativi che la Riforma Mac Sharry non aveva completamente risolto, come il sostegno diseguale, gli scompensi ambientali e la disaffezione dei consumatori.

Un'agricoltura multifunzionale come quella che si stava sempre più affermando, con una domanda crescente di prodotti paesaggistico-ambientali,

necessitava di compensazioni vincolate a determinate prestazioni. Se la ricerca di una maggiore competitività richiedeva prodotti maggiormente orientati al mercato, in questo caso le imprese dovevano assumere una visione maggiormente “environment oriented”.

Le sfide che Agenda 2000 si era posta per la sua formulazione erano verosimilmente le stesse individuate dal Rapporto Buckwell, ossia:

- Nuovo allargamento;
- Disaffezione degli agricoltori e dei consumatori alla PAC;
- Vincoli di bilancio;
- Problematiche ambientali e culturali;
- Pressioni verso la liberalizzazione dei mercati in sede internazionale;
- Molte incoerenze della PAC.

Gli assi portanti della riforma consistevano nella:

- Ulteriore graduale riduzione dei prezzi, nell'ordine del 15-20%, a fronte di una compensazione relativa e con l'avvio di una riforma nel settore lattiero-caseario;
- Introduzione di alcuni criteri di armonizzazione e di modulazione, come la compensazione differenziata, possibile su richiesta dei singoli stati, e la semplificazione del sistema normativo;
- Introduzione di nuove norme per lo sviluppo rurale e per la politica territoriale, trasferendo le misure di accompagnamento in un unico regolamento finanziato dal FEOGA sezione garanzia;
- Concessione di un aiuto finanziario ai futuri Paesi membri per l'adeguamento delle loro agricolture.

A questi elementi si aggiunge la riforma delle OCM dei prodotti mediterranei.

Nel tentativo di introdurre una maggiore semplificazione, si è istituito un regolamento di sostegno allo sviluppo rurale: le numerose politiche a favore dell'agricoltura che erano disperse tra i diversi regolamenti ed i cui obiettivi erano diversificati sono state riunificate in un unico quadro giuridico. I tempi relativi alle procedure di programmazione e di gestione finanziaria sono stati semplificati, abbreviando i tempi di preparazione dei programmi e stabilendo meccanismi più rigorosi anche se meno complessi per l'erogazione di impegni e pagamenti.

Attraverso la riforma in oggetto si cercava di aumentare ulteriormente la competitività dei prodotti agricoli europei, attraverso livelli elevati di qualità e di salubrità, di stabilizzare i redditi, di garantire un equo standard di vita delle comunità agricole, con particolare riferimento alle comunità rurali e di raggiungere una maggiore integrazione degli obiettivi ambientali, contribuendo ad una maggiore coesione.

Riprendendo quanto emerso dalla Conferenza di Cork e dal Rapporto Buckwell, Agenda 2000 riconosceva all'agricoltura, intesa come produzione di beni agricoli, una componente fondamentale dell'economia rurale, pur prendendo atto che da sola non era in grado di garantire un'occupazione ed una crescita sufficienti.

La riforma si poneva, tra le varie finalità, quella di salvaguardare le comunità rurali attraverso un rinnovamento economico ed una stabilizzazione della popolazione stessa. Una politica rurale che riconosceva la multifunzionalità dell'agricoltura, promuovendone allo stesso tempo le misure

per sostenere l'economia rurale nel suo complesso, era una componente riconosciuta e messa in rilievo da Agenda 2000.

La questione ambientale costituiva un elemento portante della riforma. La maggior parte degli obiettivi, fissati quasi mezzo secolo prima, erano stati raggiunti e le preoccupazioni della Comunità erano cambiate. E' nata una maggiore attenzione verso le condizioni di produzione degli alimenti, con particolare riferimento al rapporto tra l'attività economica e l'ambiente naturale. Questo è comprensibile in quanto gli agricoltori operavano su circa la metà della superficie agricola comunitaria, rendendo fondamentale un loro impegno per minimizzare l'incidenza dell'attività agricola sull'ambiente.

Agenda 2000 rafforzava le disposizioni in materia di ambiente cercando di inserirle in una politica generale di sviluppo rurale: le misure agroambientali venivano a costituire l'unico elemento obbligatorio dei programmi di sviluppo rurale che gli Stati membri presentavano alla Commissione.

Se confrontiamo questa riforma con la precedente, vediamo come nel Piano Mac Sharry i filoni della politica agricola erano essenzialmente tre: la politica dei mercati, basata sui meccanismi delle OCM; le misure di accompagnamento, ossia le misure agroambientali, la forestazione produttiva e il prepensionamento; la politica delle strutture, che non riguardava solo l'agricoltura, ma che operava congiuntamente anche in altri settori, quali per esempio l'industria, l'artigianato, il turismo, l'ambiente e la formazione professionale. A sua volta, la politica delle strutture era costituita di due segmenti: la riforma dei fondi strutturali, finanziata da diversi fondi e fondata sui 7 obiettivi di intervento; le 14 iniziative comunitarie, tra cui il LEADER,

che è quella di maggiore interesse per il settore agricolo e rurale e che ha risvolti anche per il presente lavoro.

In Agenda 2000, lo sviluppo rurale diveniva il secondo pilastro della PAC, in base anche alle considerazioni emerse dalla Conferenza di Cork e dal Rapporto Buckwell, anche se la politica dei mercati continuava a rimanere il pilastro principale assorbendo circa il 90% della spesa agricola comunitaria. Inoltre, il secondo nuovo pilastro riuniva in un unico regolamento tutte le politiche vecchie e nuove di sostegno al settore agricolo: ci si riferisce alle ex misure di accompagnamento, ossia le misure agroambientali, di forestazione e prepensionamento; alle misure ex obiettivo 5a, quali gli investimenti nelle aziende agricole, l'insediamento di giovani agricoltori, la formazione, il miglioramento delle condizioni di commercializzazione, le indennità compensative; ad alcune nuove misure³³, come per esempio le opere di miglioramento e ricomposizione fondiaria, la commercializzazione di prodotti di qualità, i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, l'incentivazione alla attività turistica ed artigianale. E' stata modificata anche la politica delle strutture, che può essere considerata il terzo pilastro, i cui obiettivi venivano ridotti da 7 a 3, così come le iniziative comunitarie che da 14 diventavano solamente 4. L'iniziativa LEADER era confermata, le politiche di mercato erano riformate solamente per alcune OCM, come i seminativi, le carni bovine, il latte e il vino, che da sole componevano il 75% della spesa comunitaria, mentre rimanevano invariate le norme che vigevano per le restanti OCM.

All'interno di Agenda 2000 assumeva notevole rilievo il Regolamento Orizzontale, ossia il Regolamento n. 1259/99³⁴, nel quale si attribuiva agli Stati membri la facoltà di intervenire sui regimi di aiuto diretto che coinvolgevano tutte le OCM. Il regolamento individuava nove tipologie di

³³ Le misure sono contenute all'art. 33 del Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali.

³⁴ Regolamento (CE) n. 1259/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune.

intervento: gli investimenti nelle aziende agricole, l'insediamento di giovani agricoltori, la formazione, il prepensionamento, aiuti per le zone svantaggiate, misure agroambientali, il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali.

Attraverso questo regolamento venivano fissate norme minime che i produttori erano tenuti a rispettare al fine di potere accedere ai contributi diretti della PAC: qualora si fosse riscontrata un'adempienza, gli agricoltori erano soggetti ad una decurtazione, fino al possibile annullamento, del contributo PAC. L'applicazione di questo regolamento era affidata agli Stati membri e gli eventuali risparmi che venivano generati dalla sua applicazione erano destinati a finire nelle casse dello sviluppo rurale ed in particolare nelle sue quattro misure: agroambientali, imboscamento, prepensionamento, indennità compensative. Il Regolamento 1259/99, nato perché si erano riscontrati squilibri nel sostegno delle aziende agricole e perché non si teneva sufficientemente conto delle opportunità del nuovo sistema di aiuti ai fini ambientali, presentava quindi due elementi fondamentali:

- Requisiti in materia di protezione ambientale (art.3), quali l'erogazione di aiuti in cambio di impegni agroambientali, la fissazione di requisiti ambientali obbligatori di carattere generale e di requisiti ambientali specifici la cui soddisfazione è condizione per poter beneficiare dei pagamenti diretti;
- Modulazione degli aiuti diretti (art.4), facoltativa, attraverso il quale si spostano risorse dalle politiche di mercato a quelle di sviluppo rurale.

Focalizzandoci sulle aree rurali, ricoprivano un ruolo molto importante il Regolamento 1257 del 1999³⁵ ed il suo regolamento di applicazione³⁶, che ridefinivano le modalità del sostegno allo sviluppo rurale tramite il FEOGA, indicando uno schema standard per la redazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR), che, all'interno delle 9 tipologie ammissibili individuate dal Regolamento 1259/99, definiva 22 misure in cui deve essere articolato il piano. Queste numerose misure potevano essere raggruppate in tre categorie: misure di ammodernamento, misure di diversificazione aziendale e misure di accompagnamento e di sostegno dei redditi.

Le *misure di ammodernamento* comprendevano gli investimenti nelle aziende agricole, per l'insediamento dei giovani agricoltori, per la formazione, per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Le *misure di diversificazione aziendale* prevedevano interventi più direttamente finalizzati a promuovere l'integrazione tra agricoltura ed attività non agricole, quali per esempio l'"incentivazione di attività turistiche ed artigianali".

Le *misure di accompagnamento e di sostegno dei redditi* comprendevano il prepensionamento, la definizione delle zone svantaggiate, di zone soggette a vincoli ambientali e le norme per la concessione delle indennità compensative, le misure agroambientali e la silvicoltura.

La competenza finanziaria era del FEOGA-Garanzia per tutte le regioni dell'UE, mentre gli interventi di natura agroambientale perdevano la funzione di accompagnare la riforma dei mercati, che avevano acquisito con il Piano Mac Sharry, per assumere un ruolo più spiccatamente ambientale. Nel calcolo del sostegno era possibile inserire gli investimenti necessari al mantenimento

³⁵ Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti.

³⁶ Regolamento (CE) n. 1750/1999 della Commissione, del 23 luglio 1999, recante disposizioni di applicazione del regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).

degli impegni agroambientali. Il contributo era subordinato alla dimostrazione che l'impegno sostenuto andava oltre l'azione della "buona pratica agricola", causando però notevoli problemi in merito alla sua individuazione. Da sottolineare anche l'allargamento delle zone beneficiarie delle indennità compensative: alle zone svantaggiate si aggiungevano quelle soggette a vincoli ambientali, quali per esempio i parchi, che ricevevano una compensazione diretta per i costi e le perdite derivanti dalle limitazioni poste alla pratica agricola.

Se fino a prima di Agenda 2000 la politica di sviluppo rurale era limitata ad alcune aree dell'Unione europea, più precisamente quelle che rientravano nell'obiettivo 1 e 5b, con le nuove riforme introdotte lo sviluppo rurale assumeva un carattere orizzontale, venendo quindi esteso a tutto il territorio comunitario. La nuova direzione presa era frutto di alcune delle considerazioni emerse dalla Conferenza di Cork, in quanto il maggiore decentramento della politica agricola si realizzava attraverso un maggior ruolo delle regioni, le quali dovevano predisporre i piani per l'attuazione dello sviluppo rurale.

Le linee direttrici della riforma sono state le seguenti:

- La semplificazione degli strumenti;
- La concentrazione territoriale degli interventi;
- Il rafforzamento dei principi di sussidiarietà e di decentramento decisionale e gestionale;
- Il rafforzamento degli strumenti di controllo, monitoraggio e valutazione.

La *semplificazione degli strumenti* si è realizzata attraverso l'accorpamento e la riduzione del numero degli obiettivi prioritari e diminuendo le iniziative comunitarie.

Gli obiettivi sono passati da 6 a 3:

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo, ossia le aree ex obiettivo 1 e 6. Per il periodo di programmazione 2000-2006 rientravano in questo obiettivo le regioni il cui PIL pro-capite era inferiore al 75% della media dell'Unione europea, le regioni ultra-periferiche, tutte al di sotto della soglia del 75%, e le zone che rientravano nell'obiettivo 6 durante il precedente periodo di programmazione 1995-1999. A questo obiettivo erano destinate il 69,7% delle risorse finanziarie dei fondi strutturali, erogate in base a criteri di popolazione ammissibile, di ricchezza regionale e nazionale e secondo la gravità dei problemi strutturali, principalmente quello relativo alla disoccupazione;
- Obiettivo 2: sostenere la riconversione economica e sociale delle zone che dovevano affrontare problemi strutturali, quali le aree che subivano mutamenti socio-economici nei settori industriali e dei servizi, le zone rurali in declino, le aree urbane in difficoltà e le zone depresse che dipendevano dalla pesca. Vi rientravano le aree ex obiettivo 2, 5a settore pesca e 5b. I destinatari erano: le zone industriali il cui tasso medio di disoccupazione era maggiore della media dell'UE degli ultimi 3 anni, e la cui quota di occupati nel settore industriale era uguale o maggiore alla media dell'Unione europea del 1985, anno a partire dal quale si è registrato un progressivo declino di occupati nel settore; le zone rurali la cui densità di popolazione era inferiore a 100 abitanti per Km quadrato, la cui quota di popolazione attiva³⁷ agricola era uguale o maggiore alla media UE per tutti gli anni di riferimento dal 1985 e il cui tasso di disoccupazione degli ultimi 3 anni era maggiore la media UE, con un progressivo spopolamento dal

³⁷ La somma delle persone occupate, di quelle disoccupate alla ricerca di nuova occupazione e delle persone in cerca di prima occupazione, ISTAT.

1985. A queste zone spettava l'11,4% degli impegni finanziari, in cui era compreso anche l'1,4% del sostegno transitorio per le zone che non rientravano più negli ex obiettivi 1, 2 e 5b, e che è terminato nel 2005. Ne era interessato il 18% della popolazione dell'Unione europea ed i principi di erogazione erano gli stessi applicati per l'obiettivo 1;

- Obiettivo 3: sostenere l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Si applicava al di fuori degli obiettivi 1 e 2 e comprendeva gli ex obiettivi 3 e 4. Il presente obiettivo era destinatario del 12,3% degli impegni finanziari in base a criteri di popolazione ammissibile, di occupazione e di livello della gravità dei problemi a livello di esclusione sociale, insegnamento e formazione.

Le iniziative sono passate dalle precedenti 13 a 4, e sono:

- INTERREG: cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, finanziato attraverso il FESR;
- URBAN: per la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, al fine di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile, finanziato anch'esso dal FESR;
- EQUAL: forma di cooperazione transnazionale per la lotta ad ogni forma di discriminazione ed ineguaglianza sul mercato del lavoro, finanziato dal FSE;
- LEADER: riguardava lo sviluppo rurale e finanziato dal FEOGA-O;

ed erano destinatarie del 5% dei fondi strutturali.

La proposta di costituire un'unica fonte di finanziamento per le azioni di sviluppo rurale, attraverso la creazione di un fondo *ad hoc*, è stata in parte recepita da Agenda 2000, in quanto tutte le azioni strutturali e di sviluppo

rurale fuori dall'Obiettivo 1 sono finanziate, attraverso un programma unico, dal FEOGA-G. In precedenza questo non avveniva, infatti le azioni strutturali erano finanziate attraverso il FEOGA-O per l'obiettivo 5a e le azioni per lo sviluppo rurale erano sovvenzionate dal FEOGA-G, dal FSE e dal FESR per le aree ex Obiettivo 5b; l'iniziativa LEADER con Agenda 2000 era finanziata dal FEOGA-O, mentre prima era finanziata da tre diversi fondi.

La concentrazione territoriale degli interventi è stata raggiunta puntando sulla concentrazione geografica, attraverso la riduzione degli obiettivi e della quota di popolazione beneficiaria, e la concentrazione tematica, derivante dall'attribuzione di priorità di intervento.

Relativamente al *rafforzamento dei principi di sussidiarietà e di decentramento decisionale e gestionale*, Agenda 2000 ha introdotto una serie di misure: in primo luogo, la Commissione europea è stata dotata di un ruolo maggiormente decentrato al fine di delineare le strategie di intervento e gli obiettivi dei piani e dei programmi, in concertazione con gli Stati membri e le regioni, mentre la formulazione e la gestione diveniva sempre più decentrata; inoltre, la Commissione veniva a ricoprire una funzione meramente consultiva nell'ambito dei Comitati di sorveglianza dei programmi; infine, è stato reso vincolante il principio di una stretta concertazione tra la Commissione, gli Stati membri, le autorità regionali e locali e le parti economiche e sociali.

L'ultima linea direttrice, relativa al *rafforzamento degli strumenti di controllo, di monitoraggio e di valutazione*, era funzionale ad una maggiore efficienza della spesa, nonché all'esigenza di introdurre un adeguato contrappeso al maggiore decentramento.

Agenda 2000 ha tenuto conto degli elementi emersi dalla Conferenza di Cork e dal “Rapporto Buckwell”, non dimostrando purtroppo abbastanza coraggio nell’affrontare i temi più sensibili.

Nella CARPE era previsto di non offrire più aiuti diretti nel lungo periodo, in quanto venivano concessi incentivi per offrire liberamente beni pubblici e/o privati e praticare attività economiche nelle aree rurali.

In Agenda 2000 gli aiuti al mercato sono stati ridotti anche con l’introduzione del set-aside, il ruolo multifunzionale dell’agricoltura è stato riconosciuto, sono stati introdotti diversi livelli di incoraggiamento, si è accolto lo strumento della pianificazione regionale e pluriennale, soprattutto per quello che concerne iniziative di sviluppo rurale (finanziate dal FEOGA-G). Le misure ambientali e di sviluppo rurale hanno ricoperto un ruolo aggiuntivo alle politiche di mercato piuttosto che un ruolo centrale come si era auspicato.

Le decisioni attuate dalla Commissione hanno continuato a provocare squilibri tra gli aiuti alle politiche di mercato e quelli diretti alle altre politiche, e l’80% degli aiuti finanziari continuavano ad affluire al 20% delle aziende. Sicuramente è rimasta una politica ancora fortemente settoriale, a causa probabilmente del possibile conflitto tra le diverse Direzioni Generali della Commissione, nella quale i rapporti intersettoriali erano carenti e dove mancava un vero approccio di tipo intersettoriale, condizioni peraltro emerse nella Conferenza di Cork e nel “Rapporto Buckwell”.

Agenda 2000 avrebbe dovuto, inoltre, tenere fortemente conto dell’allargamento, così come aveva fatto il “Rapporto Buckwell”, all’interno del quale gli obiettivi e le modalità di approccio erano definiti chiaramente. La nuova riforma non ha invece affrontato il tema con la dovuta chiarezza ed il necessario impegno, molto probabilmente per ragioni politiche.

RIFORMA FISCHLER

Il 26 giugno del 2003 a Lussemburgo, dopo una fase intensa di negoziazioni, il Consiglio ha approvato la Riforma Fischler, dal nome dell'allora Commissario Franz Fischler. Questa riforma inizialmente è stata concepita come una "*mid-term review*", ossia una revisione a medio termine per verificare gli effetti di Agenda 2000. L'approfondimento del processo di riorientamento degli strumenti e le finalità stesse del sostegno hanno però fatto sì che questa si trasformasse in una vera e propria riforma della Politica Agricola Comune, che per innovazione potrebbe essere paragonata alla Riforma Mac Sharry.

La riforma della PAC, avviata nel 2003 con l'introduzione di nuovi regolamenti³⁸, ha profondamente cambiato il sistema di erogazione degli aiuti agli agricoltori. La strada intrapresa è stata quella di un disaccoppiamento degli aiuti diretti, con uno spostamento del sostegno dal prodotto al reddito dei produttori. Spingendosi oltre quanto stabilito da Agenda 2000 e prendendo in considerazione le raccomandazioni emerse dal vertice di Göteborg sulla necessità di tenere conto dell'impatto ambientale e della sostenibilità dello sviluppo dell'agricoltura europea, la riforma completava quanto avviato con Mac Sharry e portato avanti da Agenda 2000.

Gli aspetti che hanno condizionato la storia della PAC degli anni '90 si sono ripresentati puntualmente anche durante l'elaborazione della Riforma Fischler.

³⁸ Regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori e che modifica i regolamenti (CEE) n. 2019/93, (CE) n. 1452/2001, (CE) n. 1453/2001, (CE) n. 1454/2001, (CE) n. 1868/94, (CE) n. 1251/1999, (CE) n. 1254/1999, (CE) n. 1673/2000, (CEE) n. 2358/71 e (CE) n. 2529/2001; Regolamento (CE) n. 1783/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003, che modifica il regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).

In primo luogo, sul piano interno riscuoteva una grande perplessità il fatto che una grande fetta delle risorse finanziarie dell'Unione europea fosse impiegata per un settore che contava solamente il 2% del PIL dell'UE e la cui quota degli occupati era pari al 5%. L'Agenda di Lisbona ha confermato questa esitazione, affermando come fosse necessario ridimensionare la spesa verso il settore primario in modo da avere adeguate risorse per perseguire gli altri ambiziosi obiettivi della Comunità. A tal fine, il Consiglio ha deciso di vincolare la crescita della spesa agricola, per il periodo di programmazione 2007-2013, sollevando comunque la questione sulla reale necessità di sostenere fino a tal punto un settore che ha già raggiunto la piena autosufficienza e l'aumento della produttività. Bisognava trovare nuovi obiettivi per giustificare tale ingente sostegno, soddisfacendo anche le richieste dei cittadini, rivolte soprattutto alla tutela del paesaggio, aree rurali comprese, alla difesa dell'ambiente, alla salubrità ed alla qualità degli alimenti. Il sostegno doveva, quindi, essere sempre più rivolto verso l'agricoltore che si impegnava a fornire questi beni pubblici.

Un altro aspetto era legato all'allargamento, di cui Agenda 2000 aveva fuggacemente trattato, in quanto nel maggio 2004 dieci nuovi paesi avrebbero fatto il loro ingresso nella famiglia europea. Questo si rifletteva sia sull'aspetto finanziario, sia sui sistemi agro-alimentari dei nuovi paesi che si differenziavano notevolmente da quelli dell'UE-15: bisognava mettere in atto dei meccanismi per poter far fronte alle differenze interne la Comunità. Il recente ingresso di Romania e Bulgaria, e la prospettiva di un ingresso della Turchia e della Croazia, rende oggi questo problema ancora più attuale.

Infine, anche per la Riforma Fischler ricoprivano una grande importanza gli aspetti internazionali derivanti dalle conclusioni dell'Uruguay Round e dall'avvio dei nuovi negoziati multilaterali e che hanno posto vincoli sempre maggiori alle politiche agrarie dei paesi sviluppati soprattutto in materia di politiche dagli effetti distorsivi sul commercio internazionale.

Gli obiettivi della Riforma Fischler erano:

- Migliorare la competitività dell'agricoltura europea;
- Riorientare la produzione al mercato;
- Promuovere un'agricoltura sostenibile e socialmente accettabile;
- Rafforzare lo sviluppo rurale;
- Semplificare il regime di sostegno;
- Rendere la PAC più rispondente agli impegni assunti o da assumere in sede WTO.

La nuova PAC che ne risultava era caratterizzata da un sostegno per la maggior parte disaccoppiato, che era legato al possesso della terra sulla quale si svolgeva l'attività agricola, vincolato al rispetto degli standard minimi ambientali, di qualità alimentare, di salubrità dei prodotti agricoli, di benessere degli animali, di gestione dei terreni agricoli.

Agli Stati membri è affidato un ruolo ancora più ampio, in quanto la Comunità fornisce il quadro generale di azione, ma spetta a loro di attuare delle scelte al fine di adattare la PAC alle realtà territoriali. In questo modo, la Politica Agricola Comune può essere meglio applicata in base anche agli obiettivi interni, rendendola più efficace.

La politica del “primo pilastro” assume i caratteri di funzionamento molto simili a quelli dello sviluppo rurale, in cui la Commissione offre diverse opzioni nell'ambito delle quali lo Stato membro deve scegliere.

I tre principali elementi su cui ruota la Riforma Fischler sono:

- Il disaccoppiamento degli aiuti, che non sono più “accoppiati” alla quantità prodotta, lasciando gli agricoltori liberi di produrre le quantità ed il prodotto che ritengono opportuno, e l'istituzione del “regime di pagamento unico” (RPU), ossia il contenitore nel quale

vengono versati la maggior parte degli aiuti diretti contenuti precedentemente nelle singole OCM, inquadrandoli così in un quadro unico di diritti ed obblighi;

- La modulazione degli aiuti diretti, obbligatoria;
- La condizionalità ecologica degli aiuti diretti, o “*cross compliance*”, condizionandoli al rispetto di standard ambientali, di sicurezza alimentare, di salute e di benessere degli animali e di salute;

a cui possono essere aggiunti:

- Il rafforzamento del secondo pilastro della PAC, prevedeva che i fondi ricavati attraverso la modulazione rimanessero per il 20% allo Stato membro in cui sono raccolti i finanziamenti, mentre per il restante 80% ripartiti tra i vari paesi in base a criteri oggettivi;
- L'introduzione di un regime di disciplina finanziaria, con l'obiettivo di evitare che si superi il budget stabilito fino al 2013;
- La revisione di alcune OCM.

Per quanto riguarda il disaccoppiamento, esistono delle eccezioni alla sua applicazione, lasciando parte dei premi accoppiati. In relazione ai seminativi è stata introdotta la possibilità per gli Stati membri, in cui il rischio di abbandono delle terre è grande, di mantenere accoppiato il 25% dei precedenti pagamenti all'ettaro nel settore dei seminativi; per il grano duro, è stato permesso di mantenere legato alla produzione il 40% del premio supplementare.

Nel settore della carne bovina, i vari Stati membri possono decidere se: lasciare accoppiato al 100% il premio per vacca nutrice ed al 40%, con un disaccoppiamento pari quindi al 60%, il premio alla macellazione; mantenere accoppiato al 100% il premio alla macellazione; mantenere accoppiato al 75%

il premio speciale per i bovini maschi.

Con Fischler si rafforza la consapevolezza che l'agricoltura non poteva più continuare a beneficiare di così cospicui aiuti senza una reale giustificazione: la necessità di fornire un reddito comparabile con i settori extra-agricoli doveva ancora essere perseguito, ma dovevano essere cambiati gli strumenti per il suo raggiungimento. Così come in tutti i settori economici, anche le imprese agricole dovevano raggiungere una maggiore competitività, attraverso gli aiuti che la Comunità metteva loro a disposizione per una adeguata ristrutturazione. Il disaccoppiamento e la riduzione della protezione delle OCM rappresentano un chiaro segnale in tale direzione.

Cambiano anche gli obiettivi della stessa Politica Agricola Comunitaria, che tende ora a premiare i comportamenti più rispettosi verso determinati fattori attraverso l'applicazione del "cross-compliance"; il tutto senza dimenticare l'esigenza, già affermata in Agenda 2000, di garantire un ruolo multifunzionale all'agricoltura.

La Riforma Fischler è stata comunque importante anche da un punto di vista fiscale, in quanto il budget della PAC è stato stabilito fino al 2013: nessun'altra politica ha programmato una disciplina di bilancio per un così ampio arco temporale.

CAPITOLO II: LA POLITICA DI SVILUPPO RURALE PER IL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013

LA STORIA DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Riprendendo quanto detto finora in materia di sviluppo rurale, ricordiamo come il Piano Mansholt avesse l'obiettivo di rinnovare ed ammodernare le strutture delle aziende agricole, anche con misure complementari extra-agricole, al fine di evitare lo spopolamento e la nascita di problemi sociali nelle regioni agricole con maggiori necessità di interventi a livello strutturale, economico ed occupazionale. Gli interventi nelle zone con maggiori problemi attraverso misure non prettamente agricole, costituivano un tema di forte innovazione.

Maggiori informazioni erano poi fornite dalla Direttiva 268 del 1975³⁹, nella quale le aree svantaggiate erano distinte in tre tipi, ossia le aree di montagna, le altre zone svantaggiate e le zone caratterizzate da svantaggi specifici, precisando inoltre in questo caso i criteri di demarcazione, che in linea generale prendevano in considerazione le condizioni climatiche, i pendii e l'altitudine, gli indici economici e la densità di popolazione agricola.

La situazione orografica per la misurazione delle caratteristiche era invece argomento della successiva Direttiva 75/273⁴⁰. In riferimento alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, erano individuati come svantaggiati, nell'unica provincia di Aosta, 73 comuni su 74 nella loro totalità ed uno solo parzialmente, quello di Aosta appunto, per una superficie regionale svantaggiata pari a 324.085 ettari su un totale di 325.555 ettari.

³⁹ Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate.

⁴⁰ Direttiva 75/273/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, relativa all'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate ai sensi della direttiva 75/268/CEE (Italia).

Con il “Libro verde” del 1985 e con la Comunicazione della Commissione del 1988 “Il futuro del mondo rurale” si forniva un concetto più ampio rispetto a quanto previsto dalla Direttiva 75/268, in quanto “[...] le nozioni di spazio o di mondo rurale vanno ben oltre una semplice delimitazione geografica e si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale, comprendente un insieme di attività alquanto diverse [...]”. Inoltre la comunicazione iniziava ad affrontare le problematiche delle zone rurali relative alla pressione dell’evoluzione moderna, al declino rurale ed alla marginalizzazione, sia delle zone di montagna sia delle isole.

Con la riforma dei Fondi Strutturali del 1988, e più precisamente con il Regolamento 2052 del 1988, la Comunità ha posto tra i propri obiettivi lo sviluppo delle zone rurali attraverso l’obiettivo 5b, che assieme all’obiettivo 1 ed il 5a, che concerneva il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sull’intero territorio comunitario, si prefiggevano di sviluppare le zone in ritardo di sviluppo, tra le quali anche le zone rurali.

Un ulteriore balzo in avanti verso un maggiore riconoscimento delle aree rurali è stato raggiunto con la Conferenza di Cork del 1996, in cui le conclusioni sintetizzate in dieci punti hanno rappresentato un solido riferimento per il “Rapporto Buckwell” prima e per la formulazione di Agenda 2000 poi.

Nell’indipendente “Rapporto Buckwell”, si suggerivano incentivi allo sviluppo rurale, oltre che pagamenti per servizi ambientali, paesaggistici e culturali, che oggi sono strettamente correlati con lo sviluppo rurale. Si iniziava a parlare di “altre fonti di reddito”, come integrazione a quello derivante dall’attività agricola, attraverso l’attività agrituristica: veniva quindi introdotto il concetto di turismo nelle zone rurali, seppur fosse ancora in una fase embrionale.

Agenda 2000 ha ripreso le idee della Conferenza di Cork e del “Rapporto Buckwell”, ma non in maniera coraggiosa come ci si era auspicati. Tra gli

obiettivi ci si prefiggeva di affiancare ad una politica agricola una politica di tipo rurale, che ne avrebbe preso in considerazione le tematiche connesse, tra cui la multifunzionalità.

Il Regolamento 1257/99 definiva lo schema dei Piani di Sviluppo Rurale e le modalità di sostegno allo sviluppo rurale tramite il FEOGA.

Con la riduzione degli obiettivi comunitari da 6 a 3 e la loro parziale ridefinizione, la politica di sviluppo rurale di Agenda 2000 non era più limitata solamente ad alcune aree, come quelle ricadenti nell'obiettivo 1 e 5b; con la nuova riforma lo sviluppo rurale veniva ad assumere un carattere orizzontale estendendosi a tutto il territorio.

La nuova politica di sviluppo rurale, al pari del nuovo PSR per il periodo di programmazione 2007-2013, è il frutto di quanto definito dalla “mid-term review”, meglio nota come Riforma Fischler. Lo sviluppo rurale diviene il secondo pilastro della PAC, continuando a mantenere quel carattere orizzontale che lo ha caratterizzato, ma divenendo autonomo dalle politiche strutturali di cui prima era parte.

L'obiettivo del presente capitolo è proprio quello di approfondire la nuova politica di sviluppo rurale anche attraverso l'analisi della struttura e degli obiettivi dei Piani di Sviluppo Rurale 2007-2013, con maggiore attenzione verso le misure relative al turismo quale fonte di reddito alternativo nelle aree rurali.

LA NUOVA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Si è già detto di come le politiche di sviluppo rurale si siano con il tempo affermate sempre in misura maggiore, anche perché rivolte ad uno sviluppo sostenibile delle aree rurali. L'agricoltura viene ora considerata non solamente per la sua funzione produttiva, ma anche come fornitrice di beni e servizi secondari: è quindi un'agricoltura multifunzionale ed integrata.

Se la politica di sviluppo rurale della fine anni '80 nasceva con la politica strutturale, quella moderna assume caratteri ben più complessi ed integrati, tanto da mettere in stretta relazione quattro temi: l'agricoltura, la coesione, l'ambiente ed il territorio, che ne costituisce l'orizzonte, senza perdere di vista la sostenibilità e la qualità. La politica di sviluppo rurale infatti sostiene l'agricoltura in quanto fornitrice di beni pubblici nella sua componente territoriale e ambientale ed incentiva la crescita delle zone rurali.

Nonostante prenda in considerazione questi nuovi aspetti, la politica di sviluppo rurale continua a mantenere i suoi caratteri strettamente agricoli, tanto che gli aiuti vengono concessi solamente agli agricoltori, ammettendo solo rare eccezioni a tale principio.

Le novità principali della sua nuova formulazione sono quindi in sostanza tre: la separazione dalla politica strutturale, di cui prima era parte; una programmazione autonoma, attraverso il PSR; la nascita del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), che in tal modo si affianca al fondo di garanzia. Questo nel tentativo di una maggiore semplificazione, in quanto non ci saranno più processi organizzativi decisionali e finanziari composti da quattro atti, quali il Programma di Sviluppo Rurale, il Programma Operativo Regionale, il Documento Unico di Programmazione ed il Leader, e due fondi, FEOGA-O e FEOGA-G, ma ci sarà di regola un unico fondo per un unico programma.

L'agricoltura, assieme all'ambiente, continua a costituire la radice dello sviluppo rurale. Gli obiettivi che ci si pone sono:

- L'aumento della competitività del settore agricolo, attraverso lo sviluppo del potenziale umano, della ristrutturazione del capitale fisico e della qualità della produzione agricola;
- Il miglioramento dell'ambiente e delle campagne;
- Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la promozione della diversificazione delle attività economiche.

Si evince come la componente agricola continui ad essere alla base della politica di sviluppo rurale.

La direzione intrapresa dalla nuova Commissione è quella di fare del sostegno dei prezzi un mero ricordo appartenente al passato, cercando di delineare un modello di agricoltura sostenibile che sappia coniugare il mercato con i fondamentali valori etici dell'ambiente e della salute, cercando di fare anche fronte ai problemi derivanti sia dalle pressioni esterne, come per esempio il WTO, sia da quelle interne, come una Unione europea a 27 membri.

La *coesione*, intesa in senso economico, sociale ed ora anche territoriale, fa il suo ingresso formale nell'Atto Unico nel 1986, per essere poi ripresa con Maastricht nel 1992, dove si rafforzava la dottrina di coesione e si riconosceva dignità politica allo sviluppo rurale, ed è fatta propria con la Costituzione europea del recente 2004, nella quale le viene dedicata un'intera sezione.

Proprio in riferimento alle zone rurali, nel Trattato di Maastricht si affermava che “[...] In particolare la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite, comprese le zone rurali[...]”(art 130A)⁴¹. La Convenzione per l'Europa del 2004 sottolinea l'importanza delle zone rurali: “[...] Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali[...]” (art. 220).

⁴¹ Trattato sull'Unione europea, Maastricht 7 febbraio 1992.

Si verifica in sostanza una duplice relazione tra politica di coesione e politica sviluppo rurale, in quanto la prima deve fornire sostegno adeguato anche alle zone rurali, mentre la seconda deve tenere conto tra i suoi obiettivi anche del raggiungimento di una maggiore coesione, per l'appunto economica, sociale e territoriale.

Per quanto concerne gli orientamenti futuri della Commissione in materia di coesione, possiamo notare come ci sia stata la recente intenzione di una sua semplificazione, attraverso una razionalizzazione sia degli obiettivi, sia degli strumenti da utilizzare. Le priorità per il periodo 2007-2013 saranno tre:

- Priorità I: Convergenza, per le regioni meno sviluppate della Comunità, attraverso il FESR, il FSE ed il Fondo di coesione;
- Priorità II: Competitività regionale e occupazione, per tutte le regioni escluse dall'obiettivo di convergenza, attraverso il FESR ed il FSE;
- Priorità III: Cooperazione territoriale europea, per favorire la collaborazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, con il contributo del FESR.

Le prime due riprendono gli obiettivi 1 e 2 e l'obiettivo settoriale 3, l'ultima si riferisce all'Interreg.

Con particolare riferimento alla politica di sviluppo rurale, è importante sottolineare come la nuova proposta di regolamentazione sulla coesione preveda che i prossimi programmi operativi per gli obiettivi di Convergenza e di Competitività regionale e Occupazione contengano le informazioni relative alla complementarità con le azioni finanziate dal FEASR, precisando anche come “[...] i fondi devono intraprendere azioni speciali e complementari in aggiunta a quelle del FEASR al fine di promuovere la diversificazione economica delle zone rurali [...]”. Si prevede inoltre che i PSR debbano riportare le informazioni concernenti le misure che vengono finanziate da altri strumenti, tenendo anche conto degli obiettivi generali della coesione. La

sinergia tra le due politiche deve quindi essere massima per potere raggiungere al meglio gli obiettivi.

Lo stesso Rapporto Sapir del 2003 (Sapir A., *et al*, 2003)⁴², parlando di coesione, vi raggruppa nella sua nozione tre politiche quali quella di convergenza, quella sociale e quella agricola, precisando come essa debba essere percepita a livello di stati e non di regioni. In riferimento alla politica agricola, il Sapir afferma come sia necessario ridurre gradualmente le spese e come sia necessaria una ristrutturazione a favore dell'agricoltura. Il suo legame con la politica di coesione può quindi consistere nel carattere redistributivo delle sue risorse, per quanto esso possa essere ambiguo.

Un ulteriore elemento strettamente correlato all'agricoltura, alla coesione ed al territorio è quello dell'*ambiente*. La causa ambientale per le zone rurali ha iniziato il suo corso già nella precedente programmazione 2000-2006, in quanto condizione necessaria per il proseguo delle attività e del mantenimento delle coltivazioni tradizionali, soprattutto nelle zone marginali o con difficoltà. Forte è anche la relazione con l'agricoltura, tanto che si parla di “sviluppo sostenibile”, ossia di una forma di sviluppo in grado di rispondere alle esigenze del presente, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali, senza compromettere la possibilità delle future generazioni di perdurare nello sviluppo. Già da questa definizione emerge come lo sviluppo sostenibile non sia una questione solamente ambientale, ma riguarda aspetti di una dimensione più ampia.

Se la tematica ambientale fino agli anni '80 è stata una politica di tipo verticale, ossia settoriale, con il Trattato dell'Unione europea ha iniziato ad assumere un carattere orizzontale. Con il trascorrere degli anni vengono introdotti i principi di “precauzione” e quello del “chi inquina paga”. Anche il già enunciato principio di “condizionalità” assoggetta i pagamenti dei premi

⁴² Edizione originale: “*An Agenda for a Growing Europe. The Sapir Report*”, Oxford, Oxford University Press, 2004. E' stato preparato da un gruppo di studio indipendente istituito per iniziativa del Presidente della Commissione europea Romano Prodi.

ad un fattore di corretta gestione ambientale. Infine, con il Consiglio europeo di Göteborg del 2001 e con il Sesto Programma di Azione per l'Ambiente della Comunità europea 2001-2010 (Commissione, 2001) dello stesso anno, l'importanza della questione ambientale veniva ripresa per l'elaborazione delle strategie per lo sviluppo sostenibile.

Per quanto invece concerne il futuro, non poi così lontano, della politica ambientale, con l'inserimento della politica di sviluppo rurale quale secondo pilastro della PAC si è rafforzata l'intenzione di uscire dagli schemi del passato che davano dell'agricoltura un'esclusiva valenza produttiva. Le zone rurali presentano infatti opportunità dall'elevato potenziale di sviluppo in settori strettamente correlati con la questione ambientale, quali ad esempio il turismo, le attività ricreative e tutte le attività dal contenuto paesaggistico. In tale direzione si sviluppano gli Assi prioritari II e III del PSR, al centro del capitolo VI, in cui è ripreso ancora una volta il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura.

In generale possiamo comunque affermare come uno degli obiettivi delle azioni chiave delineate dagli Orientamenti comunitari è proprio quello di incoraggiare le iniziative ambientali ed economiche che procurano benefici reciproci, in particolare attraverso le misure agroambientali e la diversificazione delle attività, con azioni integrate con settori quali il turismo e l'artigianato, piuttosto che la formazione ed il comparto non alimentare.

Parliamo, infine, del *territorio*, spesso richiamato anche dai tre temi precedenti. A differenza di quanto visto per l'ambiente, in questo campo la Comunità non ha una competenza formale, non è quindi concorrente. Il "Terzo rapporto sulla coesione sociale ed economica – una nuova partnership per la coesione, la convergenza, la competitività e la cooperazione" (Commissione, 2004) parla di "coesione territoriale", andando oltre alla nozione di coesione economica e sociale, ed il cui obiettivo è quello di raggiungere uno sviluppo maggiormente equilibrato riducendo le disparità esistenti, prevenendo gli

squilibri territoriali e rendendo più coerenti le politiche settoriali, che pure hanno un impatto territoriale, e la politica regionale. Altra finalità è il miglioramento dell'integrazione territoriale e la promozione della cooperazione tra le regioni. Questi ultimi obiettivi risultano evidenti dagli orientamenti assunti dalla Comunità in relazione alla creazione di reti transnazionali ed all'incentivo offerto per favorire una cooperazione sempre più stretta tra i diversi partners europei.

Tra i principali atti a livello europeo, uno dei più importanti è sicuramente lo "Schema di sviluppo dello spazio europeo" (Ssse) del 1999 (Commissione, 1999), seguito dai progetti Interreg I, II e III e, in maniera indiretta, dall'insieme delle politiche di coesione. Lo scopo dello Ssse è quello di "migliorare l'attuazione delle politiche comunitarie esistenti e accrescere l'efficacia e la pertinenza integrando meglio nel loro ambito la dimensione territoriale".

Dato che l'Unione europea non ha una competenza in materia di territorio, è compito delle singole legislazioni nazionali disciplinarla. In riferimento a quella italiana, si ricorda che il testo fondamentale per l'assetto del territorio è una legge del 1942, ossia la legge 1150/42⁴³ denominata "Legge urbanistica". Nonostante nel corso degli anni numerosi atti ne abbiamo modificato l'applicazione ed il contesto, coinvolgendo in qualche misura anche il territorio, il paesaggio e l'ecosistema, è sempre rimasta una politica di tipo settoriale, creando non pochi grattacapi. Se il PSR infatti non può prescindere dal territorio, né tanto meno dall'ambiente, dal paesaggio e dalla natura che ne costituiscono gli elementi della multifunzionalità, è evidente come la mancanza di chiarezza a livello regolatore in materia di territorio determini una sua scarsa incisività sul territorio stesso.

⁴³ Legge 17 agosto 1942, n. 1150, Legge urbanistica

A conferma dell'importanza raggiunta dallo sviluppo rurale, si fa presente come anche la Strategia di Lisbona tratti di questa politica, sottolineando come le risorse destinate ai giovani agricoltori debbano risultare idonee, così come la politica regionale e quella dei fondi strutturali.

LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Tra le politiche strutturali, le politiche di coesione, la politica di sviluppo rurale, il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, il primo ed il secondo pilastro, il quadro che ne emerge può essere confuso e di difficile comprensione. Ripercorriamo quindi brevemente le tappe che hanno portato la politica di sviluppo rurale alla condizione attuale.

La nascita della politica di sviluppo rurale può collocarsi negli anni 1987-1989, attraverso l'Atto Unico ed il varo del primo "pacchetto" di regolamenti. All'interno della politica strutturale si parlava di politica di sviluppo rurale, quale costola della politica di coesione, all'interno dei piani delle regioni obiettivo 1; nella prospettiva della riforma della PAC, invece, l'obiettivo 5b promuoveva lo sviluppo delle zone rurali.

L'unificazione dei Fondi strutturali del 1989 ha incluso la politica delle strutture agrarie nel più ampio quadro di aggiustamento strutturale di tutto il sistema comunitario.

Nel periodo 1989-99, alla ruralità da coesione venivano affiancate le "misure di accompagnamento" introdotte con Mac Sharry, finanziate dal FEOGA-G, che poi sarebbero confluite nei piani di sviluppo rurale. Si aveva quindi la seguente situazione:

- Per l'obiettivo 1 e 5b operavano tre fondi: il FEOGA-O, il FESR ed il FSE;
- Per le tre "misure di accompagnamento", distinte dalla politica di sviluppo rurale e disciplinate dai Regolamenti 2078, 2079, 2080 del 1992, operava solamente il FEOGA-G.

La politica di sviluppo rurale si esplicitava quindi attraverso programmi dell'obiettivo 1 (parzialmente) e dell'obiettivo 5b (totalmente).

A partire dal 2000 lo sviluppo rurale si estrapola dal binomio territorio-coesione per diventare politica comune, ossia di tutti gli agricoltori di tutte le zone e di tutte le regioni. Si è creato un unico regime giuridico, comprendente anche delle “misure di accompagnamento”, e si è configurato un nuovo documento di programmazione, il Piano di Sviluppo Rurale.

Per il periodo di programmazione 2000-2006, e solamente per le regioni obiettivo 1, il PSR era diviso in due sezioni:

- Il FEOGA-O contribuiva alla realizzazione dell’obiettivo 1 con il finanziamento di circa 20 misure strutturali, assieme al FESR ed al FSE;
- Il FEOGA-G, che finanziava l’attuazione del PSR nelle regioni fuori obiettivo 1, nelle zone obiettivo 2, e per quanto concerne le regioni dell’obiettivo 1 all’attuazione del PSR che, inizialmente con quattro misure, partecipava con il POR-rurale alla politica di sviluppo rurale.

Diversa la situazione per l’attuale fase di programmazione, che vedremo comunque nel dettaglio in seguito. Ora infatti abbiamo un unico fondo, il FEASR, e la politica di sviluppo rurale è entrata a fare parte della PAC quale secondo pilastro, affiancandosi alla politica dei mercati tradizionale.

Per quanto riguarda la dotazione finanziaria per il sostegno della Politica Agricola Comune per il periodo 2007-2013, le Prospettive Finanziarie della Commissione per lo stesso periodo individuano una portata media annua di 55.665 Meuro, di cui il 77,3% è destinato agli interventi di mercato ed ai pagamenti diretti, mentre la restante quota del 22,7% è a favore dello sviluppo rurale. Alla quota del secondo pilastro vanno poi aggiunti altri 1.000-1.200 Meuro provenienti dall’entrata a regime della modulazione, prevista per il 2007, per un totale medio annuo pari a circa 13.800 milioni di euro. A questa

somma poi verranno aggiunti per addizionalità⁴⁴ altri 13.800 Meuro, provenienti dal cofinanziamento nazionale e regionale, con una ulteriore possibilità di incremento tramite integrazione a livello regionale.

Per dare un'idea dell'impegno finanziario dell'Unione europea per il prossimo periodo di programmazione, riportiamo qui di seguito i dati relativi alla proposta della Commissione europea e quelli relativi all'accordo poi raggiunto relativo alle Prospettive Finanziarie per il periodo 2007-2013.

⁴⁴ Il principio di addizionalità stabilisce che l'aiuto dell'UE non deve avere come conseguenza una riduzione dell'impegno degli Stati membri, ma si deve semplicemente aggiungere a quest'ultimo.

Tabella 1 - Prospettive finanziarie per il periodo di programmazione 2007-2013 (Meuro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale 2007-13
1. Crescita sostenibile								
Proposta della Commissione	58.735	61.875	64.895	67.350	70.660	72.865	75.950	472.330
Accordo	51.090	52.148	53.330	54.001	54.945	56.384	57.841	379.739
di cui: 1a Competitività per crescita ed occupazione	8.250	8.860	9.510	10.200	10.950	11.750	12.600	72.120
1b Coesione per la crescita e l'occupazione	42.840	43.288	43.820	43.801	43.995	44.634	45.241	307.619
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	-13,02	-15,72	-17,82	-19,82	-22,24	-22,62	-23,84	-19,6
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	2,07	2,27	1,26	1,75	2,62	2,58	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								13,21
2. Conservazione e gestione delle risorse naturali								
Proposta della Commissione	57.180	57.900	58.115	57.980	57.850	57.825	57.805	404.655
Accordo	54.972	54.308	53.652	53.021	52.386	51.761	51.145	371.245
di cui: Spese connesse al mercato e pagam. Diretti Sviluppo Rurale	43.120	42.697	42.279	41.864	41.453	41.047	40.645	293.105
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	-3,86	-6,2	-7,68	-8,55	-9,45	-10,49	-11,52	-8,26
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	-1,21	-1,21	-1,18	-1,2	-1,19	-1,19	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								-6,96
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia								
Proposta della Commissione	2.570	2.935	3.235	3.530	2.970	4.145	4.455	23.840
Accordo	1.120	1.210	1.310	1.430	1.570	1.720	1.910	10.270
di cui: 3a Libertà, sicurezza, giustizia	600	690	790	910	1.050	1.200	1.390	6.630
3b Cittadinanza	520	520	520	520	520	520	520	3.640
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	-56,42	-58,77	-59,51	-59,49	-47,14	-58,5	-57,13	-56,92
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	8,04	8,26	9,16	9,79	9,55	11,05	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								70,54
4. L'UE come partner globale								
Proposta della Commissione	11.280	12.115	12.885	13.720	14.495	15.115	15.740	95.350
Accordo	6.280	6.550	6.830	7.120	7.420	7.740	8.070	50.010
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	-44,33	-45,93	-46,99	-48,1	-48,81	-48,79	-48,73	-47,55
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	4,3	4,27	4,25	4,21	4,31	4,26	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								28,5
5. Amministrazione								
Proposta della Commissione	3.675	3.815	3.950	4.090	4.225	4.365	4.500	28.620
Accordo	6.720	6.900	7.050	7.180	7.320	7.450	7.680	50.300
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	82,86	80,87	78,48	75,55	73,25	70,68	70,67	75,75
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	2,68	2,17	1,84	1,95	1,78	3,09	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								14,29
6. Compensazioni di bilancio								
Proposta della Commissione	120	60	60					240
Accordo	419	191	190					800
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	249,17	218,33	216,67					233,33
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	-54,42	-0,52					
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								
Totale								
Proposta della Commissione	133.560	138.700	143.140	146.670	150.200	154.315	158.450	1.025.035
Accordo	120.601	121.307	122.362	122.752	123.641	125.055	126.646	862.364
Variaz. Accordo-Proposta della Commissione (%)	-9,7	-12,54	-14,52	-16,31	-17,68	-18,96	-20,07	-15,87
Variazione Accordo rispetto l'anno precedente (%)	-	0,59	0,87	0,32	0,72	1,14	1,27	
Variazione Accordo 2007-2013 (%)								13,21

Fonte: Elaborazione personale su dati del Consiglio dell'Unione europea

Ai fini della mia tesi di laurea, è importante focalizzare l'attenzione sul secondo punto delle Prospettive Finanziarie, ossia quello intitolato "*Conservazione e gestione delle risorse naturali*", composto a sua volta da quattro voci: interventi di mercato e pagamenti diretti, sviluppo rurale, pesca, e ambiente.

Analizzando la tabella si vede come questa rubrica sia la seconda in ordine di importanza, preceduta dalla "*Crescita sostenibile*", e come il divario tra queste aumenti gradualmente in base agli accordi raggiunti per il periodo di programmazione 2007-2013. Al suo interno, la voce destinataria delle maggiori risorse, pari a circa il 79%, è quella relativa agli interventi di sostegno diretto agli agricoltori o ad altri strumenti a favore del mercato, nonostante si sia pianificata una loro riduzione vicina al 5,7%. Questa è stata la voce maggiormente criticata in sede di dibattito tra i Paesi membri, ma che nonostante tutto ha subito solo un modesto taglio rispetto alla proposta della Commissione.

In merito allo sviluppo rurale, del quale non possediamo la progressione delle spese annuali ma solo il totale per l'intera programmazione, possiamo dire come le risorse previste siano circa il 18,8% del totale a disposizione della Rubrica 2. Continuando la lettura del documento del Consiglio, emerge anche come il suo taglio rispetto alla proposta originaria della Commissione sia stato superiore al 20%. Nonostante questa riduzione sia formalmente attenuata dall'entrata in vigore a pieno regime della modulazione, che abbiamo visto può facoltativamente raggiungere il 20% degli aiuti diretti o di mercato, questo punto è stato tra le principali cause di divergenze in sede di negoziazione tra gli Stati membri. Dei circa 70 miliardi di euro messi a disposizione del secondo pilastro della PAC, oltre 33 miliardi andranno all'UE 10 ed ai due nuovi Stati membri, mentre i restanti andranno in parte all'UE 15 in base a diversi criteri di ripartizione.

All'interno di questa Rubrica, si nota quindi come le risorse che sono impegnate a sostegno del settore agricolo, ossia le prime due voci, rappresentano complessivamente poco meno del 90% della dotazione

complessiva, con un peso complessivo sugli stanziamenti superiore al 42%, a conferma della del ruolo prioritario che viene riservato all'azione di sostegno del settore agricolo.

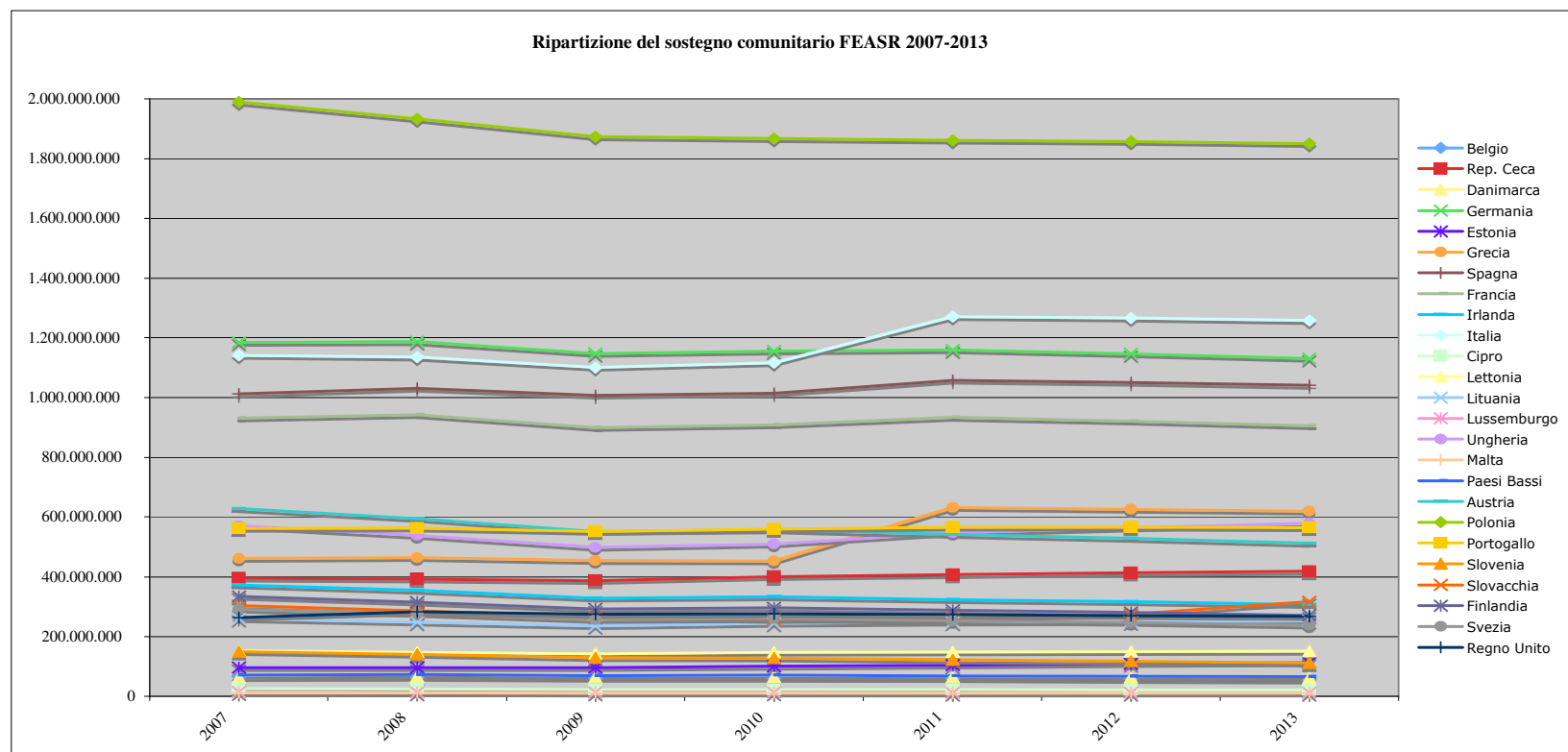
La quota riservata alla sezione ambiente è solamente del 2,5% delle risorse della rubrica, con un peso sul totale degli stanziamenti pari all'1%.

Possiamo in sintesi dire come l'accordo sul quadro finanziario per il periodo 2007-2013 presenti delle importanti differenze rispetto alla proposta iniziale della Commissione. Rispetto a quest'ultima, infatti, tagli considerevoli sono stati fatti, oltre che per la Rubrica 2, anche per la Rubrica 1; ma mentre per quest'ultima si prevede che le risorse aumentino nel corso degli anni, con una variazione tra il 2007 ed il 2013 pari al 13,21%, lo stesso non si può dire per la Rubrica che comprende il settore agricolo, la cui contrazione delle spese tra i due anni di riferimento 2007-2013 è prevista in misura pari 6,96%.

Nonostante il tentativo di reindirizzamento delle risorse finanziarie qui descritto, le frequenti divergenze di posizione tra le parti politiche e le numerose dichiarazioni rilasciate in merito al nuovo orientamento della Commissione, si denota come l'UE sia più che mai intenzionata a perseguire il cammino verso una graduale riduzione degli aiuti al settore agricolo.

Il grafico che segue illustra la ripartizione del sostegno comunitario per mezzo del FEASR, durante il periodo della nuova programmazione. Le somme includono anche quelle che verranno trasferite dagli aiuti di mercato al secondo pilastro della PAC con l'entrata a regime della modulazione.

Grafico 1 - Ripartizione del sostegno comunitario dello sviluppo rurale per Stato membro nel periodo di programmazione 2007-2013 (euro)⁴⁵



Fonte: Elaborazione personale su dati del Consiglio dell'Unione europea

⁴⁵ La tabella riguarda l'UE 25 ed include le somme trasferite dagli aiuti diretti per gli agricoltori (primo pilastro) allo sviluppo rurale (secondo pilastro) nell'ambito della "modulazione".

La ripartizione del sostegno comunitario pone l'accento sull'ampia portata dei fondi del FEASR nel territorio nazionale: l'Italia si colloca al secondo posto come dotazione finanziaria per il periodo 2007-2013, preceduta solamente dalla Polonia. Il divario tra le prime due è rilevante (oltre 13.230 Meuro per la Polonia, contro i circa 8.292 Meuro per l'Italia), così come lo è la differenza di superficie rurale, sicuramente superiore per il Paese dell'Est. Seguono la nostra penisola da vicino la Germania, la Spagna e la Francia, mentre la differenza in termini di portata economica si fa più sensibile con gli altri Paesi membri. Malta e Lussemburgo, per via delle ridotte dimensioni geografiche, sono le nazioni che ricevono i minori aiuti, pari rispettivamente a 90 e 76,6 Meuro.

Il grafico evidenzia come si possano delineare quattro gruppi di paesi, in base alla diversa entità degli aiuti programmati. Inoltre, grazie al confronto immediato, è più facile rilevare gli andamenti dei sostegni programmati per il periodo 2007-2013. Nel caso polacco, dal 2007 al 2009 è previsto un calo degli aiuti, al quale seguirà una situazione stabile.

Nella seconda fascia, i trend dei quattro Paesi membri enunciati in precedenza sembra essere leggermente positivo o comunque nel complesso stabile, con le maggiori variazioni annue programmate per la Francia. Importante vedere la situazione dell'Italia e della Germania, che fino al 2010 dovrebbero avere uno stesso andamento degli aiuti, con quelli della Germania leggermente superiori a quelli della nostra penisola. Poi dal 2011 quest'ultima situazione si dovrebbe capovolgere, dato che la quota FEASR dovrebbe toccare e poi attestarsi per i restanti anni su valori superiori ai 1.250 Meuro.

Situazione analoga si registra per la Grecia, dove la quota del sostegno comunitario subirà un sensibile incremento tra il 2010 ed il 2011, tanto che poi sarà il Paese, tra quelli che si possono definire del terzo gruppo, con il contributo comunitario maggiore. Gli altri Stati membri di questa fascia dovrebbero far rilevare una quota FEASR abbastanza uniforme per tutti gli anni di programmazione.

Tra i restanti Stati membri, le Prospettive Finanziarie delineano una situazione più stabile nel tempo: si vede come il margine di differenza tra la ripartizione del sostegno comunitario all'interno di questo gruppo di Paesi abbia una portata decisamente modesta.

Abbiamo iniziato dal quadro finanziario degli impegni finanziari, analizzando la proposta iniziale della Commissione e l'accordo che poi è stato raggiunto, concentrandoci sul peso delle rispettive rubriche, in special modo la Rubrica 2-Conservazione e gestione delle risorse naturali, e sul taglio subito dalle diverse voci.

Il secondo passo ha riguardato la ripartizione del sostegno comunitario per Stato membro nel nuovo periodo di programmazione 2007-2013, approfondendo gli aspetti che ho ritenuto più doverosi ai fini del presente lavoro.

Di seguito si illustra brevemente la ripartizione tra le regioni della quota di FEASR di cui è destinataria l'Italia.

Tabella 2 - Ripartizione FEASR tra le regioni italiane

<i>Regione</i>	<i>Ripartizione FEASR 2007-2013 (Meuro)</i>	<i>Peso sul totale (%)</i>	<i>Produzione Lorda Vendibile 2005 (Meuro)</i>	<i>Peso sul totale (%)</i>	<i>Rapporto Peso FEASR su Peso PLV</i>
	<i>(a)</i>	<i>$(a/\sum a)*100$</i>	<i>(b)</i>	<i>$(b/\sum b)*100$</i>	<i>$((a/\sum a)*100)/((b/\sum b)*100)$</i>
Abruzzo	168.911	2,0	1.157	2,6	0,8
Emilia Romagna	411.251	5,0	5.302	11,8	0,4
Friuli V.G.	108.773	1,3	889	2,0	0,7
Lazio	288.384	3,5	2.235	5,0	0,7
Liguria	106.047	1,3	696	1,5	0,8
Lombardia	395.949	4,8	6.015	13,4	0,4
Marche	202.320	2,4	1.225	2,7	0,9
Piemonte	394.500	4,8	3.343	7,4	0,6
Toscana	369.210	4,5	2.295	5,1	0,9
Trento e Bolzano	238.227	2,9	1.193	2,7	1,1
Umbria	334.430	4,0	788	1,8	2,3
Valle d'Aosta	52.221	0,6	69	0,2	3,0
Veneto	402.457	4,9	4.464	9,9	0,5
Molise	85.790	1,0	375	0,8	1,2
Sardegna	551.250	6,6	1.438	3,2	2,1
<i>Tot. Competitività</i>	<i>4.109.720</i>	<i>49,6</i>	<i>31.484</i>	<i>70,0</i>	<i>0,7</i>
Basilicata	372.650	4,5	777	1,7	2,6
Calabria	623.341	7,5	2.400	5,3	1,4
Campania	1.082.349	13,1	2.877	6,4	2,0
Puglia	851.327	10,3	3.685	8,2	1,3
Sicilia	1.211.163	14,6	3.757	8,4	1,7
<i>Tot. Convergenza</i>	<i>4.140.830</i>	<i>49,9</i>	<i>13.496</i>	<i>30,0</i>	<i>1,7</i>
<i>Totale PSR</i>	<i>8.250.440</i>	<i>99,5</i>	<i>44.980</i>	<i>100,0</i>	
<i>Rete Rurale Nazionale</i>	<i>41.460</i>	<i>0,5</i>			
Totale Italia	8.292.010	100,0	44.980	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione personale su dati della Decisione Conferenza Stato-Regioni, Atto n. 2661 del 31 ottobre 2006 e del Rapporto INEA 2005.

Innanzitutto, bisogna precisare che il “Totale Italia” per la ripartizione FEASR dell’intero periodo di programmazione 2007-2013 è lo stesso che compare nel grafico precedente relativo la ripartizione del sostegno comunitario mediante il FEASR agli Stati membri.

Secondariamente, si vede come nella nuova programmazione sono inserite anche la Basilicata, la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia, che sono regioni ex obiettivo 1 le cui misure strutturali dello sviluppo rurale erano nei POR-Convergenza; queste regioni si aggiungono a quelle tradizionali dell’obiettivo competitività.

Sono proprio le regioni ex obiettivo 1, ad esclusione della Campania, le prime in ordine di assorbimento delle risorse comunitarie: alla Sicilia, fanno seguito la Campania, la Puglia e la Calabria, con un peso complessivo di queste regioni del mezzogiorno sul totale pari al 45,05%.

Situazione completamente opposta a quella della Valle d’Aosta, destinataria di un esiguo 0,63% del totale delle risorse FEASR, equivalente a 52,221 Meuro per tutto il periodo di programmazione. Ritorrò su questo valore quando mi soffermerò sulla sua ripartizione tra le diverse misure degli Assi prioritari del Programma di Sviluppo Rurale della Valle d’Aosta 2007-2013. E’ importante comunque ricordare che questa somma è la sola quota comunitaria (per mezzo del FEASR), alla quale si aggiunge il cofinanziamento pubblico, ossia la quota messa dallo Stato e dalla Regione. Sono inoltre escluse le misure rientranti negli “Aiuti di Stato”, finanziate dal solo bilancio regionale e che saranno oggetto di una specifica Legge regionale, in fase di elaborazione al momento della redazione della presente tesi di laurea.

L’importanza delle politiche di sviluppo rurale all’interno di una regione non è quindi valutabile in base a questi parametri assoluti, quali per esempio la quota di risorse FEASR di cui si è beneficiari.

Un valido termine di confronto relativo si può ottenere con una comparazione tra la quota FEASR di cui è destinataria ogni regione ed il suo Prodotto Lordo Vendibile (PLV), definito come il “[...]valore dei prodotti

aziendali venduti, di quelli destinati all'autoconsumo, alla remunerazione dei salariati, alle immobilizzazioni, tiene conto delle variazioni delle giacenze di prodotti in magazzino [...]”⁴⁶. I dati più recenti a nostra disposizione sono quelli del 2005, elaborati dall'INEA in base alle rilevazioni ISTAT, ma è comunque significativo vedere la situazione. Qualora la percentuale relativa il peso del cofinanziamento FEASR sia maggiore rispetto al contributo in termini di PLV, significa che il sostegno della Comunità è maggiore di quanto dovrebbe, e viceversa.

Le regioni ex obiettivo 1 fanno registrare percentuali del PLV inferiori a quelle del peso sul totale del FEASR, a significare che l'impegno della Comunità verso di loro è maggiore. Lo stesso accade per la Sardegna, l'Umbria, il Trentino e la Valle d'Aosta, in quest'ultimo caso con uno scarto tra i due valori pari allo 0,4%.

Se però si guarda l'ultima colonna, si vede come il più alto rapporto tra il peso del FEASR ed il peso del PLV sia fatto registrare dalla Valle d'Aosta (3,0), seguito da quello della Basilicata (2,6) e dell'Umbria (2,3); chiudono la fila l'Emilia Romagna e la Lombardia (0,4). La regione valdostana quindi beneficia di un contributo FEASR tre volte superiore a quello gli spetterebbe tenendo conto del PLV, valore sensibilmente maggiore a quello delle altre regioni.

Le altre regioni del centro e del nord hanno un PLV maggiore del peso del cofinanziamento FEASR, differenza in alcuni casi molto sensibile, come per esempio per la Lombardia, l'Emilia Romagna ed il Veneto.

Non è un caso vedere come nelle regioni caratterizzate da maggiori difficoltà morfologiche e strutturali, come le regioni del sud e quelle montane del Trentino e della Valle d'Aosta, la Comunità offra un supporto maggiore al valore del Prodotto Lordo Vendibile rispetto le aree maggiormente produttive, come quelle comprese nella zona fertile della pianura padana.

⁴⁶ Definizione INEA

CAPITOLO III: IL TURISMO COME POLITICA ORIZZONTALE

Prima di addentrarmi nello specifico del PSR, è utile spendere qualche parola in merito ai legami che collegano l'industria turistica al Programma di Sviluppo Rurale ed agli altri programmi regionali.

La posizione del presente capitolo a questo punto del documento è quindi giustificata da questa sua funzione; il suo inserimento successivo avrebbe potuto infatti creare confusione circa la sua contestualizzazione che, pur mostrando numerosi punti di sinergia con il PSR, ne rimane al di fuori.

IL TURISMO NELLE SUE DIVERSE FORME

Per capire appieno l'importanza del turismo per un'economia, è necessario innanzitutto fare qualche considerazione. Questa industria sta conoscendo tassi di sviluppo invidiabili, per via di diversi fattori, quali la globalizzazione, il miglioramento della rete di trasporti ed i mutamenti demografici. Inoltre, vengono creati numerosi posti di lavoro diversi tra loro, di cui numerosi part-time che possono agevolmente essere occupati da donne, giovani o da persone che non hanno qualifiche specifiche per il settore turistico.

Quando si parla di turismo, inoltre, bisogna tenere presente che ne esistono di diversi tipi. L'Organizzazione Mondiale del Turismo, un dipartimento delle Nazioni Unite, definisce turista una "persona che si allontana almeno di 80 chilometri da casa a scopo ricreativo o conoscitivo".

La forma più immediata che viene in mente è sicuramente quella che fa riferimento a quella più tradizionale, che si concentra soprattutto sull'evasione ed il relax senza una vera interazione culturale profonda e sostenibile con l'ambiente. Questo tipo di turista il più delle volte è percepito come un

soggetto che si reca in un luogo senza però mettersi in correlazione con esso, né cerca di coglierne la cultura e lo spirito.

A questa tipologia, nel corso degli anni, se ne sono affiancate altre, in certa misura contrapposte. Mi riferisco, in particolare, alle forme di turismo sociale, responsabile, sostenibile e rurale, di cui si sente parlare sempre più spesso e con maggiore enfasi. Di seguito se ne riportano brevemente le descrizioni, rimandando un'analisi dettagliata delle differenze ad un'altra sede. Lo scopo è semplicemente quello di mostrare la crescente importanza verso la tematica culturale, sociale ed ambientale assunta dal turismo.

Per *turismo sociale*, ci si riferisce alle forme di turismo che favoriscono l'incontro e la socializzazione, per la maggior parte dei casi è rivolto alle persone i cui mezzi finanziari non sono elevati, o comunque a categorie specifiche, nella speranza di fare conoscere e valorizzare il territorio su cui esso si manifesta.

Il *turismo responsabile* è “il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture”⁴⁷. Riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Cerca di operare favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori. E' un forma strettamente legata al turismo di tipo ambientale e quindi alle popolazioni locali, che a sua volta richiama i principi di commercio, equità e solidarietà.

Si parla di *turismo sostenibile* quando il suo sviluppo conserva le attività ad esso connesse per un tempo illimitato, senza alterare l'ambiente naturale, sociale, artistico e non frena né inibisce lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche presenti sul territorio.

Infine, con il termine *turismo rurale* si intende un settore del mercato turistico costituito da molteplici attività finalizzate alla corretta fruizione dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio, alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'agricoltura locale nonché relative all'ospitalità, alla

⁴⁷ Definizione dell'Assemblea dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR).

ristorazione e al tempo libero.

La linea di confine tra queste diverse forme, se esiste realmente, non è facilmente tracciabile. Tutte richiamano ad un uso corretto dell'ambiente e degli spazi naturali, ponendo in particolare rilievo anche la popolazione locale e gli aspetti culturali e sociali. Si parla inoltre di turismo durevole, ecoturismo, tipologie che comunque richiamano i concetti già enunciati. Tutti questi modelli si possono considerare inoltre strettamente collegati al principio di sviluppo sostenibile, che abbiamo visto essere una delle priorità della Comunità.

L'importanza assunta dai diversi aspetti del turismo non è riscontrabile solamente a livello comunitario: diverse sono infatti anche e le iniziative a livello internazionale. Ne riporto qualche esempio, frutto della mia esperienza lavorativa a Bruxelles, che credo possano anche riflettersi nel contesto regionale valdostano.

Tra le numerose conferenze a cui ho preso parte, quella organizzata dal Bureau International du Tourisme Social (BITS) e dalla Communauté d'agglomération Garlaban Huveaune Sainte-Beaume (GHB)⁴⁸ presso il Comitato delle Regioni in merito al lancio di una rete per il turismo sociale e solidale, ha riscosso un grande successo tra i partecipanti. Lo scopo era quello di favorire un partenariato e lo scambio di buone pratiche tra gli attori sia locali che regionali che iniziano ad aprirsi verso forme di turismo alternativo, come per esempio quello sociale e solidale. Alcune iniziative potevano consistere nei soggiorni dei cittadini delle regioni e delle collettività territoriali interessate, nell'organizzazione dell'accogliimento sia a livello di infrastrutture ma anche a livello di servizi quali l'animazione culturale e ambientale, ricordando l'importanza del contributo del turismo sociale e solidale alla creazione di

⁴⁸ Conferenza "Lancement du Réseau des autorités locales et régionales du tourisme social et solidaire", Comité des Régions, Bruxelles, 1° Dicembre 2006.

occupazione, sia diretta che indiretta, alla coesione sociale e alla crescita economica.

Per quanto riguarda gli aspetti più significativi emersi dalla conferenza, senza discostarsi dal tema principale oggetto della tesi, viene sottolineata l'importanza del turismo quale fattore indispensabile per eliminare la stagionalità: non solo come offerte (turismo invernale, estivo, culturale...), ma anche a livello di clientela (giovani, anziani, disabili...). Il tutto però in piena consapevolezza della condizione demografica europea. Il turismo viene quindi visto come uno strumento per avvicinare le proprie diversità. In tutto questo, il BITS si prefigge di realizzare un modello unico europeo che possa essere utilizzato da tutti i soggetti interessati. In base anche a quanto emerso dalle dichiarazioni di Montréal del 1996 e Aubagne nel 2006, il turismo deve essere “per tutti, di tutti, con tutti”, con un passaggio da “sviluppo di turismo” a “turismo di sviluppo”, reddito non solo a livello meramente economico, ma anche e soprattutto a livello sociale.

Una grande importanza verso questa tematica emerge anche guardando al contesto internazionale. Numerose sono, infatti, le iniziative sia delle istituzioni internazionali, sia di ONG, sia di organismi indipendenti. A tale proposito se ne ricordano alcune avanzate dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale, dalla WTO, attraverso l'adozione di documenti ed azioni a favore della regolamentazione e dello sviluppo sostenibile di questo settore nelle sue forme alternative.

Questo quadro generale non fa altro che rafforzare l'idea di una società maggiormente orientata verso una forma di turismo diverso da quello classico, tradizionale, ed in tale direzione si muovono anche gli orientamenti dei diversi organi politici. A livello comunitario una tale posizione è stata assunta a partire dagli anni '80, con il rafforzamento nel tempo di una concezione agricolo-rurale, così come emerso dalla Dichiarazione di Cork, dal “Rapporto Buckwell” passando via via dalle varie riforme della PAC.

Le indicazioni che emergono per il futuro a breve e medio termine sembrano quindi continuare in questa direzione, rafforzandone anche i principi ed il quadro normativo.

A questo punto si potrebbe parlare non solo di una multifunzionalità dell'agricoltura, ma anche di una multifunzionalità del turismo, il cui contesto supera quello iniziale per assumere anche funzioni di tipo sociale e solidale, piuttosto che sostenibile ed ambientale.

Degli orientamenti internazionali, e specialmente di quelli comunitari, devono tenere conto i diversi Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali, per la cui formulazione ogni Stato e Regione devono elaborare una strategia di sviluppo rurale, antecedente la predisposizione del programma, al fine di rendere compatibili e coerenti gli obiettivi prioritari definiti a livello europeo con quelli nazionali, definiti dal Piano Strategico Nazionale (PSN).

Il PSR della Regione Autonoma Valle d'Aosta, come vedremo, dedica diverse misure dell'Asse III al tema del turismo nelle zone rurali, che verranno analizzate al fine di capire qual è l'importanza che viene assegnata a questa industria.

IL TURISMO NELLA SUA VISIONE ORIZZONTALE

Ho ritenuto opportuno intitolare il sottocapitolo in questo modo proprio per rafforzare l'elemento fondamentale e portante del presente lavoro, ossia il binomio agricoltura-turismo, con quest'ultimo che si dimostra in correlazione non solo con il settore primario, ma con tutte le attività che coinvolgono il tessuto economico-sociale.

Abbiamo già accennato in precedenza alle diverse forme di turismo, alternative a quello tradizionale, che hanno preso corpo e si sono sempre più affermate nel corso degli anni.

Tra queste abbiamo parlato anche dello sviluppo rurale e di quello sostenibile, che tengono conto, nella loro manifestazione, anche del tema ambientale e sociale. Le misure rivolte a quest'ultima forma di turismo sono inserite anche nel PSR della Valle d'Aosta, che dedica l'Asse III a questa tematica. Utilizzo il termine "anche" proprio per sottolineare l'orizzontalità che può assumere questo settore, in quanto sono numerosi gli aspetti che tocca: sviluppo, competitività, ambiente, agricoltura.

Il turismo si trova quindi sia all'esterno del PSR, quando tratta materie ad esso completamente estranee come la disciplina dei contributi finanziari alle società di gestione degli impianti sciistici o agli alberghi, sia all'interno, quando parlando di multifunzionalità dell'agricoltura, ci si riferisce al turismo quale fonte di reddito alternativo per le comunità agricole.

LA DISCIPLINA REGIONALE DEL TURISMO

Per quanto riguarda la normativa regionale relativa al turismo, dal 1956 ad oggi troviamo una buona serie di leggi regionali che ne disciplinano la materia. Tra le più recenti abbiamo la legge n. 6 del 2001⁴⁹, in cui vengono fissate norme per lo sviluppo e l'organizzazione turistica in Valle d'Aosta attraverso azioni di pianificazione, coordinamento, monitoraggio, la realizzazione di iniziative dirette alla promozione dell'offerta turistico-commerciale, promuovendone gli strumenti idonei per valorizzarne e commercializzarne il potenziale della sua offerta. Si cerca di ridurre la stagionalità della domanda e di favorire una più ampia diffusione del turismo sul territorio, attraverso iniziative "destinate ad affermare sul mercato nazionale ed internazionale un'adeguata immagine della Valle d'Aosta, nonché a promuoverne l'offerta turistica nel suo complesso". Inoltre, si promuove la creazione di strumenti per favorire una maggiore integrazione e coordinamento fra le varie strategie, tra cui quella di accoglienza turistica. Vengono creati anche enti e organismi, quali le Aziende di Informazione e Accoglienza Turistica - Syndicats d'initiatives, il cui scopo è quello di rendere più capillare le iniziative. In questa legge non si parla di turismo nelle zone rurali, anche se gli obiettivi che ci si prefiggono e le azioni che si propongono riguardano il turismo sull'intero territorio regionale, comprese le aree rurali.

Altre leggi disciplinano per esempio le professioni di guida ed accompagnatore turistico⁵⁰, piuttosto che le Aziende di Promozione Turistica⁵¹ o il settore alberghiero⁵².

⁴⁹ Legge regionale 15 marzo 2001, n. 6, Riforma dell'organizzazione turistica valdostana. Modificazioni alla legge regionale 7 giugno 1999, n. 12 (Principi e direttive per l'esercizio dell'attività commerciale) e abrogazione delle leggi regionali 29 gennaio 1987, n. 9, 17 febbraio 1989, n. 14, 2 marzo 1992, n. 4, 24 giugno 1992, n. 33, 12 gennaio 1994, n. 1 e 28 luglio 1994, n. 35.

⁵⁰ Legge regionale 21 gennaio 2003, n. 1, Nuovo ordinamento delle professioni di guida turistica, di accompagnatore turistico, di guida escursionistica naturalistica, di accompagnatore di turismo equestre e di maestro di mountain bike e di ciclismo fuoristrada. Abrogazione delle leggi regionali 23 agosto 1991, n. 34 e 24 dicembre 1996, n. 42. Modificazioni alle leggi regionali 13 maggio 1993, n. 33 e 7 marzo 1997, n. 7.

⁵¹ Legge regionale 2 marzo 1992, n. 4, Disciplina del personale delle Aziende di promozione turistica (A.P.T.).

⁵² Legge regionale 31 maggio 1956, n. 2, Norme in materia di industria alberghiera e di turismo.

Ritengo invece che la questione relativa alla disciplina in materia di agriturismo sia leggermente più complessa da un punto di vista dell'inquadramento normativo. Questa forma di turismo potrebbe essere sicuramente tra le più importanti a livello regionale, come conseguenza di tutti i fattori ambientali già discussi. La sua disciplina rientra nel quadro legislativo che fa riferimento all'agricoltura, nonostante i forti connotati turistici presenti al suo interno e di cui deve sicuramente tenere conto in sede di attuazione ed eventuale rielaborazione.

Nel corso del presente lavoro verrà dedicato il capitolo VIII a questo argomento proprio in virtù dell'importanza che ricopre.

Legge regionale 5 novembre 1980, n. 46, Proroga dell'efficacia del vincolo alberghiero di cui alla legge 24 luglio 1936, n. 1692 e successive proroghe e modificazioni.

IL TURISMO NEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2007-2013

Con la nuova programmazione 2007-2013 ogni regione ha dovuto elaborare i Programmi Operativi Regionali (POR), documento in precedenza esclusivo per le sole regioni del mezzogiorno. La Valle d'Aosta, in particolare, ha elaborato due POR (ancora in fase di negoziazione al momento della redazione della presente tesi), ossia il POR-Competitività, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, ed il POR-Occupazione, finanziato dal Fondo Sociale Europeo.

L'attività del turismo, oltre che essere considerata nel Programma di Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013, è affrontata anche da questi altri documenti di programmazione, a conferma dell'orizzontalità di questa industria strategica per la regione alpina.

Inoltre, quando si analizzeranno le Misure dei rispettivi Assi prioritari del PSR regionale, verranno richiamati questi documenti in quanto molte azioni risultano essere sinergiche tra i diversi programmi. In particolare, la maggior parte delle Misure dell'Asse III risultano sinergiche con il POR-Competitività regionale, mentre solo una risulta avere azioni correlate al POR-Occupazione.

I due POR 2007-2013 della Valle d'Aosta, per la loro elaborazione, hanno dovuto tenere conto di quanto è delineato dalla Strategia Unitaria Regionale e quindi delle indicazioni di contesto definite dal Documento Strategico Regionale (DSR)⁵³. Questi documenti hanno considerato le priorità comunitarie indicate dagli "Orientamenti Strategici Comunitari in materia di coesione (OSC)" (Consiglio, 2006a), dalle "Strategie di Lisbona" (Consiglio, 2000) e dalla "Strategia di Göteborg" (Consiglio, 2001), e da quelle nazionali, con il "Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013" (Ministero dello Sviluppo Economico, 2006).

⁵³ Attraverso la Delibera di Giunta n. 518, del 5 marzo 2007, il Documento Strategico Regionale è stato sostituito dal Documento di Programmazione Strategica Operativa (DoPSO) per la politica regionale di sviluppo 2007-2013. Nel corso della presente tesi, si continuerà a parlare di DSR (e non quindi di DoPSO), in quanto era la denominazione utilizzata all'interno della bozza al 14 marzo del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2017 della Regione Autonoma Valle d'Aosta oggetto della mia analisi.

Dopo un'analisi di contesto, si sono individuati tra gli aspetti prioritari dello sviluppo il rafforzamento del capitale umano e del sistema, l'integrazione settoriale, territoriale e sociale, la ricerca e l'innovazione, elementi che potrebbero trasformare la *“la Valle d'Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza”*.

Le considerazioni sul contesto regionale emerse dal POR sono le stesse riprese dagli altri documenti strategici regionali, tra cui il Programma di Sviluppo Rurale, all'interno del quale la regione viene definita come un'entità di piccola dimensione, a bassa densità, situata in territorio montuoso e di frontiera, con un tenore di vita elevato ma caratterizzato dal ritardo del sistema produttivo regionale in termini di competitività e capacità di spesa in R&S, soprattutto a causa delle ridotte dimensioni aziendali.

Tra gli obiettivi principali del POR-Competitività c'è quello di contribuire all'“incremento del valore aggiunto regionale attraverso una maggiore competitività del sistema economico ed il rafforzamento dei vantaggi competitivi preservando la sostenibilità della crescita e valorizzando l'ambiente”. Si cerca quindi di migliorare il debole sistema produttivo rafforzando i vantaggi competitivi di cui dispone, molti dei quali sicuramente legati alla conformazione geografica che si cerca di preservare.

Così come vedremo per il PSR, anche la strategia del POR-Competitività si articola su quattro Assi prioritari:

- Asse I: Ricerca e sviluppo, innovazione ed imprenditorialità. I destinatari sono le imprese del sistema locale, si cerca di incentivare domanda ed offerta di innovazione e ricerca, attraverso la costituzione e lo sviluppo di centri di ricerca per una maggiore circolazione delle informazioni e delle tecnologie;
- Asse II: Promozione dello sviluppo sostenibile. La regione deve essere resa più attraente, si rafforza l'identità culturale dei territori operando su quelle che sono le sue specifiche vocazioni, tra cui il turismo;

- Asse III: Promozione delle ICT (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione). La dotazione e l'utilizzo delle nuove tecnologie da parte di tutti gli attori economici e sociali deve essere incentivato, in quanto giocano un ruolo prioritario di acceleratore dello sviluppo economico, di circolazione di dati ed informazioni, di diffusione delle innovazioni, di nascita di network e collaborazioni più intense. L'obiettivo è quello di creare una copertura con reti a banda larga e di offrire una gamma di servizi il più ampia possibile;
- Asse IV: Assistenza tecnica. Diverso dai tre precedenti, il quarto asse supporta il PO in tutte le fasi di attuazione e garantisce la corretta gestione delle risorse finanziarie in termini di efficienza ed efficacia.

Si parla quindi di turismo all'interno dell'Asse II-Promozione dello sviluppo sostenibile, il cui obiettivo specifico è quello di "rendere più attraente la regione per i cittadini, per i turisti e per gli operatori economici". Gli obiettivi operativi per il suo conseguimento sono quelli indicati del Documento Strategico Regionale, tra cui:

- Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici e rurali;
- Promuovere lo sfruttamento efficiente di fonti di energia rinnovabili;
- Favorire la valorizzazione sostenibile del territorio;
- Promuovere la valorizzazione economica del patrimonio.

Nei confronti del turismo sostenibile, si cerca di riqualificare l'immagine della Valle d'Aosta agli occhi del turista, superando in questo modo la fase attuale di stallo per spostarsi verso trend positivi che interessano anche le aree più marginali e cercando di superare la stagionalità della domanda. Interventi a favore del turismo sostenibile che vanno oltre la valorizzazione di beni naturali e culturali sono previsti per le aree montane, così come indicato nel

Regolamento 1080 del 2006⁵⁴, secondo cui il “FESR può in particolare contribuire al finanziamento di investimenti volti a migliorare l'accessibilità, a promuovere e sviluppare le attività economiche connesse al patrimonio culturale e naturale, a incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e a incoraggiare il turismo sostenibile”.

Il POR-Competitività analizza molti interventi, che comunque presentano finalità comuni, cercando anche il più possibile di interagire a livello territoriale. Per quanto riguarda gli obiettivi operativi legati al turismo sostenibile, si cercherà durante questa programmazione di promuovere interventi per la valorizzazione di beni naturali e culturali, o comunque di incoraggiare un'azione di turismo in cui questi fattori costituiscano un elemento centrale. Questi obiettivi operativi, come detto, non viaggiano separati dagli altri, ma concorrono alla realizzazione dell'obiettivo dell'asse in oggetto.

Il Programma Operativo Regionale-Competitività riprende il concetto, accettato sia a livello comunitario sia internazionale, che il turismo, per la precisione quello sostenibile, può e deve costituire una fonte di reddito supplementare nelle zone svantaggiate. Prendendo atto di questo, coscienti che questo settore nel passato non ha dato i risultati attesi in termini di creazione di ricchezza e valore aggiunto, la Valle d'Aosta ha deciso di intervenire cercando di incentivare questo settore. In base a queste considerazioni, si ritiene necessario per questo periodo di programmazione:

- Innovare, grazie anche al contributo dell'Asse I-Ricerca e sviluppo, innovazione ed imprenditorialità;
- Valorizzare e riqualificare risorse che sono rimaste in secondo piano, quali le risorse ambientali, culturali, in quanto quelle principali erano state finora sufficienti a garantire l'attrazione del turista;

⁵⁴ Regolamento (CE) n. 1080/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e recante abrogazione del Regolamento (CE) n. 1783/1999.

- Recuperare e qualificare dal punto di vista ambientale i siti turistici, anche quelli ritenuti di primaria importanza, per quanto concerne l'aspetto paesaggistico ed ambientale;
- Articolare e sviluppare l'offerta in seguito all'evoluzione della modalità di fruizione della montagna dal parte del turista e del sorgere di una esigenza di complementarità di servizi e di attrattive.

La domanda relativa al turismo alpino negli ultimi decenni ha subito una significativa evoluzione, passando dalla forma tipica della villeggiatura ad una di tipo attivo e ludico. Per fare fronte a questi mutamenti sono necessarie soluzioni innovative, che però, fino ad oggi, non sono state trovate e questa mancanza ha condizionato negativamente l'offerta e la competitività stessa.

Non sfugge dal riposizionamento sul mercato nemmeno l'aspetto culturale del territorio, sempre più correlato al mercato del turismo. Le aree più svantaggiate, quelle minori, devono considerare tale aspetto per attrarre il turista, che cerca sempre più una diversificazione nelle motivazioni. L'enogastronomia, la qualità di alcuni nuclei abitativi storici, i siti archeologici, la presenza di siti Natura 2000, i geositi ed i siti minerari, sono solo alcuni dei numerosi esempi su cui fare leva.

Ed ecco che in questo contesto si inserisce anche un aspetto di tipo formativo, in quanto è indispensabile fornire agli abitanti locali una "cultura del turismo", in modo da poter sfruttare appieno l'enorme potenziale a loro disposizione. L'Università della Valle d'Aosta, di recente istituzione, assieme ad altri centri di formazione professionale quali l'Institut Agricole Régional, potrebbero essere alcuni tra gli strumenti fondamentali su cui fare affidamento per creare centri di competenza e di forte specializzazione.

I possibili beneficiari dei vantaggi derivanti da un'evoluzione di queste aree, non sarebbero solamente i soggetti pubblici coinvolti o la popolazione

locale: altri soggetti privati entrerebbero a fare parte del processo evolutivo; il know-how e le altre buone pratiche verrebbero trasmesse tra le diverse comunità montane con una partecipazione sempre maggiore. L'importanza non investirebbe solo le eventuali strutture turistiche, ma anche quelle agricole, dei servizi, artigianali, e così via. Certo, la strada è lunga e per percorrerla sono necessari grandi sforzi ed una sinergia vera, profonda, ma non per questo è da ritenere utopico il raggiungimento di questo grande obiettivo.

Le principali azioni dell'Asse II del POR-Competitività, per raggiungere gli obiettivi previsti, consistono nel:

- a. Realizzare sistemi di trasporto urbano puliti;
- b. Recuperare e riconvertire i siti industriali;
- c. Sfruttare le fonti di energia rinnovabili e promuovere l'efficienza strategica;
- d. Valorizzare le aree protette e gli elementi naturali caratteristici del territorio;
- e. Valorizzare i beni e l'identità culturale del territorio.

Ai fini della mia tesi, si evince come i punti di interesse siano il d. e, in parte, anche il punto e., senza comunque dimenticare come anche le altre azioni possono avere ripercussioni legate al turismo rurale.

Il punto d. in particolare prevede attività volte a valorizzare ed unificare tali aree, per "offrire al turista una prospettiva il più possibile unitaria in termini di qualità di offerta e di gestione dei servizi". Rimandando alla lettura del POR Competitività per l'elenco dettagliato delle attività, si riportano solo alcuni esempi, quali la progettazione e riqualificazione di alcuni centri di accoglienza particolarmente strategici per il mercato turistico, soprattutto nelle aree Natura 2000. Per quanto riguarda invece l'intero territorio regionale, si propongono azioni di turismo scolastico, di recupero ambientale, paesaggistico, sportivo e ricreativo degli ambiti fluviali, di progettazione e valorizzazione di aree di interesse turistico sia da un punto di vista ambientale e paesaggistico,

sia architettonico, per migliorarne la cornice complessiva, e di organizzazione di attività promozionali.

Gli interventi devono avvenire in accordo con i comuni interessati, anche se poi si possono verificare casi in cui la più ampia portata implica un coinvolgimento a livelli superiori di tipo locale.

I risvolti turistici del punto e. sono da ricercare nella promozione di attività di recupero di spazi ed edifici storici, quali i castelli, lo sviluppo di itinerari storico culturali, la realizzazione di un parco minerario, con tutte le connesse attività di promozione.

Il piano di spese per l'Asse II del POR-Competitività prevede una spesa complessiva per il periodo di programmazione di 25 Meuro, di cui 10 Meuro di cofinanziamento del FESR. Per le attività indicate nella voce "turismo", la sottovoce "protezione e valorizzazione del patrimonio naturale" è l'unica beneficiaria di un sostegno pari a di 4,3 Meuro, di cui 1,7 Meuro cofinanziati dal FESR.

Questi fondi potrebbero essere visti come un incentivo, in quanto se ben utilizzati, sarebbero solo l'inizio di un processo di valorizzazione e ristrutturazione che con il tempo, se proficuo come ci si augura, coinvolgerebbe in misura maggiore anche altri investitori, in un sistema significativamente più ampio e globale.

Del POR-Occupazione si parla in maniera più marginale in quanto gli aspetti di interesse per il mio lavoro sono minori. Partendo dal presupposto che le sue azioni sono sinergiche ai vari documenti di programmazione comunitaria⁵⁵ e regionale, ed alla Strategia di Lisbona, i suoi Assi prioritari sono i seguenti:

⁵⁵ Regolamento (CE) n. 1081/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, relativo al Fondo sociale europeo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1784/1999.

- Asse A: Adattabilità;
- Asse B: Occupabilità;
- Asse C: Inclusione sociale;
- Asse D: Capitale umano;
- Asse E: Transnazionalità e interregionalità;
- Asse F: Assistenza tecnica.

Così come per il POR-Competitività, nonostante non siano ancora stati approvati in via definitiva e quindi soggetti a revisioni, si ritiene che i loro Assi ed obiettivi specifici non riporteranno variazioni sostanziali nella loro versione ultima.

Relativamente agli obiettivi specifici di questi assi, vediamo come per l'Asse A se ne individuano tre in particolare:

- a) Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori;
- b) Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro;
- c) Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità.

Per quanto riguarda il secondo asse, i tre obiettivi fissati sono:

- d) Aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro;
- e) Attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo ed all'avvio di imprese;
- f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere.

L'unico obiettivo dell'Asse C "Inclusione sociale" è quello di:

- g) Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.

Per l'Asse successivo gli obiettivi specifici comuni tornano ad essere tre, e più precisamente:

- h) Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento;
- i) Aumentare la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita e innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza;
- j) Creazione di reti di università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale, con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione.

L'Asse E ha come unico obiettivo quello di:

- k) Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche.

Analogamente, anche l'ultimo asse relativo l'assistenza tecnica individua un solo obiettivo specifico comunitario:

- l) Migliorare l'efficacia e l'efficienza dei Programmi Operativi attraverso azioni e strumenti di supporto.

Dalla lettura degli obiettivi specifici risulta evidente in che modo e perché si afferma che i vari documenti di programmazione, nel proseguimento dei loro fini e nell'attuazione delle azioni, sono complementari e sinergici gli uni agli

altri.

Per esempio, i sistemi di formazione compaiono nel POR-Competitività, nel POR-Occupazione e nel Programma di Sviluppo Rurale: i suoi contenuti saranno magari diversi, ma non lo sono i suoi fini ultimi. Ho riportato questo caso, in quanto, come si vedrà più avanti, l'unica Misura del PSR che fa espresso richiamo al POR-Occupazione è quella relativa alla "Formazione ed Informazione" (Misura 331). In questo ambito, l'Agenzia del Lavoro coopera con altri Assessorati, tra cui quello del Turismo e dell'Agricoltura, nella definizione di un sistema regionale comune di standard professionali e formativi.

CAPITOLO IV: LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

LO STATUTO SPECIALE DELLA VALLE D'AOSTA

Lo Statuto speciale della Valle d'Aosta definisce che la valle è costituita in Regione autonoma, bilingue, con unica provincia di Aosta, ed in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, ha potestà normativa, tra le materie, in quelle relative a:

- Agricoltura e foreste, zootecnia, flora e fauna;
- Piccole bonifiche ed opere di miglioramento agrario e fondiario;
- Urbanistica, piani regolatori per zone di particolare importanza turistica;
- Incremento dei prodotti tipici della Valle;
- Industria alberghiera, turismo e tutela del paesaggio;
- Istruzione tecnico-professionale.

Queste sono solo alcune delle materie su cui può legiferare, a cui se ne aggiungono altre su cui ha potestà di emanare norme legislative di integrazione e di attuazione delle leggi nazionali.

Prima di passare all'analisi del PSR della Valle d'Aosta per il periodo di programmazione 2007-2013, occorre fornire qualche informazione di tipo geografico, economico e demografico sulla regione stessa, per comprendere meglio le ragioni che rendono la politica di sviluppo rurale una questione così importante al suo interno.

Contesto geografico



Fonte: Prof. Bernard Janin, Grenoble, *“Tradition et Renouveau”*

In base alla differenziazione in aree rurali, il Piano Strategico Nazionale classifica il territorio rurale della penisola in quattro grandi categorie:

- Poli urbani;
- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- Aree rurali intermedie;
- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Tutti i 74 comuni della Valle d’Aosta rientrano in quest’ultima categoria, in ragione della conformazione del territorio classificato “montano” nella sua totalità. La Valle d’Aosta, ai sensi della già citata Direttiva 75/273/CEE, è considerata totalmente area svantaggiata, con la sola eccezione di una porzione del territorio del Comune di Aosta per una superficie pari a 671 ettari. Perplessità in merito a questa sua esclusione sono già state suscitate nel Piano di Sviluppo Rurale della precedente programmazione 2000-2006, in quanto sono riscontrabili le condizioni per entrare a farne parte: un’altitudine media di

circa 897 m s.l.m. ed una pendenza media ponderata pari a circa il 28,8%. Inoltre, sono riscontrabili altri indici che confermano la peculiarità del contesto regionale, quale una bassa densità di popolazione, pari a 37 abitanti/Kmq, una dispersione degli abitanti sull'intero territorio, confermata dalla esigua percentuale di comuni con oltre 20.000 abitanti, ed un tessuto economico che si basa soprattutto su PMI, agricoltura ed artigianato.

Il fatto di poter considerare il territorio regionale come omogeneo in virtù della sua ascrizione completa alla stessa categoria, permette all'Amministrazione regionale di perseguire la politica di sviluppo rurale in maniera univoca.

Per l'analisi dei dati, si è cercato di utilizzare dati confrontabili tra loro, anche se a volte le diversità tra le fonti non lo hanno reso possibile. Qualora i rapporti dell'Unioncamere abbiano utilizzato per la loro elaborazione anche i dati ISTAT, questa precisazione è stata effettuata nella nota sulla fonte della tabella. In alcuni casi, si possiedono dati molto recenti, addirittura aggiornati al 2006, mentre per altri ci si basa sugli ultimi censimenti: del 2000 per il "5° Censimento generale dell'Agricoltura" (ISTAT, 2000), o del 2001 per il "Censimento popolazione 2001" (ISTAT, 2001a) e l'"8° Censimento dell'industria e dei servizi" (ISTAT, 2001b).

CONTESTO DEMOGRAFICO

Alla data dell'ultimo censimento del 2001, si contavano 119.273 residenti, indicando un aumento di quasi il 3,5% rispetto al decennio precedente. La popolazione femminile risulta in leggera maggioranza rispetto quella maschile e la piramide della popolazione conferma come i giovani sotto i 25 anni siano sensibilmente inferiori alle persone di età compresa tra i 30 ed 50 anni.

La densità media è relativamente bassa, 37 abitanti per chilometro quadrato.

Anche se non direttamente confrontabili tra di loro, i recenti dati pubblicati nel "Rapporto del sistema camerale" (Chambre Valdôtaine, 2007), sembrano confermare l'aumento dei residenti tendenza, in quanto nel 2006 si registra una popolazione che per la prima volta ha superato le 125 mila unità (125.044).

Relativamente alla popolazione straniera, quasi il 60% (circa 1.200 unità), è di nazionalità africana, seguita da europei (898), soprattutto francesi (225) ed albanesi (216), americani (249) ed asiatici (90).

Il saldo totale, seppur in tendenza negativa, si mantiene positivo grazie al saldo migratorio che compensa quello naturale, che sembra invece avere un leggero trend positivo.

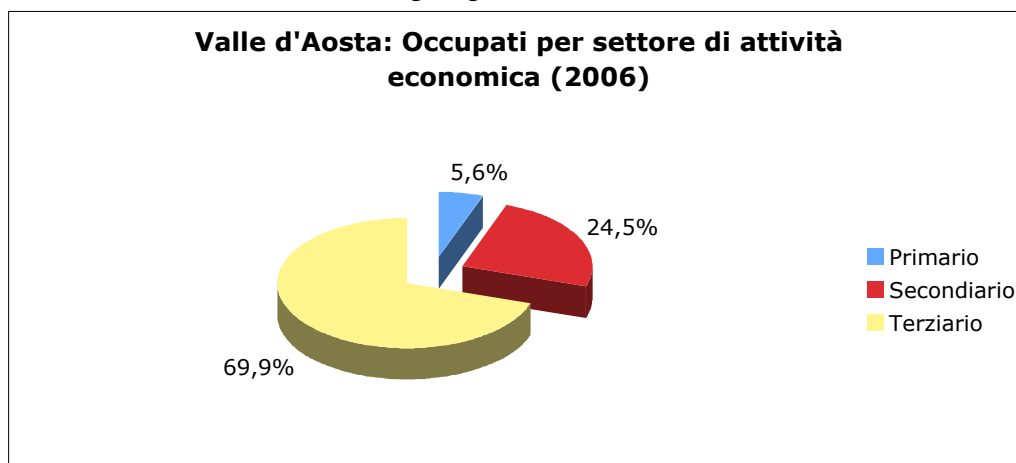
Per le sue caratteristiche morfologiche favorevoli e per la maggiore accessibilità stradale, l'asse insediativo principale è quello della valle centrale.

CONTESTO ECONOMICO E PRODUTTIVO

Il valore aggiunto a prezzi correnti della Valle d'Aosta per il 2005 è di circa 3.300 Meuro, il cui peso maggiore è sicuramente ricoperto dai servizi, con circa il 79,9%, seguito da industria e agricoltura, rispettivamente con il 18,8% ed un modesto 1,3%.

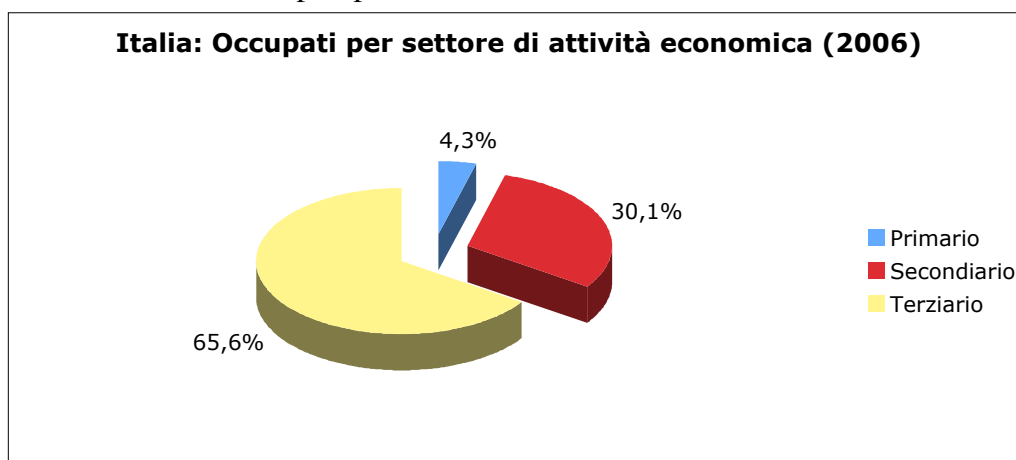
Il PIL pro-capite, sempre nel 2005, con una crescita positiva di quasi il 5% a valori correnti rispetto al 2003 si attesta a circa 31 mila euro.

Grafico 2 - Valle d'Aosta-Occupati per settore di attività economica



Fonte: ISTAT

Grafico 3 - Italia-Occupati per settore di attività economica



Fonte: ISTAT

Delle 57 mila unità che componevano la forza lavoro nel 2006, gli occupati erano oltre 53.100, appartenenti soprattutto al settore dei servizi con quasi il 70%; la quota del settore industriale ne conta poco meno del 25% mentre il settore agricolo il 5,6%, decisamente inferiore rispetto ai due precedenti, ma maggiore di quello nazionale.

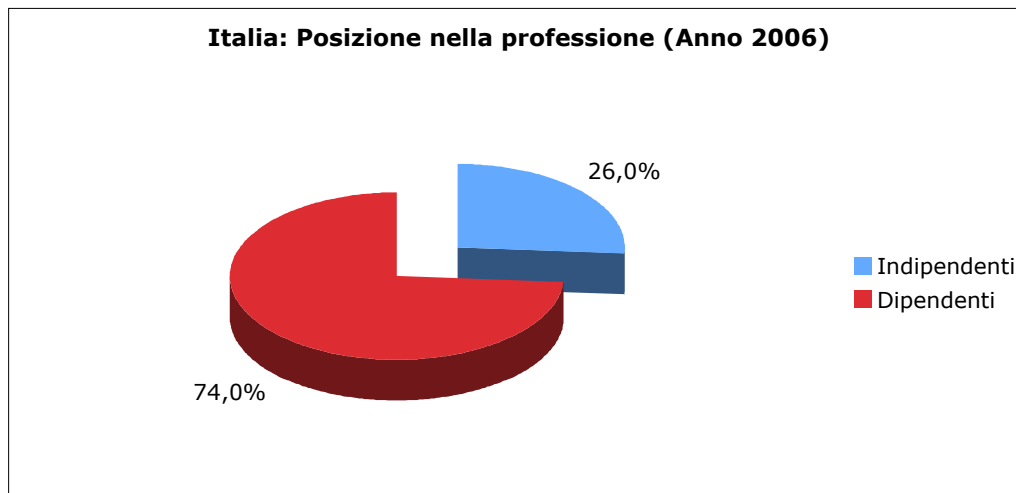
I dati degli occupati per quanto riguarda la media nazionale mettono in risalto quelle che sono le caratteristiche del settore economico valdostano. La percentuale italiana relativa all'occupazione nel settore primario è inferiore a quella regionale, a conferma dell'importanza che questo settore ricopre per la valle alpina. Nel settore secondario la percentuale italiana è decisamente superiore a quella della Valle d'Aosta, con una quota di occupati che supera il 30%: questo fatto sarà messo anche in evidenza dalle analisi SWOT effettuate dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta sul contesto regionale. Se il secondario appare come una debolezza cronica, il terziario è certamente il punto di forza della regione: gli addetti di questo settore in tutto il territorio nazionale sono il 65,6% di quelli totali, percentuale inferiore di oltre il 4% a quella rilevata in Valle d'Aosta.

Grafico 4 - Valle d'Aosta: Posizione nella professione



Fonte: Unioncamere su dati ISTAT

Grafico 5 - Italia: Posizione nella professione

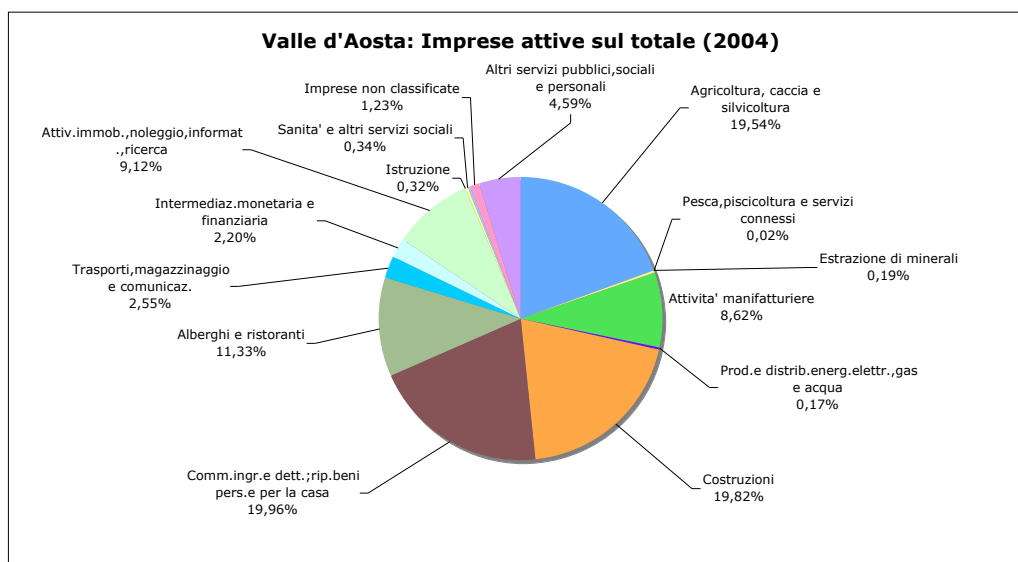


Fonte: Unioncamere su dati ISTAT

Questi grafici mostrano la differenza tra la situazione nazionale e quella regionale in relazione alla quota della forza lavoro che occupa posizioni indipendenti oppure dipendenti. Rispetto al biennio precedente, in Valle d'Aosta si registra una leggera diminuzione degli occupati non dipendenti per il contesto regionale (nel 2004 erano il 29,5%).

La media italiana per il 2006 fa segnare una quota inferiore, pari al 26%. Nonostante la crescita dei lavoratori indipendenti, dalle analisi SWOT emerge una scarsa propensione all'imprenditorialità: questo potrebbe essere dovuto al fatto che le imprese di recente creazione sono poche e che la buona percentuale registrata sia la conseguenza di una vivace imprenditorialità che appartiene al passato.

Grafico 6 - Imprese attive sul totale



Fonte: Unioncamere

Delle oltre 12.700 imprese in attività e che sono registrate presso la Chambre Valdôtaine, il peso maggiore è assunto da quelle del commercio, delle costruzioni e dell'agricoltura, con quasi il 20% ciascuna. Un peso rilevante sono anche le quote occupate dagli alberghi e ristoranti, con un 11,33%, e dalle attività immobiliari, con una quota superiore al 9%.

Il settore agricolo, nonostante la ridotta importanza occupata in termini di valore aggiunto sul totale, presenta un buon numero di imprese attive.

Alcune industrie del settore terziario, quali per esempio la sanità, l'istruzione e l'intermediazione finanziaria fanno, invece, registrare un tasso di presenza estremamente esiguo.

Il basso tasso occupazionale in determinati settori, caratterizzati da un numero di imprese sul totale relativamente elevato, può trovare una spiegazione nell'ampio numero delle imprese individuali che, seppur caratterizzate da un trend negativo, continuano a rappresentare il 55% del totale delle imprese complessive.

SETTORE AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE

Dall'analisi del peso e degli addetti per i diversi settori di attività, si è confermata l'importanza che il tessuto agricolo ricopre nell'economia valdostana.

Per quanto concerne i dati agricoli, emerge una certa complessità per la loro rilevazione, tanto che se guardiamo le diverse fonti, notiamo delle divergenze rilevanti. Alle oltre 2.400 imprese agricole individuate da Unioncamere nel 2006, si contrappongono le circa 6.500 rilevate dal "5° Censimento dell'agricoltura 2000"⁵⁶, a cura dell'ISTAT. La differenza trova una giustificazione nel fatto che Unioncamere conteggia le imprese agricole registrate alla Camera di Commercio, mentre l'ISTAT rileva tutte le superfici destinate ad un uso agricolo.

I tecnici ed i funzionari che hanno proceduto all'elaborazione del PSR hanno considerato più opportuno prendere come riferimento, per la descrizione sul contesto agricolo regionale, i dati ISTAT presentati nel rapporto sulla "Struttura e produzioni delle aziende agricole" (ISTAT, 2005), che individuava, al 2003, circa 5.100 aziende agricole, cifra che meglio rispecchia la realtà valdostana. Il dato è sensibilmente inferiore a quello del censimento agricolo del 2000, ed anche se si registra un calo progressivo delle aziende agricole negli anni, si ritengono i due dati non confrontabili tra loro: la differenza è, quindi, dovuta alla diversa metodologia di rilevazione.

Si riportano nelle tabelle qui di seguito alcuni degli indicatori di contesto del PSR, su cui ritengo necessario soffermarmi in quanto costituiscono il punto di partenza per la formulazione delle strategie regionali.

⁵⁶ Dati "Universo Italia".

Tabella 3 - Indicatori di contesto per la struttura agricola

SOTTO INDICATORE	ANNO	Unità Misura	Valle d'Aosta	Italia
Numero di aziende agricole	2003	v.a.	5.100	1.963.820
SAU ⁵⁷	2003	ha	54.250	13.115.810
Estensione media delle aziende agricole	2003	ha	10,6	6,7
% di aziende con una SAU minore di 5 ha.	2003	%	76,9	76,8
% di aziende con una SAU compresa tra 5 ha e 50 ha.	2003	%	19,0	21,1
% di aziende con una SAU maggiore di 50 ha.	2003	%	4,1	2,1
UDE ⁵⁸ medio	2003	UDE	4,5	9,9
% di aziende con meno di 2 UDE	2003	%	59,1	45,1
% di aziende con una UDE compresa tra 2 e 100	2003	%	40,8	53,5
% di aziende con più di 100 UDE	2003	%	0,1	1,4
Forza Lavoro	2003	v.a.	5.510	1.475.980

Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013", Bozza al 14 marzo 2007, Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Confrontando i dati relativi al contesto regionale con quelli nazionali, si vede come l'estensione media delle aziende agricole sia maggiore per il primo rispetto al secondo di circa il 4%. Questa caratteristica sembra essere confermata anche dalle rilevazioni sulla Superficie Agricola Utilizzata: se il peso delle aziende con SAU inferiore ai 5 ha è pressoché identico per entrambi i territori di rilevazione, le divergenze nascono per le aziende le cui SAU sono maggiori. Nel caso in cui la SAU è compresa tra i 5 ed i 50 ha, la quota delle aziende italiane sul totale è di poco superiore al 21%, mentre quelle della Valle d'Aosta ricoprono un peso pari al 19%; situazione opposta per quelle le cui SAU sono maggiori di 50 ha, con un 2,1% per la media nazionale rispetto al 4,1% della regione alpina. L'ampia superficie destinata a pascoli estensivi potrebbe essere una delle principali spiegazioni.

La situazione in cui si trovano le aziende agricole valdostane emerge in tutta la sua difficoltà dall'analisi delle UDE, il cui valore medio è pari alla metà

⁵⁷ Superficie agricola utilizzata. Costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

⁵⁸ Unità di dimensione economica. Rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una UDE corrisponde ad un Reddito lordo standard (RLs) aziendale di 1.200 Euro l'anno.

di quello nazionale. La percentuale delle aziende sul totale con un UDE inferiore a 2 è maggiore del 59%, un valore decisamente superiore al 45,1% della media nazionale. Quelle con un UDE compreso tra 2 e 100, sono il 40,8% in Valle d'Aosta, contro il 53,5% per l'intero territorio italiano. La restante quota, ossia lo 0,1% per la regione alpina e l'1,4% per l'Italia, riguarda le aziende agricole con un UDE superiore a 100. Il quadro risulta ancora più evidente dalla descrizione presente nel nuovo PSR, in cui si afferma che le aziende agricole con un UDE inferiore a 16 rappresentano circa il 90% del totale, con un Reddito Lordo Standard⁵⁹ inferiore a 19.200 euro. La situazione mostra comunque un netto miglioramento rispetto al decennio precedente, in cui il peso sul totale era del 96%.

L'Unione europea definisce in 8 UDE la soglia di "autonomia economica", soglia raggiunta solamente dal 25% delle aziende agricole regionali.

Tabella 4 - Caratteristiche strutturali delle aziende agricole valdostane

	1990	2000	2003	Variazione % 2003/2000
Aziende %				
Conduzione diretta coltivatore	98,4	98,4	99,4	1,0
Conduzione con salariati e/comp.	1,6	1,4	0,5	-0,9
Altre forme di conduzione	-	0,2	0,1	-0,1
Superficie agricola utilizzata %				
Terreni in proprietà	36,4	22,4	13,7	-8,7
Terreni in affitto	9,3	11,5	12,8	1,3
Terreni in parte in proprietà e parte in affitto	54,3	66,1	73,5	7,4

Fonte: "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013", Bozza al 14 marzo 2007, Regione Autonoma Valle d'Aosta.

⁵⁹ 85/377/CEE: Decisione della Commissione, del 7 giugno 1985, che istituisce una tipologia comunitaria delle aziende agricole.

Il RLS è la differenza fra il valore standard della produzione e l'importo standard di alcuni costi specifici, corrispondenti ad una situazione media per ogni singolo prodotto considerato nell'ambito di un dato livello territoriale.

Quasi la totalità delle imprese agricole valdostane è a conduzione diretta, con un trend in leggero aumento nell'ultimo triennio. Questo potrebbe giustificare il valore assoluto del numero della forza lavoro nel settore primario, pari a 5.510 unità, che si avvicina molto al numero delle aziende del settore primario.

La maggior parte dei fondi rurali a disposizione delle aziende agricole è di proprietà del conduttore stesso, anche se c'è da evidenziare la positiva tendenza di aziende che dispongono di terreni sia di proprietà, sia in affitto, segno di una propensione all'investimento in crescita, ma che comunque rimane ancora su valori modesti.

Si registra inoltre una tendenza alla riduzione delle giornate lavorative agricole complessive. Infatti, a fronte delle difficoltà di reddito del settore primario, si evidenzia sempre più la presenza di imprese pluriattive, condotte part-time e per le quali l'esercizio dell'attività agricola riveste un importante ruolo di integrazione, sia occupazionale, sia in termini di reddito della famiglia agricola.

Il processo di senilizzazione è confermato anche nel settore agricolo: oltre il 47% delle aziende è condotta da un soggetto di età superiore ai 60 anni.

Si ricorda che le caratteristiche orografiche della regione ed il suo clima condizionano fortemente l'agricoltura: l'utilizzazione predominante del suolo è infatti a prati permanenti o a pascoli, occupando il 98% delle SAU ed oltre il 40% della superficie totale. Tra le altre tipologie, che ricoprono una posizione residuale rispetto alle foraggere, bisogna comunque sottolineare come i vigneti ed i frutteti valdostani forniscano produzioni di notevole pregio (vini DOC "Valle d'Aosta DOC - Vallée d'Aoste", mele).

Nonostante il peso relativo del primario rispetto all'economia valdostana (1,2% del valore aggiunto regionale), inferiore anche alla media nazionale, gli

investimenti fissi lordi in agricoltura incidono sul valore aggiunto del settore in misura molto elevata (dieci punti percentuali superiore alla media nazionale), come prova dell'importanza che viene data a questo settore per lo sviluppo economico complessivo della regione. Ingenti investimenti sono anche fatti nella direzione delle misure agroambientali, come vedremo in seguito, seppur si registri un calo delle superfici marginali, quali i pascoli ad alta quota.

Dei 66 Meuro di produzione agricola relativi all'anno 2004, oltre i tre quarti derivano dalle produzioni zootecniche, grazie anche a produzioni di elevata qualità: Fontina DOP ed altri formaggi tipici, Lardo di Arnad DOP e Jambon de Bosses DOP sono solo alcuni esempi.

Il peso del settore agroalimentare regionale su quello nazionale è del tutto marginale, con valori prossimi allo 0,01% sia per l'import che per l'export: le ragioni sono sia la ridotta dimensione della regione, sia la forte dipendenza dai mercati piemontesi e d'oltralpe.

Le riserve naturali ricoprono una grande attrazione ed importanza, anche se costituiscono solamente il 13,2% dell'intera superficie regionale e alcune di queste, come il Parco del Gran Paradiso, il più antico parco naturale italiano, si estendono anche in altre regioni. Un particolare rilievo rivestono le zone Natura 2000, che coprono oltre il 30% del territorio regionale.

L'Assessorato Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta possiede una banca dati, il Sistema Informatico Agricolo Regionale (SIAR)⁶⁰. Nel PSR 2007-2013, si utilizzano i dati in esso contenuti per fornire una migliore visione dell'impiego della manodopera familiare nelle aziende agricole valdostane, con un approfondimento in particolar modo sulla condizione femminile, adottando un universo composto dal totale delle aziende aderenti al PSR 2000-2006.

⁶⁰ Istituito con L.R. 28 aprile 2003, n. 17.

Questa banca dati si somma a quelle precedenti, ma non deve essere vista come una difficoltà aggiuntiva al momento della scelta dei dati di riferimento. Proprio per la sua natura regionale, potrebbe anzi presentare caratteristiche più analitiche e specifiche secondo le esigenze, aggiornabili in tempi sensibilmente più ridotti rispetto ai censimenti nazionali. I dati che si riportano all'interno del PSR si avvicinano a quelli delle indagini campionarie dell'ISTAT, confermandone anche i trend in atto.

ECONOMIA RURALE

Nella parte introduttiva del PSR 2007-2013, viene sottolineata l'importanza dell'economia rurale per il contesto regionale, e ne vengono evidenziate le principali difficoltà socioeconomiche.

Innanzitutto, si enuncia la ridotta dimensione fisica ed economica delle aziende rurali, anche se da un punto di vista ambientale, culturale e tradizionale si possono vedere degli aspetti positivi. L'economia di tipo rurale, infatti, non ha un carattere produttivo principale, ma è caratterizzata dalla presenza di diverse attività sinergicamente collegate tra loro, come il turismo, l'artigianato, l'agricoltura, il commercio, l'edilizia.

L'artigianato, per esempio, ricopre una grande importanza, nonostante si trovi a dover superare ostacoli quali la ridotta presenza di servizi, sia per le imprese sia per i singoli.

Ancora, la frammentazione e la dispersione degli abitanti in comuni e località di ridotte dimensioni e soggette ad un esodo dei residenti, è sicuramente una condizione di criticità per il territorio rurale. L'insufficiente rete ferroviaria, presente solamente per la vallata centrale e priva di collegamenti internazionali, gioca a sfavore dello sviluppo dell'economia regionale, non solo quella di tipo rurale.

Mancanze infrastrutturali si registrano anche per aeroporti, ospedali, strutture economiche e sociali, a cui si aggiunge la limitata possibilità di accesso alle reti fisse di trasmissione a banda larga, tema su cui la Valle d'Aosta recentemente si è molto attivata. Questo problema ha numerosi punti di interesse per l'agricoltura: infatti, i bandi, gli inviti, le comunicazioni, i vari moduli, sono disponibili sui siti internet delle diverse istituzioni, ma per accedervi è sempre più necessario un collegamento a banda larga. La Commissione ricorda come gli agricoltori debbano prendere confidenza con le ICT, ma è anche comprensibile come una iniziale difficoltà risulti insormontabile nei luoghi in cui vi è l'assenza delle infrastrutture stesse.

Passando al turismo, il suo esercizio risulta fondamentale, se non vitale, per l'economia valdostana. Il flusso turistico negli ultimi anni si è aggirato attorno alle 3,2 milioni di presenze e la capacità ricettiva complessiva sfiora i 50.000 posti letto. Le zone rurali hanno sicuramente un grande potenziale di sviluppo ed in Valle d'Aosta si trovano villaggi dai grandi valori ambientali, monumentali e culturali. Questi rappresentano una risorsa immensa, che però spesso non è utilizzata ed è soggetta al degrado, anche a causa dell'incapacità di sviluppare dotazioni adeguate, come dimostrano tutti gli indicatori che registrano valori notevolmente sotto la media nazionale. Se quindi si riuscisse a valorizzare nel modo adeguato tali ricchezze, sarebbe indubbia la ricaduta positiva sul sistema economico, sociale ed ambientale.

CAPITOLO V: DAL DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE AL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

LA STRATEGIA UNITARIA REGIONALE E IL DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

Per comprendere il motivo di alcune scelte e la gerarchia delle misure, è necessario iniziare dalla Strategia Unitaria Regionale (SUR), adottata per integrare le politiche regionali e quelle comunitarie, al fine di dover regolare conflitti e sostenere la complementarità.

L'Amministrazione regionale si è quindi dotata di un "Documento Strategico Regionale"⁶¹ (oggi DoPSO), in base alle disposizioni delle "Linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013"⁶². In questo documento sono descritti, fornendo le motivazioni, gli obiettivi e le priorità di intervento, i meccanismi di integrazione e di governance per la nuova programmazione regionale.

Nel DSR sono inoltre contenute alcune indicazioni circa la situazione socio-economica regionale e sulle evoluzioni attese. Per quanto riguarda gli ambiti di nostro interesse, ossia quello agricolo e turistico, viene riscontrata l'esigenza di diversificare le attività agricole, di valorizzarne i prodotti tipici e cercare una maggiore integrazione tra lo spazio rurale e quello urbano. Le imprese in generale hanno registrato una perdita di competitività, ed il rischio di marginalizzazione e progressivo isolamento destano preoccupazioni.

I due orientamenti principali, emersi da queste analisi, tendono a porre *"la Valle d'Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza"*; per le stesse

⁶¹ Deliberazione della Giunta Regionale n. 4026, del 15 novembre 2004, Costituzione degli organismi incaricati di definire e proporre la strategia unitaria regionale per le politiche di sviluppo cofinanziabili 2007/13. Conferimenti di incarichi ai sensi della L.R. 18/1998 e impegno di spesa.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 4196, del 7 dicembre 2005, Strategia unitaria regionale per le politiche di sviluppo cofinanziabili dai fondi strutturali comunitari e dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale nel periodo 2007/2013. Approvazione del Documento Strategico Preliminare.

⁶² Approvate dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali nella seduta del 3 febbraio 2005.

finalità si devono anche muovere la nuova politica di coesione e di sviluppo rurale.

Dall'analisi delle principali caratteristiche strutturali dell'economia valdostana presentate nella SUR, viene evidenziato il quadro contraddittorio che mostra un rallentamento della crescita reale del prodotto negli anni '90, una minore dinamica nominale, differenziali di produttività del lavoro sfavorevoli, ed un parallelo livello occupazionale elevato, consumi pubblici e privati crescenti ed investimenti sostenuti.

La Valle d'Aosta, se da un lato è caratterizzata dalle difficoltà del tessuto produttivo derivanti dalla sua posizione geografica, dall'altro presenta anche un alto tenore di vita e un'elevata qualità della vita, che ci si augura non vadano perduti nel tempo, ma anzi rafforzati ed incrementati per quanto possibile.

Per poterci riuscire, uno degli strumenti è sicuramente lo sfruttamento dei vantaggi comparati che derivano dalle dotazioni naturali della regione, primo su tutti il turismo, seguito dalle attività connesse alla filiera agro-alimentare. In questi due settori è quindi necessaria una politica settoriale forte e ben mirata, senza però tralasciare la necessità di interdipendenza fra le attività di questi due settori che sfruttano l'ambiente ed il territorio, seppur in maniera diversa, per la produzione di beni e servizi.

Dall'esito delle interviste ai testimoni privilegiati, effettuate per la redazione del DSR, sono emerse delle situazioni di difficoltà derivanti dal precedente periodo di programmazione 2000-2006. Se la dimensione della regione e del suo apparato amministrativo potrebbe suggerire un elevato grado di integrazione e di sinergia, la situazione reale non rispecchia completamente questa riflessione. L'integrazione dei programmi è certo favorita dal buon rapporto tra i vari soggetti coinvolti, dalla presenza di tecnici dalle buone competenze e di strutture istituzionali con capacità di finalizzare le opportunità dei programmi europei alle attività del settore; d'altro canto però è ostacolata

dall'assenza di una strategia unitaria, di linee di intervento complementari e di una gestione coordinata per la valorizzazione delle sinergie.

Sono state evidenziate carenze di capacità nella lettura e nell'interpretazione del contesto, nell'approccio sistematico e sinergico allo sviluppo.

Si riscontra un isolamento dalle grandi reti a livello infrastrutturale, l'andamento dei principali indicatori è negativo nonostante lo sforzo per valorizzare alcune risorse significative, emergono carenze di professionalità, qualificazione e competenze del capitale umano.

Una nota positiva meritano il turismo, le cui evoluzioni per il futuro sembrano positive, grazie anche agli sforzi regionali verso un adeguamento dell'offerta al nuovo tipo di domanda, ed il settore agricolo, che può migliorare la sua attuale condizione di difficoltà attraverso la diversificazione dell'attività e dei fattori di reddito, la valorizzazione dei prodotti tipici e l'integrazione tra lo spazio rurale e quello urbano. Questi ultimi aspetti si ritengono inoltre indispensabili per fare fronte al fenomeno di spopolamento e di degrado a cui sono soggette le aree rurali.

Tra le sfide cruciali per il futuro prossimo si individuano: l'apertura del modello di governance, la focalizzazione sulle politiche mirate ai giovani, la definizione di un modello di integrazione tra agricoltura, turismo e territorio, i sistemi di rete.

Se è vero che ai fini del mio lavoro quello che più interessa è l'aspetto legato alla necessità di una maggiore integrazione tra agricoltura-turismo-ambiente, è altrettanto vero che per il raggiungimento di una massima efficacia non bisogna tralasciare gli altri aspetti.

Gli esperti ed i tecnici regionali hanno considerato significativa l'opportunità derivante da una maggiore integrazione tra la cooperazione territoriale, le prospettive di sviluppo rurale e le culture alpine, puntando sulle aree maggiormente sfavorite. Le sei aree tematiche individuate hanno lo scopo

di delineare meglio gli aspetti su cui concentrarsi, alla luce delle difficoltà competitive dell'agricoltura valdostana. Tra le strade da percorrere emerge la necessità di professionalizzare l'agricoltore in termini di formazione, propensione e capacità imprenditoriale, e quella di attuare delle politiche commerciali e di marketing idonee a rendere maggiormente visibili i prodotti della filiera alimentare.

Si riscontra quindi in sintesi la volontà di insistere, per lo sviluppo regionale:

- Sul rafforzamento del capitale umano;
- Sul rafforzamento del sistema;
- Sull'integrazione settoriale, territoriale e sociale;
- Sulla ricerca e l'innovazione.

Nonostante le ridotte dimensioni della regione, la sua omogeneità e la sua struttura gestionale, si riscontra un grado di integrazione/sinergia ancora relativamente scarso, dove per integrazione/sinergia tra le politiche/programmi si intende la capacità di individuare priorità comuni di intervento e di agire su obiettivi comuni senza produrre effetti indesiderati o distorsivi e senza sprecare risorse su azioni ridondanti.

L'integrazione tra i programmi a finanziamento comunitario e le politiche del settore di riferimento è apparsa maggiore, come nel caso di PSR e LEADER+, soprattutto nell'ambito legato al turismo.

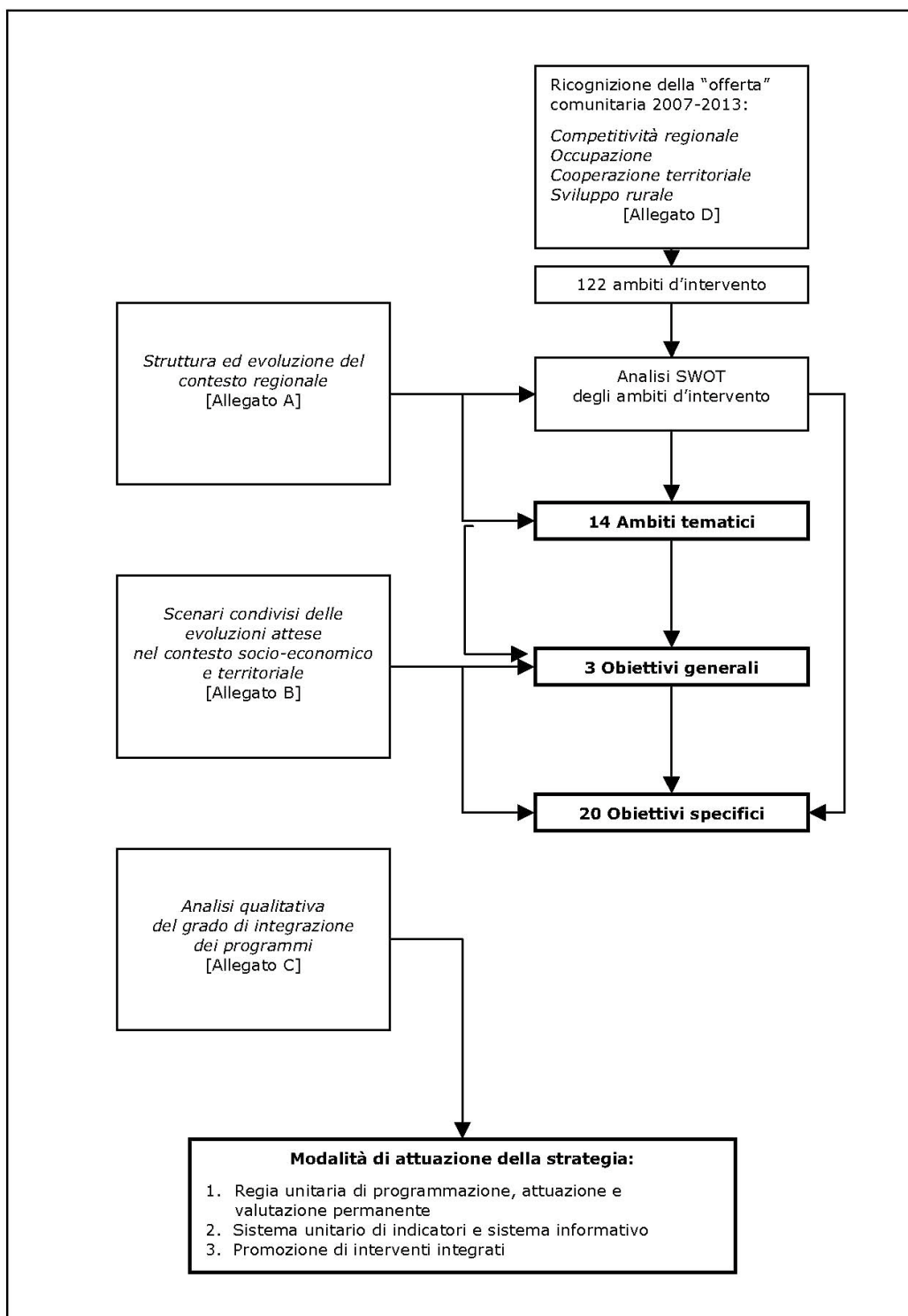
Le risorse comunitarie sono soprattutto concentrate in due filiere di progetti, quali la filiera turismo-agricoltura-artigianato e la filiera del recupero territoriale-offerta di servizi di prossimità-professionalizzazione degli operatori dei servizi.

Lo scopo del documento in oggetto è stato quindi quello di cercare di delineare alcune delle strade da seguire per la nuova programmazione. Ci vuole una maggiore integrazione/sinergia, che però deve anche essere percepita dagli addetti come un qualcosa di positivo, e non come una mole di lavoro

aggiuntiva di difficile attuazione, tenendo conto delle limitazioni operative legate alla modesta dimensione geografica: il territorio deve essere visto come una componente unificante per gli interventi integrati.

Si è inoltre riscontrata la volontà di instaurare un'unica cabina di regia per i programmi a cofinanziamento comunitario, condivisa anche dai promotori/attuatori che si trovano così ad avere un referente unico.

Figura 1 : Struttura logica della Strategia Unitaria Regionale



La ricognizione dell'“offerta” comunitaria individua, sottoponendo i 122 ambiti di intervento della nuova politica di coesione e di sviluppo rurale ad

un'analisi SWOT, i *14 ambiti tematici* ed i *3 obiettivi specifici* della Strategia Unitaria Regionale. I risultati derivanti dall'analisi sulla struttura ed evoluzione attese nel contesto socio-economico e territoriale hanno portato ad identificare *20 obiettivi specifici* per la SUR, capaci di interconnettere gli ambiti tematici con le quattro grandi finalità della Comunità: competitività regionale, occupazione, cooperazione territoriale e sviluppo rurale.

Ciascuno degli ambiti di intervento è contenuto solamente una volta all'interno di uno degli ambiti tematici, ad esclusione di alcuni che, per loro trasversalità, sono ripetuti. Sono molti gli ambiti che presentano correlazioni con l'obiettivo comunitario dello sviluppo rurale, e quindi con il fondo FEASR.

Ogni ambito tematico è stato poi analizzato attraverso una matrice SWOT, al fine di mettere in evidenza i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce, di cui tenere conto nell'elaborazione delle diverse politiche. Gli elementi offerti da quest'analisi, per la cui lettura completa si rimanda all'Allegato A della presente tesi, hanno rappresentato un punto fermo da cui partire per l'elaborazione della politica di sviluppo rurale.

Gli obiettivi generali derivano come detto dalla Strategia Unitaria Regionale, e quindi dal Documento Strategico Regionale, e sono:

1. Operare per il rafforzamento dei settori produttivi che sfruttano i vantaggi relativi della regione legati alla qualità delle risorse paesaggistiche e ambientali e, in particolare, delle attività connesse al turismo e alla filiera agroalimentare;
2. Costruire un territorio dinamico e relazionale
 - capace di generare, trasmettere, trasformare conoscenza;
 - che sfrutta i vantaggi competitivi derivanti dalla dimensione e dalla conseguente complessità relativa del sistema, dalla velocità di reazione del tessuto istituzionale e dalla sua capacità di fornire risposte adeguate alle esigenze dell'utente;
 - che considera di pari importanza realizzare e valorizzare

(attraverso l'integrazione in reti), mantenere in efficienza e far conoscere quanto realizzato;

- nel quale è possibile sentirsi al centro del sistema di reti europee e internazionali;

3. Migliorare le condizioni di contesto indispensabili per la competitività regionale e, in particolare, accrescere la qualità del capitale umano, dei sistemi di istruzione, formazione e l'efficienza del mercato del lavoro, favorire la diffusione delle tecnologie e delle reti di informazione e comunicazione, preservare la qualità dell'ambiente naturale, riorganizzare l'ambiente urbano, colmare i divari nella dotazione delle infrastrutture di trasporto.

Ognuno di questi obiettivi generali, sarà perseguito attraverso obiettivi specifici, che per quanto riguardano il contesto rurale sono mostrati nella tabella qui di seguito.

Tabella 5 - Relazioni tra obiettivi generali e obiettivi specifici del Documento Strategico Regionale nella prospettiva di sviluppo rurale

<i>Obiettivi generali DSR</i>	<i>Obiettivi specifici DSR</i>
1. Operare per il rafforzamento dei settori produttivi che sfruttano i vantaggi relativi della Regione legati alla qualità delle risorse paesaggistiche e ambientali e, quindi, in particolare, delle attività connesse al turismo, alla filiera agroalimentare	Favorire la qualità imprenditoriale, la diversificazione e l'integrazione delle attività rurali
	Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici, rurali e dell'offerta di servizi
	Favorire la valorizzazione sostenibile del territorio
	Favorire attività agroforestali che riducono i rischi di erosione e dissesto
	Qualificare i servizi turistici legati alla valorizzazione del territorio e sviluppare l'integrazione tra le attività economiche connesse al turismo
	Migliorare la competitività e valorizzare la qualità delle produzioni
2. Costruire un territorio dinamico e relazionale	Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici e rurali e dell'offerta di servizi
	Realizzare l'integrazione regionale del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e adattarla ai nuovi bisogni di competenze
3. Migliorare le condizioni di contesto indispensabili per la competitività regionale, accrescere la qualità del capitale umano, dei sistemi di istruzione/formazione, l'efficienza del mercato del lavoro, favorire la diffusione delle tecnologie e delle reti di informazione e comunicazione, preservare la qualità dell'ambiente e riorganizzare l'ambiente urbano, colmare i gravi divari nella dotazione delle infrastrutture di trasporto	Potenziare le competenze per sviluppare l'approccio bottom-up (Leader)
	Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici e rurali e dell'offerta di servizi
	Favorire la valorizzazione sostenibile del territorio
	Favorire attività agro-forestali che riducono i rischi di erosione/dissesto
	Realizzare l'integrazione regionale del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e adattarla ai nuovi bisogni di competenze
	Rafforzare il sistema regionale delle politiche del lavoro

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, Bozza al 14 marzo 2007, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Ai nove obiettivi specifici (sembrano di più, ma alcuni si ripetono nei diversi obiettivi generali), tra i restanti undici se ne possono aggiungere ancora due di natura ambientale, che non riguardano principalmente il contesto rurale ma che per il loro carattere trasversale ne vengono in contatto, e sono:

- La promozione dello sfruttamento efficiente di fonti rinnovabili;
- La promozione dell'efficacia dei sistemi di prevenzione e gestione dei rischi, anche mediante accordi e reti sovra regionali.

Il capitolo successivo tratterà nello specifico la struttura del Programma

di Sviluppo Rurale della Regione Valle d'Aosta, evidenziandone i legami con il Documento Strategico Regionale, il Programma Strategico Nazionale e gli Orientamenti Strategici Comunitari.

CAPITOLO VI: IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013 DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

LA STRUTTURA DEL NUOVO PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013

La nuova metodologia di programmazione, comune anche al PSR 2007-2013, ha richiamato in essere lo strumento della programmazione, anche se nella sua veste più moderna, fatta di *due livelli verticali*, quello della politica e quello dell'operatività, e *due fasi orizzontali* innovative, ossia quella della compartecipazione e quella della valutazione.

Possiamo così trovare, relativamente alla politica di sviluppo rurale:

- Una pianificazione strategica, di competenza comunitaria;
- Una programmazione decentrata, di competenza statale;
- Una programmazione per progetti, di competenza regionale .

Per quanto riguarda i contenuti, si prevedono degli Assi prioritari, delle Misure e delle Operazioni, con lo scopo di:

- Costruire infrastrutture;
- Incentivare gli investimenti produttivi;
- Formare le risorse umane, sia dal punto di vista dell'istruzione che dell'occupazione.

Elementi innovativi sono anche stati introdotti per quanto concerne le procedure, e consistono principalmente:

- Nella compartecipazione, il cui fine è quello di coinvolgere la società nell'elaborazione e nell'attuazione del Programma;
- La sorveglianza, sia quella effettuata dal Comitato di sorveglianza, sia quella composta dalle tre fasi di valutazione: ex ante, in itinere,

ex post, sia ancora quella che fa riferimento al sistema di monitoraggio.

Gli strumenti di sorveglianza si ritiene possano rivestire una grande importanza in quanto rendono possibile il riesame delle azioni e della politica, al fine di ri-modulare e reindirizzare le risorse al meglio.

Ed è proprio seguendo questo schema che si sviluppa il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, i cui Assi prioritari, perfettamente in linea con quanto definito dal Programma Strategico Nazionale, sono:

- Asse I: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- Asse II: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- Asse III: Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale;
- Asse IV: Approccio Leader.

Inoltre, queste misure sono in sintonia con quanto definito dall'Agenda di Lisbona e dal Consiglio di Göteborg: le misure dell'Asse I sono infatti mirate alla realizzazione degli obiettivi definiti dalla prima, mentre l'Asse II e IV a quelli del secondo; l'Asse III per le sue caratteristiche è volto alla realizzazione di entrambi.

Tabella 6 - Quadro di relazione tra gli obiettivi prioritari del Programma e obiettivi del DSR

	Obiettivi generali di Asse	Obiettivi Prioritari del PSN e del PSR	Obiettivi prioritari DSR
Competitività	Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	Rafforzamento della profess. delle attività agricole, in particolare in termini di formaz., propensione e capacità imprenditoriale, orientamento all'innovazione, affermazione del ruolo dell'agric. come manutentore del territorio. Mantenere ed incrementare l'occupazione nel settore agroalimentare
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	Sostenere la competitività delle aziende agricole mediante l'introduzione di innovazioni strutturali, organizzative, di processo e di prodotto con particolare attenzione alla qualità
		Promozione dell'ammodernamento e della innovazione delle imprese e dell'integrazione delle filiere	Consolidare e sviluppare la filiera agroalimentare e forestale, favorendo il mantenimento e l'ulteriore sviluppo dell'integrazione verticale ed orizzontale
		Consolidamento della qualità della produzione agricola e forestale	
Ambiente	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	Favorire un'agricoltura ecocompatibile, capace di ridurre ulteriormente l'impatto ambientale delle attività agroalimentari, di conservare la biodiversità, di razionalizzare l'uso delle risorse idriche e preservare la risorsa suolo Incoraggiare le buone pratiche di gestione del territorio garantendo adeguate compensazioni economiche
		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	
		Riduzione di gas serra	
		Tutela del territorio	

Qualità della vita e diversif. dell'econ. rurale	Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	Elevare la qualità della vita delle popolazioni rurali ed evitare lo spopolamento delle aree marginali Incoraggiare l'innalzamento qualitativo dell'offerta, non solo per quanto riguarda le produzioni locali ma anche sotto il profilo dell'attività insediativi e turistica
		Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	Favorire le attività multisettoriali e multifunzionali per adeguare l'offerta del territorio rurale alla crescente domanda esterna di servizi di manutenzione ambientale, di prodotti locali di qualità, di un territorio riconoscibile nelle sue peculiarità e fruibile Promuovere la diversificazione delle attività economiche nelle zone rurali, specialmente in quelle marginali
Leader	Approccio Leader	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	Consolidare l'approccio bottom up nelle politiche di sviluppo rurale e locale
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Bozza al 14 marzo 2007.

Schematicamente, si ha quanto segue:

- Per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale, ci sono gli Orientamenti Strategici Comunitari, da cui discendono i PSN ed i PSR;
- In relazione alla politica di coesione, abbiamo le Linee guida della strategia comunitaria per la politica di coesione 2007-2013, da cui discende il Quadro Strategico Nazionale (QSN) e, a livello regionale, il Documento Strategico Regionale e i POR-Occupazione e Competitività;
- Le due politiche, seppur distinte tra loro, sono però sinergiche, in quanto il DSR nella sua formulazione più ampia non può non trattare dello sviluppo rurale;
- Gli obiettivi del PSR sono, allora, coerenti con quelli definiti nel DSR e nei POR per la prospettiva di sviluppo rurale.

Dalla tabella si vede come gli obiettivi del PSR siano gli stessi del PSN, mentre quelli del DSR sono chiaramente indirizzati al contesto regionale. Il Programma di Sviluppo Rurale richiama quindi quanto stabilito a livello nazionale e comunitario, tramite obiettivi precisi che sono valutati in base a precisi indicatori e che devono essere raggiunti al termine della programmazione. Relativamente agli obiettivi per il contesto rurale stabiliti all'interno del DSR, dalla tabella si denota come i contenuti riprendano in parte quanto stabilito dal PSN e dagli OSC, ma in modo più generico.

Se per esempio nell'Asse II il PSN offre precise indicazioni su quali sono gli obiettivi prioritari, il DSR entra meno del dettaglio: il PSR deve però prendere atto di quanto definito dal documento di programmazione nazionale, mentre con il secondo deve mantenere una coerenza nel raggiungimento degli obiettivi.

Particolare anche la situazione per l'Asse III: il Programma Strategico Nazionale sintetizza in due righe quanto il DSR enuncia in quattro, senza aggiungere, in sostanza, ulteriori elementi di rilievo.

Soffermandoci sui quattro assi e più precisamente sui loro obiettivi, vediamo come quello che assume una maggiore importanza per la mia tesi sia il terzo, il cui fine è quello di migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali, diversificandone anche l'economia. In tale direzione si rivolgono anche alcune misure dell'Asse IV e dell'Asse I, ed in particolare quelle volte a rafforzare la professionalità degli agricoltori, soprattutto in termini di formazione, capacità imprenditoriale (che abbiamo visto per la Valle d'Aosta essere inferiore la media nazionale), orientamento all'innovazione, e l'affermazione dell'agricoltore anche nella sua funzione di manutentore del territorio.

Tabella 7 - Quadro di relazione tra gli obiettivi prioritari del PSR e gli obiettivi del PSN e degli OSC

Assi	Livello comunitario		Livello nazionale
	Obiettivi generali	Obiettivi verticali	Obiettivi prioritari del PSN e del PSR
Competitività	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promuovere la conoscenza e incrementare il capitale umano	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
		Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
		Incrementare la qualità della produzione agricola e dei prodotti	Promozione dell'ammodernamento e della innovazione delle imprese e dell'integrazione lungo le filiere
			Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
Ambiente	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Biodiversità, preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad EVN e dei paesaggi agrari tradizionali	Tutela del territorio
		Regime delle acque	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
			Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
		Cambiamento climatico	Riduzione di gas serra
Qualità della vita e diversif. dell'econ. Rurale	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali ed promuovere la diversificazione delle attività economiche	Creazione di opportunità di lavoro e delle condizioni per la crescita	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
			Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali
Leader			Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
			Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Fonte: Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Bozza al 14 marzo 2007.

Da queste tabelle risulta ancora più evidente come il Programma di Sviluppo Rurale mantenga una struttura e contenuti simili a quelli comunitari ed in particolare a quelli nazionali.

Accade allora che, per esempio, i quattro obiettivi dell'Asse I riprendono i tre orientamenti in merito alla competitività che sono stati delineati a livello comunitario, seppur in maniera più elaborata a livello locale.

Situazione analoga è quella dell'Asse II, all'interno del quale tre dei quattro obiettivi sono riconducibili a quelli comunitari; quello supplementare riguarda la tutela del territorio, di estrema importanza per la Valle d'Aosta, che peraltro si può ricondurre a quello comunitario della biodiversità e della preservazione dell'attività agricola e forestale.

Per quanto invece concerne l'Asse III, si riscontra una stretta analogia tra gli orientamenti definiti a livello comunitario, nazionale e regionale.

Infine, in relazione all'Approccio Leader, che in questa programmazione assume valenza di quarto Asse prioritario del PSR, i suoi contenuti sono visibilmente riconducibili agli Orientamenti Strategici Comunitari.

I DOCUMENTI DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

Con la nuova programmazione, la Commissione ha ritenuto opportuno di dare maggiore peso ai documenti di valutazione all'interno dei PSR, con l'introduzione, oltre della valutazione ex-ante già obbligatoria nella precedente programmazione, anche della Valutazione Ambientale Strategica.

Per quanto riguarda il Programma di Sviluppo Rurale della Valle d'Aosta, i documenti di valutazione sono:

- La valutazione ex-ante;
- La Valutazione Ambientale Strategica, che nella nuova programmazione si divide a sua volta in:
 - Rapporto Ambientale, ad opera dell'Autorità Ambientale della Regione Autonoma Valle d'Aosta;
 - Valutazione Ambientale Strategica vera e propria, ad opera di un organismo terzo, in questo caso il DITer (Dipartimento Interateneo Territorio) del Politecnico e dell'Università degli Studi di Torino, che ha il compito di valutare gli aspetti procedurali ed ambientali del Rapporto Ambientale.

Il riferimento a questi documenti di valutazione ha il merito di confermare ancora una volta uno dei principali orientamenti della Commissione: valutare nel modo più preciso possibile le politiche di sviluppo rurale, al fine di individuare quali sono le strade corrette da percorrere e quali le azioni che necessitano di un cambiamento.

GLI ASSI DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE

Dall'analisi SWOT del contesto regionale, sono emersi gli elementi che caratterizzano il quadro economico e sociale valdostano. Il Documento Strategico Regionale sintetizza nel modo seguente quanto è stato detto sinora in riferimento al settore primario valdostano:

“È difficile definire il concetto di “competitività” dell’agricoltura valdostana e di conseguenza individuare la strada da percorrere per diventare competitivi. Le dimensioni aziendali, i sovra-costi legati alle condizioni orografiche, l’assetto proprietario, sono percepiti come un forte limite. La filiera dei prodotti agricoli è ritenuta inadeguata, in termini di standard qualitativi, commercializzazione, visibilità, marketing. Appare necessario professionalizzare la figura dell’agricoltore in termini di formazione, propensione e capacità imprenditoriale e orientamento all’innovazione. L’agricoltura deve fare sistema, confrontarsi, collaborare, interagire con gli altri settori. È necessario identificare che tipo di agricoltore necessita la Valle d’Aosta e colmare il gap culturale, formativo e professionale.”

I quattro assi del PSR riflettono le priorità da assumere per poter far fronte ai fabbisogni individuati, coerentemente con gli Orientamenti Strategici Comunitari ed il Piano Strategico Nazionale.

Le Misure contenute al loro interno si riferiscono a quelle soggette a cofinanziamento comunitario, mentre quelle che rientrano negli “Aiuti di Stato”, a differenza di quanto avveniva nella precedente programmazione, sono esterne al Programma di Sviluppo Rurale. E’ quindi possibile che per il conseguimento degli obiettivi previsti dal PSR siano attivate altre iniziative mediantei fondi regionali.

Prima di trattare nello specifico l'Asse III ed in parte l'Asse IV, i cui obiettivi sono quelli riconducibili al tema di fondo del presente lavoro, occorre offrire qualche informazione anche dei primi due assi. Il motivo risiede nei collegamenti che le misure possono presentare tra loro e che portano al raggiungimento obiettivi comuni.

ASSE I: MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

In generale, l'obiettivo del primo asse è quello di aumentare la competitività dell'intero sistema agroalimentare e forestale, qualificando le risorse umane, ammodernando le aziende, sostenendo la cooperazione, i sistemi di qualità ed una maggiore integrazione orizzontale e verticale.

Al fine di favorire un ricambio generazionale, di riqualificare e migliorare la qualità dell'offerta agroalimentare e la riconversione produttiva verso nuovi prodotti e nuovi mercati, si propongono le seguenti misure cofinanziate:

- “Misura 112-Insediamento di giovani agricoltori”;
- “Misura 113-Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli”;
- “Misura 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali”;
- “Misura 132-Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare”;
- “Misura 133-Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”.

Così come nella precedente programmazione, alcune misure saranno finanziate come “Aiuti di Stato” al di fuori del PSR. Ci riferisce in particolar modo ad interventi:

- Per la professionalizzazione degli operatori agricoli e forestali, tra cui la formazione e la consulenza;
- Per investimenti di carattere strutturale.

La “Misura 112-Insediamento di giovani agricoltori” è stata elaborata per frenare il processo di senilizzazione in atto nel settore agricolo, cercando contestualmente di aumentare la propensione agli investimenti, all'innovazione

ed al cambiamento. I beneficiari sono i giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni che si insediano per la prima volta in agricoltura.

Il premio all'insediamento, che può arrivare fino a 40.000 euro⁶³, è composto da una quota base e da quote aggiuntive, tra cui figura una voce titolata "Partecipazione alle Misure Asse III", a conferma della stretta relazione tra i due diversi assi.

Le altre misure dell'Asse I non hanno richiami espliciti all'Asse III, ma non per questo i loro effetti non possono in maniera indiretta esserne correlati. Tralasciando la Misura 113 sul prepensionamento, che assieme alla precedente si pone di promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, intendo concentrarmi sulle restanti misure, il cui fine è quello di ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e di promuovere l'innovazione.

La "Misura 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali", è stata formulata prendendo atto della necessità di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale regionale. Il fine della misura in oggetto è quello di ottimizzare l'efficienza in fase di trasformazione e commercializzazione, introducendo innovazioni di prodotto, di processo, commerciali ed organizzative, migliorando la qualità delle produzioni, incentivando la produzione di energia rinnovabile, l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni. La misura si concentra soprattutto sul settore forestale, in quanto quello agroalimentare è soggetto ad "Aiuti di Stato". Sono finanziabili azioni di natura immateriale, quali studi di marketing o legati ai certificati di qualità, e di natura materiale, quali interventi di tipo strutturale nell'azienda, acquisto di attrezzature, interventi necessari all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità.

La "Misura 132-Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare" e la "Misura 133-Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei

⁶³ Nella versione del PSR del maggio 2007 presentata alla Comunità europea, il premio può arrivare fino a 55.000 euro grazie alla "quota interessi" che è stata aggiunta.

sistemi di qualità” sono intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli e sono logicamente collegate alla precedente. Attraverso la loro attuazione, si intende valorizzare maggiormente la qualità dei prodotti agricoli regionali, incoraggiando da una parte gli agricoltori a rispettare determinati requisiti ed a partecipare ai sistemi di qualità alimentare, dall’altra generando fiducia e sensibilizzando il consumatore circa la qualità degli alimenti stessi.

Il PSR precisa se la misura in oggetto sostiene interventi che sono inseriti in ulteriori strumenti della Politica Agricola Comune ed il periodo di attuazione della misura.

ASSE II: MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE E DELLO SPAZIO RURALE

Questo asse è quello su cui la Valle d'Aosta rivolge la maggiore attenzione. La produzione di beni e servizi ambientali può rappresentare una leva di crescita economica ed occupazionale, rafforzando allo stesso tempo l'identità delle zone rurali e dei suoi prodotti. Grazie agli interventi di questo asse si possono mantenere ed elevare i già notevoli standard di garanzia e riconoscibilità ambientale.

Bisogna mantenere la popolazione anche e soprattutto nelle aree più marginali, così come è necessario valorizzare la componente femminile.

Tra gli obiettivi dell'Amministrazione regionale, si cerca di favorire un'agricoltura ecocompatibile e di ridurre l'impatto ambientale delle attività, tra cui quelle derivanti dal turismo nella sua forma più tradizionale.

In particolare, questo asse prevede tre misure cofinanziate:

- “Misura 211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”;
- “Misura 214-Pagamenti agroambientali”;
- “Misura 215-Pagamenti per il benessere degli animali”.

Nonostante all'interno del PSR non se ne faccia espressamente riferimento, ritengo sia evidente il legame indiretto con l'obiettivo della diversificazione economica delle aziende agricole. Una delle maggiori attrazioni per l'impresa agricola è infatti legata al patrimonio naturale-paesaggistico, oltre a quello culturale e storico. Attraverso queste misure si cerca quindi di preservarne, e se possibile migliorarne, le indiscusse qualità.

La logica della Misura 211 è di mantenere la popolazione nelle aree rurali attraverso la pratica agricola e l'allevamento, essenziali per preservare il territorio dal dissesto idrogeologico e per la caratterizzazione del paesaggio e per il mantenimento delle tradizioni locali.

Non molto diversa la finalità della misura successiva, che fa riferimento ai pagamenti agroambientali, la cui applicazione si pone l'obiettivo principale di migliorare l'ambiente, il paesaggio agrario e le sue caratteristiche.

Si rimanda al PSR l'analisi dell'ultima misura, in quanto non strettamente collegata nelle sue azioni ed effetti con il tema di fondo della presente tesi.

ASSE III: QUALITÀ DELLA VITA NELLE ZONE RURALI E DIVERSIFICAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE.

La qualità della vita e la diversificazione dell'economia nelle zone rurali possono sembrare due concetti diversi tra loro, ma in realtà sono inscindibili. Presa coscienza delle difficoltà del settore agricolo nelle zone rurali e della tendenza in atto, l'unico modo per migliorare la qualità della vita della popolazione nelle aree rurali è di diversificarne l'economia.

Le iniziative rivolte a questo fine si sono moltiplicate negli anni, grazie anche all'intervento finanziario della Comunità, e hanno consentito la nascita di servizi, la valorizzazione di prodotti locali, il recupero del patrimonio edilizio e storico-culturale, la nascita di interessi per le nuove attività che si possono integrare con quella tradizionale, prime su tutte l'agricoltura.

Prima di iniziare a descrivere nel dettaglio il terzo Asse prioritario, è indispensabile definire cosa si intende per multifunzionalità: l'agricoltura, non è più limitata alla sola produzione di beni alimentari, ma ricopre una serie di altre funzioni, che pur rimanendo distinte, sono tra loro complementari. Si tratta quindi dello svolgimento contemporaneo di attività agricole ed extra-agricole ad esse connesse. Possono essere definite multifunzionali, tra le altre, le imprese agricole che presentano le seguenti caratteristiche aziendali:

- Agricoltura biologica e le produzioni di qualità: produzione di alimenti riconoscibili per le qualità organolettiche ed affidabili per la salubrità;
- Agriturismo: rientra tra le attività diverse da quelli aziendali, come vedremo in seguito;
- Altre attività extra-agricole ma connesse con l'agricoltura: sono le aziende che, oltre alle tradizionali attività produttive, ne praticano al loro interno altre non agricole, ma che risultano comunque connesse, oppure esternamente all'azienda forniscono, ad esempio, servizi alla comunità locale;

- Commercializzazione dei prodotti aziendali: sono le imprese, molte, che commercializzano tutta o parte della propria produzione aziendale;
- E-commerce: sono caratterizzate da conduttori più giovani, proprio per l'utilizzo di tecnologie informatiche per pubblicizzare o vendere i prodotti aziendali.

In base ai dati forniti dall'ISTAT nel "5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000" (ISTAT, 2000), è possibile effettuare qualche considerazione circa il coinvolgimento delle strutture aziendali valdostane nel ruolo multifunzionale delle proprie attività. I dati esprimono una situazione magari non recentissima, ma che ha potuto costituire una fonte su cui l'Amministrazione regionale ha basato le proprie politiche di diversificazione. Sarebbe pertanto interessante confrontare questi dati con quelli del prossimo censimento, per vedere gli effetti prodotti dalle Misure dell'Asse III del PSR sull'universo di rilevamento dell'ISTAT.

In relazione al peso delle aziende valdostane con agricoltura biologica, sia animale che vegetale, sul totale dell'universo regionale, è interessante vedere come il valore sia il più basso, pari allo 0,5%, contro una media nazionale dell'1,8%. Il Programma di Sviluppo Rurale regionale per il 2007-2013 tratta dell'agricoltura biologica come contributo alla tutela dell'ambiente e del benessere degli animali, in particolare nelle Misure 132, 133 e 214.

Per quanto riguarda l'agriturismo, a cui la presente tesi dedica un capitolo proprio per la sua importanza, le rilevazioni ISTAT contano 57 aziende agrituristiche, dato molto prossimo alle 59 attuali: i valori massimi erano registrati in Toscana ed in Friuli, rispettivamente con 2.262 e 2.198 aziende. La comparazione con il territorio nazionale risulta in questo caso un po' più difficile, proprio per la complessità dei termini di confronto. L'Istituto Nazionale di Statistica calcola la superficie media totale e quella media

agricola utilizzata. In entrambi i casi, i valori della Regione Valle d'Aosta sono inferiori alla media nazionale, ma non i minimi assoluti come in precedenza per le agricolture biologiche. Come si descriverà in seguito, l'impresa agrituristica è sicuramente una delle più rilevanti ai fini della diversificazione delle attività e dei redditi agricoli. Il PSR non ne fa espresso richiamo, ma all'interno dell'Asse III si prende in considerazione l'importanza della componente femminile, titolare dei due terzi degli esercizi agrituristici.

Il peso regionale è invece maggiore alla media nazionale (9,4% contro 6,7%) con riferimento alle aziende con altre attività extra-agricole connesse con l'agricoltura: rientrano le imprese che svolgono funzioni ricreative, artigianali, di lavorazione del legno e di prodotti agricoli, di produzione di energia rinnovabile. Questo è un buon segnale verso la diversificazione delle attività aziendali, che il PSR 2007-2013 cerca di rafforzare mediante l'introduzione della "Misura-311-Diversificazione in attività non agricole".

Delle oltre 6.500 imprese agricole individuate nel censimento ISTAT, di cui abbiamo già argomentato, oltre 4.300 vengono incluse in quelle che commercializzano tutta o parte della propria produzione. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, la produzione principale è quella che deriva dal settore lattiero-caseario (Fontina D.O.P.), seguita dai prodotti viti-vinicoli dall'elevato pregio e in ultimo da quelle frutticole. A livello nazionale, i prodotti maggiormente commercializzati sono, nell'ordine, quelli derivanti dalle coltivazioni, seguiti dai prodotti trasformati e da quelli derivanti dagli allevamenti.

Infine, relativamente alle aziende che praticano l'e-commerce, il valore superiore la media nazionale (pari ad 1,1%) delle imprese agricole valdostane in possesso di attrezzature informatiche (1,8%) non deve trarre in inganno. Si può infatti delineare un divario sensibile tra le regioni del nord e quelle del sud (rispettivamente con una media del 2,85% e 0,81%): sono soprattutto le regioni

dell'Italia meridionale ed insulare che con il loro 0,3% abbassano la media nazionale.

La situazione per la Valle d'Aosta si fa ancora più difficile se si prende in considerazione la percentuale sul totale regionale con un sito internet, pari solamente al 9,1%, contro un valore dell'interno territorio nazionale pari al 34%. E' questo il valore più basso in assoluto: per dare un'idea del gap con le altre regioni, basti pensare che la penultima regione in ordine di grandezza è l'Emilia-Romagna, con il 26,5%. La difficoltà del settore ICT è peraltro già stata discussa e questa situazione è sicuramente una conseguenza della sua debolezza strutturale all'interno dei confini regionali.

Tra le attività suggerite per la diversificazione, bisogna scegliere tra quelle che possono avere una diretta ricaduta sulle aziende agricole, integrando l'agricoltura ad altre attività possibili nelle zone rurali, prima su tutte il turismo. Con la nuova programmazione si cercherà di creare un sistema di accoglienza che possa attrarre i visitatori, integrando in questo modo il reddito delle popolazioni locali.

Le aziende dovranno subire una trasformazione da agricole a pluriattive, diversificando l'offerta tramite prodotti di maggiore qualità (sia agricoli che non), e cercando di valorizzare tutto il potenziale di cui dispongono.

Il PSR evidenzia nel turismo, nell'artigianato e nell'offerta di attività ricreative nelle zone rurali i settori con il maggiore potenziale di diversificazione ed i più elevati tassi di sviluppo. Per sapere però cogliere al meglio queste opportunità bisogna anche investire in attività di formazione, al fine di migliorare la professionalità e la capacità imprenditoriale degli operatori.

Per incrementare la qualità della vita si intende favorire la creazione di servizi essenziali alle popolazioni rurali, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e storico degli insediamenti. A tale fine si giungerà attraverso politiche sociali coerenti ed integrate, piuttosto che

educative, passando per quelle urbanistiche, ambientali e storico-culturali. Anche le ICT dovranno essere uno strumento indispensabile, soprattutto per il settore turistico, per la funzione relativa alle prenotazioni, alla pubblicità, al marketing. Il PSR sottolinea che se da una parte la loro fruizione può contribuire ad allungare il soggiorno ed il numero dei visitatori stessi, dall'altra può anche costituire uno strumento determinante per la vita stessa dei villaggi marginali. La Valle d'Aosta ha recentemente concluso degli accordi di grande importanza con un gestore telefonico proprio in merito ad una copertura territoriale della banda larga su vasta scala, per sopperire alle attuali carenze. Questa è solo l'ultima di una serie di azioni intraprese dall'Amministrazione regionale al fine di ridurre il gap in questo settore strategico.

A conferma di quanto anticipato in precedenza, particolare attenzione viene rivolta ai giovani, agricoltori e non, in quanto costituiscono sia i mezzi sia gli obiettivi. Sono il mezzo, in quanto si punta su di essi per migliorare le strategie di marketing e di promozione, proprio in virtù del fatto che hanno maggiore dimestichezza con le nuove tecnologie e maggiore apertura verso le innovazioni; sono considerati anche l'obiettivo, in quanto attraverso la certificazione territoriale ed ambientale, si cerca di mantenere e, se possibile, aumentare la crescita occupazionale, soprattutto per le fasce più giovani.

La qualità non si riferisce solamente ai servizi ambientali, ma anche ai beni agricoli, collegandosi quindi a quanto definito dalle misure dell'Asse I.

Inoltre, in questo asse, risulta indispensabile una piena sinergia programmatica ed operativa con le politiche dei fondi strutturali e con le strutture regionali addette al turismo ed alle politiche sociali, ponendo le opportune linee di demarcazione fra le competenze delle singole strutture.

Le misure cofinanziate dell'Asse III sono:

- “Misura 311-Diversificazione in attività non agricole”;
- “Misura 313-Incentivazione di attività turistiche”;

- “Misura 321-Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale”;
- “Misura 322-Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali”;
- “Misura 323-Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”;
- “Misura 331-Formazione ed informazione”;
- “Misura 341-Acquisizione di competenze ed animazione”.

Questo asse mostra delle forti relazioni con quello successivo, ossia l’Approccio Leader: molte misure dell’Asse III infatti, per la loro applicazione, ricorrono al Leader. Mano a mano che analizzeremo le singole misure faremo comunque precisazioni in merito, tenendo sempre a mente come le informazioni su cui si sta lavorando non siano definitive, e quindi soggette a possibili variazioni.

Tutte le sue misure sono applicate, per il periodo della programmazione, sull’intero territorio regionale con esclusione delle aree urbane della città di Aosta. Tuttavia, sarà concessa priorità, nell’ordine, ai progetti che provengono dalle Aree Rurali Particolarmente Marginali (ARPM), dai Siti Natura 2000 e dalle aree che sono riconosciute parco nazionale o regionale.

La logica della Misura 311 coincide con il tema di fondo di questa tesi, ossia la presa di coscienza che è necessario diversificare le attività economiche, attraverso la pluri-funzionalità dell’impresa agricola, cercando di mantenere la famiglia radicata nel territorio, quale componente fondamentale.

Le azioni principali, che nella versione ultima del PSR non saranno applicate attraverso l’Approccio Leadet, mirano principalmente alla cura ed al mantenimento del territorio rurale ed alla creazione e strutturazione di aziende agricole che esercitano attività assistenziali, educative, didattiche e sociali rivolte per esempio agli anziani, alle persone diversamente abili, all’infanzia. Sono queste delle azioni integrative e complementari alla nuova normativa in materia di agriturismo.

Per diversificazione produttiva delle aziende agricole si intende puntare

sull'artigianato tradizionale, sulle attività aziendali di trasformazione, promozione, degustazione e commercializzazione, su attività ricreative tramite animali che siano connesse con il mondo rurale.

I beneficiari rimangono comunque gli agricoltori, anche se gli investimenti possono essere di natura anche non prettamente agricola, purché finalizzati al conseguimento di una multifunzionalità dell'azienda ed una multiredditorialità dei componenti il nucleo della famiglia agricola.

I contributi ammissibili possono comprendere piccoli interventi di costruzione o ristrutturazione aziendale, in coerenza con le azioni precedentemente elencate, o l'acquisto di attrezzature o dotazioni informatiche. Sono altresì finanziate azioni di informazione e promozione delle aziende, purché si mantenga una certa coerenza con gli obiettivi e le misure del presente asse.

Il settore agricolo, che continua a mantenere la sua centralità, viene affiancato ed integrato da altre attività, quali l'artigianato, la preservazione dell'ambiente naturale ed il turismo, nelle sue più svariate forme.

La correlazione con le altre misure è molto forte, così come lo è con alcune misure dell'Asse I. Si è già accennato, quando si trattava del primo asse, dell'importanza ricoperta dalle azioni rivolte ai giovani agricoltori e delle attività di informazione e formazione per le misure dell'Asse III. Numerosi sono anche i collegamenti con il POR-Competitività, soprattutto nella sezione che prevede lo sviluppo di servizi per le imprese.

Nel testo del PSR 2007-2013 si sciolgono anche i dubbi relativi alla possibile competizione tra gli strumenti finanziati del FEASR e del FESR, individuando nella tipologia dei beneficiari il criterio di demarcazione: il primo è destinato esclusivamente agli imprenditori agricoli ed ai membri della famiglia agricola, mentre il secondo coinvolge la generalità delle imprese.

La Misura 313 è l'unica che fa espresso riferimento al turismo, promuovendone l'incentivazione. La logica alla base della sua formulazione è la stessa della misura precedente, così come molto simili sono gli obiettivi: a

quelli precedenti si aggiunge una maggiore importanza data alla valorizzazione delle risorse turistiche delle aree rurali, in perfetta sinergia con quanto definito anche dalle misure ambientali.

Anche in questo caso saranno concessi degli aiuti per piccoli interventi di natura materiale o per infrastrutture ricreative, attraverso un cofinanziamento comunitario.

Le spese relative alle azioni di natura immateriale, come studi di marketing, analisi di mercato, sviluppo e commercializzazione di servizi turistici rurali, tipici dell'Approccio Leader, saranno appunto applicati attraverso quest'ultimo mediante il coinvolgimento diretto, nella programmazione e nell'attuazione degli interventi, dei vari attori del territorio, per mezzo dei Gruppi di Azione Locale (GAL).

Relativamente alle infrastrutture su piccola scala, questa misura fa riferimento a:

- Realizzazione e ampliamento di centri d'informazione e di accoglienza;
- Posa di segnaletica indicante località turistiche;
- Piccoli interventi a finalità promozionali sulla rete sentieristica ed escursionistica;
- Interventi di modesta entità sul patrimonio architettonico rurale a scopi turistici.

Per quanto riguarda le infrastrutture ricreative, si intendono le seguenti:

- Di accesso ad aree naturali, con servizi di piccola ricettività (ad es. aree di sosta per campeggio) diversi da quelli previsti dalle leggi che disciplinano gli interventi della regione a favore delle attività turistico-ricettive e di quelle commerciali⁶⁴, degli ostelli per la

⁶⁴ Legge Regionale 4 settembre 2001, n. 19, "Interventi regionali a sostegno delle attività turistico-ricettive e commerciali".

gioventù⁶⁵, e di sviluppo del settore alpinistico ed escursionistico e di gestione dei rifugi⁶⁶;

- Lungo gli antichi “rûs”⁶⁷ da valorizzare come percorsi storico-naturalistici (infrastrutturazione dei percorsi, aree di sosta, pannelli esplicativi, attività di turismo ciclopedonale, ippico, ecc.).

Infine, per quanto concerne le azioni immateriali, si individuano:

- L’attivazione di centri di informazione e visita;
- La creazione di percorsi a tema agrituristici, enogastronomici, ecc;
- La creazione di nuove forme organizzate di offerta turistico-ricettiva;
- La promozione di circuiti di aziende agricole e artigiane, i cui titolari e/o familiari condividano i propri “savoir faire”, in appositi laboratori, con il pubblico;
- L’organizzazione di attività funzionali alla creazione e alla commercializzazione dei prodotti turistici (partnership, accordi tra soggetti del territorio e operatori turistici, ecc.);
- La progettazione e creazione di circuiti innovativi di promozione, diffusione e vendita dei prodotti tipici locali diversi da quelli previsti dalla legge regionale n. 19/2001;
- La realizzazione di eventi e manifestazioni per la promozione e la valorizzazione delle risorse locali.

⁶⁵ Legge Regionale 20 gennaio 2005, n. 2, “Interventi a sostegno degli ostelli per la gioventù”.

⁶⁶ Legge Regionale 20 aprile 2004, n. 4, “Interventi per lo sviluppo alpinistico ed escursionistico e disciplina della professione di gestore di rifugio alpino. Modificazioni alle leggi regionali 26 aprile 1993, n. 21, e 29 maggio 1996, n. 11.”

⁶⁷ Il “rû”, “rûs” al plurale, è un canale irriguo per portare l’abbondante acqua dei torrenti, prodotta dallo scioglimento estivo dei ghiacciai, nelle zone coltivate, soprattutto nei versanti esposti a sud (adret). Costruiti tra il XIII e il XV sec., ne sono individuabili un gran numero. Alcuni di questi canali sono lunghi decine di chilometri e superano talora pareti scoscese con tratti scavati nella viva roccia o sospesi su ardite costruzioni. Molti “rû” sono tuttora in esercizio, anche se vengono progressivamente intubati. Alcuni, fortunatamente, sono ancora scoperti e percorribili a piedi o in bicicletta lungo agevoli sentieri quasi pianeggianti.

Data la natura della misura, i potenziali beneficiari escono dal normale quadro di definizione. Per i piccoli interventi di natura materiale, possono infatti essere destinatari di questi aiuti i Comuni, la Comunità Montane, le Associazioni di Comuni (esclusa l'area urbana di Aosta), le AIAT (Aziende di Informazione e Accoglienza Turistica), i Consorzi (solo nel caso di infrastrutture ricreative). Per gli interventi immateriali, si annota un'altra novità: i beneficiari possono essere sia quelli precedenti, ma anche soggetti privati, associazioni e consorzi turistici. La differenza con le misure precedenti risiede principalmente nel fatto che i soggetti privati possono prescindere dall'attività agricola, anche se data la concorrenza con il POR-Competitività, la priorità viene concessa alle aziende agricole e la dimensione degli interventi è su scala ridotta.

Molteplici sono i legami con le altre iniziative. Innanzitutto, oltre alla scontata correlazione con le altre misure dell'Asse III, si registra anche una complementarità e sinergia con la "Nuova disciplina dell'Agriturismo", con gli "Interventi regionali a sostegno delle attività turistico-ricettive e commerciali" e con gli "Interventi a sostegno degli ostelli per la gioventù". Le misure relative al know-how nel turismo sono individuabili anche nel POR-Competitività.

La Misura 321 si scosta dal tema della diversificazione dell'economia rurale, trattato dalle due precedenti, per guardare alle azioni volte a migliorare la qualità della vita nelle aree rurali.

La sua formulazione trae origine dalle criticità individuate dal tessuto economico-sociale regionale, per il cui superamento si prevede di migliorare la qualità della vita al fine di evitare lo spopolamento ed il degrado, cercando altresì di mantenere la popolazione rurale sul territorio, fornendo un livello di servizi accettabile.

Per il raggiungimento di questi obiettivi vengono messe in atto azioni che prevedono forme di assistenza e di sostituzione per le famiglie agricole, così come attività di tipo socio-assistenziale i cui destinatari sono soprattutto i bambini, gli anziani, i disabili. Particolare attenzione viene rivolta alla

creazione di spazi per poter svolgere delle attività ludiche, culturali, associative, e la creazione di servizi per la popolazione rurale. Inoltre, così come per le precedenti misure, si promuove la realizzazione o la ristrutturazione di strutture promozionali o commerciali, per potere valorizzare i prodotti locali. Infine, si registrano anche azioni di attivazione di servizi polifunzionali basati sulle tecnologie dell'informazione e telecomunicazione.

Sono ammissibili al finanziamento le spese relative all'attivazione e all'avviamento dei servizi, le spese tecniche dei progetti e l'acquisto di materiale indispensabili all'avvio del servizio, interventi strutturali purché di piccola dimensione, e le attività di informazione e promozione dei servizi attivati.

Anche in questo caso i beneficiari possono essere soggetti privati, anche se una priorità verrà data ai titolari di aziende agricole o ai loro famigliari, così come ai soggetti pubblici, quali per esempio Comuni, Comunità Montane, Associazioni di Comuni.

E' pertanto evidente la relazione di questa misura con le altre dello stesso asse, in particolare con quelle relative al turismo rurale ed al rinnovamento dei villaggi rurali. Alcuni aspetti sono anche comuni all'Asse III del POR-Competitività 2007-2013, in particolare con le misure relative alle ITC. Quest'ultimo programma finanzia le azioni di interesse regionale e dirette alla copertura della banda larga nelle zone marginali dove sono presenti imprese o dove la sua realizzazione possa contribuire ad una diversificazione socioeconomica, tramite la creazione di servizi destinati alle imprese appunto. Per il PSR invece l'attivazione dei servizi ITC è a carattere locale ed ha come target la sua intera popolazione, con priorità per gli imprenditori agricoli e la famiglia rurale. Nonostante queste differenze, il legame appare evidente e la linea di demarcazione non è così netta.

La Misura 322, coerentemente con le altre già analizzate, per valorizzare il patrimonio locale rurale, favorendone anche il mantenimento della sua popolazione, si pone tra i suoi obiettivi quello di recuperare il patrimonio

storico e rurale dei villaggi rurali, migliorandone l'attrattività, i servizi per la sua popolazione, e combattendo il declino economico e sociale a cui sono soggette.

Gli interventi possono essere di natura materiale od immateriale. I primi, gestiti a regia regionale, prevedono degli interventi di recupero dei villaggi rurali, a condizione che questi abbiano mantenuto le loro caratteristiche architettoniche ed urbanistiche originarie. Gli interventi immateriali saranno realizzati mediante l'Approccio Leader e si riferiscono soprattutto agli studi rivolti alla documentazione dei villaggi rurali, che ne possano evidenziare i caratteri storici, culturali ed architettonici, riqualificandoli e promuovendone allo stesso tempo l'immagine.

In questo caso le spese ammissibili riguardano principalmente interventi di carattere urbanistico, con lo scopo di realizzare opere per la riqualificazione del territorio rurale.

Proprio per la natura degli investimenti, i soggetti destinatari di questi investimenti sono i soggetti pubblici già individuati nelle misure precedenti.

La presente misura è coerente con quanto individuato nell'Asse II POR-Competitività "Promozione dello sviluppo locale", per le attività di valorizzazione dei beni e degli elementi caratteristici del territorio. L'obiettivo comune è quindi quello di riqualificare il territorio migliorandone l'attrattività.

La Misura 323 è stata concepita sulla stessa logica di quelle precedenti, a cui si aggiunge l'intenzione di attribuire un maggiore ruolo alle attività che non sono prettamente agricole.

Anche gli obiettivi sono in perfetta coerenza con quelli delle altre misure: il recupero dell'attrattività delle zone rurali, evitandone lo spopolamento, il miglioramento delle attività anche attraverso la fornitura di servizi essenziali per la popolazione, la protezione di aree a carattere naturalistico.

Si prevedono azioni materiali ed immateriali, e si dividono in due categorie: la stesura di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, e la realizzazione di studi ed investimenti

relativi alla manutenzione, restauro, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Parte della misura sarà attivata attraverso l'Approccio Leader e parte attraverso la regia regionale diretta.

I beneficiari possono essere sia soggetti pubblici, al pari di quanto già visto sinora, sia i produttori privati in forma associata per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali.

Oltre agli stretti legami con le altre misure dell'Asse III, ci sono diversi punti in comune con l'Asse II, in riferimento alle "Indennità Natura 2000" che dal 2008 entreranno in vigore. Il POR-Competitività, nel suo Asse II per la "Promozione dello sviluppo locale", presenta azioni sinergiche alla Misura 323 del PSR. La principale linea di demarcazione consiste nel fatto che le attività finanziate dal FEASR riguardano la predisposizione dei piani di gestione e protezione, la promozione ambientale, la cura dei siti naturali, mentre il FESR finanzia interventi di valorizzazione per lo sfruttamento delle ICT e di realizzazione di piccole infrastrutture di servizio per le aree idonee all'accoglienza.

La Misura 331 ha una funzione trasversale di supporto alle azioni delle altre misure dell'Asse III. Per diversificare con successo le attività, per valorizzare il turismo rurale e fornire servizi alle popolazioni rurali, si individuano come necessari il rafforzamento delle competenze degli operatori locali, la formazione di nuove figure professionali e la promozione del territorio rurale e delle sue risorse, sia umane che materiali.

A tal fine, si concede il sostegno per attività di formazione e di informazione, legate alle altre misure dello stesso asse ed alle tematiche del territorio rurale. Gli interventi daranno una particolare importanza ai diversi settori del mondo rurale, come agricoltura, artigianato, turismo, servizi, così come la formazione riguarderà principalmente gli aspetti fondamentali per il contesto rurale, come la condizionalità, l'innovazione tecnologica, gestionale ed organizzativa, la regolamentazione anche a livello comunitario, l'animazione territoriale.

Ai soggetti pubblici, tra i beneficiari si aggiungono soggetti pubblico-privati di natura collettiva, come possono essere gli “Ateliers Ruraux”⁶⁸.

La presente misura ha elementi in stretta sinergia con il POR-Occupazione, finanziato dal FSE, i cui interventi sono prevalentemente a carattere regionale e serviranno a qualificare ed innovare ulteriormente il sistema formativo della regione. La linea di confine con la misura del PSR sta nel fatto che questa è attuata per lo più attraverso l’Approccio Leader.

Trattando infine della “Misura 341-Acquisizione di competenze, animazione e attuazione”, già dal titolo si può immaginare come i suoi contenuti siano leggermente diversi da quelli visti in precedenza.

Partendo dal presupposto che le sue azioni siano trasversali alle altre misure dello stesso asse ed a quelle dell’Asse IV del PSR, tra i principali obiettivi emergono: la necessità di sensibilizzare gli operatori pubblici e privati locali sulle tematiche dello sviluppo locale, nella sua visione sostenibile; la necessità di una strategia di sviluppo locale; in stretta correlazione, il bisogno di creare un contesto favorevole per la circolazione delle informazioni, del know-how, delle conoscenze; necessità di migliorare le competenze e le capacità professionali per migliorare le strategie di sviluppo in tutte le sue fasi, oltre che la realizzazione di studi.

Le spese ammissibili per il compimento di questi obiettivi sono relative a studi preliminari socio-demografici delle aree rurali, alla predisposizione di un piano coordinato tra i GAL e l’Amministrazione regionale per attività di informazione e promozione, ed alla formazione del personale addetto all’elaborazione ed all’esecuzione della strategia di sviluppo locale e degli animatori del territorio.

⁶⁸ L’Atelier rural è un’iniziativa che deve interpretare lo spirito del programma Leader. La modalità di costituzione ha considerato sia la rappresentanza delle Amministrazioni comunali, sia il coinvolgimento di tutti gli “stakeholder” dei settori agricolo e turistico, in quanto soggetti motori e beneficiari finali delle politiche di sviluppo nel contesto rurale.

In virtù di questi elementi, i beneficiari vengono individuati, in base alle diverse spese ammissibili, nell'Amministrazione regionale, nei soggetti pubblici e nell'accoppiata soggetti pubblico-privati.

La misura, come anticipato, è propedeutica e di accompagnamento dell'Asse IV del PSR, in virtù del fatto che le sue misure si prefiggono di fornire agli operatori dello sviluppo rurale le competenze necessarie per la promozione e l'animazione e garantiscono un'adeguata circolazione delle informazioni relative alle opportunità offerte dal sistema comunitario, nazionale e regionale di sviluppo locale. Le stesse azioni, come vedremo a breve, dovrebbero essere integrative e complementari a quanto i GAL definiranno nei loro Programmi di Sviluppo Locale (PSL).

Proprio per questo suo stretto legame con l'Asse IV, alcuni interventi della misura in oggetto saranno applicati attraverso l'Approccio Leader.

ASSE IV: ATTUAZIONE DELL'APPROCCIO LEADER

Sulla base di quanto emerso dalla precedente programmazione, la Commissione europea ha è ritenuto di continuare e rafforzare la programmazione Leader, trasformandola da “iniziativa comunitaria” ad “asse metodologico”. Al suo interno, infatti, si afferma che il programma Leader, sull’esperienza delle tre programmazioni precedenti, ha assunto una maturità tale da permettere alle zone rurali un approccio più ampio, finanziato da una “congrua parte” del FEASR, che deve essere pari almeno al 5% del totale.

Nel Programma di Sviluppo Rurale della Valle d’Aosta le risorse finanziarie del quarto asse contribuiscono in generale al raggiungimento degli obiettivi di tutti e tre gli altri Assi prioritari, ed in particolare all’attuazione delle misure dell’Asse III, le cui finalità riprendono quelle della programmazione LEADER+ del 2000-2006. Il programma Leader in Valle d’Aosta continuerà quindi a rivestire un’importante rilevanza, per la sua funzione di promozione verso metodologie innovative dello sviluppo rurale e di incentivo alla collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, sostenendo lo sviluppo endogeno e la governance delle comunità locali.

Uno degli aspetti che fa del Leader uno strumento così importante è la concertazione tra i soggetti coinvolti nello sviluppo locale. Il coinvolgimento delle diverse parti, ossia i GAL, gli “Ateliers Ruraux”, gli enti locali, i cittadini, in base anche all’esperienza di “bottom-up” già acquisita con la precedente programmazione, dovranno lavorare sinergicamente per la realizzazione degli obiettivi comuni.

Si riprende il tema del LEADER+, il cui titolo era “La famille dans son paysage montagnard”, ossia la famiglia nel suo paesaggio montano, rivolgendo però una maggiore attenzione alle famiglie agricole. Questo perché si ritiene fondamentale investire nell’agricoltura; i legami con le altre misure mostrano altresì come il primario deve tenere conto delle attività ad essa connessa, al fine di evitare l’isolamento e migliorare le condizioni socio-economiche della popolazione locale.

Ecco come allora il Leader prende in considerazione le tematiche legate all'ambiente, all'innovazione, ai servizi, alla valorizzazione del territorio, alla formazione e qualificazione professionale, alla diversificazione dell'attività agricola: il tutto da realizzarsi mediante progetti intersettoriali integrati tra loro.

Il successo ottenuto fin qui però non ha impedito di riformulare in parte il ruolo ed il compito dei GAL, in modo da massimizzarne gli effetti e di evitare la concorrenza tra le diverse iniziative, che porta uno spreco di risorse.

L'intenzione emersa con la nuova programmazione tende a cercare un maggior contatto con le altre regioni a livello transnazionale ed interterritoriale, dando continuità alle azioni già intraprese relative alle reti o ad altre iniziative in questa direzione.

Le tre misure dell'Asse IV presenti nel PSR sono:

- Misura 410: "Strategie di sviluppo locale";
- Misura 421: "Cooperazione interterritoriale e transnazionale";
- Misura 431: "Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio".

La Misura 410 dà vita ai GAL e si pone gli obiettivi di rafforzare le capacità di governance e dei partenariati a livello locale. Attraverso questa misura il Leader viene attivato all'interno delle misure dell'Asse III.

I criteri di ammissibilità, a cui si rimanda al PSR per l'analisi specifica, comprendono principalmente la struttura dei Gruppi di Azione Locale.

La scelta dei Piani di Sviluppo Locale da finanziare, redatti dai GAL stessi, avverrà in base a diversi criteri di selezione, valutati da una Commissione regionale per lo sviluppo rurale (Nucleo di valutazione) presieduta dall'Autorità di Gestione del PSR. Così come già visto per le misure dell'Asse III, tutte le zone del territorio regionale, ad esclusione della zona urbana della città di Aosta, possono essere eligibili per il programma Leader. Tenendo conto delle raccomandazioni espresse dalla Commissione relative alla zonizzazione, a livello regionale si distinguono "Aree Rurali Marginali"

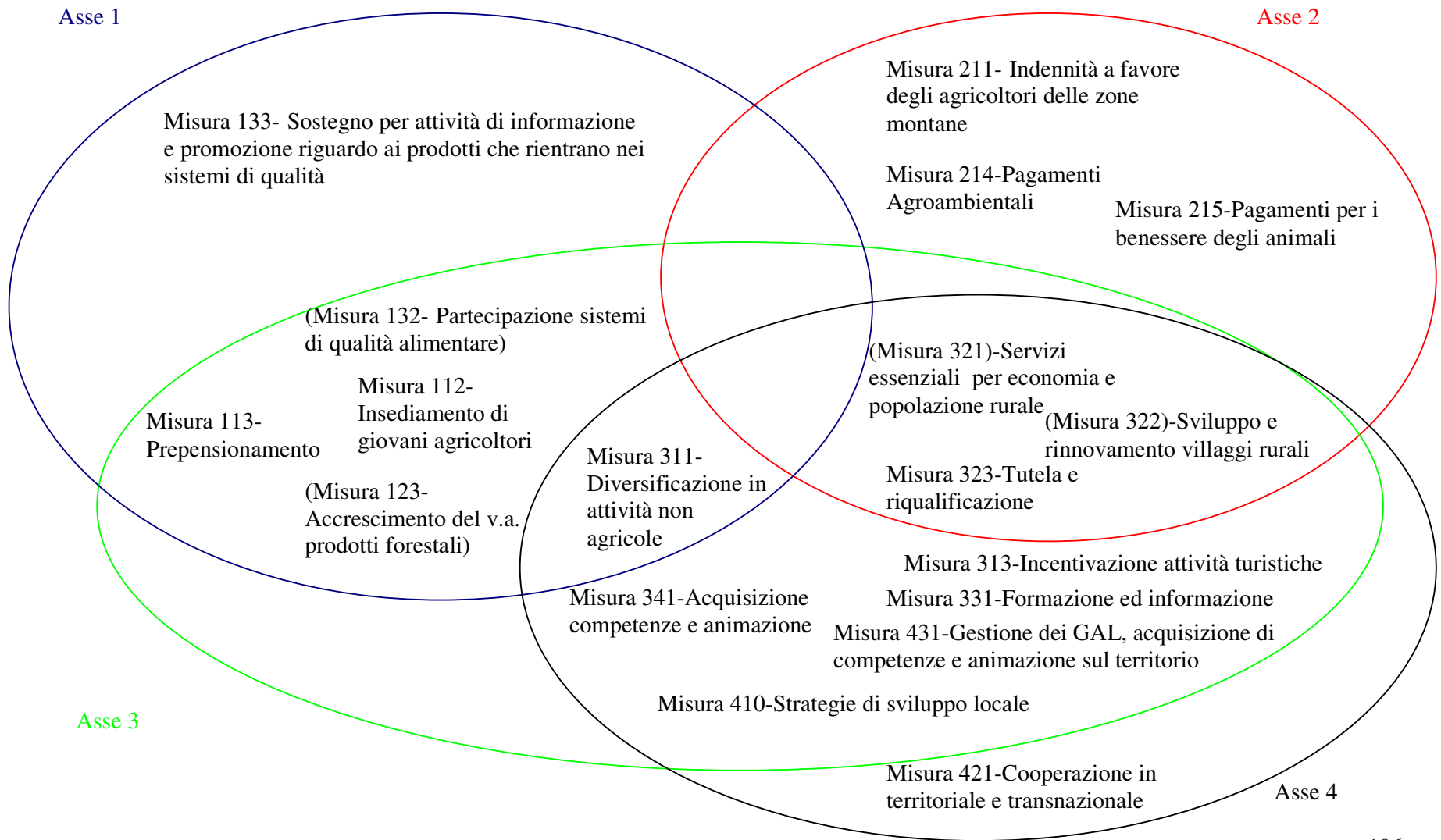
(ARM) e “Aree Rurali Particolarmente Marginali” (ARPM). Nella passata programmazione si registravano 32 comuni LEADER+, anche se l’ampliamento della superficie territoriale eligibile dovrebbe garantire una maggiore libertà per la delimitazione territoriale dei GAL, aumentando allo stesso tempo la competizione tra gli stessi. La ragione per cui si parla di competizione risiede nella circostanza che non tutti i GAL che saranno presentati potrebbero essere ammessi: una volta approvato il PSL, i GAL presenteranno i loro progetti, che dovranno essere coerenti con il PSR e con il PSL, alle autorità competenti. A controllo del progetto effettuato dall’Autorità di gestione, l’Organismo Pagatore Regionale (OPR) certificherà le spese e provvederà al pagamento: non si assisterà pertanto ad un esborso diretto da parte della Regione, salvo nel caso di spese di funzionamento e per progetti direttamente realizzati dal GAL stesso.

La Misura 421 si prefigge, attraverso una cooperazione interterritoriale e transnazionale, di migliorare la competitività del settore agricolo, la qualità della vita nelle zone rurali, l’ambiente e la gestione del territorio, e di diversificare e sviluppare l’economia rurale.

Sono considerate ammissibili le spese necessarie all’animazione, alla definizione, al funzionamento ed al coordinamento del partenariato tra le aree rurali, anche appartenenti ad uno o più Stati membri e/o con territori di Paesi Terzi. Quest’ultimo fattore è molto importante e si collega a quanto ho già avuto modo di affermare nel corso del mio lavoro: la tematica dello sviluppo sostenibile, tra le cui forme di realizzazione figura il turismo, riveste una grande importanza a livello internazionale. La realizzazione di una tale rete permetterebbe quindi lo scambio di informazioni e di buone pratiche tra territori che presentano condizioni morfologiche analoghe, ma che probabilmente dal punto di vista sociale sono diversi in virtù della loro locazione geografica: proprio queste diversità devono costituire un fattore positivo e di stimolo, invece che un ostacolo od un elemento critico. I beneficiari sono i Gruppi di Azione Locale.

La Misura 431 ha l'obiettivo di sostenere i GAL nelle spese di gestione, monitoraggio e controllo. Le spese di gestione dei GAL riguardano interventi materiali per il loro funzionamento, quali per esempio il personale e le attrezzature, ed altri di natura più immateriale, relativi all'acquisizione di competenze e l'animazione del territorio, purché siano sinergiche e coerenti con la "Misura 341-Acquisizione di competenze, animazione e attuazione" dell'Asse III.

Figura 2: Relazione tra le misure degli Assi



Al fine di offrire una maggiore chiarezza in merito ai collegamenti tra gli Assi prioritari del PSR, ho cercato attraverso questa illustrazione di rappresentare visivamente le relazioni che esistono tra le misure in essi contenute. Alcune di queste relazioni sono esplicitate dal PSR, mentre quelle racchiuse nelle parentesi lo potrebbero essere in base a delle valutazioni personali.

Se per esempio la Misura 112, e quindi anche la 113 che ne è strettamente collegata, presentano relazioni con l'Asse III come indicato nel PSR, ritengo che lo possano essere altresì le Misure 123 e 132. La prima è relativa all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali, la seconda alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità. In un'ottica di diversificazione dell'economia rurale e miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, le azioni indicate nelle prime misure possono produrre effetti anche in quelle del terzo asse. Penso soprattutto agli interventi volti ad accrescere la capacità delle foreste di produrre una gamma diversificata di beni e servizi, migliorare le prestazioni economiche del sistema produttivo forestale, di informazione, di miglioramento strutturale ed organizzativo, che possono anche avere punti di contatto con alcuni degli obiettivi ed azioni dell'Asse III.

Analogamente, lo stesso ragionamento mi ha indotto ad aggiungere le Misure 321, 322 e 331, assieme alla 323, tra quelle che presentano correlazioni tra gli ultimi tre assi. Se la tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale concorrono a migliorare lo spazio rurale come individuato nel secondo asse, lo stesso si potrebbe dire per le misure relative allo sviluppo ed al rinnovamento dei villaggi rurali, alla fornitura di servizi essenziali per la popolazione rurale.

ASSISTENZA TECNICA

Il Programma di Sviluppo Rurale, terminata la descrizione delle misure degli assi, enuncia un'ulteriore misura, che non rientra all'interno degli assi precedenti: si tratta della "Misura 511-Assistenza tecnica", prevedendo un'assistenza di livello tecnico per le attività di gestione e di attuazione, di monitoraggio, di valutazione, di informazione, e di controllo.

Si ricorda come l'assistenza tecnica è altresì presente all'interno dei POR-Occupazione e Competitività.

Queste azioni, il cui unico beneficiario è l'Amministrazione regionale, hanno come obiettivo il rafforzamento della capacità amministrativa nella gestione del PSR, la sua semplificazione, la garanzia di livelli di efficacia ed efficienza elevati, anche attraverso il miglioramento delle scelte amministrative ed una maggiore diffusione delle conoscenze necessarie.

QUADRO DI RIPARTIZIONE FINANZIARIA TRA GLI ASSI

Le due tabelle seguenti riportano la ripartizione finanziaria per l'intero periodo tra i diversi Assi prioritari del Programma di Sviluppo Rurale.

Ai fini di facilitarne la lettura, si definiscono brevemente le voci presenti:

- Spesa Pubblica: somma delle quote del FEASR, dello Stato e della Regione;
- Spesa Privata: spesa effettuata dai soggetti beneficiari qualora il contributo non ricopra la totalità delle spese previste (p.e. la Misura 123 prevede un finanziamento FEASR pari al 40%, il restante 60% è a carico del beneficiario);
- Importo FEASR: è la quota del cofinanziamento comunitario;
- Tasso FEASR: percentuale del cofinanziamento comunitario sulla Spesa Pubblica Totale;
- Costo Totale: somma della Spesa Pubblica e della Spesa Privata;
- Incidenza dell'Asse sul Totale FEASR: è la quota realmente applicata dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, calcolata come la percentuale del rapporto tra l'Importo FEASR dei singoli assi con il Totale dell'Importo FEASR.
- Incidenza dell'Asse sul Totale FEASR prevista da Regolamento 1698/05: è la quota minima obbligatoria di cofinanziamento comunitario definita dal regolamento sullo sviluppo rurale.

Tabella 8 - Piano Finanziario per Asse (in euro, per l'insieme del periodo)

Asse	Partecipazione pubblica			Incidenza dell'Asse sul Totale FEASR	Incidenza dell'Asse su Totale FEASR prevista da Reg. 1698/05
	Spesa Pubblica Totale	Importo FEASR	Tasso FEASR		
	(a)	(b)	(b/a)*100		
Asse I-Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	13.450.970	5.918.427	44%	11,3%	≥ 10%
Asse II-Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	141.676.651	36.510.073	26%	69,9%	≥ 25%
Asse III-Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	12.117.046	5.331.500	44%	10,2%	≥ 10%
Asse IV-Approccio Leader	6.968.182	3.066.000	44%	5,9%	≥ 5%
Assistenza tecnica	3.170.455	1.395.000	44%	2,7%	≤ 3%
Totale	177.383.304	52.221.000	29%		

Fonte: Elaborazione personale su dati Regione Autonoma Valle d'Aosta, Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, versione aggiornata.

Tabella 9 - Ripartizione indicativa per Misura di Sviluppo Rurale (in euro per intero periodo)

Misura/Asse	Spesa Pubblica	Importo FEASR	Tasso FEASR	Spesa privata	Costo totale
	(a)	(b)	(b/a)*100	(c)	(a+c)
Misura 112-Insediamiento di giovani agricoltori	6.200.345	2.728.152	44%	0	6.200.345
Misura 113-Prepensionamento	622.273	273.800	44%	0	622.273
Misura 123-Accrescimento del v.a. prodotti forestali	2.435.170	1.071.475	44%	1.623.447	4.058.617
Misura 132-Partecipazione sistemi di qualità alimentare	1.125.000	495.000	44%	0	1.125.000
Misura 133-Attività di informazione e promozione	3.068.182	1.350.000	44%	1.314.935	4.383.117
Totale Asse I-Miglioramento della competitività	13.450.970	5.918.427		2.938.382	16.389.352
Misura 211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	76.133.766	21.317.454	28%	0	76.133.766
Misura 214-Pagamenti agroalimentari	47.866.117	13.402.513	28%	0	47.866.117
Misura 215-Pagamenti per il benessere degli animali	17.676.768	1.414.141	8%	0	17.676.768
Totale Asse II-Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	141.676.651	36.134.109		0	141.676.651
Misura 311-Diversificazione in attività non agricole	3.409.091	1.500.000	44%	2.789.256	6.198.347
Misura 313-Incentivazione di attività turistiche	3.935.227	1.731.500	44%	0	3.935.227
Misura 321 (*)-Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	0	0	44%	0	0
Misura 322-Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	4.659.091	2.050.000	44%	0	4.659.091
Misura 323 (*)-Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	0	0	44%	0	0
Misura 331-Formazione ed informazione	45.455	20.000	44%	0	45.455
Misura 341-Acquisizione di competenze ed animazione	68.182	30.000	44%	0	68.182
Totale Asse III-Qualità della vita n e diversificazione economia rurale	12.117.046	5.331.500		2.789.256	14.906.302
Misura 410-Strategie di sviluppo locale	5.593.182	2.461.000	44%	899.318	6.492.500
Misura 421-Cooperazione interterritoriale e transnazionale	818.182	360.000	44%	0	818.182
Misura 431-Gestione dei GAL	556.818	245.000	44%	0	556.818
Totale Asse IV-Approccio Leader	6.968.182	3.066.000		899.318	7.867.500
Totale assi I, II, III e IV	174.212.849	50.450.036		6.626.956	180.839.805
Misura 511-Assistenza tecnica	3.170.455	1.395.000	44%	0	3.170.455
Totale generale	177.383.304	51.845.036		6.626.956	184.010.260

(*) Queste misure sono attivate esclusivamente con Approccio Leader, quindi le risorse sono conteggiate nella Misura 410 che fa riferimento alle misure afferenti all'Asse 3

Fonte: Elaborazione personale su dati Regione Autonoma Valle d'Aosta, Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013, versione aggiornata.

Iniziando dalla prima delle due tabelle, le considerazioni più importanti emergono dal confronto tra la quota FEASR minima obbligatoria, sul totale delle spese FEASR, prevista dal Regolamento 1698/05, e quella realmente applicata a livello regionale. Il regolamento in oggetto infatti, attraverso la fissazione di quote minime, cerca di garantire quello che viene definito l'“equilibrio finanziario tra gli assi”: tutti i quattro assi devono garantire la percentuale minima, uguale o maggiore al 10% per l'Asse I e III, al 25% per l'Asse II ed al 5% per l'Asse IV.

La priorità che viene data al secondo Asse dalla Regione Valle d'Aosta in termini di azioni e programmi, trova un riscontro anche dal punto di vista finanziario. Il regolamento comunitario prevede che l'importo minimo FEASR sul totale sia uguale o maggiore del 25%, mentre l'incidenza fatta registrare nel PSR regionale è del 70%. Il tasso di cofinanziamento del FEASR risulta essere minore di quello degli altri assi, mentre la spesa pubblica è sensibilmente maggiore, a significare un maggiore esborso da parte del binomio Stato-Regione. I dati di cui si è a disposizione non indicano la quota attribuibile all'uno e all'altra, anche se è presumibile che le maggiori quote finanziarie siano di natura regionale, in virtù sia della centralità del secondo asse nelle strategie della Valle d'Aosta, sia della buona disponibilità di risorse.

La Tabella 9 descrive invece nel dettaglio la ripartizione finanziaria tra le diverse misure.

Relativamente all'Asse I, si nota come circa la metà della Spesa Pubblica sia destinata alla “Misura 112-Insediamento di giovani agricoltori”; buona anche l'importanza assunta dalle attività di informazione e promozione di prodotto di qualità (Misura 133) e dall'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali (Misura 123). Nonostante l'enfasi posta su un maggiore orientamento al mercato delle imprese agricole attraverso la partecipazione ai prodotti di qualità, la quota destinata alla Misura 132 è ridotta rispetto alle altre misure dello stesso asse, seppur non trascurabile. I fondi destinati al prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli è di poco

superiore ai 0,6 Meuro: alla luce di quanto detto sul processo di senilizzazione in atto, la somma destinata potrebbe apparire ridotta, ma non si può giungere a conclusioni analizzando solamente questi dati. Nella precedente programmazione è stato riscontrato uno scarso interesse dei potenziali beneficiari verso questa misura, nonostante rappresentino circa il 40% del totale degli agricoltori.

L'Asse II, con le sue tre misure, raccoglie oltre l'81% della Spesa Pubblica Totale. Con i suoi oltre 76 Meuro, la "Misura 211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" è quella con il più alto ammontare di Spesa Pubblica tra le diverse misure del PSR. Consistente anche la quota destinata ai pagamenti agroambientali previsti dalla Misura 214, secondi per ammontare di Spesa Pubblica. In questo caso, la Valle d'Aosta sembra aver recepito profondamente gli Orientamenti comunitari che pongono una grande enfasi sulle pratiche agricole eco-compatibili. Decisamente inferiori alle due precedenti misure, seppur nettamente superiori a quelle degli altri assi, sono le risorse destinate alla Misura 215 relativa al benessere degli animali.

Sempre in riferimento all'ultima tabella, si denota che la Spesa Pubblica ed il Costo Totale, relativi all'Asse III, registrano un valore prossimo a quello del primo asse. Si è però detto come alcune di queste misure siano attivate attraverso l'Approccio Leader: ecco allora che la dotazione finanziaria supera quella dell'Asse I appena citato, seppur di poco.

Alla luce della destinazione delle risorse finanziarie, ci si potrebbe chiedere il motivo del mio interesse verso una questione che potrebbe, a prima vista, apparire secondaria per la regione, ma che invece è fondamentale. L'aspetto economico è relativo, in ragione della differenza che esiste tra le diverse misure. Un conto è infatti fornire delle compensazioni per pratiche agroambientali a tutti gli agricoltori, un altro è fare piccoli investimenti di natura strutturale, o promuovere studi e azioni per alcune aziende che hanno mostrato di avere alle spalle un piano di sviluppo aziendale solido.

Inoltre, abbiamo visto come molte azioni siano concorrenti con i POR-Competitività ed Occupazione. I due diversi fondi comunitari partecipano all'aiuto per il raggiungimento di uno stesso obiettivo, attraverso azioni sinergiche e fortemente complementari, caratteristica questa che aumenta l'efficacia delle azioni intraprese.

Infine, si rileva un duplice impegno verso il turismo: per quanto riguarda quello di forma tradizionale, c'è una competenza dell'Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, mentre per quanto riguarda il turismo rurale, la materia è di competenza dell'Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali. Questo non significa che le due forme siano indipendenti le une dalle altre, ma anzi, in questo modo, viene evidenziato il carattere trasversale di questa industria. Le misure e gli strumenti utilizzati per valorizzare le forme di turismo tradizionale possono, infatti, produrre effetti anche sul turismo rurale, e viceversa. Ad esempio, le attività di promozione turistica per la stagione invernale messe in atto dall'Amministrazione regionale hanno come obiettivo, oltre quello di giungere al target predefinito, di fare conoscere la regione nel suo insieme, con un possibile trasferimento dei benefici a tutte le altre industrie correlate.

Può così accadere che un turista attratto per la prima volta dalla curiosità di scoprire la Valle con le sue attività invernali, scopra l'indiscussa bellezza del paesaggio naturale e decida di ritornarci anche in altre stagioni, scegliendo un centro di accoglienza meno tradizionale dell'albergo. Questa è solamente un'ipotesi, ma rende l'idea dell'ampia portata che determinate azioni possono avere su attività diverse ma correlate tra loro.

Sicuramente, l'Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali, per le azioni relative al turismo rurale, deve prendere atto di quelle che sono le priorità, le strategie e le azioni intraprese a livello regionale per quanto concerne il turismo nella sua dimensione più estesa. Una tale sinergia è d'obbligo se si vogliono raggiungere gli obiettivi prefissati, evitando lo spreco di risorse preziose.

CAPITOLO VII: IL TURISMO IN VALLE D'AOSTA

CAPACITÀ RICETTIVA E FLUSSI TURISTICI IN VALLE D'AOSTA

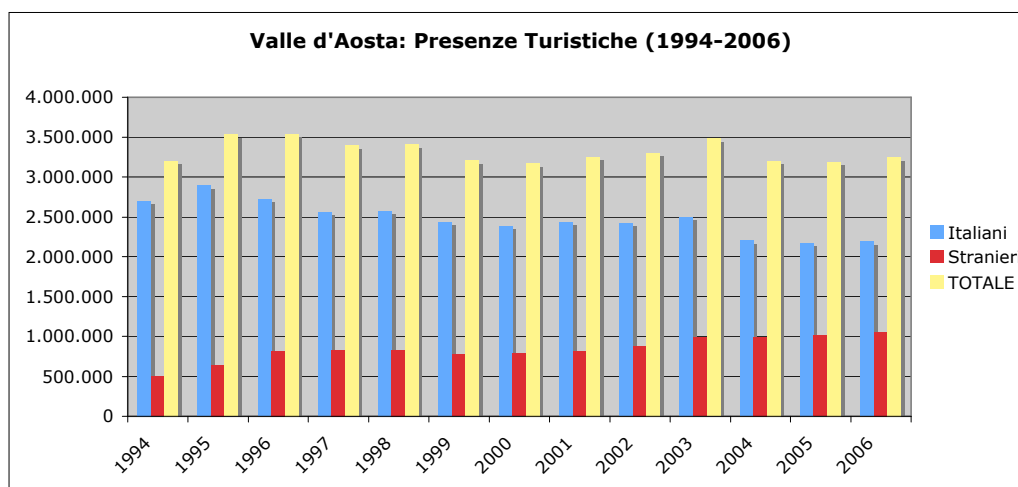
Tra i principali fattori di forte sviluppo dell'industria turistica in Valle d'Aosta, c'è sicuramente la sua conformazione, che ne fa una meta naturalmente attrattiva e di indubbia bellezza. Un patrimonio faunistico e floristico invidiabile, le montagne più alte d'Europa, ghiacciai che permettono sport tipicamente invernali anche d'estate, percorsi escursionistici unici, centri termali, la presenza del Casinò di St. Vincent, sono solo alcuni degli elementi che giustificano un tale successo.

A questi si può aggiungere la sua posizione geografica e la sua accessibilità: confinante con il Piemonte, la Francia e la Svizzera, è anche una zona di transito per coloro che utilizzano i tunnel del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, aperti tutto l'anno, ed i più caratteristici valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo durante i periodi di scioglimento delle nevi.

Maggiori difficoltà permangono per le infrastrutture ferroviarie e per gli aeroporti, tutt'altro che all'avanguardia nonostante timidi segnali di ammodernamento da parte dell'Amministrazione regionale.

Grazie ai dati che mi sono stati messi a disposizione dall'Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, è possibile illustrare la dimensione turistica valdostana.

Grafico 7 - Valle d'Aosta: Presenze turistiche

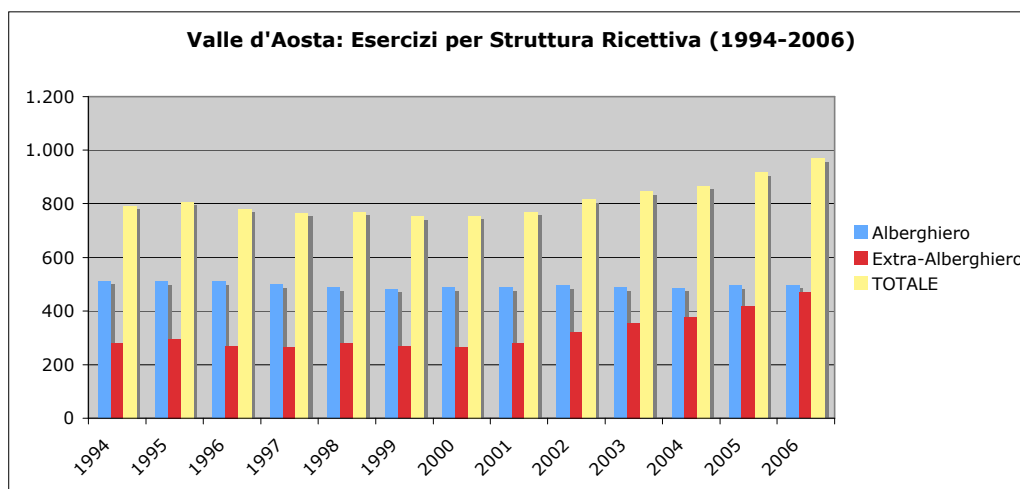


Fonte: Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Il flusso turistico dal 1994 ad oggi mostra un'affluenza annua compresa tra le 3-3,5 Mil. di unità. Nel 1996 si sono toccati i massimi relativi al periodo preso in considerazione, con una presenza superiore ai 3,5 Mil. di turisti, a cui però ha fatto seguito una fase di declino fino al 2000. Poi una nuova inversione di tendenza, che nel 2003 ha fatto registrare valori prossimi a quelli del 1996; anche in questo caso ha fatto seguito un trend negativo che sembra interrompersi nel 2006. In generale si delinea una sostanziale stabilità nel flusso turistico, che si mantiene comunque su valori elevati.

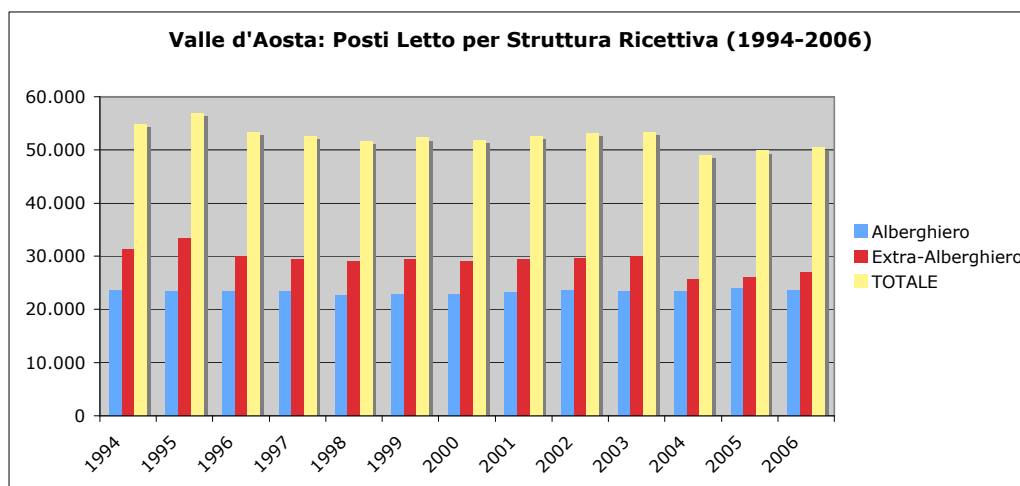
Per quanto riguarda la composizione delle presenze, ad un progressivo calo di quelle italiane si contrappone un flusso di turisti stranieri che nel 2006 è più che raddoppiato rispetto al 1994: se in quest'anno infatti il peso dei turisti stranieri era meno di un quinto di quelli italiani, nel 2006 è di poco inferiore alla metà. Sicuramente, la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea è una delle possibili spiegazioni di questo fenomeno, a cui si aggiungono delle mirate politiche regionali, come quelle che hanno portato nella stagione invernale migliaia di studenti stranieri ad usufruire degli impianti sciistici nei giorni feriali della settimana.

Grafico 8 - Valle d'Aosta: Esercizi per struttura ricettiva



Fonte: Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Grafico 9 - Valle d'Aosta: Posti letto per struttura ricettiva



Fonte: Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Il confronto tra questi due grafici mette in luce una situazione che a mio avviso potrebbe rispecchiare una risposta al nuovo orientamento della domanda turistica.

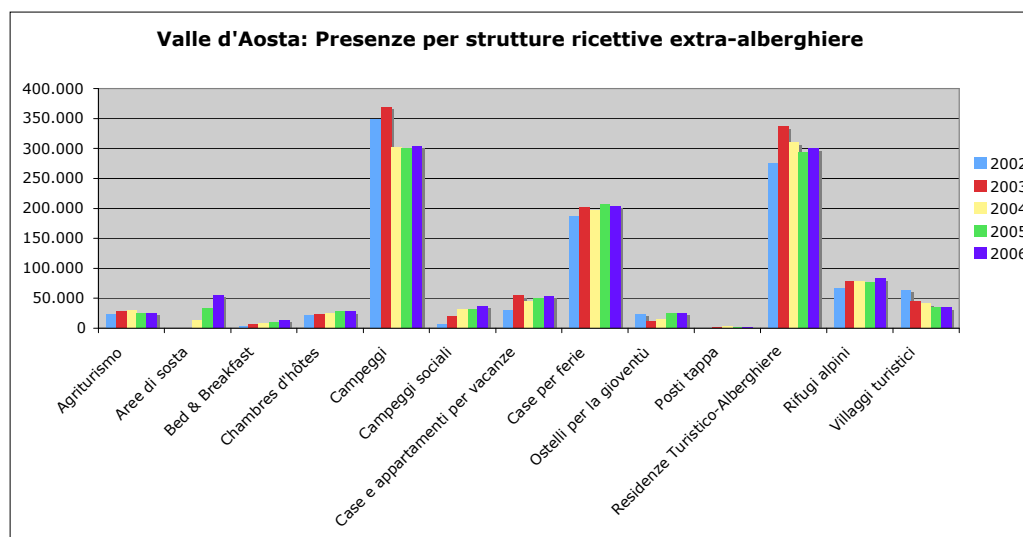
Ad un tendenziale aumento del numero delle strutture ricettive, passate dalle 800 unità del 1994 alle oltre 1.000 del 2006, fa seguito un progressivo calo dei posti letto, che nel 2006 ammontavano a poco più di 50.000 unità, un valore ben inferiore ai quasi 57.000 posti del 1995.

Inoltre, sia il numero degli esercizi alberghieri sia il numero dei loro posti letto non registrano importanti variazioni negli anni, mantenendosi su valori pressoché costanti. Diversa e peculiare sembra essere la situazione del settore extra-alberghiero: il numero di posti letto in questo caso è in progressiva diminuzione, anche se in ripresa dal 2004, mentre quello che più sorprende è il numero degli esercizi, che hanno quasi raggiunto per quantità il numero degli alberghi. Se nel 1994 si contavano poco meno del doppio di alberghi rispetto alle forme ricettive, nel 2006 si contano 498 alberghi e 470 strutture extra-alberghiere.

Potrebbe quindi accadere che, ad una maggiore domanda di un turismo meno tradizionale del passato, l'offerta extra-alberghiera, che è quella che ha subito le maggiori variazioni, si sia orientata verso strutture dalla capacità ricettiva inferiore in termini numerici, ma dal maggiore contenuto ambientale e culturale.

Si tratterebbe quindi di una forma di turismo che coinvolge appieno la popolazione locale, parte integrante di questo processo di trasformazione dalle enormi potenzialità. Questa circostanza è ripresa anche dalle politiche regionali, come si avrà modo di approfondire successivamente.

Grafico 10 - Presenze per strutture ricettive extra-alberghiere



Fonte: Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Escludendo per il momento dal grafico le presenze nelle strutture alberghiere, in quanto il loro elevato numero ne limiterebbe la funzione di rappresentazione visiva, vediamo quali sono le voci che costituiscono le strutture extra-alberghiere e le loro rispettive presenze.

Gli anni presi in considerazione per la presente rilevazione partono dal 2002, anno in cui l'Assessorato ha iniziato a compiere tale classificazione. Per quanto riguarda le definizioni delle strutture extra-alberghiere, si è tenuto conto della disciplina regionale in materia⁶⁹.

Iniziando dalle presenze turistiche negli agriturismo, quelle medie negli anni si attestano su un valore superiore alle 26.500 unità. Gli anni di massimo relativo sono il 2003 ed il 2004, e nel 2006 le presenze sono di nuovo in crescita rispetto alla modesta riduzione dell'anno precedente. I dati purtroppo non ci permettono di avere un confronto con il decennio passato, anche se in base a quanto emerso dai grafici precedenti è lecito ritenere che le presenze fossero sensibilmente inferiori a quelle più recenti.

Le aree di sosta, rilevate dal 2004, registrano una presenza in netta crescita, con valori che in un triennio si quadruplicano, superando nel 2006 le 55 mila presenze.

Positivo sembra anche il trend dei turisti che prediligono strutture quali i bed & breakfast, che in un quinquennio sono passati da circa 3 mila a poco più di 13.500. Ai sensi della normativa regionale, vengono considerate “[...] strutture ricettive a conduzione familiare (bed & breakfast - chambre et petit déjeuner) quelle condotte da privati che, utilizzando parte della loro abitazione, fino ad un massimo di tre camere ed una capacità ricettiva complessiva non superiore a sei posti letto, forniscono un servizio di alloggio e di prima colazione, in modo saltuario o per periodi stagionali ricorrenti [...]” (art. 16bis).

⁶⁹ Legge regionale 29 maggio 1996, n. 11, Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere. Questa legge disciplina le strutture ricettive non regolamentate dalle leggi regionali 22 luglio 1980, n. 34 (Disciplina delle attività di ricezione turistica all'aperto) e 6 luglio 1984, n. 33 (Disciplina della classificazione delle aziende alberghiere).

L'affluenza nelle chambres d'hôtes, mostra leggeri ma costanti aumenti annuali. Con il termine "affittacamere" (chambres d'hôtes) ci si riferisce alle "[...] strutture ricettive composte da non più di sei camere destinate ai clienti, con una capacità ricettiva complessiva non superiore a dodici posti letto, ubicate in un unico stabile o in una porzione di stabile, nelle quali sono forniti alloggio ed eventualmente servizi complementari [...]" (art. 14).

Tra i campeggi, quelli tradizionali hanno conosciuto un sensibile calo soprattutto tra il 2003 ed il 2004, con una contrazione di oltre 65 mila campeggiatori, 368.575 contro 302.905, valore quest'ultimo che si avvicina molto a quello del 2006. Nonostante ciò, rappresentano ancora la seconda forza in ordine ricettivo della Valle d'Aosta. In netta contrapposizione invece l'andamento del flusso turistico nei campeggi sociali, passato dalle 5.212 presenze del 2002, alle oltre 36 mila nel 2006, superando di fatto anche quelle degli agriturismo.

Particolare rilevanza dal punto di vista quantitativo è ricoperta dalle case e dagli appartamenti per vacanze, ossia dalle " [...] unità abitative, ubicate anche in stabili diversi, purché situate nel medesimo territorio comunale, composte da uno o più locali, arredate e dotate di servizi igienici e di cucina autonomi, gestite unitariamente da soggetti iscritti al registro delle imprese per l'affitto ai turisti senza offerta di servizi centralizzati o prestazioni di tipo alberghiero, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore a cinque mesi consecutivi [...]" (art. 17). Escludendo la sensibile variazione tra il primo anno di rilevazione ed il secondo, la situazione sembra essersi stabilizzata su valori che oscillano attorno alle 50 mila unità.

Le case per ferie si confermano uno dei principali punti di forza per il turismo valdostano. A differenza delle case per vacanze, in questa categoria rientrano le "[...] strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, nonché associazioni o enti aventi personalità giuridica privata, operanti senza scopo di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive, per il solo soggiorno dei propri dipendenti, associati o

assistiti e loro familiari [...]” (art. 2). Nonostante le variazioni annue, tipiche di questo settore ed accentuate dalla tipologia del turismo locale, fortemente condizionato dal meteo in quanto incentrato ancora e soprattutto sulla stagione invernale ed estiva, si registra per il periodo di riferimento una presenza media di circa 200 mila turisti.

Su valori simili si attestano anche le presenze negli ostelli della gioventù, il cui valore dimezzato del 2003 rispetto a quello dell’anno precedente si configura più come un evento eccezionale che una condizione duratura.

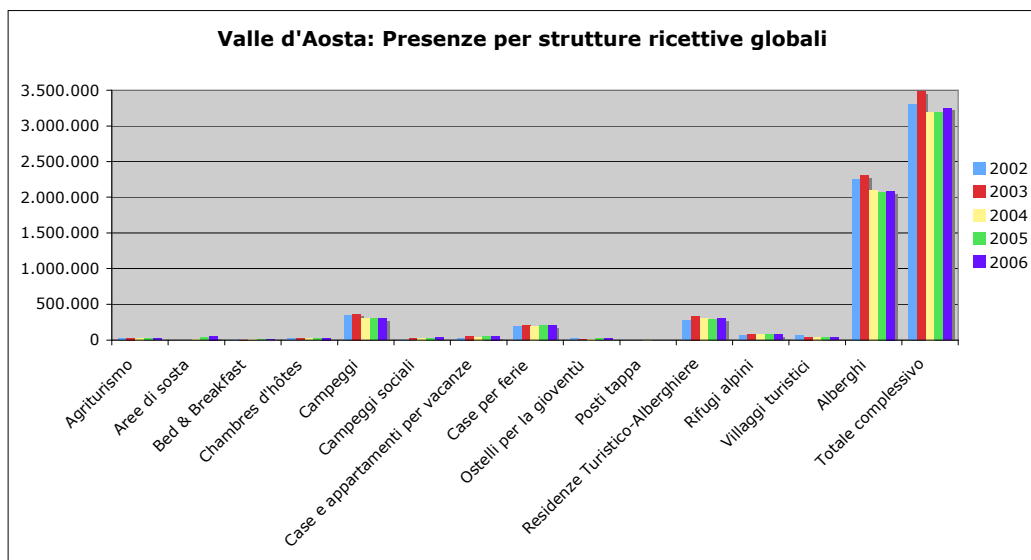
Tralasciando l’analisi della struttura ricettiva corrispondente alla voce “posti tappa”, in quanto l’affluenza turistica ha una portata ridotta, passiamo alle residenze turistico-alberghiere. Il loro peso ricettivo sul totale è elevato ed in crescita, tanto che nel 2006 si contende con il campeggio il secondo posto. Il trend degli ultimi anni si mostra positivo, frutto anche della sensibile e positiva variazione tra il 2002 ed il 2003; le riduzioni successive hanno comunque registrato valori superiori a quelli iniziali, e nel 2006 sembra esserci una nuova ripresa, tanto che il numero di turisti accolti da queste strutture ricettive sono di poco inferiori a quelle dei campeggi: 300.085 unità contro 303.615.

Ottima anche la posizione assunta dai rifugi alpini, e non potrebbe essere altrimenti data la conformazione orografica della regione. Anche in questo caso si registra un trend positivo, a conferma di un maggior interesse verso una forma di turismo più vicina alla natura. Nel 2006, il numero di ospiti si aggira attorno alle 83 mila unità.

Situazione opposta invece è fatta registrare dai villaggi turistici, che nell’ultimo anno di rilevazione contano poco più di 34 mila presenze, circa 30 mila in meno di quattro anni prima.

Per quanto riguarda invece il settore alberghiero, il grafico qui di seguito ci offre un’idea del suo peso sul totale delle presenze turistiche.

Grafico 11 - Valle d'Aosta: Presenze per strutture ricettive globali



Fonte: Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Se in precedenza si è visto che le presenze turistiche in Valle d'Aosta, a partire dal 1994, si sono mantenute su valori non molto distanti tra loro, pur rilevando un leggero trend negativo, si può altresì notare come per gli alberghi ci sia una tendenza negativa. Tra il 2002 ed il 2006 l'entità della riduzione delle presenze è nell'ordine di 200 mila turisti, per un totale di circa 2 milioni di unità.

Data la valenza di questo comparto ricettivo, è facile indovinare come sia il suo peso a condizionare maggiormente il totale delle strutture ricettive, ossia la somma di quelle extra-alberghiere ed alberghiere. Nonostante si sia visto come molte delle strutture extra-alberghiere abbiano un trend positivo a livello di presenze turistiche, la media complessiva mostra un trend leggermente negativo. Tali variazioni positive infatti, seppur presenti in numerosi comparti, hanno un'entità limitata rispetto alla più ampia portata del settore alberghiero valdostano.

Nella lettura generale di questi valori, bisogna tenere conto della stagionalità dell'offerta. Se gli alberghi infatti sono in grado di accogliere la clientela tutto l'anno, lo stesso non si può dire di altre strutture ricettive, quali

per esempio alcuni campeggi, rifugi alpini, aree di sosta, case per vacanza, in quanto non attrezzati o situati in aree non raggiungibili in determinate stagioni dell'anno, soprattutto l'inverno.

Il turismo alpino sta attraversando una fase di indubbia difficoltà, anche a causa delle condizioni meteorologiche non sempre favorevoli. Le precipitazioni nevose sono sempre più scarse e gli impianti sciistici in molte località sono corsi ai ripari con sistemi di innevamento artificiale. Consapevole dell'importanza strategica di questo settore, l'Amministrazione regionale interviene per aiutare questi ingenti investimenti.

Parallelamente però, si è sviluppata la consapevolezza che occorre orientarsi maggiormente verso il mercato, attraverso un'offerta diversificata. Il sostanziale aumento delle presenze verso strutture ricettive diverse dagli alberghi, che per la loro natura sorgono nei pressi dei centri turistici più gettonati, è un chiaro segnale verso una domanda di servizi che tengono conto dei temi della natura e dell'ambiente, della cultura locale e dell'artigianato.

Sicuramente i flussi turistici si concentreranno nelle stagioni invernale ed estiva: la prima per l'ampia offerta degli sport invernali, la seconda per la possibilità di godere di un paesaggio dall'indiscussa bellezza e naturalezza, seppur manca ancora una vera integrazione a livello culturale. Negli ultimi anni molte località si sono attrezzate anche per lo svolgimento di sport estivi dai connotati ambientali, quali per esempio l'arrampicata in parete, la discesa in mountain bike dai pendii, il rafting. Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi, che mostrano come alcune località stiano cercando di sfruttare le risorse di cui già dispongono, quali gli impianti di risalita, strutture e personale turistico qualificate, per ampliare il più il periodo di attività.

Vengono in mente ancora le azioni di riqualificazione delle aree benessere, come le terme di Pré-Saint-Didier e quelle di Saint-Vincent, aperte tutto l'anno.

Mirate attività di promozione sono state compiute per il Forte di Bard, recentemente restaurato grazie ai fondi comunitari, che oltre la sua valenza

turistica ha assunto anche una funzione di luogo per poter svolgere ricevimenti e congressi di un certo rilievo.

Questi sono ulteriori passi avanti da parte di una regione già fortemente votata al turismo, in cui le attività, anche da un punto di vista culturale ed artigianale, si susseguono da tempo e con grande tradizione. Un esempio su tutti, la Fiera di St. Orso, che nella sua versione invernale (si svolge anche nel periodo di Ferragosto, seppur in dimensione ridotta) è giunta il 30-31 gennaio scorso alla sua 1007a edizione, riscuotendo un'affluenza che si mantiene sulle diverse migliaia di visitatori, che fanno da cornice agli oltre mille espositori valdostani.

Tabella 10 - Permanenza media negli esercizi per mese (Anno 2002)

<i>Mese</i>	<i>Permanenza Media</i>		
	Italiani	Stranieri	Totale
Gennaio	5,16	6,16	5,48
Febbraio	4,13	6,06	4,83
Marzo	3,74	5,10	4,20
Aprile	3,47	5,57	4,04
Maggio	3,38	2,94	3,25
Giugno	2,92	2,06	2,70
Luglio	4,99	2,60	4,18
Agosto	6,15	2,57	5,15
Settembre	3,39	2,00	2,90
Ottobre	2,99	2,77	2,93
Novembre	3,16	3,37	3,20
Dicembre	3,75	4,46	3,89
TOTALE	4,37	3,88	4,22

Fonte: Annuario Statistico Regionale, Regione Autonoma Valle d'Aosta

La presenza media totale al 2002 per gli esercizi ricettivi si attestava a 4,22 giorni, con il valore massimo fatto registrare nel mese di gennaio (5,48 giorni). Non desta sorpresa come il secondo mese in ordine di lunghezza di soggiorno sia quello estivo di agosto, con 5,15. Notevoli differenze sorgono in merito alla permanenza in base alla nazionalità dei turisti. Gli italiani, pur prediligendo alcuni mesi in particolare, come gennaio, luglio ed agosto, fanno

registrare una permanenza media spalmata in maniera abbastanza omogenea nei mesi restanti, seppur permangono delle ragionevoli differenze.

La differenza di durata media del soggiorno è invece maggiore nel caso degli stranieri, che prediligono soggiorni mediamente più lunghi di quelli dei turisti italiani, anche se concentrati soprattutto nella stagione invernale (dicembre-aprile). Al termine della primavera, infatti, il valore relativo alla permanenza media inizia a diminuire, fino a toccare i due giorni a settembre, per poi crescere progressivamente avvicinandoci alla stagione delle nevi.

Alla luce di quanto emerso da questa analisi ed in base a quanto detto in precedenza circa la crescente importanza che viene data a forme di turismo alternative, è possibile fare qualche considerazione a livello regionale.

Parliamo di turismo rurale, che data la conformazione orografica regionale interessa tutto il territorio. La sua funzione in un ambiente così peculiare come quello della Valle d'Aosta è soprattutto sociale, senza trascurare l'aspetto economico che rimane comunque indispensabile.

Uno degli obiettivi dell'offerta è quello di evitare lo spopolamento delle aree montane ed il loro progressivo abbandono e le cui azioni dirette ed indirette si aggiungono in molti casi agli strumenti della politica agraria. Senza un piano regolatore e gestionale adeguato, gli effetti potrebbero non essere quelli auspicati, anche perché spesso il turismo porta ad un consumo in una zona di redditi prodotti altrove, verso produzioni effettuate a loro volta altrove. Per questo bisognerebbe agire contemporaneamente su strumenti di promozione di attività locali, quali prodotti agricoli di alta qualità, forme di attrazione eno-gastronomica, artigianato, aspetti culturali, tradizione locale.

Un altro fenomeno rilevante in Valle d'Aosta riguarda il turismo delle seconde case, il cui unico effetto è di apportare denaro al momento dell'acquisto. L'alta concentrazione in determinati periodi dell'anno di una ricettività sfruttata pochissimo, aumenta la pressione sia sul territorio che sui servizi e le attività del luogo. Questo evento non è una problematica solamente

valdostana, ma coinvolge anche le regioni limitrofe del Piemonte e della Savoia.

A causa dell'elevata stagionalità del turismo alpino, diviene allora fondamentale l'apporto di attività integrative, prime su tutte l'agricoltura, la cui manodopera impiegata potrebbe essere la stessa del settore turistico e nei periodi di carenza di un settore potrebbe essere impiegata per l'altro. Le produzioni locali potrebbero fornire alimenti tipici e di elevata qualità, mantenendo le caratteristiche tipiche del paesaggio. Dato gli elevati costi di produzione dovuti alla conformazione geografica, si ritiene indispensabile l'intervento pubblico, attraverso gli strumenti di politica agraria.

L'equilibrio deve essere raggiunto soprattutto tra i due elementi che caratterizzano il paesaggio valdostano: le case rurali e le coltivazioni. Relativamente alle prime, molte di esse sono in una condizione di degrado, a dispetto dell'importante testimonianza culturale che rivestono: ecco perché molte delle misure proposte nel Programma di Sviluppo Rurale per il nuovo periodo di programmazione riguardano il recupero dei villaggi rurali, anche per finalità turistiche. Per quanto invece riguarda le coltivazioni, la loro conservazione è fondamentale per diversi aspetti, tra cui la salvaguardia del paesaggio, la difesa del suolo, l'integrazione del reddito della popolazione rurale, il mantenimento di un livello occupazionale adeguato e di numerosi prodotti tipici.

La Fiera di St. Orso è un evento molto importante, oltre che da un punto di vista economico, anche e soprattutto da un punto di vista tradizionale. L'arte valdostana, artigiana, si identifica negli oggetti che sono esposti in questa manifestazione, contornata da un'atmosfera tipicamente tradizionale che raccoglie nel capoluogo valdostano le comunità alpine di tutta la regione per due giorni di festa.

Relativamente alla domanda, la sua portata è influenzata dalla quantità della popolazione, dal livello di reddito medio e dal grado di urbanizzazione. La sua attribuzione alle località dipende principalmente dalla distanza tra

queste ultime ed i centri urbani, che spesso prevale sull'attrattiva naturale dei luoghi. Si parla in questo caso di "accessibilità", determinata dalla rapidità e dalla qualità dei trasporti.

L'attuale turismo è caratterizzato da soggiorni spesso brevi, merito della diffusione dell'abitudine del fine settimana e da un turismo mobile, sia come forme itineranti, sia come frequente cambiamento delle località scelte.

La durata dei soggiorni è uno strumento fondamentale per lo studio e la classificazione della domanda turistica, in quanto si possono verificare casi di soggiorno giornaliero, fine settimanale, o vere e proprie vacanze.

Nelle Alpi meridionali ed occidentali, tra cui le Alpi della Valle d'Aosta, i turisti sono in prevalenza nazionali, anche se negli anni sono aumentati quelli stranieri, grazie anche ad alcune azioni intraprese dall'Amministrazione regionale. Questo fenomeno trova la sua spiegazione nella minore distanza tra le aree turistiche ed i centri urbani, ed è una delle ragioni principali che ha portato all'acquisto delle seconde case. Risulta diversa la situazione per le Alpi orientali austriache, svizzere e jugoslave, caratterizzate dall'alta percentuale di turisti stranieri e dalla bassa diffusione delle seconde case.

Il turismo valdostano, al pari di quello di tutta l'Italia nord-occidentale e delle Alpi francesi, è un turismo locale di breve distanza, rivolto spesso alle classi agiate che possono permettersi l'acquisto di una abitazione propria, ed a quelle popolari che invece prediligono alberghi dalle modeste categorie.

La domanda turistica, oltre che la normale attività di vitto e alloggio, richiede anche una serie di servizi integrativi fondamentali, quali il divertimento, lo sport, lo svago, e molte altre abitudini cittadine, come la televisione, internet, banche, uffici postali. Queste esigenze spesso sono state anteposte ai servizi di tipo naturalistico, anche se recentemente è emersa un'inversione di tendenza. Il polo turistico deve quindi essere in grado di rispondere a numerose esigenze di diverso tipo, caratterizzate dalla forte stagionalità della domanda e dall'impatto sull'ambiente spesso negativo. Se agli inizi del turismo alpino, ossia nel primo dopoguerra, questo era considerato romantico e naturalistico, con il passare degli anni ha subito una

trasformazione, diventando motorizzato, consumistico, alla moda, collettivo. Solo recentemente è rinata una coscienza verso la rivalutazione di forme di turismo alternativo, più orientata verso una sua funzione sociale e naturalistica. Non si tratta di un vero ritorno al passato, in quanto non si può ignorare il bisogno della popolazione turistica verso alcuni servizi, ma si tratta più che altro della ricerca di un giusto equilibrio tra un turismo, non di massa, integrato alla fornitura di servizi indispensabili che non intacchino la naturalezza del paesaggio circostante.

Fare turismo non è semplice, bisogna tenere conto della diversità della domanda su tutti i fronti. La clientela invernale richiede determinate condizioni, quali impianti sciistici all'avanguardia, piste dal buon dislivello e senza forestazione, esigenze spesso opposte a quelle della popolazione estiva, attratta dalla bellezza faunistica e floristica, dalle favorevoli condizioni climatiche per passeggiate sui numerosi percorsi presenti. C'è poi una domanda verso un turismo di benessere, curativo, che richiede strutture particolari, come per esempio i centri termali.

Un'ulteriore forma di selezione deriva dalla capacità di spesa. Si passa dal turismo internazionale di alto livello ad uno medio, da uno con una buona propensione al consumo ad uno popolare, che predilige strutture di tipo pubblico ed economico.

L'agricoltura non è da ritenersi estranea agli eventi del turismo, ma ne è direttamente coinvolta. La formazione di un polo turistico come nel passato, che ha trasformato aree marginali in località turistiche di tutta rilevanza, ha prodotto effetti anche a livello agricolo. In molti casi l'esercizio di questa attività non è più stato possibile, ed il suo trasferimento verso altre località ha comportato un naturale degrado di quelle aree che, seppur limitrofe, non erano di interesse dell'industria turistica. Ad un lento degrado delle aree rurali ha fatto seguito anche un lento ed inesorabile dissesto idrogeologico, con tutte le conseguenze che esso porta.

Tra i fattori dell'abbandono dell'attività agricola in alcune aree da parte di alcuni imprenditori c'è l'incredibile potenziale offerto da questo settore, i cui redditi sono decisamente superiori a quelli del primario e la qualità della vita sembrerebbe migliore.

CAPITOLO VIII: L'AGRITURISMO IN VALLE D'AOSTA

LA NORMATIVA PER GLI AGRITURISMI

Quando si parla di turismo rurale, la forma principale in cui esso si manifesta è sicuramente l'agriturismo. Le sue origini vanno ricercate nel lontano passato, quando la gente di passaggio, soprattutto commercianti, veniva accolta per ristorarsi dagli abitanti locali.

A livello comunitario, si parla di turismo rurale e di agriturismo per la prima volta nella direttiva 75/268 di cui ho già accennato, che concerneva finanziamenti per gli investimenti realizzati all'interno dell'azienda agricola, anche se avevano valenza turistica o artigianale.

Al pari della legislazione regionale, anche quella nazionale ha introdotto nel 2006 una nuova legge di regolamentazione per l'agriturismo⁷⁰: come per il passato, il fatto che si tratti di una legge quadro ha demandato la sua applicazione alle singole regioni.

Più recente è la Legge regionale n. 29/2006⁷¹, l'ultima in ordine cronologico di una serie di normative regionali che trovano la loro vera origine nella Legge regionale n. 1 del 1983⁷² e le sue modifiche con la Legge regionale n. 24/1985⁷³, per poi passare alla Legge regionale del luglio 1995.

L'Amministrazione regionale si mostra quindi fortemente interessata alla tutela ed alla valorizzazione di questa attività, che unisce due figure indispensabili per la Valle d'Aosta: l'agricoltore ed il promotore turistico, che si identificano così in un unico soggetto.

⁷⁰ Legge 20 febbraio 2006, n. 96, "Disciplina dell'agriturismo".

⁷¹ Legge regionale 4 dicembre 2006, Nuova disciplina dell'agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1.

⁷² Legge regionale 24 gennaio 1983, n. 1, Interventi a favore dell'agriturismo.

⁷³ Legge regionale 7 maggio 1985, n. 24, Modificazione ed integrazione della legge regionale 24 gennaio 1983, n. 1, recante interventi a favore dell'agriturismo.

L'esercizio della sua attività favorisce lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio, agevola la permanenza degli agricoltori nelle zone rurali migliorandone le condizioni di vita ed i redditi, sostiene la multifunzionalità dell'agricoltura e dei redditi stessi, conserva il patrimonio edilizio rurale esistente, dell'ambiente e del patrimonio culturale, allarga l'offerta turistica, crea occupazione, valorizza i prodotti agricoli locali ed integra maggiormente i rapporti tra la cultura urbana e quella rurale.

Entriamo ora un po' più nel dettaglio della recente normativa, analizzando gli aspetti che ritengo assumere una maggiore valenza ai fini del presente lavoro, ed evidenziando le principali differenze con la normativa precedente. Dove necessario, verrà altresì richiamata la legislazione nazionale, in modo da offrire un quadro il più esaustivo possibile.

L'articolo 1, che riprende quanto già affermato dalla precedente legge del 1995, afferma che “la Regione disciplina e promuove le attività di agriturismo, connesse e complementari all'esercizio dell'attività agricola, anche mediante la concessione di agevolazioni economiche dirette al miglioramento delle relative aziende [...]”. L'impegno della Valle d'Aosta non è quindi solo a livello normativo, ma anche a livello finanziario. A differenza della legislazione nazionale, che parla solo di connessione, quella regionale ha ritenuto opportuno elencare anche le attività complementari, al fine di rafforzare le caratteristiche dell'attività agrituristica. Purtroppo, continuando la lettura del testo normativo, una chiarificazione in merito ai termini *connesse* e *complementari* non viene fornita. Si può allora ricorrere al codice civile, e più precisamente all'articolo 2135, che oltre fornire la definizione di imprenditore agricolo, identificato come “[...] chi esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse [...]”, offre altresì una precisazione in merito alle *attività connesse e complementari*.

Ai sensi del presente articolo, “[...] le attività connesse alla coltivazione del fondo conservano carattere agricolo solo quando si inseriscono nel consueto e ben delimitato ciclo dell’economia agricola, mentre diventano di carattere industriale, anche se rivolto alla trasformazione di prodotti della terra, nei casi in cui essere richiedano, come nel caso di specie, una organizzazione ed una attrezzatura che esulano dal detto ciclo ed appartengono a quello tipicamente industriale [...]”. Vengono considerate attività dell’impresa agricola anche i lavori inerenti alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura ed all’allevamento del bestiame.

Per attività complementari invece si intendono quelle “[...] di cui l’imprenditore agricolo si avvale nella propria sfera di azione, secondo i diversi settori che la compongono, e che siano strumentalmente preordinate al perseguimento di fini agricoli [...]”.

Lo stesso articolo continua affermando che queste attività sono disciplinate e promosse “[...] al fine di:

- a) favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo;
- b) agevolare la permanenza degli imprenditori agricoli nelle zone rurali attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l’incremento dei redditi aziendali;
- c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
- d) favorire la conservazione e la tutela del patrimonio edilizio rurale esistente, dell’ambiente, delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo agricolo;
- e) creare occupazione per i familiari dell’imprenditore agricolo;
- f) valorizzare i prodotti agricoli locali;
- g) ampliare la gamma tipologica dell’offerta turistica;
- h) intensificare i rapporti tra cultura urbana e cultura rurale”.

Questi obiettivi sono perfettamente in coerenza con gli orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale, con quanto emerge nel PSN e nel PSR, soprattutto nei contenuti dei primi tre Assi prioritari.

L'articolo successivo ci offre la definizione di agriturismo, indicandola come “[...] l'espletamento, anche contestuale, dei seguenti servizi, purché svolti in rapporto di connessione e complementarità con l'attività agricola, che deve comunque rimanere prevalente:

- a) locazione, ad uso turistico, di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa e, eventualmente, di somministrazione di merende [...]. Nel caso della locazione di camere con prestazione del solo servizio di prima colazione, è altresì consentito l'uso dell'angolo cottura in dotazione nelle camere locate oppure di una cucina in uso comune a tutti gli ospiti;
- b) ristorazione mediante:
 - 1) somministrazione di pasti o merende, preparati attraverso l'utilizzo di prodotti, ivi compresi quelli alcolici e superalcolici provenienti, in prevalenza, dall'azienda agricola e, per la restante parte, di prodotti provenienti principalmente da aziende agricole locali e di prodotti regionali tradizionali. Le bevande devono essere somministrate in correlazione con i pasti o le merende; possono essere serviti soltanto vini di produzione regionale. Sono considerati di propria produzione i cibi e le bevande prodotti, lavorati e trasformati nell'azienda agricola, nonché quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola e ottenuti attraverso lavorazioni esterne;
 - 2) degustazione dei prodotti aziendali;
- c) locazione ad uso turistico di alloggi con possibilità di somministrare ai propri ospiti la prima colazione o la merenda [...];

- d) fattorie didattiche, aventi ad oggetto lo svolgimento di attività didattica e pedagogica in azienda con l'intento di fornire agli ospiti un supporto divulgativo, formativo ed operativo, [...] e di rendere visibile il processo produttivo, realizzato in armonia con l'ambiente. Le fattorie didattiche sono aperte a bambini e ragazzi di tutte le età e sono dedicate particolarmente alle scuole, potendo altresì costituire stimolo ed occasione di conoscenza per gli adulti;
- e) servizi complementari alle attività di cui alle lettere a), b) e c), aventi ad oggetto l'organizzazione, ancorché all'esterno dell'azienda, di attività ricreative, culturali, sportive, escursionistiche e di ippoturismo, anche in collaborazione con gli enti locali interessati, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale [...]

Ulteriori modalità relative all'organizzazione delle fattorie didattiche sono comunicate attraverso la delibera della Giunta regionale⁷⁴ che disciplina inoltre le disposizioni applicative degli articoli 4, 8 e 23.

Se da una parte questo articolo offre la definizione di agriturismo, dall'altra fa emergere una perplessità in merito a cosa si debba intendere per “attività agricola, che deve comunque rimanere prevalente”. Si può allora ricorrere alla legislazione nazionale, più precisamente al secondo ed al terzo comma dell'articolo 4, dove si specifica che l'attività agricola è prevalente, “[...] con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività [...]”, “[...] quando le attività di ricezione e di somministrazione di pasti e bevande interessano un numero non superiore a dieci ospiti. [...]”. Si forniscono quindi dei parametri certi per quanto riguarda la ricezione, lasciando intendere che il tempo dedicato all'attività agricola deve essere maggiore di quello dedicato alle altre funzioni.

⁷⁴ Delibera di Giunta n. 1700 del 22 giugno 2007, Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali.

L'articolo 3 è relativo l'ubicazione degli agriturismo e regolamenta i limiti di ricettività, in modo più peculiare rispetto la legge precedente abrogata.

Si definisce che “le strutture [...] devono:

- a) essere ricavate, nei casi di recupero, in fabbricati o loro porzioni costituenti l'azienda agricola, ma non più funzionali alla conduzione della medesima;
- b) essere localizzate, nei casi di ampliamento o di nuova costruzione, nelle zone territoriali di tipo E del piano regolatore generale comunale urbanistico e paesaggistico (PRG);
- c) essere ubicate nel centro aziendale. [...]”

Il punto successivo offre la precisazione di *centro aziendale*, ossia del “[...] luogo ove si svolge in prevalenza il lavoro agricolo o comunque un luogo pertinente ad esso [...]”, anche se ritengo non sia completamente esaustiva, in quanto si ricorre nuovamente al termine *in prevalenza* senza precisarne nemmeno in questo caso il suo significato.

Le zone territoriali di tipo E del piano regolatore generale comunale urbanistico e paesaggistico in base alla legislazione regionale sono definite come “[...] le parti del territorio comunale totalmente inedificate o debolmente edificate, destinate agli usi agro-silvo-pastorali e agli altri usi compatibili [...]”⁷⁵, offrendo poi maggiori precisazioni in merito a questi ultimi usi.

Lo stesso articolo continua definendo la capacità ricettiva delle strutture agrituristiche, che “[...] devono essere in congrua correlazione con le dimensioni e l'organizzazione dell'azienda agricola [...]”, senza però precisare che cosa si intenda per *congrua correlazione*. Vengono inoltre fissati i limiti massimi, infatti si precisa che le strutture devono essere “[...] in ogni caso, rapportate ad un'utenza non superiore a:

⁷⁵ Legge regionale 6 aprile 1998, n. 11, Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta.

- a) sedici posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa qualora, congiuntamente alla predetta attività, sia svolta anche l'attività di ristorazione;
- b) ventiquattro posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di mezza pensione o pensione completa;
- c) sedici posti letto, per la locazione di alloggi;
- d) sessanta coperti giornalieri, compresi quelli per gli ospiti delle camere e degli alloggi, per l'attività di ristorazione svolta mediante somministrazione di pasti e merende [...]”. In determinate condizioni questo limite può anche essere superato fino a giungere ad ottanta coperti giornalieri.

Inoltre, in tutti i casi dell'articolo 3, è concessa una deroga al superamento della soglia massima dei coperti in occasione di sagre, feste tradizionali e manifestazioni simili il cui fine è la valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

Altro vincolo alla capienza è posto al punto 5, che fissa in sessanta unità il numero massimo di posti a sedere nei locali chiusi.

L'articolo 4 definisce i soggetti giuridici che possono essere iscritti nell'elenco degli operatori agrituristici della Regione presso la struttura competente, ossia la struttura regionale competente in materia di attività agrituristica. Si tratta, in particolare, di operatori la cui struttura aziendale, che deve essere situata sul territorio regionale, “[...] sia dotata di un'adeguata organizzazione e di una sufficiente entità di fattori produttivi organicamente combinati, definiti sulla base dei parametri minimi aziendali, [...]”.

L'articolo prosegue definendo alcuni dei requisiti di cui necessitano gli operatori, come aver assolto all'obbligo scolastico, esercitare da almeno tre anni l'attività agricola, aver partecipato con esito favorevole ai corsi di formazioni previsti dall'articolo 7 della stessa legge, non essere passati in

giudizio per alcuni reati previsti dal codice penale (artt. 442, 444, 513, 515 e 517⁷⁶) o per reati in materia di igiene e sanità o frode nella preparazione degli alimenti, e di non essere sottoposti a misure di prevenzione e non essere dichiarati delinquenti abituali.

Rispetto la normativa precedente, che tra i requisiti soggettivi riteneva sufficiente essere “[...] imprenditori agricoli con un’azienda agricola [...]”, la nuova normativa inserisce il vincolo che si eserciti la professione agricola da almeno tre anni. Tra le ragioni, la prima potrebbe essere una volontà ancora più forte di avere operatori dotati di una maggiore competenza, in quanto gli incentivi in precedenza potevano attrarre imprenditori non legati al mondo agricolo; un’altra ipotesi, strettamente collegata alla precedente ed in linea con quelle che sono le linee seguite dalla Commissione, potrebbe invece risiedere nella volontà di agevolare solamente gli imprenditori agricoli.

Per un vincolo introdotto, ce n’è uno che non compare più, ossia il requisito che si fosse residenti e domiciliati nel territorio regionale, eliminato a mio avviso giustamente in quanto si aumenta così la concorrenza tra gli operatori, anche se poi di fatto bisogna che l’azienda sia situata all’interno del territorio regionale.

L’articolo 7, come accennato in precedenza, è relativo al corso di qualificazione professionale, il cui superamento è un requisito indispensabile per l’esercizio dell’attività.

Si rimanda alla Giunta regionale l’organizzazione e le modalità di svolgimento, che nella legge del 1995 prevedeva conoscenze in materia di agriturismo, cultura generale, agricoltura, legislazione tributaria, normativa igienico-sanitaria, cucina e gestione della ricettività.

⁷⁶ Art. 442: Commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate;
Art. 444: Commercio di sostanze alimentari nocive;
Art. 513: Turbata libertà dell’industria e del commercio;
Art. 515: Frode nell’esercizio del commercio;
Art. 517: Vendita di prodotti industriali con segni mendaci.

L'articolo 8 parla del certificato di complementarità tra l'attività agricola e l'attività connessa all'agriturismo, il cui conseguimento è obbligatorio per l'operatore in base alle modalità definite dalla Giunta regionale.

La disciplina degli addetti all'attività agrituristica è lasciata all'articolo 14, in cui si attesta che l'operatore può avvalersi della manodopera familiare e di personale dipendente, assunto con contratto agricolo.

Di rilievo anche il capo relativo alle disposizioni in materia di agevolazioni a sostegno delle attività agrituristiche.

L'articolo 16 precisa che gli operatori possono beneficiare degli incentivi, le cui voci di spesa ammissibili sono definiti dalla Giunta per mezzo delibera, “[...] per la realizzazione delle seguenti iniziative:

- a) recupero di fabbricati o loro porzioni da destinare all'esercizio delle attività agrituristiche [...];
- b) ampliamento o nuova costruzione di fabbricati o di locali finalizzati all'esercizio delle attività agrituristiche di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d), [...];
- c) acquisto di attrezzature e di arredi strettamente funzionali all'esercizio dell'attività agrituristica, [...];
- d) realizzazione di opere, compresi gli impianti e l'acquisto delle attrezzature e del materiale didattico occorrenti, finalizzate all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettere d) ed e). [...]”.

La lettura di questo articolo va integrata con quello successivo, in cui si tratta nello specifico dei finanziamenti erogabili. Per la realizzazione delle iniziative dell'articolo 16 infatti “[...] possono essere concesse le seguenti agevolazioni, tra loro non cumulabili:

- a) contributi a fondo perduto, nella misura massima del 30 per cento della spesa ammissibile e, per la restante parte di spesa, nella

misura massima del 70 per cento, mutui a tasso agevolato di durata quindicennale, oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi;

- b) contributi a fondo perduto nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile;
- c) mutui a tasso agevolato, nella misura massima del 100 per cento della spesa ammissibile, di durata quindicennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettere a), b) e d), e di durata decennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettera c), oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi. [...]

Le agevolazioni sono concesse in regime de minimis, senza quindi ricadere negli “Aiuti di Stato”.

A differenza della legge del 1995 non si fanno espressi riferimenti all’ammontare finanziario degli aiuti potenzialmente erogabili: l’articolo 17 parla solamente delle quote dei finanziamenti a fondo perduto, mutui a tasso agevolato, delegando tale compito alla Giunta. Al momento della redazione del presente lavoro ed a diversi mesi dall’approvazione delle L.R. 29/2006, le autorità competenti non hanno ancora deliberato le disposizioni applicative alla disciplina finanziaria o ai corsi di formazione.

Anche in tema di disciplina urbanistica, la nuova normativa non riporta espressi riferimenti per quanto riguarda la volumetria come invece faceva la legge abrogata, rimandando alla D.G. 1700/2007 la sua definizione.

Tra i due testi normativi, sostanziali differenze emergono soprattutto verso la fine del testo. L’articolo 24 del nuovo documento parla di “accessibilità alle strutture”, al fine di garantire la fruizione alle strutture ed ai servizi degli agriturismo anche alle persone diversamente abili, in qualità anche della funzione sociale che il turismo deve assumere.

La legge del 2006 regola altresì in materia di “classificazione delle aziende agrituristiche” (art. 26), ed in tema di “istituzione del marchio di qualità per le aziende agrituristiche” (art.27), coerentemente con l’obiettivo di insistere sulla qualità quale elemento di competitività: è giusto che, al pari di un albergo, un agriturismo si veda riconosciuto il maggior valore aggiunto dei servizi e dei beni offerti attraverso una scala di classificazione oggettiva.

E’ comunque evidente che non ci si può improvvisare operatori agrituristiche, data la qualificazione professionale di cui si deve essere a disposizione: bisogna esercitare l’attività agricola da almeno tre anni, partecipare a corsi di qualificazione, non avere determinati precedenti penali.

Ritengo che i corsi effettuati secondo le modalità stabilite dalla Giunta regionale dovrebbero altresì riguardare la formazione turistica, in quanto l’agricoltore assume anche la funzione di promotore turistico, diversa però da quella forma di turismo tradizionale che è maggiormente diffusa in valle.

E’ ambiguo, o perlomeno singolare, vedere come all’interno di questa normativa sia disciplinata la fattoria didattica (la D.G. 1700/2007 ne definisce ulteriori modalità organizzative), restringendo il campo dei beneficiari a determinate categorie di soggetti, limitandone quindi la potenziale portata sociale. Se si fosse parlato in termini di fattoria sociale, di cui quella didattica è parte, avrebbero potuto farvi parte anche quelle strutture dedicate per esempio alle persone diversamente abili o che rientrano all’interno di determinati programmi. Sono consapevole della complessità portata da un’attività dalla valenza sociale, ma non credo che tale difficoltà giustifichi una sua esclusione a priori dal testo normativo.

Una delle proposte era stata quella di parlare di “ospitalità rurale”, indicando l’attività di ricezione part-time svolta dall’agricoltore, con un impiego annuo inferiore alle 100 giornate. In questo modo si sarebbero potute rivalutare le costruzioni rurali, anche se magari si sarebbe affacciato il rischio di perdere di vista il vero significato dell’attività agriturbistica.

A distanza di oltre un decennio dalla legge precedente, e dopo alcuni anni di elaborazione, necessari per la redazione di un testo legislativo, a mio avviso non sono stati fatti passi molto coraggiosi. Alcune lacune della legge del 1995 si sono ripresentate, con l'attuale possibilità però che le delibere della Giunta regionale le colmino parzialmente.

Tra le ultime due normative si sono verificati molti cambiamenti a livello di Politica Agricola Comune e di Sviluppo Rurale, anche in termini di programmazione ed orientamenti da seguire, ed è emersa una priorità ad una maggiore sinergia tra i diversi programmi e misure. Quest'ultimo aspetto non sembra essere stato colto pienamente, dato che manca un collegamento reale tra il Programma di Sviluppo Rurale per la nuova programmazione 2007-2013 e la normativa in materia di agriturismo.

L'AGRITURISMO E GLI ASSI PRIORITARI DEL PSR

E' ora mio interesse contestualizzare l'agriturismo all'interno del concetto di turismo rurale, in relazione anche a quanto previsto dal PSR 2007-2013, all'interno del quale non si parla nello specifico di agriturismo, la cui disciplina ricade nell'ambito delle normative agricole. L'Amministrazione regionale ne ha recentemente modificato la legislazione in materia, continuando però a mantenere come punto fermo, e dove possibile rafforzandolo, il principio secondo cui attraverso la sua attività si raggiungono obiettivi prioritari per la popolazione rurale, così come visto dall'articolo 1.

Le relazioni tra l'agriturismo e le misure degli assi del PSR si manifestano sotto un rapporto di duplicità, in quanto il primo nel suo svolgimento concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti dai secondi, e questi ultimi nelle misure cofinanziate spesso inseriscono azioni che rientrano nella normale funzione dell'agriturismo.

Eppure, nonostante questo, nel Programma di Sviluppo Rurale non si fa espresso riferimento all'agriturismo che, pur non essendo l'unica forma possibile di diversificazione dell'economia rurale, è sicuramente la più completa. Con esso infatti si raggiungono diversi obiettivi prioritari per la regione, caratteristica difficilmente riscontrabile per le altre attività multisettoriali e multifunzionali, che comunque rimangono indispensabili per la popolazione rurale. L'unico collegamento all'interno del PSR si trova nella "Misura 313-Incentivazione di attività turistiche", quando si dice che essa è complementare e sinergica con la legge in materia di agriturismo. Sembrerebbe però che questa precisazione sia fatta più per sottolineare che non ci debba essere una sovrapposizione degli interventi finanziari, che per mettere in evidenza la reale integrazione delle rispettive attività.

Situazione analoga è quella che riguarda la L.R. 29/2006 che, nella definizione delle attività disciplinate e promosse, richiama gli stessi elementi presenti nel PSR, a cui però non fa alcun tipo di riferimento.

In sintesi, ci si trova ad avere da una parte il Programma di Sviluppo Rurale, al cui interno ci sono misure che nei contenuti riprendono le attività agrituristiche ma senza chiamarle direttamente in causa, e dall'altra parte la normativa in materia di agriturismo, che inspiegabilmente non accenna né al PSR né ad una più ampia disciplina di sviluppo o turismo rurale. Questa situazione sembrerebbe quasi voler dire che le diverse discipline debbano restare un qualcosa di a sé stante, fenomeno materialmente impossibile.

Questi elementi sono ancora più evidenti se si confrontano le relazioni tra le attività definite all'interno degli Assi prioritari del PSR e quelle dell'agriturismo: la sua propensione turistica, i servizi necessari per il suo svolgimento anche a livello di ICT e la necessaria formazione professionale degli operatori, sono fattori che giocano per esempio a favore dell'insediamento di giovani agricoltori, che spesso sono i figli degli agricoltori già attivi e che trovano così stimoli nuovi al prosieguo di questo mestiere. Non ci si occupa solamente della mera produzione di beni e servizi derivanti dalla terra, ma ci si spinge oltre, accrescendo il valore aggiunto dell'intero sistema agricolo. Il PSR evidenzia una crescita della propensione femminile all'investimento nelle colture agricole diverse da quelle tradizionali ed in nuove attività integrate con quelle agricole, come l'agriturismo appunto, la cui presenza femminile tra i titolari d'impresa ammonta ai due terzi del totale ed al 28% tra i familiari coadiuvanti.

Una delle funzioni principali dell'agriturismo è la somministrazione di alimenti e bevande di produzione locale. E' quindi indispensabile che la loro qualità sia elevata, al fine di essere maggiormente competitivi: questo potrebbe ricollegarsi alle misure relative l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali e alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità.

Uno dei principali obiettivi perseguito dalla Valle d'Aosta, anche attraverso un superiore impiego finanziario, è sicuramente il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e

forestali. Le misure dell'Asse II sono quelle la cui spesa risulta essere maggiore, per via delle ragioni di cui si è trattato in precedenza.

Analogamente, anche l'agriturismo concorre per il raggiungimento degli stessi traguardi: la sua attività implica una permanenza sul territorio della popolazione rurale, i terreni sono coltivati, preservandoli dal degrado, l'identità delle zone stesse viene rafforzata, anche attraverso la valorizzazione dei suoi prodotti, e si crea occupazione per tutti ed in tutte le forme possibili.

Infine, le misure agroambientali, previste dal secondo asse, possono benissimo riguardare anche gli imprenditori agricoli che operano nel settore agrituristico, che vengono così in parte compensati per la produzione ostacolata dagli svantaggi naturali. Da un punto di vista commerciale, se da un lato produrre con pratiche eco-compatibili comporta costi più elevati, peraltro in parte compensati dalle misure previste nel PSR, dall'altro le stesse pratiche possono risultare uno dei punti di forza su cui insistere, per via della loro crescente domanda da parte del consumatore moderno.

Nonostante i forti connotati che legano le misure dei primi due assi del PSR alle attività dell'agriturismo, è sicuramente l'Asse III, relativo alla qualità della vita nelle zone rurali ed alla diversificazione dell'economia rurale, quello dai contenuti più prossimi a questa forma imprenditoriale. Essendo poi che alcune delle sue misure vengono attuate attraverso l'Approccio Leader, si ritiene di attribuire all'Asse IV una considerazione analoga.

Il terzo asse si prefigge di raggiungere diversi macro-obiettivi, tra cui:

- Investire in progetti che incoraggiano la multisettorialità e la multifunzionalità per migliorare e diversificare l'offerta di prodotti e di servizi, integrando l'agricoltura con le altre attività rurali, prime su tutte il turismo;
- Migliorare la qualità della vita per evitare lo spopolamento, elemento comune a tutti gli assi;
- Favorire prodotti e servizi di qualità per aumentare l'attrattività.

All'interno di questi, le diverse misure si pongono degli obiettivi più precisi, come analizzato in precedenza, molti dei quali possono essere raggiunti grazie alle normali funzioni dell'agriturismo.

Facendo mente locale e tornando alle considerazioni emerse in sede di analisi delle misure di questi ultimi due assi, ci si ricorda di come tra i principali obiettivi emergevano:

- La diversificazione dell'economia rurale, attraverso attività non agricole e l'incentivazione al tempo stesso le attività turistiche;
- Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, mediante servizi essenziali per l'economia e la popolazione di quelle aree, sviluppando e rinnovando i villaggi rurali, riqualificando il patrimonio naturale, formando personale qualificato, acquisendo competenze, capacità animative e di attuazione.

Alla luce di quanto detto, si può allora affermare che se si prendesse in considerazione la potenzialità dell'agriturismo, ci si accorgerebbe di come esso si trovi immerso pienamente nel raggiungimento di queste finalità.

GLI ESERCIZI AGRITURISTICI IN VALLE D'AOSTA

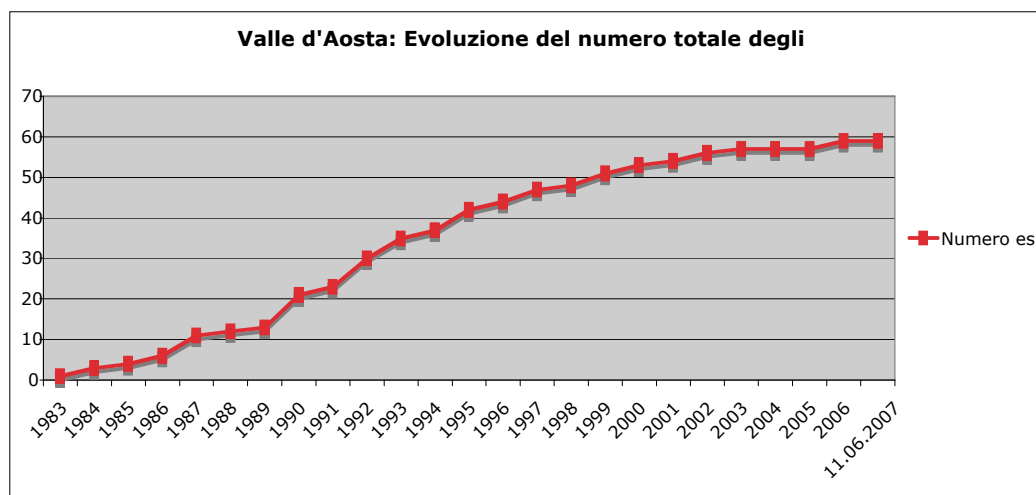
Grazie ai dati che mi sono stati messi a disposizione dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta sono in grado di fornire l'evoluzione del numero degli agriturismi in Valle d'Aosta dal 1983, anno di nascita del primo esercizio, all'11 giugno 2007.

Tabella 11 - Evoluzione del numero degli agriturismi

<i>Anno</i>	<i>Numero Esercizi Aperti nell'anno</i>	<i>Numero Esercizi Chiusi nell'anno</i>	<i>Numero esercizi</i>
1983	1	0	1
1984	2	0	3
1985	1	0	4
1986	2	0	6
1987	5	0	11
1988	1	0	12
1989	1	0	13
1990	8	0	21
1991	2	0	23
1992	7	0	30
1993	5	0	35
1994	3	1	37
1995	5	0	42
1996	2	0	44
1997	3	0	47
1998	1	0	48
1999	4	1	51
2000	3	1	53
2001	1	0	54
2002	4	2	56
2003	1	0	57
2004	2	2	57
2005	2	2	57
2006	3	1	59
11.06.2007	-	-	59

Fonte: Ufficio Agriturismo, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Grafico 12 - Evoluzione del numero totale degli agriturismi



Fonte: Ufficio Agriturismo, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Come si nota, a partire dal 1983 ad oggi si è registrata in Valle d'Aosta una continua ed ininterrotta progressione positiva nel numero degli agriturismo, fino a giungere agli attuali 59 esercizi. Per alcuni anni la quantità è rimasta immutata, in quanto la nascita di nuove aziende operanti nel settore è stata compensata dalla cessazione di altre, queste ultime sempre però inferiori od al massimo uguali al numero di quelle nate.

Il grafico ne evidenzia l'andamento, maggiore nei primi anni, per poi attestarsi su valori più ridotti ma pur sempre positivi. In particolare, i due incrementi più rilevanti sono da attribuirsi nel 1990 e nel 1992, rispettivamente con otto e sette esercizi aperti, anche se gli anni che fanno registrare aperture comprese tra le quattro e le cinque aziende sono numerosi.

Purtroppo però il numero delle strutture agrituristiche rimane ancora molto ridotto, e quindi ben lontano dalla saturazione, se paragonato a quello del sistema alberghiero valdostano, che rimane ancora il maggior punto di forza, seppur con qualche difficoltà. Consapevole che i valori non sono confrontabili tra loro e senza entrare nel merito di quanto sia giusto o fondato fare paragoni con altre regioni, viene quasi spontaneo paragonare la situazione valdostana a quella del Trentino, in quanto entrambe regioni alpine simili sotto molto

aspetti: il numero degli agriturismo per la regione delle Alpi orientali all'ultimo censimento sull'agricoltura era prossimo alle 2.200 unità, contro le 57 della Valle d'Aosta; nonostante l'incomparabilità ai fini statistici dei due dati, il loro divario è troppo ampio per non denotare una condizione arretrata del settore in Valle.

Il numero delle aziende ci fornisce solamente un quadro teorico della situazione, che non entra con specificità nell'analisi del settore. Per poter comprendere appieno la domanda e l'offerta di questa industria, bisognerebbe svolgere analisi più approfondite in merito alla capacità ricettiva potenziale delle diverse strutture ricettive, di quella reale, dell'evoluzione della stessa, della provenienza dei turisti, dei servizi maggiormente richiesti.

L'Amministrazione regionale ha deciso di recente di intervenire con una nuova normativa che ne incoraggia la nascita, probabilmente spinta dall'analisi effettuate dai soggetti competenti, secondo cui questa è una delle strade da percorrere per poter raggiungere gli obiettivi di cui prima, percorso che però deve superare numerosi ostacoli.

Con l'introduzione di nuovi vincoli, quali l'obbligo dell'esercizio dell'attività agricola da almeno tre anni, si è resa ancora più rigida la disciplina in materia di agriturismo, sicuramente già una delle più severe a livello nazionale. Questo orientamento è dettato dal tentativo di impedire la proliferazione di attività che poco hanno a che vedere con reale spirito dell'agriturismo, fenomeno diffuso in diverse regioni italiane.

Inoltre, le dimensioni strutturali ed economiche delle imprese agricole valdostane possono costituire un limite alla possibilità di intraprendere questa nuova strada: sia per via della mancanza di personale da dedicare a questa attività (si ricorda che la forma di conduzione prevalente è quella diretto-coltivatore con prevalenza di manodopera familiare), sia per via del reddito agricolo che deve comunque ricoprire una buona quota sul totale. In aggiunta a questi fattori, in base ai dati ISTAT emerge come, per le imprese di minore dimensione, prevalgono attività esterne all'azienda al fine di integrare i redditi.

La scarsa propensione all'attività di imprenditore, emersa dalle precedenti analisi di matrice SWOT, riguarda anche questo settore, che per la sua relativa novità potrebbe presentare maggiori punti critici.

Sicuramente, le azioni previste dalla normativa in materia di agriturismo e dalle misure degli Assi prioritari del PSR, rappresentano uno strumento di grande rilevanza per poter far fronte a queste difficoltà e sfruttare al meglio le parallele opportunità offerte.

Bisogna migliorare la professionalità ricettiva, ossia imparare a “fare turismo”, anche e soprattutto attraverso la comunicazione, che è l'anima del commercio. Per riuscirci, sono necessarie figure competenti, dalle buone proprietà linguistiche, capacità tecniche ed informatiche. Ma questo da solo non basta, l'Amministrazione deve migliorare le dotazioni infrastrutturali, per esempio a livello di rete ferroviaria, di banda larga, di aeroporto. Molti passi avanti sono già stati fatti, soprattutto per quanto riguarda il broadband, ma tanto deve essere ancora fatto al fine di raggiungere una solida base di competitività.

I titolari delle diverse aziende possono cercare di aumentare la loro capacità concorrenziale operando su più fronti, come per esempio i sistemi di qualità alimentare, piuttosto che servizi legati allo svago, come lo sport, o ancora attraverso strutture di carattere sociale, come le fattorie didattiche.

Ci deve essere quindi una piena sinergia tra i diversi attori chiamati in causa, dall'Amministrazione regionale ai singoli operatori aziendali, in quanto è solo attraverso una collaborazione e scambio di informazioni che si può definire il tema comune su cui lavorare.

Ritengo, ma questa è una considerazione personale, che tra i vari attori dovrebbero essere inseriti i due operatori turistici presenti in Valle d'Aosta, che proprio per la loro sede all'interno del territorio regionale, potrebbero costituire uno strumento aggiuntivo per lo sviluppo, peraltro già utilizzato soprattutto dal sistema alberghiero, per diverse motivazioni.

Innanzitutto, per la loro ricettività sia invernale che estiva, sono quelli che maggiormente riescono ad ammortare i costi sostenuti per la presenza della struttura nei cataloghi.

Secondariamente, l'elevata capienza delle strutture ed i prezzi praticati permettono agli albergatori di non vedere sostanzialmente ridotto il loro guadagno.

Infine, proprio per i redditi che ne derivano, sono quelli che possono permettersi di offrire una percentuale sui clienti che prenotano attraverso le agenzie.

E' vero che oramai gli strumenti pubblicitari viaggiano sempre più per mezzo di internet, ma è altresì confermato come molti, soprattutto tra i meno giovani, utilizzino ancora le agenzie per prenotare le loro vacanze.

Inoltre, la presenza nel sito internet della Valle d'Aosta di una accurata banca dati relativa al turismo, in cui vengono offerte numerose informazioni, tra cui gli estremi delle strutture ricettive con relative descrizioni, contatti, ed informazioni aggiuntive, limita i problemi ma non li elimina. La mancanza di una copertura totale del territorio regionale con la banda larga, in programma nei prossimi anni, è un ostacolo a quegli operatori che possiedono le conoscenze e che magari vorrebbero creare un sito personalizzato per la promozione della propria azienda.

CAPITOLO IX: ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Durante la mia marcia di avvicinamento alla Politica Agricola Comune ed in particolar modo al Programma di Sviluppo Rurale, più mi addentravo nella materia e più rimanevo sorpreso dalla sua vastità. Nel corso del mio lavoro ho cercato di approfondire nel modo più completo ed allo stesso tempo più chiaro possibile il tema del turismo quale fonte di diversificazione del settore primario, concezione emersa gradualmente negli anni, in virtù anche della maturità raggiunta dall'agricoltura nel primo periodo della PAC.

Se al momento della nascita i suoi obiettivi erano principalmente l'incremento della produttività, l'assicurazione di un tenore di vita equo alla popolazione agricola e di prezzi ragionevoli ai consumatori, la stabilizzazione dei mercati e la sicurezza degli approvvigionamenti, nel corso degli anni gli stessi sono stati pienamente raggiunti e sostituiti con altri che rispecchiavano le nuove esigenze.

Dal 1994, attraverso la Conferenza di Cork prima ed il "Rapporto Buckwell" poi, viene messa in evidenza la rilevanza delle zone rurali ed il ruolo che possono e dovrebbero assumere da un punto di vista sociale ed economico.

Lentamente si abbandona la concezione verticale della PAC, per iniziare a pensare per linee orizzontali, prendendo coscienza poco per volta del pieno potenziale che accorte politiche di sviluppo rurale potrebbero apportare al contesto socio-economico globale.

Questo spiega perché quando ho parlato della politica di sviluppo rurale ho dovuto affrontare anche il tema della coesione economica e sociale, in quanto mi sembrava una grave mancanza il non prenderne atto.

Un'analisi del contesto geografico, demografico ed economico della Valle d'Aosta era d'obbligo per chiarire la ragione che fa del Programma di Sviluppo Rurale un argomento di grande portata ed importanza per la regione.

Prima di avvicinarmi all'analisi del PSR 2007-2013, è risultato indispensabile concentrarsi su altri documenti di programmazione regionale, in quanto è sulla base dei loro contenuti che il Programma di Sviluppo Rurale definisce la sua struttura, le azioni e gli obiettivi.

Relativamente al PSR, ho concentrato la mia attenzione sugli Assi prioritari, in particolare l'Asse III - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale, che è quello strettamente collegato al tema principale della presente tesi di laurea. Espresi riferimenti e commenti sono stati effettuati in merito alle quote di finanziamento destinate ai diversi assi.

Non potevo, inoltre, parlare del turismo rurale nel PSR senza accennare alla sua disciplina ed alle sue diverse forme, diverse da quella più tradizionale, che si sono affermate negli anni.

Come base empirica alle considerazioni sin qui espresse, ed attraverso i dati estrapolati dalle tabelle che mi sono state messe a disposizione dall'Amministrazione regionale, ho cercato di offrire un quadro di quella che è l'industria turistica valdostana, con particolare attenzione al settore extra-alberghiero che più si avvicina al turismo di tipo rurale.

Infine, non potevo non prendere in considerazione l'agriturismo, la forma principe del turismo rurale, recentemente disciplinata attraverso una nuova legge regionale.

Entriamo ora un po' più nel dettaglio.

All'interno del Programma di Sviluppo Rurale, la priorità è rivolta alle misure dell'Asse II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. Se all'inizio questa constatazione ha potuto crearmi un ostacolo, in quanto ritenevo che il tema della diversificazione non fosse preso in adeguata considerazione, mi sono dovuto in parte ricredere nel prendere più confidenza con il PSR.

Gli obiettivi perseguiti dalle misure dei diversi assi sono infatti molto coerenti, sia tra di loro, sia con quanto definito a livello comunitario a nazionale. Accade così che per esempio Misure dell'Asse I presentino delle relazioni con quelle dell'Asse III, e così via, fattori questi che non possono che essere considerati positivamente.

Dall'analisi del contesto valdostano emerge che la preservazione dell'ambiente è una priorità fondamentale, in quanto costituisce uno dei maggiori fattori di attrattività a livello turistico e non solo. E' sul territorio e sulla sua morfologia che la Valle d'Aosta trova i suoi più solidi vantaggi comparati: montagne innevate d'inverno, paesaggi naturalistici dall'indiscussa bellezza, fauna e flora invidiabili, possibilità di praticare molti tipi di sport, sono solo alcuni degli elementi che fanno della regione una delle principali mete turistiche. Tutti questi elementi spiegano l'attenzione rivolta al secondo asse.

Bisogna, inoltre, precisare come non sia solamente l'aspetto finanziario a determinare l'importanza rivolta ad un asse piuttosto che ad un altro. Sicuramente, la natura delle misure è una delle componenti principali: l'Asse II individua tre sole misure cofinanziate, ma dall'ampia portata economica, conseguenza delle azioni intraprese per raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge. Indennità compensativa, pagamenti agroambientali e misure per la tutela degli animali sono interventi che richiedono un esborso di risorse consistenti, ma attraverso i quali si possono raggiungere pregevoli obiettivi quali il rafforzamento dell'identità delle zone rurali e dei suoi prodotti, si realizza una crescita economica ed occupazionale, valorizzando l'ambiente e nel pieno utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e forestali e si garantisce il reddito "base" alle aziende agricole di montagne (obiettivo primario).

L'Asse III è il terzo in ordine di portata finanziaria, senza dimenticarsi che molte delle sue misure cofinanziate sono in parte o completamente attuate attraverso l'Approccio Leader e sono sinergiche con alcuni interventi del Programma Operativo Regionale Competitività ed Occupazione. Ciò

nonostante, il divario in termini economici con il secondo asse è a mio avviso troppo elevato.

Nella formulazione dei suoi obiettivi, Misure ed azioni, emerge la consapevolezza che per mantenere la popolazione agricola rurale nel territorio, per evitare lo spopolamento ed il successivo degrado ambientale, per assicurare allo stesso tempo un tenore di vita equo mediante redditi comparabili con i settori extra-agricoli, si rende necessaria una diversificazione delle attività che coinvolge la sfera turistica, artigianale, eno-gastronomica.

Le Misure comprese al suo interno sono sette ed in un quadro che vede la Commissione dettare orientamenti che prediligono obiettivi numericamente ridotti per permettere il loro reale raggiungimento, la sua importanza assume maggiore dimensione.

A livello di programmazione si pone molta enfasi sulla sinergia con le altre Misure degli altri Assi prioritari del PSR, fattore questo che ne aumenta la portata sia delle azioni stesse, sia economica, seppur quest'ultima indirettamente e con la concorrenza con Misure di altri programmi, primo su tutti il Programma Operativo Regionale-Competitività. I due Fondi comunitari in oggetto, per l'appunto il FESR ed il FEASR, non finanziano le stesse azioni, anche se questo non significa che quelle finanziate dall'uno non possano produrre benefici ai soggetti interessati dall'altro. Partendo dal presupposto che la linea di demarcazione tra l'intervento dei due fondi riguarda i destinatari, che qualora si tratti di imprenditori agricoli richiede l'intervento del FEASR, diversamente quello del FESR, questo non significa che un determinato tipo di servizio finanziato da quest'ultimo fondo, perché di interesse generale, non possa produrre i suoi effetti anche sulla popolazione agricola.

Altro elemento fondamentale risiede nella modalità di applicazione di alcune sue Misure, alcune delle quali attuate completamente mediante l'Approccio Leader, mentre altre lo sono solo parzialmente. Questo approccio, di tipo *bottom-up*, dovrebbe produrre effetti maggiori, in quanto è il risultato di una concertazione che prende atto delle esigenze della popolazione locale e

delle altre parti coinvolte, compresa l'Amministrazione regionale, e che definiscono un preciso quadro di azione che deve essere valutato.

A questi aspetti soprattutto teorici si contrappone però una realtà un po' diversa. L'Asse III, che riguarda uno dei temi di principale attualità per l'agricoltura, ossia la diversificazione delle attività agricole, è destinataria di poche risorse se paragonata con l'Asse II. Ritengo che nella sua formulazione, il PSR rimane generico sulle azioni finanziabili, dicendo tutto e niente allo stesso tempo.

Anche al Leader, che in Valle d'Aosta nelle passate programmazioni ha costituito un esempio su scala nazionale, sono concesse risorse finanziarie minime da regolamento. In questo modo si vanifica quanto di positivo l'inserimento dell'Approccio Leader come quarto Asse prioritario del PSR potrebbe significare: maggiori risorse, maggiori azioni finanziabili, ancora più sinergia e integrazione tra le sue attività.

A questo punto è lecito chiedersi quali sono le motivazioni che hanno indotto a concedere 141 Meuro al secondo Asse, che racchiude misure più tradizionali, e solamente 23 Meuro al terzo ed al quarto, più innovativi e dal maggior potenziale di sviluppo. Sembrerebbe quindi che l'orientamento dell'Amministrazione sia quello di impegnarsi principalmente su misure che garantiscono un reddito agli agricoltori, mettendo in secondo piano quelle azioni più innovative che sono invece necessarie per modificare l'assetto di un settore sempre più in difficoltà. Allo stato attuale le disponibilità regionali non mancano, ma è proprio questo il momento giusto per attuare scelte coraggiose in grado di garantire un futuro più competitivo al primario: una delle strade è sicuramente quella che porta alla multifunzionalità e multisettorialità dell'impresa agricola, di cui il turismo ne è una componente fondamentale.

Una prova della mia convinzione di ritenere il turismo una delle principali fonti di sviluppo per le aree rurali è venuta dalla mia esperienza lavorativa a

Bruxelles, presso l'Ufficio di Rappresentanza della Regione Autonoma Valle d'Aosta e Finaosta S.p.A., grazie alla quale ho avuto la possibilità di partecipare a diverse conferenze organizzate dalla Commissione europea e dal Comitato delle Regioni con tema lo sviluppo rurale e la PAC. Lo scopo della mia presenza era quello di raccogliere informazioni sulle azioni intraprese dalle istituzioni comunitarie relative lo sviluppo rurale e che potessero avere un interesse per l'Amministrazione regionale.

Mi sono subito reso conto del ruolo che si attribuisce alle comunità rurali a livello europeo, sotto i più diversi punti di vista. In una conferenza⁷⁷, per esempio, è emersa la volontà di intraprendere azioni per lo sviluppo delle ITC, in collaborazione ed in maniera sinergica a quelle operate dalla DG alle Politiche Regionali ed alla DG Società dell'Informazione. Il tema delle ITC è affrontato anche dalle “Misure 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, “313-Incentivazioni di attività turistiche” e “321-Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale”, toccando quindi due Assi prioritari diversi e tre Misure.

L'Amministrazione regionale ha dato prova di un grande interesse verso lo sviluppo della banda larga su tutto il territorio, che come emerso dalle analisi SWOT del contesto regionale è un punto di estrema debolezza, concludendo accordi con i gestori delle comunicazioni per la copertura pressoché territoriale. Gli effetti si produrranno su tutta la popolazione, tra cui quella agricola, che potrà iniziare ad utilizzare questa risorsa per l'esercizio delle proprie attività multisettoriali, con benefici sicuri.

Ma l'attenzione degli organi decisionali valdostani segue anche altre piste, tra cui quelle dei partenariati con altre regioni, italiane e straniere. Uno dei compiti dei vari uffici di rappresentanza delle diverse regioni europee è infatti quello di creare dei network tematici, per permettere uno scambio di buone pratiche ed informazioni, e migliorare i rapporti istituzionali con i

⁷⁷ Conferenza “Analysing Broadband Access for Rural Development (A-BARD) European Broadband for Rural Development Policy briefing”, Bruxelles, 30 novembre 2006.

servizi comunitari. La conferenza organizzata dal Bureau International du Tourisme Social (BITS) e dalla Communauté d'agglomération Garlaban Huveaune Sainte-Beaume (GHB) riguardava proprio la costituzione di una rete europea sul turismo rurale. L'obiettivo principale era quello di favorire un partenariato e lo scambio di buone pratiche tra gli attori sia locali sia regionali che iniziano ad aprirsi verso un turismo sociale e solidale, e quindi anche rurale. Alcuni esempi potevano consistere in iniziative per permettere soggiorni ai cittadini delle regioni e delle collettività territoriali interessate, l'organizzazione dell'accoglienza sia livello di infrastrutture ma anche a livello di servizi quali l'animazione culturale e ambientale, ricordando l'importanza del contributo del turismo sociale e solidale alla creazione di occupazione, alla coesione sociale e alla crescita economica. Una regione francese, tra le più attive alla creazione di questo network, ha riportato l'esempio della propria Amministrazione che ha realizzato dei centri di accoglienza per persone diversamente abili in alcune aree caratterizzate dal grande valore paesaggistico.

Dai vari relatori che si sono succeduti nella discussione, sono emersi elementi che presentano forti legami con il tema principale del mio lavoro.

Innanzitutto, la diversificazione del turismo deve essere un fattore indispensabile per eliminarne la sua stagionalità: non solo come offerta (turismo invernale, estivo, culturale...), ma anche a livello di clientela (giovani, anziani, disabili...). Il tutto però con la consapevolezza della condizione demografica europea e della diversità tra le popolazioni: il turismo diventa quindi uno strumento per avvicinare le diversità.

Importanti riferimenti sono anche stati fatti per quanto riguarda internet, inteso anche come strumento di diffusione delle informazioni, ed è stato richiamato quanto definito dalla Strategia di Lisbona. Il BITS si prefigge, tra gli obiettivi, quello di realizzare un modello unico europeo che possa essere utilizzato da tutti. Emerge la consapevolezza che si sia già passati da uno sviluppo del turismo ad un turismo di sviluppo, e vengono fatti espressi riferimenti al "principio di durabilità": bisogna trovare il giusto equilibrio tra i

diversi aspetti del turismo, come per esempio il rispetto dell'ambiente, lo sfruttamento delle risorse naturali, l'interculturalità.

I relatori ricordavano anche che attraverso il turismo si crea occupazione diretta, come nel settore alberghiero, ma anche occupazione indiretta, ad esempio in agricoltura, cercando così di evitare l'esodo dei giovani.

Ma l'attenzione della Valle d'Aosta verso questa tematica non si esaurisce qui. Proprio per il mio interesse verso il turismo rurale, che nella sua definizione richiama anche l'aspetto sociale e sostenibile, ho collaborato con i dirigenti dell'Ufficio di Rappresentanza alla stesura di un "Memorandum of Understanding" tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta e la World Bank di Washington, con oggetto proprio lo sviluppo di un turismo sostenibile e sociale. La Banca Mondiale è impegnata attivamente su questo tema, promuovendo progetti in aree marginali e colpite da degrado e povertà, individuando nel turismo una delle principali fonti di sviluppo. Non potendo divulgare i termini e le condizioni del possibile accordo, perché non ancora definitivi e riservati, posso però dire come l'obiettivo sia quello di creare una sorta di collaborazione tra i due enti, la Valle d'Aosta da una parte e la World Bank dall'altra, volto a formare soggetti da inserire nell'apparato regionale e che possano contribuire a migliorarne le politiche, sia in fase di programmazione, sia in fase di attuazione. In poche parole, la regione si preoccuperebbe di ricercare giovani, adeguatamente formati, per effettuare degli stage formativi presso l'istituzione di Washington; quest'ultima, dovrebbe prendersi l'onere di formare i soggetti su tutto quanto concerne il turismo nelle sue diverse forme.

Tralasciando gli aspetti più materiali, si denota un forte interesse della Valle d'Aosta a creare una maggiore professionalità. A questo punto ci si ricollega ad una raccomandazione espressa nel nuovo PSR, relativamente la creazione o la rivalutazione del responsabile di Misura o di Asse prioritario, la cui funzione dovrebbe essere quella di favorire il miglior collegamento

funzionale dei singoli interventi ai vari livelli (aziendale, territoriale, di filiera produttiva) ed in relazione alla strategia ed agli obiettivi del Programma.

Corsi di formazione in istituzioni quali la Banda Mondiale, seguiti da periodi di inserimento all'interno dell'Amministrazione regionale in modo da poter prendere atto dei suoi orientamenti, delle sue politiche, delle priorità, sono sicuramente azioni che possono portare un elevato valore aggiunto in termini professionali.

Ritengo che il passo successivo sia quello di creare corsi di laurea indirizzati maggiormente a quelle che sono le potenzialità della regione, prevedendo anche lauree specialistiche che attualmente mancano nell'Ateneo valdostano. Mancano corsi di indirizzo tecnico, seppur è presente un corso in ingegneria delle telecomunicazioni, sede però distaccata del Politecnico di Torino; sono attivi corsi in facoltà che a mio avviso spesso hanno poco a che vedere con quanto offerto dal tessuto socio-economico regionale. E' pur vero che è stato attivato dal primo anno della fondazione dell'Università della Valle d'Aosta nel 2000 un Corso di Laurea in "Economia del Turismo", seguito più recentemente da un Master di primo livello in "Economia e management del turismo di montagna", ma questo non basta. A mio avviso bisognerebbe realizzare corsi orientati maggiormente verso la tematica naturalistica e paesaggistica, così come sono necessari anche quelli più tecnici, innovativi. Bisogna creare una forte collaborazione tra l'Università ed il tessuto imprenditoriale, al fine di evitare un esodo degli operatori più competenti. Uno dei punti di forza delle Università è sicuramente il fatto che in un Ateneo siano presenti soggetti provenienti da tutto il territorio nazionale e da tutto il mondo, grazie anche ai progetti di scambio degli studenti, come per esempio il Socrates-Erasmus, a cui la Valle d'Aosta ha partecipato. Le ridotte dimensioni dell'Ateneo possono giocare anche a vantaggio, in quanto permettono una maggiore flessibilità ed integrazione con tutto il sistema. L'ideale sarebbe creare un centro di competenza specializzato, strettamente collegato alle aziende locali di qualunque natura e all'Amministrazione.

Il concetto di diversificazione delle attività agricole è quindi molto ampio, proprio per la vastità degli aspetti che devono essere considerati. Ci deve essere una stretta sinergia e coerenza tra quanto definito a livello politico e quanto realmente applicabile, tra quanto possibile in termini economici e quanto auspicato dalla comunità locale. E' facile dire che bisogna implementare i redditi degli agricoltori per renderli equiparabili a quelli dei settori extra-agricoli, più arduo diventa però pianificare e attuare politiche in questa direzione, proprio per le diverse dimensioni che sono coinvolte.

Se una delle principali forme di multifunzionalità delle attività agricole è il turismo, il problema è capire come collegare le due forme apparentemente diverse tra loro. Ecco allora come l'intervento dell'Amministrazione risulti fondamentale per pianificare, incentivare, finanziare e coordinare le diverse attività necessarie. La trasversalità di questi due settori obbliga a prendere in considerazione diversi aspetti e politiche, quali l'ambiente, il territorio, l'urbanistica, oltre che l'agricoltura ed il turismo stessi, che se ben interpretati possono produrre effetti amplificati attraverso azioni sinergiche ed integrate.

Una delle problematiche di più difficile soluzione a livello politico è quella di sapere interpretare le esigenze della comunità, ostacolo parzialmente superato dalla programmazione Leader e dal suo approccio "*bottom-up*". Inoltre, se il suo passato successo si dovesse riscontrare anche con la nuova programmazione, in cui il Leader è diventato uno dei quattro Assi prioritari, non è utopico auspicarsi che l'esito positivo potrebbe riflettersi anche sulle misure dell'Asse III, che si realizzano completamente od in parte proprio attraverso il quarto asse.

I punti di criticità alla diversificazione delle attività agricole non mancano, così come anche le soluzioni al loro superamento. Il potenziale offerto dal binomio agricoltura-turismo è ampio, ma il percorso al suo avvicinamento ed alla sua completa interpretazione è graduale e non ancora ultimato, proprio in ragione delle considerazioni effettuate poc' anzi.

Un'ulteriore difficoltà potrebbe derivare dai diversi interessi che nutrono gli albergatori e gli agricoltori.

I primi, con la nascita di strutture ricettive innovative, vedrebbero aumentare la concorrenza a livello interno in un settore che già da diversi anni deve far fronte ad una domanda relativamente stabile, se non in calo.

Un discorso un po' più particolare può essere fatto per gli addetti al primario. Se i destinatari degli aiuti derivanti dalle indennità compensative sono indubbiamente gli imprenditori agricoli, la questione si complica nel caso di attività extra-agricoli. Prendendo come esempio l'agriturismo, la L.R. 29/2006 ha introdotto per il suo esercizio il vincolo di essere imprenditore agricolo da almeno tre anni, anche per limitare gli aiuti a questi soggetti, in quanto gli incentivi offerti erano di indubbia attrazione.

Ci si potrebbe infine chiedere come mai se a livello teorico nei diversi documenti di programmazione regionali si insiste molto ad aumentare la competitività, diversificare i redditi della popolazione agricola attraverso la multisetorialità e la multifunzionalità del settore primario, ad attuare una maggiore sinergia, poi a livello pratico invece, quando si tratta di formulare reali azioni integrate e correlate, questa esigenza non sia pienamente colta.

Gli elementi in questa nuova direzione non mancano, soprattutto a livello comunitario. Si tratterebbe quindi di rivedere le politiche del settore agricolo con una diversa concezione, più innovativa, uscendo dagli schemi del passato.

CONCLUSIONI

Agricoltura e turismo, due concetti apparentemente distanti tra loro, possono essere considerati tra loro non solo accostabili, ma anche inscindibili, specialmente nella loro classificazione rurale.

A questa valutazione si è arrivati gradualmente negli anni, in virtù anche dell'evoluzione degli eventi nel mondo agricolo. Dalla sua creazione ad oggi si sono susseguite diverse riforme della PAC, per porsi nuovi obiettivi, in quanto i precedenti erano stati raggiunti pienamente e superati, e per modificare gli strumenti di attuazione divenuti obsoleti.

A partire dagli anni '90, in seguito alle considerazioni emerse nella conferenza di Cork e nel "Rapporto Buckwell", si inizia a parlare di sviluppo delle aree rurali, anche in termini di convergenza e coesione con le altre aree. Viene loro riconosciuto un elevato potenziale di sviluppo e si inizia a parlare di diversificazione delle attività economiche in queste aree marginali.

La loro considerazione è cresciuta nel corso degli anni, tanto che con l'ultima riforma della PAC la politica di sviluppo rurale è divenuta il "secondo pilastro" della Politica Agricola Comune. La sua dotazione finanziaria, ancora inferiore a quella del "primo pilastro", è in aumento, grazie anche all'introduzione a pieno regime della modulazione. Certo, sarebbe stato possibile fare molto di più, ma non è facile vincere l'ostilità dei soggetti interessati a mantenere lo *status quo*.

E' peraltro evidente come allo stato attuale l'importanza dello sviluppo rurale sia confermata da diversi fattori: è stato creato un fondo di finanziamento, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, è presente un documento unico di programmazione, il Programma di Sviluppo Rurale, e per la definizione degli orientamenti e delle azioni vengono intraprese politiche sinergiche.

Tutte le politiche comunitarie, tra cui quella di sviluppo rurale, devono essere rivolte al raggiungimento degli stessi obiettivi, quali la competitività e la coesione economica e sociale, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

In Italia, per via anche delle condizioni morfologiche ed economiche, l'importanza finanziaria rivolta al "secondo pilastro" è considerevole: la nostra penisola è la seconda per cofinanziamento del FEASR, preceduta solamente dalla Polonia.

La Valle d'Aosta è la regione, tra quelle italiane, che riceve meno aiuti in termini assoluti, ma questo valore non deve trarre in inganno. La ridotta dimensione ne giustifica l'entità esigua, ed il minore peso del PLV rispetto quello del FEASR indica che è destinataria di una quota maggiore di quella che dovrebbe avere. Inoltre, il rapporto tra cofinanziamento FEASR e PLV è il maggiore in assoluto, senza dimenticare, inoltre, che alla quota di cofinanziamento FEASR si aggiunge una quota statale e regionale, che ne aumenta quindi la portata finanziaria.

Relativamente all'industria turistica, si registra un aumento delle iniziative a livello internazionale rivolte a forme di turismo rurale, sociale, solidale, ambientale, culturale, tutte alternative a quella più tradizionale. La loro trasversalità richiama l'interazione con altri settori, soprattutto con l'agricoltura.

Il turismo è chiamato in causa anche dal Programma Operativo Regionale Competitività e da quello Occupazione, che puntano su di esso perché è uno tra i principali fattori di vantaggio comparati, perché dispone di un potenziale di sviluppo invidiabile ed è dotato di un buon margine occupazionale che coinvolge le diverse tipologie di soggetti.

Il POR non viaggia separato dagli altri documenti di programmazione, ma costituisce semmai l'anello di una stessa catena, in quanto coerente negli obiettivi a quanto definito a livello nazionale e comunitario.

Eppure, nonostante le azioni e gli obiettivi dei diversi documenti di programmazione si prefiggano una coerenza gli uni con gli altri e nonostante la dimensione del contesto regionale sia ridotta, è emersa una scarsa sinergia tra le diverse parti coinvolte. E' questa una delle ragioni che ha indotto gli operatori a prevedere nel PSR 2007-2013 la possibile introduzione di un responsabile di Misura o di Asse, nel tentativo di imporre un'integrazione che invece dovrebbe essere spontanea e volontaria, ma che finora è mancata.

Il quadro offerto dai diversi indici della Valle d'Aosta, e completato dall'analisi SWOT dei diversi ambiti tematici del tessuto socio-economico, mostra una regione all'interno della quale si vive bene, sufficientemente ricca, ma dotata di problemi strutturali che non devono lasciare indifferenti. Il settore industriale è debole, si registra una bassa propensione all'imprenditorialità, i maggiori occupati risultano essere impiegati nei servizi, di cui la Pubblica Amministrazione occupa una voce importante. L'agricoltura assorbe oltre il 5% degli addetti, percentuale maggiore di quanto non registri la media nazionale, ma l'Unità di Dimensione Economica della maggior parte delle aziende agricole valdostane delinea una situazione di difficoltà economica sempre più difficile da sostenere. Le condizioni orografiche della regione, classificata in quasi la sua totalità in area rurale, non facilita sicuramente l'esercizio dell'attività agricola.

Il sistema formativo in Valle d'Aosta ha conosciuto un'importante svolta con la creazione nel 2000 dell'Università della Valle d'Aosta, anche se ritengo che possa essere sfruttata molto di più attraverso l'introduzione di corsi di laurea più incentrati su quelle che sono le caratteristiche della regione. Se infatti si vuole proseguire nei due orientamenti principali che puntano a fare *“la Valle d'Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza”*, questo aspetto non deve essere affatto tralasciato.

Ci vogliono maggiori legami tra il tessuto imprenditoriale e quello formativo, al fine di creare una simbiosi tra i due mondi. Si è detto di come la *“Misura 331-Formazione ed informazione”* del PSR 2007-2013 preveda al suo

interno attività di formazione legate alle tematiche del mondo rurale, le cui azioni sono sinergiche con quanto definito all'interno dell'Asse III e del POR-Occupazione. Il passo successivo è quello di attrarre figure esterne alla regione e di riuscire a mantenere le persone formate all'interno dei confini valdostani, fenomeno che allo stato attuale non è così scontato.

Tenendo conto di tutte queste difficoltà ed opportunità, ecco allora come il turismo potrebbe costituire una fonte di reddito alternativo agli agricoltori ed un fattore di freno a quelle che sono le tendenze più problematiche del settore primario. Il processo di senilizzazione nel settore, di cui una conseguenza principale è l'alta mortalità delle imprese agricole, non riesce ad essere compensata dall'insediamento dei giovani operatori, nonostante gli incentivi messi a disposizione a vari livelli. Un settore caratterizzato dal basso valore aggiunto, dall'incertezza per il futuro, non è sicuramente attrattivo nemmeno per i figli degli imprenditori agricoli: ecco allora come la prospettiva di redditi alternativi potrebbe porsi come rimedio a queste tendenze. Per riuscirci però bisogna attivare corsi di formazione e di professionalizzazione, accanto agli incentivi per opere strutturali.

Il compito del Programma di Sviluppo Rurale, attraverso i suoi Assi prioritari e le Misure, è proprio quello di definire quali sono le azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi, coerenti e sinergici a quanto definito dagli Orientamenti Strategici Comunitari, dal Piano Strategico Nazionale, dal Documento Strategico Regionale e dai POR Occupazione e Competitività. Inoltre, la situazione del contesto socio-economico deve essere ben chiara, per poter definire le politiche prioritarie da portare avanti durante il periodo di programmazione.

Tra i quattro Assi prioritari, il PSR 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d'Aosta individua nell'“Asse II-Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale” quello prioritario, anche da un punto di vista finanziario. Le ragioni potrebbero essere individuabili nell'importanza ricoperta dall'ambiente all'interno del territorio regionale, nonostante alcune perplessità in merito

espresse nel capitolo precedente. Il terzo asse “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale” è quello che racchiude le azioni di maggiore, e non esclusivo, interesse per l’oggetto del presente lavoro. La sua dotazione finanziaria, sensibilmente inferiore a quella dell’asse precedente, è tuttavia seconda in ordine di grandezza, a cui si deve aggiungere il fatto che alcune misure si attuano attraverso l’Approccio Leader.

All’interno dell’Asse III non viene fatto espresso richiamo all’attività agrituristica, che probabilmente è quella che maggiormente ne riprende i contenuti nell’esercizio della propria attività, anche se non è l’unica. La figura dell’agricoltore diventa anche quella di promotore turistico, valorizzando il territorio e le produzioni, potendo beneficiare di tutti gli aiuti previsti all’interno degli altri Assi prioritari del PSR. La già citata Legge regionale 29/2006 sottolinea la volontà di stimolare il settore agrituristico, anche mediante contributi economici rilevanti, ma che per il momento non sembrano sufficienti per far sviluppare questa attività all’interno dei confini regionali.

Il numero crescente di esercizi e di affluenza nel settore extra-alberghiero è parallelo alla diminuzione di posti letto dello stesso. Se si confrontano questi dati con il numero in calo di turisti che prediligono strutture alberghiere, stabili in termini di capacità ricettiva e quantità di esercizi, si potrebbe affermare che c’è una risposta dell’offerta valdostana a forme di turismo che optano per strutture di accoglienza alternative a quelle tradizionali. Potrebbero così manifestarsi in centri dotati solamente di qualche camera, in luoghi dall’alto valore paesaggistico ed ambientale, in cui magari è possibile degustare alimenti di produzione artigianale.

In conclusione, posso senz’altro affermare come il turismo sia una delle principali attività di diversificazione dell’economia rurale, che assume sempre più un ruolo multifunzionale e multisettoriale.

In Valle d’Aosta, regione caratterizzata da un paesaggio naturalistico invidiabile, sarebbe ingiustificabile non sfruttare questo vantaggio comparato.

L'importanza delle imprese agricole per il tessuto economico regionale è evidente, ma per alcune di esse è necessario un cambio di rotta, uscendo dagli schemi più tradizionali, per poter diventare competitive e continuare la propria attività, sfruttando anche la nuova domanda verso forme di turismo alternative. Nella mia tesi ho riportato l'esempio dell'agriturismo proprio perché ritengo essere la forma di impresa agricola che più ingloba nell'esercizio delle proprie funzioni l'attività agricola e quella turistica, utilizzando manodopera di diverso tipo e nei diversi periodi dell'anno.

Una tradizione eno-gastronomica indiscutibile, figure artigianali tipiche, tradizioni e culture alpine immutate negli anni, paesaggi meravigliosi, un patrimonio storico ben conservato, sono solo alcuni dei fattori su cui fare leva per posizionarle la Valle d'Aosta dove realmente meriterebbe di stare.

ALLEGATO A

Analisi di matrice SWOT degli Ambiti Tematici
in prospettiva dello sviluppo rurale¹

¹ Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta, Strategia Unitaria Regionale

Tab. 4b – Ambito tematico 1: Promozione della R&ST, dell'innovazione e delle competenze strategiche (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - presenza ramo ricerca di primaria azienda microelettronica (Dora/STMicroelectronics e Olivetti I-Jet) - volontà di promuovere l'accesso a centri di competenza delle aree limitrofe e non - disponibilità di spazi insediativi in Espace Aosta e nell'area autoportuale dotati di infrastrutture d'avanguardia (e-center e banda larga) - elevate potenzialità di imprese operanti in settori di nicchia - presenza Centro Sviluppo EuroBic, inserito nella rete europea degli Innovation Relay Center - APQ per ricerca e innovazione in fase di definizione con MIUR - interesse delle PMI, sostenuto dalla l.r. 84/1993 per ricerca e innovazione tecnologica - sito innovda.it che diffonde informazioni e favorisce le collaborazioni tecnologiche - possibilità di utilizzare il Piano regionale sulla ricerca e innovazione in corso di elaborazione - analisi in corso delle principali tendenze settoriali e tecnologiche a livello nazionale e internazionale - presenza corsi di laurea in Ingegneria dell'informazione (Politecnico di Torino) e in Scienze dell'economia e della gestione d'impresa (UniVdA) articolato in tre curricula: "gestione PMI", "economia del turismo, ambiente e cultura" e "management delle aziende e amministrazioni pubbliche" - Università VdA di recente istituzione e, pertanto, ancora plasmabile - legge regionale sulla ricerca industriale - azioni Por - presenza di istituti di ricerca francesi e svizzeri non lontani dal confine 	<ul style="list-style-type: none"> - presenza di un sistema produttivo locale di piccole dimensioni e segmentato su più attività, con bassa domanda di ricerca e innovazione perché posizionato su produzioni tradizionali o indotto che non fa ricerca - scarsa presenza di centri di eccellenza - scarsa propensione alla R&ST delle PMI locali - basso livello di spesa e scarso numero di addetti per attività di ricerca - carenza, nel mercato del lavoro locale, di professionalità qualificate e di competenze tecnologiche - carenza di centri e/o imprese che fanno ricerca - difficoltà per le imprese ad effettuare investimenti in R&ST a causa piccole dimensioni e sottocapitalizzazione - innovazione tecnologica intesa riduttivamente come sostituzione macchinari - assenza della Valle d'Aosta nei programmi nazionali per la politica scientifica e tecnologica (in particolare, costituzione dei distretti tecnologici) - scarso interesse delle PMI per l'innovazione - mancanza attuale di reti di cooperazione tra imprese e tra imprese e Università - carenza di cultura di impresa - Ateneo valdostano orientato verso un'offerta variegata ma priva della componente tecnologica, fatta eccezione per laurea in ingegneria dell'informazione (Politecnico di Torino) - scarsità di contatti con Università o centri di ricerca a fini collaborativi nell'ambito di progetti di innovazione - carenza di collaborazioni con soggetti esterni specializzati - ancora scarso sviluppo dell'Alta formazione - ancora scarsa integrazione dell'Università con il resto del sistema produttivo e della formazione - scarse interrelazioni tra centri di oltre confine 	<ul style="list-style-type: none"> - sfruttamento degli effetti della globalizzazione (moltiplicazione dei contatti, delle relazioni e della platea dei potenziali clienti) - partecipazione a reti di cooperazione su programmi tematici UE (Competitività e innovazione; Innovazione e imprenditorialità) - partecipazione a reti che coinvolgono strutture che producono R&ST - per l'indotto, la prossimità delle piccole imprese locali alle imprese committenti e ai loro centri di R&ST nell'area piemontese potrebbe essere sfruttata per incrementare la partecipazione allo sviluppo dei prodotti - sfruttamento degli IED (investimenti esteri diretti) al fine di incrementare reddito e posti di lavoro e trasferire tecnologia e conoscenza (c.d. effetto traboccamento) - interesse a comparazione di politiche, accedendo a programmi tematici UE (VII programma quadro R&ST - Capacità) - presenza di centri di elevata competenza tecnologica fuori Valle che permette il superamento dei limiti locali del settore di appartenenza - Politecnico di Torino: prossimità e accordi preesistenti - accordi di rete tra sistema scolastico e sistema della imprese (Fondi europei dedicati) - accordi transnazionali (fondi europei dedicati) - crescente domanda internazionale di innovazione - progetti ESPON del Politecnico di Torino - possibilità di programmare e implementare strategie integrate adeguate alle esigenze del territorio - richiesta di figure professionali di animazione locale - possibilità attraverso il <i>bottom up</i> di disegnare strategia più coerenti con il livello locale - possibilità di confronto e di scambio di modelli di sviluppo in relazione alle trasformazioni della domanda - possibilità di trasformazione del GAL in vera e propria agenzia di sviluppo locale sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> - marginalizzazione rispetto ai temi della R&ST - eccessivo livello di terziarizzazione del sistema produttivo valdostano - vantaggi competitivi delle aree del Canavese, Torinese e Milanese - perdita di competitività delle imprese valdostane - scarsa attrattività della Valle per imprese provenienti dall'esterno - rischio di mancato radicamento di funzioni attratte - effetti della globalizzazione, quali la concorrenza dei Paesi esteri - rischio di "effetto pompa": le maggiori concentrazioni di PMI con R&ST tendono a concentrarsi lungo i nodi del Corridoio 5 - incombenza di un "gap tecnologico" rispetto alle altre regioni - "imprigionamento" delle competenze tecnologiche acquisite all'interno di centri di eccellenza e conseguente perdita di valore economico/sociale - competizione inter-territoriale - isolamento (anche scientifico) - presenza, all'esterno dell'area, di poli di eccellenza che rendono meno appetibili le opportunità offerte nell'area transfrontaliera - rischio di limitata efficacia delle strategie locali - perdita di ruolo del livello locale (Ateliers, ...) nella programmazione dello sviluppo rurale - rischio di isolamento rispetto alle reti europee di carattere rurale - rischio di perdita dell'esperienza Leader e della conseguente capacità di governare localmente lo sviluppo rurale

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<p>della Valle d'Aosta</p> <ul style="list-style-type: none"> - convenzioni università VdA con la Polonia (Warmia Mazuria) e Chambery - convenzioni università VdA per progetti di scambio Erasmus con Madrid e Chambery - docenti dell'università inseriti all'interno di reti universitarie europee - istituzione della doppia laurea italiana/francese con l'università di Chambery - adesione dell'USL Vda all' Health Promoting Hospitals (scambio di know-how in ambito ospedaliero, rete di oltre 24 paesi) - centro di ricerca dell'Institut Agricole (agroalimentare e vitivinicolo) - nuovo corso di laurea in scienze politiche internazionali - spendibilità del bilinguismo con le università del mondo francofono - risorse regionali pubbliche e private - propensione amministrativa per la visione europea - Osservatorio economico - attività di animazione sul territorio già operative - significative conoscenze e competenze in relazione ai fabbisogni locali già acquisite dalla precedente programmazione - creazione degli Ateliers Ruraux - coinvolgimento attivo della popolazione attraverso Leader - creazione degli Ateliers Ruraux - partecipazione attiva a reti di GAL interterritoriali e transnazionali - sufficiente esperienza nella gestione di interventi di sviluppo locale 	<ul style="list-style-type: none"> - ridotte dimensioni regionali che rendono difficoltosa la nascita di nuovi centri - piccole dimensioni dell'Università e ambiti disciplinari poco attinenti - assenza di una specializzazione nell'offerta formativa (corsi di laurea non presenti in altre università) e Università poco attrattiva al di fuori del territorio (a parità di corsi il confronto con le università maggiori risulta svantaggioso) - mancanza di collegamenti che consentano l'accesso alle conoscenze scientifiche e ai trasferimenti di tecnologia tra servizi di R&ST e centri internazionali - assenza di esperienze consortili transnazionali in ambito R&ST - carenza di mezzi e risorse - la professionalità degli animatori locali dovrebbe essere accresciuta - necessità di maggiore sinergia tra Ateliers ed enti locali - necessità di coinvolgimento maggiore degli Ateliers nei processi di pianificazione locale - limitato coinvolgimento del livello locale nella costruzione e realizzazione dei progetti di cooperazione - la presenza del GAL quale unico soggetto centrale non è del tutto adeguata alla realtà territoriale regionale - il GAL ha una limitata capacità di animazione territoriale 		

Tab. 5b – Ambito tematico 2: PMI e imprenditorialità (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - piccoli numeri che favoriscono conoscenza reciproca e sinergie - agevolazioni per favorire gli investimenti dei consorzi di imprese ai sensi della l.r. 6/2003 - cooperazione favorita dal carattere bilingue della regione - possibilità di tesaurizzare l'esperienza maturata per i servizi di sostegno alle PMI negli ultimi anni (in particolare, Centro Sviluppo EuroBic) - operatività delle <i>pépinières</i> di Aosta e Pont-Saint-Martin - operatività sportello di animazione per informazioni su processi organizzativi e gestionali, marketing, commercializzazione, internazionalizzazione, cooperazione internazionale, ricerca e innovazione tecnologica - disponibilità di infrastrutture informatiche - siti centrosviluppo.it e innovda.it - l.r. 84/1993 che prevede incentivi in favore ricerca, sviluppo e qualità nel settore industriale - fondo di rotazione per investimenti in ricerca e innovazione tecnologica mediante Docup ob. 2 2000/06 - recente razionalizzazione degli strumenti di incentivazione - studio in corso per misurare e valutare impatto aiuti erogati - volontà di introdurre maggiore selettività - disponibilità studio sulle tecniche innovative di finanziamento delle PMI - presenza di Finaosta S.p.A. che concede finanziamenti a M/L termine, conclude contratti di leasing e factoring e presta consulenza finanziaria alle imprese - presenza di Centro Sviluppo EuroBic che presta anche attività di consulenza alle imprese - recente iniziativa Unicredit per il sostegno a progetti sviluppo locale - crescita dei livelli di istruzione della popolazione e delle forze lavoro - presenza dell'Università - raccordo con i servizi regionali per l'imprenditoria e Piano di Politiche del Lavoro Macro ob. 7 e leggi di settore - Piano di Politiche del Lavoro Macro ob. 1 e Macro ob. 5 - attività transnazionale di Centro Sviluppo S.p.A. (appartenenza a reti di incubatori di impresa, Euroinfocenter, BIC, IRC e progetti di cooperazione in quest'ambito 	<ul style="list-style-type: none"> - PMI deboli e tessuto "polverizzato", senza una concentrazione settoriale e con una mancanza di temi aggreganti - scarsa propensione alla cooperazione e allo sviluppo da parte delle imprese - dipendenza delle imprese locali dall'esterno che limita la capacità di creazione e sviluppo di reti di fornitura e filiere locali a ciclo completo - alto livello di segmentazione del comparto industriale in settori non complementari, con varie aziende di medie dimensioni che producono prodotti diversi e che pertanto non riescono a fruire di sinergie e dinamiche di sviluppo comuni - scarsa propensione delle PMI locali ad affrontare percorsi di sviluppo - carenza di domanda, da parte delle PMI, di servizi avanzati - bassa propensione imprenditoriale dovuta/rafforzata da effetti di spiazzamento - no venture capital - piccole dimensioni delle imprese che non sono in grado di sopportare i costi e i rischi della ricerca e di sfruttarne i risultati - basso numero di innovazioni realizzate che hanno dato luogo a brevetti - massimali annui ritenuti bassi per progetti di ricerca di grandi imprese finanziati dalla l.r. 84/1993 - impossibilità di accesso ai benefici della l.r. 84/1993 per imprese con meno di 10 addetti - Università non orientata a promozione spin-off, perché tarata su formazione umanistica e non tecnica (ingegneria) - carenza di centri di formazione di natura tecnica alternativi all'Università - difficoltà di promuovere spin-off da aziende troppo piccole - carenza di professionalità qualificate - difficoltà di trattenere il risparmio sul territorio regionale - sistema delle banche locali non sufficientemente orientato a sostenere lo sviluppo imprenditoriale - concorrenza fra strumenti di incentivazione diversi ed effetti di spiazzamento - scarsa selettività degli incentivi - scarsa conoscenza, da parte 	<ul style="list-style-type: none"> - sviluppo di servizi ausiliari (trasporti, scuole professionali, associazioni di categoria...) - sedimentazione di elementi intangibili (know-how, reti di relazioni interpersonali, immagine) e elementi di "psicologia sociale" (la pressione competitiva tra le imprese, la fiducia e il capitale sociale, il senso di identificazione della comunità di persone) che influenzano positivamente l'ambiente imprenditoriale - partecipazione a reti di cooperazione su programmi tematici UE (Competitività e innovazione; Innovazione e imprenditorialità) - possibilità, grazie alle nuove tecnologie, di usufruire di servizi senza necessità di prossimità fisica - possibilità di sfruttare economicamente le nuove idee mediante il Sistema nazionale di brevettazione - utilizzo della conoscenza per creare ricchezza - Politecnico di Torino: prossimità e accordi preesistenti - revisione in corso, a livello comunitario, degli orientamenti per gli aiuti alla ricerca e all'innovazione - crescita competizione internazionale - vicinanza Francia e Piemonte - sviluppo di nuovi sistemi di organizzazione del lavoro - maggiore attenzione anche in ambito comunitario al tema della qualità del lavoro - L. 626/94 sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro - incentivazione economica fondi comunitari - mutuabilità di esperienze effettuate nell'ambito di intervento e loro adattabilità alle peculiarità settoriali valdostane - crescente propensione delle aziende agricole ad adeguarsi alla tendenza della domanda - possibilità di migliorare la qualità della vita degli agricoltori (sostituzione) - domanda crescente di una nuova fruizione dello spazio rurale - tendenza all'integrazione del reddito da parte di agricoltori e operatori rurali - sviluppo del turismo di carattere enogastronomico con valorizzazione dei prodotti tipici locali - estensione del metodo Leader allo sviluppo rurale, al fine di favorire la 	<ul style="list-style-type: none"> - isolamento dalle reti nazionali ed internazionali - involuzione del sistema produttivo - necessità di reperire i servizi fuori dalla regione - revisione in corso, a livello comunitario, degli aiuti di Stato che tende all'eliminazione (o comunque alla forte riduzione) del contributo a fondo perso, particolarmente gradito dalle PMI - rischio di isolamento per quanto riguarda la promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione - crescita competizione internazionale - carenza fondi per la formazione degli imprenditori (fondi interprofessionali solo per i dipendenti) - diffusione di lavoro sommerso e irregolare - situazione congiunturale negativa dell'economia - vincoli e incertezze per gli aiuti di stato in paesi differenti - maggiore appetibilità occupazionale in altri settori - maggiore competitività e attrattività di altri territori - rischio di esclusione dai circuiti turistici, scolastici, ... - rischio di destrutturazione economica dello spazio rurale

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<p>tematico)</p> <ul style="list-style-type: none"> - tendenza ad una maggiore richiesta di servizi di consulenza da parte delle aziende - domanda in crescita dei servizi di consulenza aziendale e sostituzione nelle aziende agricole e forestali - contesto territoriale idoneo alla diversificazione - prodotti riconosciuti e con marchio da valorizzare ed utilizzare anche a scopo di promozione turistica (vino, formaggio) - l.r. 8 giugno 2004, n. 7 a sostegno del settore della trasformazione dei prodotti agricoli - tessuto rurale vitale - servizio diffuso e consolidato nelle aziende agricole (Assistenza tecnica) 	<p>delle PMI, degli strumenti finanziari esistenti</p> <ul style="list-style-type: none"> - servizi di incubazione non sufficientemente orientati allo sviluppo delle PMI ma assati su servizi logistici - domanda insufficiente di interventi di innovazione (POR) - basso livello di scolarizzazione - carenza professionalità tecniche - segmentazione e flessibilizzazione del mercato (marginalizzazione ed esclusione) - offerta di lavoro meno sensibile ad opportunità di conciliazione - parti sociali poco sensibili (a forme organizzazione del lavoro innovative e più produttive , anche in rapporto alla salute e sicurezza dei luoghi di lavoro) - carenza di reti costruite - costi di attraversamento dei valichi transfrontalieri - assenza di esperienze consorzi transnazionali in ambito R&ST - scarsa conoscenza della lingua inglese indispensabile per operare in quest'ambito attraverso la cooperazione transnazionale; - debole percezione delle attività transnazionali di Centro Sviluppo S.p.A. - scarsità di figure altamente professionalizzate - difficoltà di attivazione e mantenimento di servizi, per carenza di figure professionale specializzate, di consulenza aziendale, di sostituzione e assistenza alle aziende agricole e forestali - contenuta propensione alla diversificazione da parte degli imprenditori agricoli - mercati di prossimità non sempre adeguati - filiera dei prodotti agricoli da migliorare (standard qualitativi, commercializzazione, visibilità e marketing) - basso legame del settore turistico con quello agricolo 	<p>diffusione dell'approccio di tipo <i>bottom up</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - rafforzamento del raccordo della produzione boschiva con l'artigianato e l'industria del legno 	

Tab. 6b – Ambito tematico 3: Qualità dell'ambiente insediato (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - esperienza bonifica area Cogne di Aosta - esperienza bonifica miniera amianto Emarèse - esperienza trasferimento linea alta tensione 130.000 volts tra Quincinetto e Châtillon - politiche ambientali del Comune di Aosta (car-sharing, biciclette pubbliche) - Piano regionale gestione rifiuti - Piano regionale socio-sanitario 2002-2004 - esperienze e reti costruite attraverso Interreg fin dal 1990 - tessuto rurale vitale - recente sviluppo di servizi materiali e immateriali - esperienza Leader+ e misura 4 Ob. 2 (<i>phasing out</i>) - strumenti di sostegno per la riqualificazione rurale già attivati e diffusamente utilizzati - Piano Territoriale Paesistico, approvato con l.r. 10 aprile 1998, n. 13 - Piani Aosta capoluogo e Saint-Vincent 2003 - piani di medio-lungo periodo approvati dagli organi amministrativi locali e da un Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici - piani integrati attuativi del PTP in fase di avvio - recupero dell'area ex Cogne e creazione di Espace Aosta - recupero dell'area ex Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin - Intesa istituzionale di programma con obiettivo specifico già individuato - le zone urbane della Valle d'Aosta non hanno raggiunto la dimensione e la complessità di grande città, pertanto sono ancora abbastanza integrate con le zone rurali (l'integrazione funzionale avviene tra residenza, agricoltura e turismo) 	<ul style="list-style-type: none"> - apparente insufficiente attenzione al tema dell'utilizzazione di tecnologie più pulite e innovative - alta incidenza per le imprese di piccole dimensioni dei costi per l'adeguamento alla normativa vigente - non si conoscono le contaminazioni provocate dalle industrie del fondovalle principale, attualmente non più in esercizio - scarsa propensione all'uso del Trasporto Pubblico Locale - carenza di aree regionali per smaltimento rifiuti - la morfologia del territorio è un elemento critico per la realizzazione di sistemi transfrontalieri di smaltimento dei rifiuti - al momento l'offerta dei servizi, per l'economia e la popolazione rurale, non è in grado di coprire tutte le necessità - parte significativa del patrimonio edilizio rurale è in stato di abbandono - costi elevati della riqualificazione rurale - ambiente fisico da riqualificare in vari centri urbani - concentrazione delle pressioni ambientali (inquinamento) nella piana di Aosta (scarsa qualità dell'aria, congestione del traffico) - scarsa propensione per le strategie partecipative e integrate per la riabilitazione dell'ambiente - presenza di degrado in prossimità delle stazioni turistiche - mancanza di proposte per la riconversione i siti industriali in abbandono (es. Villeneuve, ex-Fera, ...) - mancanza di politiche per le tipologie di insediamenti da attrarre - il legame tra aree urbane e aree rurali spesso consiste nel fatto che le espansioni urbane utilizzano le pause agricole per saldare nuclei e centri abitati 	<ul style="list-style-type: none"> - certificazioni ISO14000/ EMAS - partecipazione a reti di cooperazione su programmi tematici UE (Competitività e innovazione; Innovazione e imprenditorialità) - iniziativa Comune di Aosta e SVAP per realizzazione stazione rifornimento metano per autotrazione, deposito temporaneo merci per centro storico e conversione a metano parco bus cittadino - presenza di reti/organizzazioni transfrontaliere già esistenti - presenza di poli di eccellenza nell'area transfrontaliera - elevata domanda di servizi necessari al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali - elevata richiesta di recupero e dei relativi strumenti finanziari di sostegno - sviluppo di piani e programmi per l'innalzamento della qualità urbanistica e della qualità urbana dei comuni - piani e programmi di iniziativa ministeriale (PRU piani di riqualificazione urbanistica e PRUSST programmi di riqualificazione e sviluppo sostenibile del territorio) - integrazione tra l'agricoltura e la città, tra lo spazio rurale e quello urbano, favorendo la multidisciplinarietà e l'accoglienza rurale 	<ul style="list-style-type: none"> - aria e acqua con parametri non ottimali in ambiente urbano (Aosta città e comuni della Plaine) - generale diffusione della 'sindrome NIMBY' - vincoli di ordine giuridico/amministrativo per quanto concerne la condivisione delle infrastrutture - perdita del patrimonio edilizio rurale - urbanizzazione cintura di Aosta e pressione sull'ambiente - spopolamento delle aree rurali, che può comportare molteplici rischi oltre che sociali anche ambientali ed economici

Tab. 7b – Ambito tematico 4: Qualità dell'ambiente naturale (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - presenza di parchi naturali e zone protette di particolare pregio - esperienze di cooperazione nella gestione di aree transfrontaliere di interesse naturalistico (Espace Mont Blanc, Parco Gran Paradiso/Vanoise) - Piano di sviluppo rurale che recepisce l'estensione del concetto di agricoltura a sviluppo rurale, includendo una dimensione di multidisciplinarietà (sviluppo, mantenimento del territorio, prevenzione dei rischi ...) - esperienze e reti costruite attraverso Interreg fin dal 1990 - tessuto agricolo ancora vitale - alta capacità di spesa e di implementazione relativamente alle indennità a favore degli agricoltori delle zone montane - integrazione del reddito agricolo - possibilità di diversificazione nella gestione del territorio - effetti ambientali (lotta all'erosione) interessanti per talune zone con rischi particolari - presenza di un patrimonio naturale e culturale rilevante e vitale - forte interesse e appartenenza delle comunità locali - buoni standard esistenti nell'ambito del benessere animale e ricadute positive sulla produzione - presenza di piani di gestione - Piano di tutela delle acque 	<ul style="list-style-type: none"> - pressione antropica, in particolare legata alle presenze turistiche stagionali - fragilità del territorio montano - poche aziende forestali e scarsa propensione alla loro costituzione - livello di premio insufficiente agli agricoltori a compensare lo svantaggio delle zone montane - Indennità connesse a NATURA 2000 e direttiva 2000/60/CE poco significativa - complessità dei meccanismi di implementazione delle modalità di pagamento delle misure agroambientali e del benessere degli animali (CGO) - poca propensione ad investimenti non produttivi nel settore agroambientale - complessità dei meccanismi di implementazione delle modalità di pagamento delle misure silvoambientali - al momento nessuna attuazione di interventi silvoambientali - azione di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale da rafforzare - costi elevati per rafforzare le azioni di tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - tendenza all'imboschimento naturale delle superfici agricole a causa dell'abbandono 	<ul style="list-style-type: none"> - ratifica della Convenzione delle Alpi (originariamente in Forza) - domanda turistica di beni "ambientali" in crescita - presenza di reti/organizzazioni transfrontaliere già esistenti - piano di sviluppo sostenibile del EMB, in via di elaborazione - maggiore sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali - tendenza del mercato a premiare produzioni di qualità e certificate - crescente attenzione verso l'agricoltura di montagna - richiesta esterna di territorio agricolo e forestale gestito con attenzione all'ambiente e al paesaggio - maggiore sensibilità esterna ed interna al settore agricolo per il benessere animale - crescente richiesta di sicurezza???? (imboschimento) x aree non agricole - possibilità di integrazione del reddito in montagna - richiesta di fruizione completa del territorio, anche in senso immateriale (tradizioni ...) - estensione del metodo Leader allo sviluppo rurale, al fine di favorire la diffusione dell'approccio di tipo <i>bottom up</i> - le peculiarità sociali e ambientali richiedono di puntare su una selvicoltura estensiva impostata su basi naturalistiche, ossia contraddistinta da interventi in linea con gli equilibri naturali, per conservarne la caratteristica polifunzionalità 	<ul style="list-style-type: none"> - possibile abbandono di aree di montagna con conseguenti rischi sociali, ambientali ed economici - effetti dei cambiamenti climatici e pressione sull'ambiente - rischio di un prodotto forestale indifferenziato e non apprezzato dal mercato - revisione delle politiche per le aree svantaggiate - reddito agricolo insufficiente a mantenere le aziende sul mercato (sempre maggiore competitività richiesta dai mercati) - peggioramento delle condizioni dell'ambiente e del paesaggio in assenza d'interventi finanziari in campo agroambientale - cambiamento di standard ambientali (maggiori restrizioni) - peggioramento delle condizioni di benessere animale rispetto agli standard richiesti - dissesto idrogeologico - perdita del patrimonio ambientale culturale e degli aspetti immateriali

Tab. 9b – Ambito tematico 6: Prevenzione e gestione dei rischi (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - Piano Territoriale Paesistico, approvato con l.r. 10 aprile 1998, n. 13 - Linee d'intervento regionali per la difesa del suolo 2004 - sistema di vigilanza e prevenzione consolidato - cartografie degli ambiti inedificabili per le aree a rischio valanghe, frane, inondazioni di quasi tutti i comuni - partecipazione a reti di cooperazione su rischi valanghe e idrogeologico - esperienza del piano alluvione - in corso di realizzazione il modello idrico della Dora Baltea e dei principali affluenti - diffusione dei piani comunali di protezione civile - esperienza di monitoraggio di alcuni movimenti franosi di notevole estensione - collaborazione della protezione civile con la società austriaca INTERPRAEVENT (ricerca nazionale in ambito di prevenzione rischi) e con CREALP e l'Alsazia per gli aspetti ambientali - la Regione è associata all'AINEVA che è nella rete dei Servizi valanghe europei - parte integrante, attraverso la Fondazione montagna sicura, della rete transnazionale delle stazioni GPS per il monitoraggio delle deformazioni della crosta terrestre - Piano regionale interventi straordinari 2002 - CARG (carta geologica) - esperienze avviate nell'ambito di reti esistenti (es. Espace Mont-Blanc) e nei programmi transfrontalieri - abituale collaborazione transnazionale tra gli operatori del servizio meteo regionale valdostano e i loro omologhi dei paesi dell'arco alpino nell'ambito di una rete per lo scambio regolare di 	<ul style="list-style-type: none"> - territorio soggetto ad alto rischio di dissesto idrogeologico - elevata diffusione di centri abitati e di infrastrutture sul territorio - insufficiente cultura operativa nella realizzazione degli interventi (si dà modo ai dissesti di generarsi) - talora, mancanza di continuità nell'applicazione dei risultati scientifici alle procedure per la gestione del territorio, in termini di prevenzione strutturale e non - talvolta debole impatto sul territorio dei progetti di cooperazione transnazionale, essenzialmente dovuto ad una carenza di divulgazione dei risultati tecnico scientifici agli operatori sul territorio, in particolare alle collettività locali - difficoltà nel mutuare i meccanismi previsionali individuati in procedure operative di protezione civile - presenza nel fondovalle urbanizzato di aziende che stoccano sostanze potenzialmente esplosive in prossimità di centri abitati (Aosta, Verrès, ...) - assenza di piani transnazionali di assistenza - ampia superficie forestale, morfologicamente complessa, da controllare 	<ul style="list-style-type: none"> - partecipazione a reti su cooperazione territoriale e programmi tematici UE (VII programma quadro su R&ST) - programma risposta rapida e preparazione alle emergenze - elaborazione piano sul rischio industriale - crescente richiesta di sicurezza territoriale - richiesta esterna di territorio forestale gestito con attenzione all'ambiente e al paesaggio 	<ul style="list-style-type: none"> - cambiamento condizioni climatiche - assenza di un organismo a livello nazionale italiano che coordini i diversi centri di previsione meteo regionali (come invece, ad esempio, avviene in Francia) - mancanza di coordinamento a livello nazionale per quel che riguarda l'integrazione dei vari sistemi di rilevazione dei dati e di gestione delle informazioni - territorio con frequenti rischi di calamità - carenza di piani transnazionali di assistenza

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
informazioni (progetti Interreg IIIB Spazio alpino "METEORISK" e "FORALPS") - progetto di condivisione dei dati meteo rilevati dalle stazioni valdostane con quelli francesi e condivisione dei dati radar Météo-France nell'ambito dell'implementazione del sistema previsionale "Synergie" - piani comunali di protezione civile predisposti su tutto il territorio - sistema di vigilanza e prevenzione consolidato			

Tab. 12b – Ambito tematico 9: Azioni e sistemi di istruzione e formazione (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - buona domanda da parte delle imprese e delle persone (azioni POR) - bandi aperti alla formazione individualizzata e alla formazione interaziendale - Centro territoriale permanente (adulti) - Piano di politiche del lavoro Macro ob.2 - Piano di politiche del lavoro Macro ob.1 - costruzione del sistema di formazione professionale con POR 2000-2006 - messa a regime del sistema di accreditamento - inizio riflessione sul sistema (di certificazione) delle competenze e riconoscimento crediti - presenza di un sistema di alta formazione a domanda individuale (voucher) - nuova Università VdA - bilinguismo scolastico - esperienze e reti costruite attraverso Interreg fin dal 1990 - tessuto rurale vitale - presenza di un sistema di formazione agli agricoltori strutturato - presenza di strutture di formazione agricola qualificate (IAR) 	<ul style="list-style-type: none"> - tipologia degli interventi nell'ambito dei sistemi di formazione permanente e continua, per lavoratori meno qualificati e anziani - formazione lavoratori stagionali - sistema di gestione del FSE (percezione di burocratizzazione) - difficoltà a creare relazioni tra imprese - difficoltà di accesso delle micro-imprese alla formazione permanente - difficoltà di lettura dei fabbisogni formativi - scarsa comunicazione tra sistemi scolastico e formativo - sistema regionale ancora sperimentale - raccordo con le parti sociali - difficoltà del sistema di formazione di fidelizzare i formatori - mancata riforma regionale sistema scolastico secondo ciclo - in alcuni casi bassa professionalità degli agricoltori e operatori di filiera - bassa professionalità di consulenti d'impresa per orientare le aziende agricole - livello di preparazione degli operatori rurali da incrementare 	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi interprofessionali - L. 53/2003 Moratti - L.53/2000 congedi formativi - quadro normativo europeo e nazionale e confronto con altre regioni - Legge 30/2003 (Biagi): Libretto formativo e apprendistato - presenza di reti/organizzazioni transfrontaliere già esistenti - crescente propensione ad acquisire professionalità più adeguate alla domanda - richiesta di maggiori competenze per operatori rurali, per cogliere le nuove esigenze della domanda esterna 	<ul style="list-style-type: none"> - carenza di risorse - debolezza delle parti sociali per la gestione dei fondi interprofessionali - costi della messa a regime del sistema - possibili vincoli di ordine giuridico/amministrativo alla cooperazione transfrontaliera - rischi di esclusione dal mercato che diventa sempre più esigente - figure professionali non adeguate al mercato

Tab. 13b – Ambito tematico 10: Regolazione mercato del lavoro (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - attività dell'Osservatorio Mercato del Lavoro e Piano di Politica del Lavoro Macro ob. 1 - sistema di riconoscimento e certificazione delle competenze - dimensione piccola che consente gestione di crisi, sperimentazione modelli di intervento e iniziative di microimprenditorialità - presenza di servizi regionali consolidati di orientamento e di incontro domanda e offerta - Bacino di disoccupazione limitato e adatto alla realizzazione di interventi individualizzati - target di intervento, relativi al potenziamento delle istituzioni del mercato del lavoro, facilmente caratterizzabili - sperimentazione consolidata di un modello regionale di servizi per l'impiego - legge reg. 7/2003 e Piano di politica del lavoro, Macro ob. 1 - buona offerta da parte degli attori (azioni POR) - crescente partecipazione femminile al Mercato del Lavoro - diffusione di servizi di cura sul territorio (esperienza bando montagna) - originale modello di servizi all'infanzia - buona integrazione con politiche sociali - reti informali di partenariato grazie a POR 2000-2006, Equal e Interreg, Transalp-Eures - presenza delle comunità montane - buona propensione ad avviare attività nel settore agricolo 	<ul style="list-style-type: none"> - scarsa relazione tra azioni formative e analisi dei fabbisogni da parte degli attori - debole ruolo delle parti sociali - insufficiente integrazione tra sistema scolastico e formativo - crisi industriale - tendenziale dipendenza da aiuti pubblici (lavoratori e imprese) - sistema di azioni rivolto agli adulti ancora poco articolato - ritardata regionalizzazione degli SPI - competenze degli operatori degli SPI da implementare - scarsa propensione all'imprenditorialità delle forze lavoro locali - dispersione scolastica significativa - segregazione occupazionale nella PA, nel segmento "basso" e nei servizi turistici - segregazione femminile nel segmento flessibile occupazione - scarsa attenzione alla parità di genere (mainstreaming) - mancata strutturazione reti, al fine di incentivare lo sviluppo di partenariati a livello nazionale - mancata abitudine a lavorare in rete sia nella PA che nel privato - debolezza della cooperazione con altre realtà regionali - mancanza di banche dati transfrontaliere - costo di attraversamento dei valichi transfrontalieri - presenza di una certa mortalità aziendale dopo l'insediamento di giovani agricoltori 	<ul style="list-style-type: none"> - sistema nazionale di rilevazione dei fabbisogni professionali in costruzione - confronto tra i modelli di intervento nazionali ed internazionali - strutturazione reti di imprese per sfruttare opportunità offerte - fondi interprofessionali - L. 236/93 formazione continua - Legge 30/2003 (Biagi) per Borsa Lavoro - Rete Eures - L. 215/92: imprenditoria femminile - politiche nazionali di sostegno al lavoro autonomo e alla creazione di impresa (d. lgs. 185/2000) - Legge Biagi 30/2003 contratto di inserimento (art. 54) - Legge 125/1991 azioni positive - Legge 215/92 imprenditorialità femminile - Legge 53/2000 congedi parentali (art. 9) - sostegno Dip. Pari Opportunità - Fondo nazionale asili nido - fondi micro-nidi aziendali - enfasi su progettazione partecipata a livello nazionale e comunitario - interesse condiviso tra regioni frontaliere - concentrazione aziendale (aziende dinamiche, moderne e multifunzionali) - possibilità di erogare somme più elevate con modalità più convenienti - richiesta del mercato di aziende maggiormente strutturate 	<ul style="list-style-type: none"> - crescenti <i>labour shortages</i> a <i>skill mismatches</i> - marginalizzazione adulti poco qualificati - difficoltà di integrazione tra SPI regionali e SCICA - riduzione risorse - Legge 30/2003 (Biagi) part-time - sistema delle reti infrastrutturali (sviluppo di partenariati a livello nazionale) - possibili vincoli di ordine giuridico/amministrativo alla cooperazione transfrontaliera - maggiore appetibilità occupazionale in altri settori, per i giovani agricoltori - tendenza ad un sempre minore ricambio generazionale in agricoltura part-time

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
	<ul style="list-style-type: none">- difficoltà, da parte dei giovani agricoltori, di raggiungere gli standard richiesti per la domanda di premio (requisiti strutturali)- scarso interesse al prepensionamento, da parte dei lavoratori agricoli- complessità meccanismi attuativi relativamente prepensionamento dei lavoratori agricoli		

Tab. 15b – Ambito tematico 12: Turismo e commercio (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - attività primaria per la regione - esperienze e reti costruite attraverso Interreg fin dal 1990 - attitudine all'integrazione tra attività turistiche, produttive, di ricerca e culturali ecc. - presenza di valichi transfrontalieri stradali - contesto territoriale vocato - rete di attività orientate al turismo già presente - tessuto rurale vitale - recupero di strutture ricettive e villaggi grazie al DocUP ob. 2 - sistema dei castelli da valorizzare - Via Francigena - siti di interesse archeologico di rilievo sovraregionale (es. Cromlech al P.S. Bernardo) - Route des vins - riqualificazione stabilimenti termali di Saint-Vincent (prevista) e Pré-Saint-Didier (ultimata) - partecipazione a rete di cooperazione a livello europeo 	<ul style="list-style-type: none"> - costi di attraversamento dei valichi transfrontalieri - concorrenzialità reciproca dei territori transfrontalieri - il processo di integrazione tra agricoltura e turismo è ancora limitato - vocazione turistica da valorizzare per talune aree di media montagna - scarsa focalizzazione su poli di beni culturali - abbandono e successivo degrado di abitazioni in quota - la qualità urbanistica delle località turistiche e la qualità edilizia dei fabbricati residenziali e di quelli pubblici, l'assetto e la manutenzione delle infrastrutture appaiono sovente non all'altezza del paesaggio alpino - assenza di reti - scarsa propensione alla cooperazione (consorzi) - mancanza di promozione unitaria - elevata stagionalità che fa crescere i costi - capitale umano da migliorare - mancanza di norme e regole adeguate alle esigenze di integrazione tra l'attività agricola e quella turistica 	<ul style="list-style-type: none"> - presenza di reti/organizzazioni transfrontaliere già esistenti - globalizzazione del turismo - domanda crescente di una nuova fruizione dello spazio rurale - integrazione del reddito per gli operatori rurali - sviluppo del turismo collegato alla ruralità - evoluzione della domanda turistica - sviluppo turistico in ottica di filiera turismo / artigianato / prodotti tipici, da supportare con marketing territoriale - Elaborazione di un programma di innalzamento della qualità urbanistica della qualità urbana dei comuni 	<ul style="list-style-type: none"> - globalizzazione del turismo - vincoli e incertezze per gli aiuti di stato in paesi differenti - mancanza di coordinazione del sistema di sostegno allo sviluppo del commercio transfrontaliero - competizione territoriale - rischio di esclusione dai circuiti turistici, scolastici ... - calo della domanda per turismo tradizionale di montagna - il ciclo di vita del prodotto che colloca il turismo alpino nella fase della maturità - la comparsa di nuovi competitors regionali o extraregionali (es. Pirenei) - i più elevati costi del turismo di montagna rispetto ad altri tipi di turismo (es. marittimo) - maggiore competitività di altri territori

Tab. 17b – Ambito tematico 14: Produzione agricola (analisi SWOT)

Forza	Debolezza	Opportunità	Minaccia
<ul style="list-style-type: none"> - presenza di buon numero di aziende fortemente orientate al mercato - recente rinnovamento strutturale per molte aziende (buona disponibilità finanziaria della Regione) - buona concentrazione della produzione - strutture produttive relativamente recenti e moderne - sistema cooperativo diffuso e consolidato nel settore agricolo - tendenza crescente all'introduzione di nuovi prodotti agricoli (diversificazione) e nuovi processi - buona propensione all'introduzione di nuove tecnologie - aree rurali molto vitali - rete infrastrutturale già sviluppata - presenza di buon numero di aziende fortemente orientate al mercato dei prodotti di qualità - territorio vocato per produzione di qualità - presenza di strutture di ricerca, supporto e assistenza per la produzione di qualità (Centro genetico, IAR, ...) - buona integrazione orizzontale e verticale, delle Associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai sistemi di qualità alimentare - tendenza crescente a valorizzare qualitativamente i prodotti agricoli locali (Piano carni, Fontina qualità, Biologico, ...) 	<ul style="list-style-type: none"> - alcune debolezze strutturali delle imprese - eccessiva dispersione, frammentazione e polverizzazione della proprietà fondiaria - talora problemi di adeguamento agli standard europei (costi di adeguamento elevati) - costi elevati di funzionamento dovuti alla conformazione del territorio (trasporti, ...) - difficoltà strutturali e infrastrutturali in alcune aree - associazionismo forestale poco diffuso - strategia di marketing insufficiente - scarsa visibilità del prodotto alimentare - costi elevati per l'implementazione dei processi di qualità - efficacia limitata delle attuali azioni di comunicazione e promozione 	<ul style="list-style-type: none"> - richiesta esterna di aziende moderne e adeguate agli standard normativi e di mercato - possibilità di ricavare spazi di nicchia su mercati - richiesta esterna di territorio gestito - domanda diffusa di prodotto di qualità 	<ul style="list-style-type: none"> - selettività del mercato ed esclusione dallo stesso - incremento costi relativi - rischio di abbandono delle aree più marginali - incremento degli standard di qualità - rischio di esclusione da un mercato dove la domanda sempre più esigente

ALLEGATO B

Legge Regionale 4 dicembre 2006, n. 29

“Nuova disciplina dell’agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1.”²

² Fonte: Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma Valle d’Aosta, n. 53 del 27 dicembre 2006

TESTO UFFICIALE
TEXTE OFFICIEL

PARTE PRIMA

LEGGI E REGOLAMENTI

Legge regionale 4 dicembre 2006, n. 29.

Nuova disciplina dell'agriturismo. Abrogazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27, e del regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1.

IL CONSIGLIO REGIONALE

ha approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

promulga

la seguente legge:

INDICE

CAPO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 – Finalità e oggetto

CAPO II
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ESERCIZIO
DELLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

Art. 2 – Definizione di attività agrituristiche
Art. 3 – Ubicazione delle strutture agrituristiche e limiti di ricettività

CAPO III
DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE
ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

Art. 4 – Elenco degli operatori agrituristici
Art. 5 – Presentazione delle domande per l'iscrizione nell'elenco degli operatori agrituristici
Art. 6 – Cancellazione dall'elenco degli operatori agrituristici
Art. 7 – Corso di qualificazione professionale e esame di idoneità
Art. 8 – Certificato di complementarietà

PREMIÈRE PARTIE

LOIS ET RÈGLEMENTS

Loi régionale n° 29 du 4 décembre 2006,

portant nouvelle réglementation de l'agrotourisme et abrogation de la loi régionale n° 27 du 24 juillet 1995, ainsi que du règlement régional n° 1 du 14 avril 1998.

LE CONSEIL RÉGIONAL

a approuvé ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉGION

promulgue

la loi dont la teneur suit :

TABLE DES MATIÈRES

CHAPITRE I^{ER}
DISPOSITIONS GÉNÉRALES

Art. 1^{er} – Finalités et objet

CHAPITRE II
DISPOSITIONS RELATIVES À L'EXERCICE
DES ACTIVITÉS AGROTOURISTIQUES

Art. 2 – Définition de l'activité agrotouristique
Art. 3 – Localisation et plafond d'accueil des structures agrotouristiques

CHAPITRE III
DISPOSITIONS RELATIVES AUX
ACTIVITÉS AGROTOURISTIQUES

Art. 4 – Répertoire des exploitants agrotouristiques
Art. 5 – Présentation des demandes d'immatriculation au répertoire des exploitants agrotouristiques
Art. 6 – Radiation du répertoire des exploitants agrotouristiques
Art. 7 – Cours de qualification professionnelle et examen d'aptitude
Art. 8 – Certificat attestant la complémentarité entre l'activité agricole et l'activité agrotouristique

- Art. 9 – Domanda per il rilascio dell'autorizzazione comunale
Art. 10 – Rilascio dell'autorizzazione comunale. Rinnovo e subingresso
Art. 11 – Chiusura temporanea
Art. 12 – Obblighi
Art. 13 – Sospensione e revoca dell'autorizzazione comunale
Art. 14 – Addetti all'attività agrituristica
Art. 15 – Requisiti igienico-sanitari

CAPO IV
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI
AGEVOLAZIONI A SOSTEGNO
DELLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

- Art. 16 – Iniziative agevolabili
Art. 17 – Agevolazioni
Art. 18 – Domande per la concessione delle agevolazioni
Art. 19 – Vincolo di destinazione
Art. 20 – Revoca delle agevolazioni
Art. 21 – Contributi ad associazioni agrituristiche

Art. 22 – Non ripetibilità e divieto di cumulo

CAPO V
DISPOSIZIONI URBANISTICHE E
DISCIPLINA DELLA CLASSIFICAZIONE
DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE

- Art. 23 – Disposizioni urbanistiche
Art. 24 – Accessibilità alle strutture
Art. 25 – Cartelli indicatori e logo delle fattorie didattiche

Art. 26 – Classificazione delle aziende agrituristiche
Art. 27 – Istituzione del marchio di qualità per le aziende agrituristiche

CAPO VI
DISPOSIZIONI FINALI,
FINANZIARIE E TRANSITORIE

- Art. 28 – Trattamento dei dati
Art. 29 – Vigilanza
Art. 30 – Sanzioni
Art. 31 – Abrogazioni
Art. 32 – Fondo di rotazione
Art. 33 – Gestione del fondo di rotazione
Art. 34 – Disposizioni finanziarie
Art. 35 – Disposizioni transitorie
Art. 36 – Dichiarazione d'urgenza

- Art. 9 – Demande de délivrance de l'autorisation communale
Art. 10 – Délivrance et renouvellement de l'autorisation communale et changement de titulaire
Art. 11 – Fermeture temporaire
Art. 12 – Obligations
Art. 13 – Suspension et révocation de l'autorisation communale
Art. 14 – Personnes préposées à l'activité agrotouristique
Art. 15 – Conditions hygiéniques et sanitaires

CHAPITRE IV
DISPOSITIONS EN MATIÈRE
D'AIDE AUX ACTIVITÉS
TOURISTIQUES

- Art. 16 – Initiatives éligibles aux aides
Art. 17 – Aides
Art. 18 – Demande d'octroi des aides
Art. 19 – Destination obligatoire
Art. 20 – Révocation des aides
Art. 21 – Aides aux associations d'exploitants agrotouristiques

Art. 22 – Non-renouvellement des aides et interdiction de cumul

CHAPITRE V
DISPOSITIONS EN MATIÈRE D'URBANISME
ET RÉGLEMENTATION DU CLASSEMENT
DES EXPLOITATIONS AGROTOURISTIQUES

- Art. 23 – Dispositions en matière d'urbanisme
Art. 24 – Accessibilité des structures
Art. 25 – Panneaux indicateurs et logo des fermes pédagogiques

Art. 26 – Classement des exploitations agrotouristiques
Art. 27 – Création du label de qualité pour les exploitations agrotouristiques

CHAPITRE VI
DISPOSITIONS FINALES,
FINANCIÈRES ET TRANSITOIRES

- Art. 28 – Traitement des données
Art. 29 – Contrôle
Art. 30 – Sanctions
Art. 31 – Abrogations
Art. 32 – Fonds de roulement
Art. 33 – Gestion du fonds de roulement
Art. 34 – Dispositions financières
Art. 35 – Dispositions transitoires
Art. 36 – Déclaration d'urgence

CAPO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1
(Finalità e oggetto)

1. La Regione disciplina e promuove le attività di agriturismo, connesse e complementari all'esercizio dell'attività agricola, anche mediante la concessione di agevolazioni economiche dirette al miglioramento delle relative aziende, al fine di:
 - a) favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo;
 - b) agevolare la permanenza degli imprenditori agricoli nelle zone rurali attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'incremento dei redditi aziendali;
 - c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
 - d) favorire la conservazione e la tutela del patrimonio edilizio rurale esistente, dell'ambiente, delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo agricolo;
 - e) creare occupazione per i familiari dell'imprenditore agricolo;
 - f) valorizzare i prodotti agricoli locali;
 - g) ampliare la gamma tipologica dell'offerta turistica;
 - h) intensificare i rapporti tra cultura urbana e cultura rurale.

CAPO II
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ESERCIZIO
DELLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

Art. 2
(Definizione di attività agrituristiche)

1. Ai fini della presente legge, per attività agrituristiche si intende l'espletamento, anche contestuale, dei seguenti servizi, purché svolti in rapporto di connessione e complementarità con l'attività agricola, che deve comunque rimanere prevalente:
 - a) locazione, ad uso turistico, di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa e, eventualmente, di somministrazione di merende, da servire ai propri ospiti, con le modalità di cui alla lettera b), numero 1). Nel caso della locazione di camere con prestazione del solo servizio di prima colazione, è altresì consentito l'uso dell'angolo cottura in dotazione nelle camere locate oppure di una cucina in uso comune a tutti gli ospiti;
 - b) ristorazione mediante:
 - 1) somministrazione di pasti o merende, preparati attraverso l'utilizzo di prodotti, ivi compresi quelli alcolici e superalcolici provenienti, in prevalenza, dall'azienda agricola e, per la restante parte, di prodotti provenienti principalmente da aziende agricole locali e di prodotti regionali tradizionali. Le bevande devono essere somministrate in correlazione con i pasti o le merende; possono essere

CHAPITRE I^{ER}
DISPOSITIONS GÉNÉRALES

Art. 1^{er}
(Finalités et objet)

1. La Région réglemente et encourage les activités agrotouristiques complémentaires à l'activité agricole par l'octroi, entre autres, d'aides visant à l'amélioration des exploitations concernées, et ce, afin :
 - a) De favoriser l'essor agricole et le rétablissement de l'équilibre de l'espace rural ;
 - b) De maintenir la présence des exploitants agricoles dans les zones rurales par l'amélioration de leurs conditions de vie et l'augmentation de leurs revenus ;
 - c) D'encourager la multifonctionnalité de l'agriculture et la diversification des revenus agricoles ;
 - d) De favoriser la conservation et la protection du patrimoine bâti rural, de l'environnement, des traditions et des initiatives culturelles du monde agricole ;
 - e) De créer des emplois pour les membres de la famille de l'exploitant agricole ;
 - f) De valoriser les produits agricoles locaux ;
 - g) D'étendre la gamme de propositions de l'offre touristique ;
 - h) D'intensifier les relations entre le milieu urbain et le milieu rural.

CHAPITRE II
DISPOSITIONS RELATIVES À L'EXERCICE
DES ACTIVITÉS AGROTOURISTIQUES

Art. 2
(Définition de l'activité agrotouristique)

1. Aux fins de la présente loi, l'on entend par activité agrotouristique la fourniture d'un ou de plusieurs des services mentionnés ci-après, pourvu qu'ils soient complémentaires à l'activité agricole qui doit, en tout état de cause, rester l'activité principale :
 - a) Location de chambres d'hôtes avec petit-déjeuner, en demi-pension ou en pension complète, et, éventuellement, distribution de goûters aux clients, suivant les modalités visées au point 1 de la lettre b) ci-dessous. En cas de location de chambres avec petit-déjeuner uniquement, les clients doivent pouvoir utiliser le coin-cuisine aménagé dans lesdites chambres ou une cuisine commune ;
 - b) Restauration, à savoir :
 - 1) Distribution de repas ou de goûters composés pour la plupart de produits – y compris les boissons alcoolisées et les spiritueux – provenant de l'exploitation et, pour le reste, de produits provenant de préférence des exploitations agricoles locales et de produits régionaux traditionnels. Les boissons peuvent être servis lors des repas et des goûters ; les vins proposés doivent être uniquement des vins régionaux. L'on entend par pro-

serviti soltanto vini di produzione regionale. Sono considerati di propria produzione i cibi e le bevande prodotti, lavorati e trasformati nell'azienda agricola, nonché quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola e ottenuti attraverso lavorazioni esterne;

- 2) degustazione dei prodotti aziendali;
 - c) locazione ad uso turistico di alloggi con possibilità di somministrare ai propri ospiti la prima colazione o la merenda, con le modalità di cui alla lettera b), numero 1);
 - d) fattorie didattiche, aventi ad oggetto lo svolgimento di attività didattica e pedagogica in azienda con l'intento di fornire agli ospiti un supporto divulgativo, formativo ed operativo, predisposto dalla struttura regionale competente in materia di attività agrituristica, di seguito denominata struttura competente, e di rendere visibile il processo produttivo, realizzato in armonia con l'ambiente. Le fattorie didattiche sono aperte a bambini e ragazzi di tutte le età e sono dedicate particolarmente alle scuole, potendo altresì costituire stimolo ed occasione di conoscenza per gli adulti;
 - e) servizi complementari alle attività di cui alle lettere a), b) e c), aventi ad oggetto l'organizzazione, ancorché all'esterno dell'azienda, di attività ricreative, culturali, sportive, escursionistiche e di ippoturismo, anche in collaborazione con gli enti locali interessati, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale; l'esercizio delle predette attività è in ogni caso riservato ai soggetti in possesso della relativa abilitazione professionale, ove prescritta ai sensi di legge.
2. La Giunta regionale definisce, con propria deliberazione, le modalità ulteriori concernenti l'organizzazione delle fattorie didattiche di cui al comma 1, lettera d), stabilendo, in particolare, i requisiti professionali, tecnici e qualitativi richiesti per l'esercizio delle attività alle stesse correlate.

Art. 3
*(Ubicazione delle strutture
agrituristiche e limiti di ricettività)*

1. Le strutture funzionali all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, devono:
 - a) essere ricavate, nei casi di recupero, in fabbricati o loro porzioni costituenti l'azienda agricola, ma non più funzionali alla conduzione della medesima;
 - b) essere localizzate, nei casi di ampliamento o di nuova costruzione, nelle zone territoriali di tipo E del piano regolatore generale comunale urbanistico e paesaggistico (PRG);
 - c) essere ubicate nel centro aziendale.
2. Per centro aziendale si intende il luogo ove si svolge in prevalenza il lavoro agricolo o comunque un luogo pertinente ad esso, in relazione agli ordinamenti produttivi e alle diverse tipologie di conduzione aziendale.

duits de l'exploitation les boissons et les aliments provenant de cette dernière et confectionnés sur place, ainsi que ceux qui sont issus de matières premières provenant de l'exploitation mais qui ont été confectionnés ailleurs ;

- 2) Dégustation des produits de l'exploitation ;
 - c) Location d'appartements de vacances, avec distribution éventuelle de petits-déjeuners ou de goûters suivant les modalités visées au point 1 de la lettre b) ci-dessus ;
 - d) Ferme pédagogique, dont le but est l'exercice d'une activité didactique et pédagogique dans le cadre de l'exploitation ; elle représente un outil opérationnel, de vulgarisation et de formation mis en place par la structure régionale compétente en matière d'activités agrotouristiques (ci-après dénommée structure compétente) et permettant de rendre visible le processus de production respectueux de l'environnement. La ferme pédagogique est destinée aux enfants et aux jeunes de tous les âges et notamment aux écoles, mais elle peut représenter une occasion de connaissance pour les adultes également ;
 - e) Services complémentaires à ceux visés aux lettres a), b) et c) ci-dessus, consistant dans l'organisation, même en dehors de l'exploitation, d'activités récréatives, culturelles et sportives, ainsi que de randonnées à pieds et à cheval, en collaboration, entre autres, avec les collectivités locales concernées, et ce, dans le but de valoriser le territoire et le patrimoine rural ; l'organisation des activités susmentionnées est toutefois réservée aux exploitants qui justifient du certificat d'habilitation professionnelle éventuellement requis aux termes de la loi.
2. Le Gouvernement régional établit par délibération toutes autres modalités d'organisation des fermes pédagogiques visées à la lettre d) du premier alinéa du présent article et fixe notamment les conditions professionnelles, techniques et qualitatives requises aux fins de l'exercice des activités liées auxdites fermes.

Art. 3
*(Localisation et plafond d'accueil
des structures agrotouristiques)*

1. Les structures destinées aux activités visées au premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi doivent :
 - a) Être aménagées, en cas de remise en état, dans des bâtiments ou des portions de bâtiments de l'exploitation qui ne sont plus utilisées dans le cadre de cette dernière ;
 - b) Être situées, en cas d'agrandissement ou de nouvelle construction, dans les zones E du plan régulateur général communal urbanistique et paysager (PRG) ;
 - c) Être situées dans le cadre de l'exploitation.
2. L'on entend par exploitation le lieu où se déroule l'essentiel du travail agricole ou tout autre endroit lié à ce dernier, compte tenu de l'organisation productive et des différents types de gestion.

3. Le strutture destinate all'esercizio delle attività agrituristiche devono essere in congrua correlazione con le dimensioni e l'organizzazione dell'azienda agricola e, in ogni caso, rapportate ad un'utenza non superiore a:
 - a) sedici posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa qualora, congiuntamente alla predetta attività, sia svolta anche l'attività di ristorazione;
 - b) ventiquattro posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di mezza pensione o pensione completa;
 - c) sedici posti letto, per la locazione di alloggi;
 - d) sessanta coperti giornalieri, compresi quelli per gli ospiti delle camere e degli alloggi, per l'attività di ristorazione svolta mediante somministrazione di pasti e merende. Tale limite può essere elevato fino ad ottanta coperti giornalieri, di cui al massimo sessanta all'interno e gli altri in spazi aperti adeguatamente attrezzati, qualora l'attività di somministrazione sia svolta per un periodo massimo, anche frazionabile, di centoventi giorni all'anno.
4. In occasione di sagre, feste tradizionali e manifestazioni similari finalizzate alla promozione e alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale, il dirigente della struttura competente può autorizzare la somministrazione di pasti e merende per un numero di coperti superiore a quello stabilito ai sensi del comma 6.
5. Nei locali chiusi, il numero massimo di posti a sedere non può essere superiore a sessanta unità.
6. Il numero dei posti letto e dei coperti relativo a ciascuna azienda addetta all'esercizio dell'attività agrituristiche è definito nel provvedimento di iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4, sulla base dei parametri minimi aziendali stabiliti ai sensi del medesimo articolo 4, comma 2.

CAPO III
DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE
ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

Art. 4
(Elenco degli operatori agrituristiche)

1. Presso la struttura competente è istituito l'elenco degli operatori agrituristiche della Regione.
2. Possono essere iscritti nell'elenco di cui al comma 1 gli operatori la cui azienda agricola, ubicata nel territorio regionale, sia dotata di un'adeguata organizzazione e di una sufficiente entità di fattori produttivi organicamente combinati, definiti sulla base dei parametri minimi aziendali, stabiliti distintamente per tipologia di attività agrituristiche, con deliberazione della Giunta regionale e che, oltre ad avere assolto all'obbligo scolastico, siano in possesso dei seguenti requisiti:
 - a) esercitare, da almeno tre anni, l'attività agricola in

3. Les structures destinées aux activités agrotouristiques doivent être proportionnées aux dimensions et à l'organisation de l'exploitation agricole et respecter, en tout état de cause, les plafonds suivants :
 - a) Seize lits, en cas de location de chambres avec petit déjeuner, en demi-pension ou en pension complète, au cas où à l'activité de location s'ajoute celle de restauration ;
 - b) Vingt-quatre lits, en cas de location de chambres en demi-pension ou en pension complète ;
 - c) Seize lits, en cas de location d'appartements ;
 - d) Soixante couverts journaliers, y compris ceux destinés aux locataires des chambres et des appartements, pour ce qui est de l'activité de restauration comportant la distribution de repas et de goûters. Ledit plafond peut être élevé jusqu'à quatre-vingts couverts, dont soixante maximum dans des locaux fermés et les autres dans des espaces extérieurs dûment équipés, lorsque l'activité de restauration est exercée pendant une période de cent vingt jours par an maximum, même non consécutifs.
4. À l'occasion de kermesses, de fêtes traditionnelles et de manifestations similaires visant à la promotion et à la valorisation du territoire et du patrimoine rural, le dirigeant de la structure compétente peut autoriser la distribution d'un nombre de repas ou de goûters supérieur à celui fixé au sens du sixième alinéa du présent article.
5. Dans les locaux fermés, le nombre maximum de places assises ne peut être supérieur à soixante.
6. Le nombre de lits et de couverts pour chaque exploitation agrotouristique est fixé par l'acte d'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi, sur la base des paramètres minimaux établis au sens du deuxième alinéa dudit art. 4.

CHAPITRE III
DISPOSITIONS RELATIVES AUX
ACTIVITÉS AGROTOURISTIQUES

Art. 4
(Répertoire des exploitants agrotouristiques)

1. Le répertoire des exploitants agrotouristiques de la Région est créé auprès de la structure compétente.
2. Peut être immatriculée au répertoire visé au premier alinéa du présent article toute personne qui gère une exploitation agricole située sur le territoire régional et dotée d'une organisation adéquate et d'un nombre suffisant de facteurs productifs articulés de manière organique – définis par délibération du Gouvernement régional sur la base des paramètres minimaux fixés en fonction du type d'activité agrotouristique –, qui possède le certificat de scolarité obligatoire et qui réunit les conditions suivantes :
 - a) Être exploitant agricole depuis trois ans au moins ou,

- qualità di imprenditore agricolo titolare di azienda o, se si tratta di coniuge, parente entro il terzo o affine entro il secondo grado dell'imprenditore, in qualità di coadiuvante familiare comprovata dall'iscrizione all'INPS, ai sensi dell'articolo 230bis del codice civile;
- b) aver partecipato, con esito favorevole, ai corsi di qualificazione professionale di cui all'articolo 7;
- c) non aver riportato nel triennio precedente la presentazione della domanda, con sentenza passata in giudicato, condanna per uno dei delitti previsti dagli articoli 442, 444, 513, 515 e 517 del codice penale o per un delitto in materia di igiene e sanità o di frode nella preparazione degli alimenti previsto da leggi speciali, salvo che non sia intervenuta la riabilitazione;
- d) non essere sottoposti a misure di prevenzione ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità), o non essere stati dichiarati delinquenti abituali.
3. Nell'elenco di cui al comma 1 possono altresì essere iscritte le società agricole in qualsiasi forma costituita tra imprenditori agricoli allo scopo di esercitare l'attività agrituristica. In tal caso, i requisiti di cui al comma 2, lettere a), c) e d), devono essere posseduti da almeno uno dei soci e i requisiti di cui al comma 2, lettere b), c) e d), anche dal soggetto preposto all'esercizio dell'attività agrituristica.

Art. 5

(Presentazione delle domande per l'iscrizione nell'elenco degli operatori agrituristici)

1. Le domande per l'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4 sono dirette alla struttura competente e contengono la descrizione delle attività che il richiedente intende svolgere e delle caratteristiche tipologiche dell'azienda agricola.
2. Il dirigente preposto alla struttura competente definisce con proprio provvedimento l'ulteriore documentazione da allegare alla domanda e la modulistica correlata.
3. Il dirigente, accertata la regolarità della domanda, la completezza e l'idoneità della documentazione allegata, dispone con proprio provvedimento l'iscrizione nell'elenco entro sessanta giorni dal ricevimento della domanda.
4. Gli iscritti nell'elenco sono tenuti a comunicare alla struttura competente ogni variazione concernente i requisiti cui è subordinata l'iscrizione entro sessanta giorni dal suo verificarsi.

Art. 6

(Cancellazione dall'elenco degli operatori agrituristici)

1. Gli operatori che perdono anche uno soltanto dei requi-

- s'il s'agit du conjoint, d'un parent jusqu'au troisième degré ou d'un allié jusqu'au deuxième degré, exercer l'activité agricole en qualité de collaborateur familial ; cette dernière qualité doit être attestée par l'immatriculation à l'INPS, au sens de l'art. 230 bis du code civil ;
- b) Avoir participé avec succès aux cours de qualification professionnelle visés à l'art. 7 de la présente loi ;
- c) Ne pas avoir subi – au cours des trois années qui précèdent celle de présentation de la demande – de condamnation avec jugement ayant force de chose jugée pour l'un des délits prévus par les art. 442, 444, 513, 515 et 517 du code pénal ou pour l'un des délits en matière d'hygiène et de santé ou de fraude dans la préparation des aliments prévus par des lois spéciales, sauf s'il a bénéficié d'une réhabilitation ;
- d) Ne pas avoir fait l'objet de mesures de prévention au sens de la loi n° 1423 du 27 décembre 1956 (Mesures de prévention vis-à-vis des personnes dangereuses pour la sécurité et la moralité publique) et ne pas avoir été déclaré délinquant d'habitude.

3. Peuvent également être immatriculées au répertoire visé au premier alinéa du présent article les sociétés agricoles créées, sous quelque forme que ce soit, aux fins de l'exercice de l'activité agrotouristique. En l'occurrence, les conditions visées aux lettres a), c) et d) du deuxième alinéa du présent article doivent être remplies par l'un des associés au moins, alors que les conditions visées aux lettres b), c) et d) dudit alinéa doivent être réunies également par l'exploitant chargé de l'exercice de l'activité agrotouristique.

Art. 5

(Présentation des demandes d'immatriculation au répertoire des exploitants agrotouristiques)

1. Les demandes d'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi doivent être adressées à la structure compétente et porter la description des activités que le demandeur entend exercer et des caractéristiques typologiques de l'exploitation agricole.
2. La documentation qui doit être jointe à la demande d'immatriculation et les formulaires y afférents sont établis par acte du dirigeant de la structure compétente.
3. Après avoir vérifié si la demande présentée est régulière et si la documentation produite est complète et adéquate, le dirigeant prend l'acte portant immatriculation du demandeur au répertoire en cause, et ce, dans les soixante jours qui suivent la réception de ladite demande.
4. Les exploitants immatriculés au répertoire en cause sont tenus de communiquer à la structure compétente tout changement relatif aux conditions requises, et ce, dans les soixante jours qui suivent la date à laquelle le changement s'est produit.

Art. 6

(Radiation du répertoire des exploitants agrotouristiques)

1. Les exploitants qui ne remplissent plus l'une des condi-

siti cui è subordinata l'iscrizione sono cancellati dall'elenco di cui all'articolo 4.

2. La cancellazione è disposta con provvedimento del dirigente della struttura competente ed è comunicata al Comune nel cui territorio è ubicata l'azienda per gli adempimenti di cui all'articolo 13.

Art. 7
*(Corso di qualificazione professionale
e esame di idoneità)*

1. L'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4 è subordinata alla partecipazione al corso di qualificazione professionale organizzato periodicamente dalla struttura competente e al superamento del relativo esame di idoneità.
2. Per il coniuge, i parenti entro il terzo o gli affini entro il secondo grado dell'operatore agrituristico, coadiuvanti familiari ai sensi dell'articolo 230bis del codice civile, che hanno prestato la propria opera in modo continuativo per almeno tre anni nell'arco dell'ultimo quinquennio e che intendono subentrare nell'esercizio dell'attività agrituristica, l'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4 è subordinata alla partecipazione ad un apposito corso di qualificazione professionale, organizzato periodicamente dalla struttura competente, e al superamento del relativo esame di idoneità.
3. Al corso di cui al comma 2 partecipano altresì, ai fini dell'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4, gli operatori agrituristici che non vi risultano ancora iscritti, decorsi dieci anni dal conseguimento dell'idoneità di cui al comma 1.
4. Nell'ambito dei corsi di cui ai commi 1 e 2, possono essere riconosciuti crediti formativi, con le modalità e secondo le procedure previste dalla normativa regionale vigente in materia di formazione professionale.
5. La Giunta regionale stabilisce con propria deliberazione le modalità di organizzazione e di svolgimento dei corsi di cui ai commi 1 e 2, nonché gli standard minimi delle competenze tecnico-professionali che debbono essere possedute dagli operatori agrituristici.

Art. 8
(Certificato di complementarità)

1. Ai fini dell'ottenimento dell'autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività agrituristica, l'operatore interessato è tenuto a conseguire il certificato attestante la complementarità tra l'attività agricola e l'attività connessa di agriturismo. La sola degustazione dei prodotti aziendali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), nu-

tions requises aux fins de l'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi sont radiés de ce dernier.

2. La radiation est décidée par acte du dirigeant de la structure compétente et est communiquée à la Commune sur le territoire de laquelle se trouve l'exploitation, aux fins de l'accomplissement des obligations visées à l'art. 13 de la présente loi.

Art. 7
*(Cours de qualification professionnelle
et examen d'aptitude)*

1. L'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 est subordonnée à la participation du demandeur au cours de qualification professionnelle organisé périodiquement par la structure compétente et à la réussite à l'examen d'aptitude y afférent.
2. Pour le conjoint de l'exploitant, ses parents jusqu'au troisième degré et ses alliés jusqu'au deuxième degré qui ont exercé les fonctions de collaborateur familial, au sens de l'art. 230 bis du code civil, de manière continue pendant trois ans au moins au cours des cinq années qui précèdent la demande d'immatriculation et qui entendent prendre la place de l'exploitant dans l'exercice de l'activité agrotouristique, l'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi est subordonnée à la participation au cours de qualification professionnelle organisé périodiquement à cet effet par la structure compétente et à la réussite à l'examen d'aptitude y afférent.
3. Les exploitants agrotouristiques qui ont déjà obtenu l'aptitude en cause depuis dix ans au moins et qui souhaitent être immatriculés au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi sont tenus de participer au cours visé au deuxième alinéa du présent article.
4. Des crédits de formation peuvent être reconnus dans le cadre des cours visés aux premier et deuxième alinéas du présent article, suivant les modalités et les procédures prévues par la réglementation régionale en vigueur en matière de formation professionnelle.
5. Le Gouvernement régional fixe, par délibération, les modalités d'organisation et de déroulement des cours visés aux premier et deuxième alinéas du présent article, ainsi que les compétences techniques et professionnelles minimales que doivent avoir les exploitants agrotouristiques.

Art. 8
*(Certificat attestant la complémentarité entre
l'activité agricole et l'activité agrotouristique)*

1. Aux fins de l'autorisation communale d'exercer l'activité agrotouristique, l'exploitant intéressé est tenu d'obtenir le certificat attestant la complémentarité entre l'activité agricole et l'activité agrotouristique. La simple dégustation des produits de l'exploitation visée au point 2) de la lettre b) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente

mero 2), non è soggetta all'accertamento della complementarietà e al rilascio del relativo certificato.

2. All'accertamento della complementarietà provvede, a richiesta dell'operatore interessato, la struttura competente, sulla base dei criteri e dei parametri stabiliti con deliberazione della Giunta regionale, tenuto conto, in particolare, del rapporto tra le ore di lavoro medie annue deducibili dall'impresa all'attività agricola e quelle dedicate all'attività agrituristica.
3. All'esito dell'istruttoria condotta con le modalità di cui al comma 2, il certificato di complementarietà è rilasciato con provvedimento del dirigente della struttura competente.

Art. 9

(Domanda per il rilascio dell'autorizzazione comunale)

1. L'esercizio dell'attività agrituristica è subordinato al rilascio di un'autorizzazione da parte del Comune nel cui territorio è ubicata l'azienda agrituristica.
2. Le domande per il rilascio dell'autorizzazione sono dirette al Comune interessato e, per conoscenza, alla struttura competente e devono contenere la descrizione dettagliata delle attività proposte, con l'indicazione delle caratteristiche aziendali, degli immobili adibiti all'esercizio dell'attività agrituristica, della capacità ricettiva, del periodo e dell'orario di apertura, e dei prezzi dei servizi offerti.
3. Il rilascio dell'autorizzazione è subordinato:
 - a) al possesso dei requisiti di idoneità sanitaria da parte degli addetti alla produzione, alla lavorazione e alla somministrazione di alimenti e bevande;
 - b) alla disponibilità di locali e di strutture destinati all'esercizio dell'attività agrituristica conformi ai requisiti di cui all'articolo 3 e alle disposizioni vigenti in materia di urbanistica, sanità, prevenzione degli incendi e sicurezza;
 - c) all'insussistenza delle cause ostative di cui agli articoli 11 e 92 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 5 della legge 9 febbraio 1963, n. 59 (Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti);
 - d) all'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4;
 - e) al possesso del certificato di complementarietà di cui all'articolo 8;
 - f) all'ottenimento del provvedimento di classificazione nei casi di cui all'articolo 26, comma 2.
4. Nel caso delle società di cui all'articolo 4, comma 3, il requisito di cui al comma 3, lettera c), deve essere pos-

loi ne fait pas l'objet de vérification de la complémentarité et ne nécessite donc pas l'obtention du certificat y afférent.

2. À la demande de l'exploitant, la structure compétente procède à la vérification de la complémentarité en cause, sur la base des critères et des paramètres établis par délibération du Gouvernement régional et compte tenu notamment du rapport entre la moyenne annuelle des heures de travail que l'exploitant consacre à l'activité agricole et des heures qu'il consacre à l'activité agrotouristique.
3. Le certificat attestant la complémentarité entre l'activité agricole et l'activité agrotouristique est délivré par le dirigeant de la structure compétente à l'issue de la procédure prévue par le deuxième alinéa du présent article.

Art. 9

(Demande de délivrance de l'autorisation communale)

1. L'exercice de l'activité agrotouristique est subordonné à la délivrance d'une autorisation de la Commune sur le territoire de laquelle se trouve l'exploitation.
2. Toute demande de délivrance de l'autorisation en cause doit être adressée à la Commune concernée et, pour information, à la structure compétente. Dans ladite demande, l'exploitant doit décrire de manière détaillée les activités proposées et préciser les caractéristiques de son exploitation, les immeubles destinés à l'activité agrotouristique, la capacité d'accueil, la période et l'horaire d'ouverture, ainsi que les prix des services proposés.
3. La délivrance de l'autorisation en cause est subordonnée :
 - a) Au respect des conditions d'aptitude du point de vue sanitaire de la part des personnes préposées à la production, au confectionnement et à la distribution des aliments et des boissons ;
 - b) À la conformité des locaux et des structures destinés à l'activité agrotouristique aux conditions fixées par l'art. 3 de la présente loi et aux dispositions en vigueur en matière d'urbanisme, de santé, de prévention des incendies et de sécurité ;
 - c) À l'inexistence des causes d'exclusion visées aux art. 11 et 92 du texte unique des lois en matière de sécurité publique, approuvé par le décret du roi n° 773 du 18 juin 1931, et à l'art. 5 de la loi n° 59 du 9 février 1963 (Dispositions en matière de vente au public de produits agricoles par les producteurs directs) ;
 - d) À l'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi ;
 - e) À la possession du certificat attestant la complémentarité entre l'activité agricole et l'activité agrotouristique visé à l'art. 8 de la présente loi ;
 - f) À l'obtention de l'acte de classement dans les cas visés au deuxième alinéa de l'art. 26 de la présente loi.
4. Pour ce qui est des sociétés mentionnées au troisième alinéa de l'art. 4 de la présente loi, la condition visée à

seduto sia dal legale rappresentante sia dal soggetto preposto all'esercizio dell'attività agrituristica.

5. Le domande per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività agrituristica devono essere presentate entro cinque anni dall'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 4; decorso inutilmente tale termine, l'iscrizione è cancellata d'ufficio. L'interessato può comunque richiedere la reinscrizione nell'elenco, purché ancora in possesso dei requisiti cui è subordinata l'iscrizione.

Art. 10

*(Rilascio dell'autorizzazione comunale.
Rinnovo e subingresso)*

1. Il Comune provvede al rilascio o al diniego dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività agrituristica entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda. Decorso inutilmente tale termine, la domanda si intende accolta.
2. L'autorizzazione è valida per cinque anni, decorrenti dalla data di rilascio. Copia dell'autorizzazione è trasmessa alla struttura competente che provvede ad annotare gli estremi dell'autorizzazione nell'elenco di cui all'articolo 4.
3. Almeno tre mesi prima della scadenza del quinquennio di validità ovvero in caso di variazioni rispetto alla situazione esistente al momento del rilascio dell'autorizzazione, l'operatore interessato presenta domanda di rinnovo o di modifica dell'autorizzazione, indicando, in tale ultimo caso, le modificazioni sopravvenute.
4. Sulla domanda di rinnovo o di modifica dell'autorizzazione il Comune provvede con le modalità di cui ai commi 1 e 2.
5. Il trasferimento della proprietà o della gestione di un'attività agrituristica per atto tra vivi o a causa di morte è comunicato al Comune nel cui territorio è ubicata l'azienda e comporta la reinstatazione dell'autorizzazione all'avente causa e la decadenza della medesima in capo al cedente, sempre che sia comprovato l'effettivo trasferimento dell'attività e il possesso da parte del subentrante dei requisiti di cui all'articolo 9, commi 3 e 4.

Art. 11

(Chiusura temporanea)

1. Gli operatori che gestiscono aziende agrituristiche ad apertura annuale e che intendono procedere alla chiusura temporanea dell'attività sono tenuti a comunicare al Comune e alla struttura competente la durata della chiusura la quale non può, in ogni caso, superare i novanta giorni, anche non consecutivi, nell'anno solare.
2. Nel caso di interventi di recupero edilizio ovvero nel caso in cui ricorrano gravi ed imprevedibili circostanze che impediscono, temporaneamente, la prosecuzione

la lettre c) du troisième alinéa du présent article doit être remplie tant par le représentant légal que par la personne qui exerce l'activité agrotouristique.

5. Les demandes de délivrance de l'autorisation d'exercer l'activité agrotouristique doivent être présentées dans les cinq ans qui suivent l'immatriculation au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi, car, passé ce délai, l'exploitant est radié d'office dudit répertoire. Si l'exploitant réunit toujours les conditions requises, il a la faculté de demander à être immatriculé de nouveau au répertoire en cause.

Art. 10

*(Délivrance et renouvellement de l'autorisation
communale et changement de titulaire)*

1. La Commune délivre ou refuse l'autorisation d'exercer l'activité agrotouristique dans les soixante jours qui suivent la présentation de la demande y afférente. Ce délai passé inutilement, la demande est considérée comme accueillie.
2. L'autorisation est valable cinq ans à compter de la date de sa délivrance. Copie de ladite autorisation est transmise à la structure compétente, qui pourvoit à en enregistrer les références sur le répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi.
3. Trois mois au moins avant l'expiration des cinq années de validité de l'autorisation en cause ou en cas de changement de la situation existant au moment de la délivrance de celle-ci, l'exploitant concerné doit présenter une demande de renouvellement ou de modification de l'autorisation, en précisant, en cette dernière occurrence, les changements survenus.
4. La Commune décide, quant à la demande de renouvellement ou de modification, suivant les modalités visées aux premier et deuxième alinéas du présent article.
5. Le transfert de la propriété ou de la gestion de l'activité agrotouristique par acte entre vifs ou pour cause de décès est communiqué à la Commune sur le territoire de laquelle se trouve l'exploitation et entraîne le passage de l'autorisation du cédant à l'ayant cause, si toutefois le transfert de l'activité est prouvé et le nouveau titulaire réunit les conditions visées aux troisième et quatrième alinéas de l'art. 9 de la présente loi.

Art. 11

(Fermeture temporaire)

1. Tout exploitant qui gère une structure agrotouristique ouverte toute l'année et qui entend la fermer temporairement est tenu de communiquer à la Commune et à la structure compétente la durée de la fermeture qui ne peut, en tout état de cause, dépasser les quatre-vingt-dix jours, même non consécutifs, au cours de l'année solaire.
2. En cas de travaux de rénovation ou de circonstances graves et imprévisibles qui empêchent temporairement la poursuite de l'activité, le dirigeant de la structure

dell'attività, il dirigente della struttura competente può, con proprio provvedimento, autorizzare la chiusura temporanea per un periodo comunque non superiore a ventiquattro mesi.

Art. 12
(*Obblighi*)

1. L'operatore agriturismo deve:
 - a) avviare l'attività entro il termine massimo di sei mesi dalla data fissata nell'autorizzazione comunale;
 - b) esporre al pubblico l'autorizzazione comunale e rispettare i limiti, le prescrizioni e le modalità ivi stabiliti per l'esercizio dell'attività agriturismo;
 - c) esporre al pubblico i prezzi dei vari servizi, in conformità a quelli comunicati e rispettarne i limiti, minimi e massimi;
 - d) esporre al pubblico la lista dei prodotti utilizzati per la somministrazione di pasti e merende, specificandone la provenienza;
 - e) esporre il pannello con il distintivo dell'agriturismo all'esterno dell'edificio ed il simbolo corrispondente al livello di classificazione assegnato all'esterno e all'interno dell'edificio, in luogo ben visibile al pubblico;
 - f) osservare le vigenti disposizioni di pubblica sicurezza in merito alla segnalazione degli ospiti e le disposizioni di cui alla legge 25 agosto 1991, n. 284 (Liberalizzazione dei prezzi del settore turistico e interventi di sostegno alle imprese turistiche);
 - g) comunicare al Comune e alla struttura competente, entro il 15 settembre di ogni anno, l'orario e il periodo di apertura che si intendono adottare nell'anno successivo, se differenti da quelli dell'anno in corso; per le attività agrituristiche svolte negli alpeggi, il periodo di apertura coincide con quello di permanenza del bestiame;
 - h) comunicare al Comune e alla struttura competente, entro il 15 settembre di ogni anno, i prezzi minimi e massimi dei servizi offerti, comprensivi di imposta sul valore aggiunto (IVA), qualora applicabile, che intendono praticare nell'anno successivo. L'omessa comunicazione dei prezzi entro la predetta data comporta l'obbligo dell'applicazione degli ultimi prezzi regolarmente comunicati;
 - i) consentire ai funzionari della struttura competente di accedere ai locali aziendali al fine di effettuare i controlli di cui all'articolo 29.
2. Nel caso di strutture di nuova apertura o di subingresso, le comunicazioni di cui al comma 1, lettere g) e h), devono essere effettuate entro trenta giorni dall'ottenimento dell'autorizzazione comunale all'esercizio.

Art. 13
(*Sospensione e revoca dell'autorizzazione comunale*)

1. Nel caso in cui sia venuto meno anche uno soltanto dei

compétente peut prendre un acte autorisant la fermeture de l'exploitation pendant une période qui ne peut, en tout état de cause, dépasser vingt-quatre mois.

Art. 12
(*Obligations*)

1. L'exploitant agrotouristique est tenu :
 - a) De mettre en route l'activité dans les six mois qui suivent la date fixée par l'autorisation communale ;
 - b) D'afficher l'autorisation communale et de respecter les plafonds, les prescriptions et les modalités fixées par celle-ci aux fins de l'exercice de l'activité agrotouristique ;
 - c) D'afficher les prix des différents services – qui doivent être conformes aux prix communiqués – et d'en respecter les limites minimale et maximale ;
 - d) D'afficher la liste des produits utilisés pour les repas et les goûters, produits dont la provenance doit être précisée ;
 - e) Placer le panneau avec le logo des exploitations agrotouristiques à l'extérieur du bâtiment et le symbole correspondant au niveau de classement attribué à l'extérieur et à l'intérieur du bâtiment, à un endroit bien visible ;
 - f) D'observer les dispositions en vigueur en matière de sécurité publique pour ce qui est de la communication des noms des clients, ainsi que les dispositions de la loi n° 284 du 25 août 1991 (Libéralisation des prix du secteur touristique et aides aux entreprises touristiques) ;
 - g) De communiquer à la Commune et à la structure compétente, au plus tard le 15 septembre de chaque année, l'horaire et la période d'ouverture qu'il entend adopter l'année suivante, si ces derniers diffèrent de ceux de l'année en cours ; pour ce qui est des activités agrotouristiques exercées dans les alpages, la période d'ouverture coïncide avec celle du séjour des troupeaux ;
 - h) De communiquer à la Commune et à la structure compétente, au plus tard le 15 septembre de chaque année, les prix minimums et maximums des services – impôt sur la valeur ajoutée (IVA) comprise si elle est applicable – qu'il entend pratiquer l'année suivante. La non-communication des prix dans le délai susdit comporte l'obligation d'appliquer les derniers tarifs régulièrement communiqués ;
 - i) De permettre aux fonctionnaires de la structure compétente d'accéder aux locaux de l'exploitation aux fins des contrôles visés à l'art. 29 de la présente loi.
2. En cas de nouvelles structures ou de changement de titulaire, les communications visées aux lettres g) et h) du premier alinéa du présent article doivent être effectuées dans les trente jours qui suivent l'obtention de l'autorisation communale.

Art. 13
(*Suspension et révocation de l'autorisation communale*)

1. Au cas où l'exploitant ne remplirait plus l'une des

requisiti cui è subordinato il rilascio dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 9, commi 3 e 4, il Comune comunica all'interessato il termine entro il quale adottare i provvedimenti necessari per ripristinare la situazione autorizzata disponendo, in relazione alla gravità delle violazioni contestate, l'eventuale sospensione dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività agrituristica. Nel caso in cui l'interessato non abbia provveduto nel termine assegnatogli a ripristinare la situazione autorizzata, il Comune dispone la revoca dell'autorizzazione.

2. I provvedimenti di sospensione e quelli di revoca acquistano efficacia con la comunicazione degli stessi all'interessato e sono trasmessi in copia alla struttura competente.

Art. 14
(Addetti all'attività agrituristica)

1. Per lo svolgimento dell'attività agrituristica, l'operatore può avvalersi della manodopera familiare di cui all'articolo 230bis del codice civile, nonché di personale dipendente, assunto con contratto agricolo a tempo indeterminato, determinato o parziale. È consentito il ricorso a soggetti esterni esclusivamente per lo svolgimento di attività e servizi complementari.

Art. 15
(Requisiti igienico-sanitari)

1. L'esercizio dell'attività agrituristica, con particolare riguardo alle attività di preparazione, manipolazione e somministrazione di alimenti e bevande, nonché di macellazione degli animali allevati in azienda le cui carni sono destinate al consumo da parte degli ospiti è subordinato al rispetto delle disposizioni igienico-sanitarie vigenti e di quelle, ulteriori, stabilite con deliberazione della Giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di agricoltura, di concerto con l'assessore regionale competente in materia di sanità.

CAPO IV
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI
AGEVOLAZIONI A SOSTEGNO
DELLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE

Art. 16
(Iniziativa agevolabili)

1. Gli operatori agrituristici iscritti nell'elenco di cui all'articolo 4 possono beneficiare delle agevolazioni di cui all'articolo 17 per la realizzazione delle seguenti iniziative:
 - a) recupero di fabbricati o loro porzioni da destinare all'esercizio delle attività agrituristiche di cui all'articolo 2, compresa l'eventuale realizzazione di autorimesse;
 - b) ampliamento o nuova costruzione di fabbricati o di locali finalizzati all'esercizio delle attività agrituristiche.

conditions requises aux fins de la délivrance de l'autorisation au sens des troisième et quatrième alinéas de l'art. 9 de la présente loi, la Commune lui communique le délai dans lequel il doit prendre les mesures nécessaires pour rétablir la situation autorisée et décide, compte tenu de la gravité des violations contestées, l'éventuelle suspension de l'autorisation d'exercer l'activité agrotouristique. Si l'intéressé n'obtempère pas dans le délai fixé, la Commune procède à la révocation de l'autorisation en cause.

2. Les actes de suspension et de révocation déploient leurs effets à compter de la date à laquelle ils sont communiqués à l'intéressé ; une copie desdits actes est transmise à la structure compétente.

Art. 14
(Personnes préposées à l'activité agrotouristique)

1. Aux fins de l'exercice de l'activité agrotouristique, l'exploitant peut faire appel à la main d'œuvre familiale visée à l'art. 230 bis du code civil, ainsi qu'à des salariés agricoles recrutés sous contrat à durée indéterminée, déterminée ou à temps partiel. Le recours à des sujets étrangers à l'exploitation est autorisé uniquement pour les activités et les services complémentaires.

Art. 15
(Conditions hygiéniques et sanitaires)

1. L'exercice de l'activité agrotouristique, et notamment la préparation, la manipulation et la distribution des aliments et des boissons, ainsi que l'abattage des animaux élevés dans l'exploitation et dont les viandes sont destinées à être consommées par les clients, sont subordonnés au respect des dispositions en vigueur en matière d'hygiène et de santé, ainsi qu'à celles qui seront établies par délibération du Gouvernement régional, sur proposition de l'assesseur régional compétent en matière d'agriculture, de concert avec l'assesseur régional compétent en matière de santé.

CHAPITRE IV
DISPOSITIONS EN MATIÈRE
D'AIDE AUX ACTIVITÉS
AGROTOURISTIQUES

Art. 16
(Initiatives éligibles aux aides)

1. Les exploitants agrotouristiques immatriculés au registre indiqué à l'art. 4 de la présente loi peuvent bénéficier des aides visées à l'art. 17 pour la réalisation des initiatives suivantes :
 - a) Remise en état de bâtiments ou de portions de bâtiment destinés à l'exercice des activités agrotouristiques visées à l'art. 2 de la présente loi, y compris l'éventuelle réalisation de garages ;
 - b) Agrandissement ou construction de bâtiments ou de locaux destinés à l'exercice des activités agrotouristiques.

- che di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d), compresa l'eventuale realizzazione di autorimesse, nell'ambito di un'azienda agricola in possesso delle caratteristiche tipologiche e dimensionali stabilite con deliberazione della Giunta regionale;
- c) acquisto di attrezzature e di arredi strettamente funzionali all'esercizio dell'attività agrituristica, con esclusione dei beni usati, salvo che si tratti di beni ricompresi nelle cessioni di azienda;
- d) realizzazione di opere, compresi gli impianti e l'acquisto delle attrezzature e del materiale didattico occorrenti, finalizzate all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettere d) ed e).
2. Le iniziative di cui al comma 1, lettere c) e d), sono ammesse ad agevolazione solo quando si tratti di prima dotazione.
3. La Giunta regionale definisce con propria deliberazione, nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, le voci di spesa ammissibili ad agevolazione, nonché i criteri e i parametri per la determinazione della spesa medesima.

Art. 17
(Agevolazioni)

1. Per la realizzazione delle iniziative di cui all'articolo 16, comma 1, possono essere concesse le seguenti agevolazioni, tra loro non cumulabili:
- a) contributi a fondo perduto, nella misura massima del 30 per cento della spesa ammissibile e, per la restante parte di spesa, nella misura massima del 70 per cento, mutui a tasso agevolato di durata quindicennale, oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi;
- b) contributi a fondo perduto nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile;
- c) mutui a tasso agevolato, nella misura massima del 100 per cento della spesa ammissibile, di durata quindicennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettere a), b) e d), e di durata decennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettera c), oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi.
2. Le agevolazioni di cui al comma 1 sono concesse in regime de minimis.
3. Per l'erogazione dei mutui di cui al comma 1, lettere a) e c), è autorizzato l'utilizzo delle risorse del fondo di rotazione di cui all'articolo 32.
4. Per poter beneficiare delle agevolazioni di cui al comma 1, gli immobili oggetto degli interventi devono essere di proprietà dell'operatore agrituristico ovvero del coniu-

- tiques visées aux lettres a), b) et d) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi, y compris l'éventuelle réalisation de garages, dans le cadre d'une exploitation agricole répondant aux caractéristiques typologiques et dimensionnelles établies par délibération du Gouvernement régional ;
- c) Achat d'équipements et de mobilier strictement nécessaires à l'exercice de l'activité agrotouristique, exception faite des biens usagés et sauf s'il s'agit de biens compris dans le cadre de la cession d'une exploitation ;
- d) Réalisation d'ouvrages, y compris la mise en place des installations et l'achat des équipements et des matériels pédagogiques nécessaires, destinés à l'exercice des activités visées aux lettres d) et e) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi.

2. Les initiatives visées aux lettres c) et d) du premier alinéa du présent article sont éligibles aux aides uniquement lorsqu'il s'agit d'une première dotation.
3. Le Gouvernement régional établit par délibération, dans le cadre des initiatives visées au premier alinéa du présent article, les types de dépenses éligibles, ainsi que les critères et les paramètres pour la détermination de ces dernières.

Art. 17
(Aides)

1. Aux fins de la réalisation des initiatives visées au premier alinéa de l'art. 16 de la présente loi, sont accordées les aides ci-après, qui ne peuvent se cumuler :
- a) Aides à fonds perdus, jusqu'à concurrence de 30 p. 100 maximum de la dépense éligible et, pour la partie restante, à savoir 70 p. 100, emprunts à taux avantageux d'une durée de quinze ans, plus une période de pré-amortissement d'une durée de quarante-huit mois maximum ;
- b) Aides à fonds perdus, jusqu'à concurrence de 50 p. 100 maximum de la dépense éligible ;
- c) Emprunts à taux avantageux, jusqu'à concurrence de 100 p.100 de la dépense éligible, d'une durée de quinze ans pour les initiatives visées aux lettres a), b) et d) du premier alinéa de l'art. 16 de la présente loi et d'une durée de dix ans pour les initiatives visées à la lettre c) dudit alinéa, plus une période de pré-amortissement d'une durée de quarante-huit mois maximum.
2. Les initiatives visées au premier alinéa du présent article sont éligibles aux aides en régime *de minimis*.
3. Aux fins de l'octroi des emprunts indiqués aux lettres a) et c) du premier alinéa du présent article, le recours aux ressources du fonds de roulement visé à l'art. 32 de la présente loi est autorisé.
4. Pour pouvoir bénéficier des aides visées au premier alinéa du présent article, les immeubles faisant l'objet de travaux doivent être la propriété de l'exploitant agrotou-

ge, di un parente entro il terzo o di un affine entro il secondo grado; nel caso di società, della società stessa o di almeno uno dei soci. Il richiedente, nel caso in cui non sia proprietario, all'atto della domanda dell'agevolazione deve dimostrare di essere nella disponibilità dell'immobile e comprovare il consenso del proprietario all'effettuazione delle opere e degli interventi per i quali l'agevolazione è richiesta e alla costituzione del vincolo di destinazione.

5. Qualora alla scadenza del periodo stabilito per l'ultimazione dei lavori, l'intervento agevolato non sia stato interamente realizzato, ma le opere realizzate siano comunque idonee ad assicurare l'avvio dell'attività agrituristica, la spesa ammessa è ridotta ad un importo pari a quello delle opere eseguite alla data di scadenza del predetto periodo. In tal caso, le somme non erogate sono oggetto di revoca.
6. I mutui erogati ai sensi della presente legge possono essere estinti prima della scadenza, mediante il rimborso del capitale residuo, fermi restando i vincoli di destinazione di cui all'articolo 19.
7. Nel caso di cessione di azienda, i mutui concessi ai sensi della presente legge possono essere ceduti al cessionario, previa autorizzazione della struttura competente, sentita la Finanziaria regionale Valle d'Aosta – Società per azioni (FINAOSTA S.p.A.).

Art. 18

(Domande per la concessione delle agevolazioni)

1. Le domande per la concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 17, con esclusione delle iniziative di cui all'articolo 16, comma 1, lettera c), sono presentate alla struttura competente prima dell'avvio dell'iniziativa.
2. La struttura competente, verificata ed accertata l'ammissibilità della domanda, la completezza e la regolarità della documentazione allegata, determina l'ammontare della spesa ammissibile ad agevolazione, dandone comunicazione all'interessato entro novanta giorni dalla presentazione della domanda.
3. Le agevolazioni sono concesse con deliberazione della Giunta regionale, fatta salva, limitatamente ai mutui, l'accettazione da parte di FINAOSTA S.p.A., sulla base delle garanzie offerte.
4. La Giunta regionale prevede, se del caso, in relazione alle risorse finanziarie disponibili e limitatamente alla concessione dei contributi a fondo perduto, la formazione di apposite graduatorie, sulla base dei criteri di priorità da essa stessa stabiliti con propria deliberazione.
5. La Giunta regionale definisce, inoltre, con propria deliberazione ogni altro aspetto concernente la disciplina del procedimento preordinato alla concessione delle

ristique ou de son conjoint, ou d'un parent jusqu'au troisième degré ou d'un allié jusqu'au deuxième degré ; en cas de société, les immeubles doivent appartenir à cette dernière ou à l'un de ses membres au moins. Le demandeur qui ne serait pas le propriétaire doit prouver, au moment de la demande d'aide, qu'il dispose de l'immeuble en cause et que le propriétaire est d'accord quant à la réalisation des travaux pour lesquels l'aide est demandée et à l'établissement de l'obligation de destination y afférente.

5. Au cas où à l'expiration de la période prévue pour l'achèvement des travaux financés ces derniers ne seraient pas entièrement achevés, mais les ouvrages réalisés permettraient en tout cas d'assurer la mise en route de l'activité agrotouristique, la dépense admise est réduite à un montant égal à celui correspondant aux ouvrages réalisés. En l'occurrence, l'octroi des sommes non encore versées est révoqué.
6. Les emprunts versés au sens de la présente loi peuvent être éteints avant leur expiration par le remboursement du capital restant, sans préjudice de la destination obligatoire visée à l'art. 19 de la présente loi.
7. En cas de cession de l'exploitation, les emprunts accordés au sens de la présente loi peuvent être cédés au cessionnaire, sur autorisation de la structure compétente, la *Finanziaria regionale Valle d'Aosta – Società per azioni (FINAOSTA SpA)* entendue.

Art. 18

(Demande d'octroi des aides)

1. Les demandes d'octroi des aides visées à l'art. 17 de la présente loi, exception faite de celles concernant les initiatives visées à la lettre c) du premier alinéa de l'art. 16 de la présente loi, doivent être adressées à la structure compétente avant la mise en route de l'initiative.
2. La structure compétente, après avoir vérifié si la demande est recevable et si la documentation produite est complète et régulière, fixe le montant de la dépense éligible aux aides et le communique à l'intéressé dans les quatre-vingt-dix jours qui suivent la présentation de la demande en cause.
3. Les aides sont accordées par délibération du Gouvernement régional, sans préjudice – pour ce qui est des emprunts uniquement – du consentement de *FINAOSTA SpA*, qui est accordé sur la base des garanties offertes.
4. Compte tenu des ressources financières disponibles et limitativement à l'octroi des aides à fonds perdus, le Gouvernement régional pourvoit à l'éventuel établissement de classements ad hoc, sur la base des critères de priorité qu'il fixe par délibération.
5. Le Gouvernement régional établit par délibération toute autre disposition relative à la procédure préjudant à l'octroi des aides, y compris la documentation à joindre aux

agevolazioni, ivi compresa la documentazione da allegare alle domande e la documentazione di spesa da produrre al fine dell'erogazione dell'agevolazione.

Art. 19
(*Vincolo di destinazione*)

1. All'atto della concessione delle agevolazioni di cui all'articolo 17, il beneficiario si obbliga a non mutare la destinazione dichiarata per un periodo di dieci anni, decorrente dalla data di erogazione a saldo dell'agevolazione, nel caso delle iniziative correlate alle spese concernenti beni mobili e di venti anni, decorrente dalla data di erogazione a saldo dell'agevolazione, nel caso delle iniziative correlate alle spese concernenti beni immobili.
2. Nel caso di mutuo unico concesso per iniziative correlate alle spese concernenti beni mobili e immobili, il periodo di durata del vincolo di destinazione è di quindici anni, decorrente dalla data di erogazione a saldo dell'agevolazione.
3. Le agevolazioni percepite non devono essere restituite qualora i beni finanziati siano sostituiti con altri della stessa natura, previa autorizzazione del dirigente della struttura competente.
4. Il vincolo sugli immobili, qualora la spesa ammessa sia superiore a euro 50.000, è reso pubblico a cura e spese del soggetto beneficiario mediante trascrizione presso l'ufficio dei registri immobiliari competente per territorio.

Art. 20
(*Revoca delle agevolazioni*)

1. Le agevolazioni sono revocate qualora il beneficiario:
 - a) non rispetti i vincoli di cui all'articolo 19, commi 1 e 2;
 - b) sia cancellato, prima della scadenza dei termini di cui all'articolo 19, commi 1 e 2, dall'elenco di cui all'articolo 4;
 - c) abbia cessato l'attività agrituristica, prima della scadenza dei termini di cui all'articolo 19, commi 1 e 2, salvi i casi di cessione di azienda;
 - d) non ultimi le iniziative correlate alle spese di cui all'articolo 16 entro quarantotto mesi dalla data di prima erogazione dell'agevolazione.
2. I contributi a fondo perduto sono altresì revocati al verificarsi delle seguenti condizioni e con le seguenti modalità:
 - a) quando il beneficiario alieni l'azienda entro cinque anni dalla data di attestazione di ultimazione dei lavori, i contributi sono interamente restituiti;
 - b) quando il beneficiario alieni l'azienda a decorrere dal

demandes et les justificatifs des dépenses à produire.

Art. 19
(*Destination obligatoire*)

1. Au moment de l'octroi des aides visées à l'art. 17 de la présente loi, le bénéficiaire s'engage à ne pas modifier la destination déclarée pendant une période de dix ans à compter de la date de versement du solde des aides, en cas de dépenses relatives à des biens meubles, et pendant une période de vingt ans à compter de la date de versement du solde des aides, en cas de dépenses relatives à des biens immeubles.
2. En cas d'emprunt unique accordé pour des dépenses relatives tant à des biens meubles qu'à des biens immeubles, la période au cours de laquelle la destination ne peut être modifiée est de quinze ans à compter de la date de versement du solde dudit emprunt.
3. Les aides perçues ne doivent pas être restituées si les biens financés sont remplacés par d'autres de même nature, sur autorisation du dirigeant de la structure compétente.
4. Lorsque la dépense éligible s'élève à plus de 50 000,00 euros, la destination obligatoire des immeubles doit être rendue publique, par les soins et aux frais du bénéficiaire de l'aide, au moyen de sa transcription au Service de la publicité foncière territorialement compétent.

Art. 20
(*Révocation des aides*)

1. Les aides en cause sont révoquées lorsque le bénéficiaire :
 - a) Ne respecte pas les obligations visées aux premier et deuxième alinéas de l'art. 19 de la présente loi ;
 - b) Est radié du répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi avant l'expiration des délais fixés par les premier et deuxième alinéas de l'art. 19 ;
 - c) Cesse d'exercer l'activité agrotouristique avant l'expiration des délais fixés par les premier et deuxième alinéas de l'art. 19 de la présente loi, sauf en cas de cession de l'exploitation ;
 - d) N'achève pas les travaux comportant les dépenses visées à l'art. 16 de la présente loi dans les quarante-huit mois qui suivent la date du premier versement de l'aide accordée.
2. Les aides à fonds perdus sont également révoquées dans les cas et selon les modalités ci-après :
 - a) Si le bénéficiaire vend l'exploitation dans les cinq ans qui suivent la date à laquelle l'achèvement des travaux a été attesté, les aides doivent être entièrement remboursées ;
 - b) Si le bénéficiaire vend l'exploitation à une date com-

- sesto anno dalla data di attestazione di ultimazione dei lavori e sino alla scadenza dei termini di cui all'articolo 19, commi 1 e 2, i contributi sono restituiti al netto dell'importo relativo al periodo in cui il beneficiario ha svolto l'attività agrituristica.
3. La revoca è altresì disposta qualora dai controlli effettuati emerga la non veridicità delle dichiarazioni rese dai beneficiari ai fini della concessione delle agevolazioni.
 4. La revoca è disposta con deliberazione della Giunta regionale e comporta l'obbligo di restituire, nei casi di cui ai commi 1 e 3, entro sessanta giorni dalla comunicazione del relativo provvedimento:
 - a) l'intero ammontare del contributo a fondo perduto, maggiorato degli interessi calcolati con le modalità di cui al comma 5;
 - b) il capitale residuo del mutuo, maggiorato della differenza tra gli interessi calcolati con le modalità di cui al comma 5 e gli interessi corrisposti.
 5. Gli interessi sono riferiti al periodo intercorrente tra l'erogazione dell'agevolazione e la data dell'avvenuta restituzione e sono calcolati sulla base della media ponderata del tasso ufficiale di riferimento, riferita al periodo in cui si è beneficiato dell'agevolazione.
 6. Nel provvedimento di revoca sono fissate le eventuali condizioni di rateizzazione, per un periodo comunque non superiore a dodici mesi.
 7. La mancata restituzione dell'agevolazione entro i termini di cui ai commi 4 e 6 comporta il divieto, per il soggetto inadempiente, di beneficiare di ogni altra agevolazione economica a carico del bilancio regionale, fatti salvi i contributi per prestazioni o servizi sociali alla persona e quelli inerenti ai generi in esenzione fiscale, per un periodo di cinque anni decorrente dalla data di comunicazione del provvedimento di revoca. Il predetto divieto viene meno all'atto dell'eventuale regolarizzazione della posizione debitoria, comprensiva degli oneri accessori e degli interessi moratori.
 8. La Giunta regionale può autorizzare, con propria deliberazione, prima della scadenza dei termini di cui all'articolo 19, commi 1 e 2, a richiesta del beneficiario, il mutamento della destinazione d'uso, fatti salvi i vincoli di natura urbanistica, o la cessione dell'azienda prima della scadenza dei termini di cui al comma 2, lettere a) e b), nel caso in cui sopravvengano gravi e comprovati motivi che impediscono la prosecuzione dell'attività agrituristica. In tali casi, i contributi percepiti non devono essere restituiti e i mutui erogati devono essere estinti anticipatamente mediante il rimborso del capitale residuo.
- prise entre la sixième année suivant la date à laquelle l'achèvement des travaux a été attesté et l'expiration des délais fixés par les premier et deuxième alinéas de l'art. 19 de la présente loi, les aides doivent être restituées déduction faite du montant relatif à la période au cours de laquelle le bénéficiaire a exercé l'activité agrotouristique.
3. La révocation est également décidée si les contrôles effectués font ressortir la non-véridicité des déclarations que le bénéficiaire a faites aux fins de l'obtention des aides.
 4. La révocation des aides en cause est décidée par délibération du Gouvernement régional et, dans les cas visés aux premier et troisième alinéas du présent article, comporte l'obligation de restituer, dans les soixante jours qui suivent la communication de ladite délibération :
 - a) Le montant tout entier de l'aide à fonds perdus, majoré des intérêts calculés suivant les modalités visées au cinquième alinéa du présent article ;
 - b) Le capital résiduel de l'emprunt, majoré de la différence entre les intérêts calculés suivant les modalités visées au cinquième alinéa du présent article et les intérêts déjà versés.
 5. Les intérêts se réfèrent à la période allant du versement de l'aide à la date de sa restitution et sont calculés sur la base de la moyenne pondérée du taux officiel de référence relative à la période au cours de laquelle l'intéressé a bénéficié de l'aide en cause.
 6. L'acte de révocation de l'aide fixe les conditions relatives à un éventuel remboursement échelonné, qui doit en tout état de cause être effectué dans une période de douze mois maximum.
 7. La non-restitution de l'aide dans les délais fixés par les quatrième et sixième alinéas du présent article comporte l'interdiction, pour le contrevenant, de bénéficier de toute autre aide à la charge du budget régional, sans préjudice de celles relatives à des prestations ou à des services sociaux à la personne et de celles relatives aux produits en exemption fiscale, et ce, pour une période de cinq ans à compter de la date de communication de l'acte de révocation. Ladite interdiction ne déploie plus ses effets au moment de la régularisation de la dette, y compris les frais accessoires et les intérêts moratoires.
 8. Le Gouvernement régional peut autoriser, par délibération, avant l'expiration des délais visés aux premier et deuxième alinéas de l'art. 19 de la présente loi et à la demande du bénéficiaire, le changement de destination des biens, sans préjudice des obligations en matière d'urbanisme, ou la cession de l'exploitation avant l'expiration des délais visés aux lettres a) et b) du deuxième alinéa du présent article, en cas de motifs graves et justifiés qui empêchent la poursuite de l'activité agrotouristique. Dans ces cas, les aides perçues ne doivent pas être restituées et les emprunts doivent être éteints à l'avance par le remboursement du capital résiduel.

Art. 21

(Contributi ad associazioni agrituristiche)

1. Alle associazioni tra operatori agrituristiche costituite con atto pubblico, possono essere concessi, in regime de minimis, contributi a fondo perduto fino al 50 per cento delle spese di costituzione e delle spese per lo svolgimento di attività istituzionali, promozionali e pubblicitarie; il contributo concesso non può in ogni caso superare, nel triennio e per ciascuna associazione richiedente, l'importo di euro 50.000.
2. La Giunta regionale individua, con propria deliberazione, la tipologia delle spese ammissibili a contributo e definisce le modalità, anche procedurali, di concessione ed erogazione dei contributi.

Art. 22

(Non ripetibilità e divieto di cumulo)

1. Le agevolazioni di cui al presente capo non sono cumulabili con altri interventi pubblici concessi per le medesime iniziative e non sono ripetibili, anche decorsi i termini di cui all'articolo 19, commi 1 e 2, quando abbiano ad oggetto le medesime iniziative.

CAPO V

DISPOSIZIONI URBANISTICHE E DISCIPLINA
DELLA CLASSIFICAZIONE
DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE

Art. 23

(Disposizioni urbanistiche)

1. I locali destinati all'esercizio di attività agrituristiche sono assimilabili ad ogni effetto alle abitazioni rurali.
2. La volumetria relativa agli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettera b), prescinde dalla verifica della densità fondiaria prescritta dagli strumenti urbanistici comunali per l'edificazione delle residenze agricole, ferma restando l'osservanza delle altre prescrizioni stabilite dal PRG.
3. La progettazione delle strutture da destinare all'esercizio di attività agrituristiche ricomprese nelle zone territoriali di tipo E deve essere effettuata in conformità agli indirizzi di cui all'articolo 26, comma 7, delle norme di attuazione del piano territoriale paesistico della Valle d'Aosta (PTP), approvato con legge regionale 10 aprile 1998, n. 13, e nel rispetto delle seguenti ulteriori prescrizioni:
 - a) gli interventi di recupero devono conservare, ripristinare oppure migliorare, attraverso l'utilizzo di materiali tradizionali, gli elementi tipologici, formali e strutturali del fabbricato preesistente;
 - b) gli interventi di nuova costruzione e di ampliamento

Art. 21

(Aides aux associations d'exploitants agrotouristiques)

1. Les associations d'exploitants agrotouristiques constituées par acte public peuvent bénéficier, en régime de minimis, d'aides à fonds perdus jusqu'à concurrence de 50 p.100 des dépenses de constitution et de réalisation des activités institutionnelles, promotionnelles et publicitaires ; l'aide accordée ne peut en tout état de cause dépasser la somme de 50 000,00 euros au titre d'une période de trois ans et de chaque association demanderesse.
2. Le Gouvernement régional fixe par délibération les types de dépenses éligibles aux aides, ainsi que les modalités, même procédurales, d'octroi et de versement des aides.

Art. 22

(Non-renouvellement des aides et interdiction de cumul)

1. Les aides visées au présent chapitre ne peuvent se cumuler avec d'autres aides publiques accordées au titre des mêmes initiatives et ne peuvent être renouvelées, même après l'expiration des délais visés aux premier et deuxième alinéas de l'art. 19 de la présente loi, lorsqu'elles portent sur les mêmes initiatives.

CHAPITRE V

DISPOSITIONS EN MATIÈRE D'URBANISME
ET RÉGLEMENTATION DU CLASSEMENT
DES EXPLOITATIONS AGROTOURISTIQUES

Art. 23

(Dispositions en matière d'urbanisme)

1. Les locaux destinés à l'exercice de l'activité agrotouristique sont assimilables de plein droit aux habitations rurales.
2. Les volumes concernés par les travaux visés à la lettre b) du premier alinéa de l'art. 16 ne sont pas soumis à la vérification de la densité de construction prévue par les documents d'urbanisme communaux pour la construction des habitations agricoles, sans préjudice du respect des autres prescriptions du PRG.
3. Le projet des structures destinées à l'activité agrotouristique comprises dans les zones du type E doit être élaboré conformément aux orientations visées au septième alinéa de l'art. 26 des dispositions d'application du plan territorial paysager de la Vallée d'Aoste (PTP), approuvé par la loi régionale n° 13 du 10 avril 1998, et doit respecter les dispositions suivantes :
 - a) Les travaux de réhabilitation doivent viser à conserver, remettre en état ou améliorer, par l'utilisation de matériaux traditionnels, les éléments typologiques, formels et structurels du bâtiment existant ;
 - b) Les travaux de construction et d'agrandissement doivent être réalisés suivant des méthodes et avec des

devono essere realizzati con tipologie e materiali tradizionali, coerenti con il contesto architettonico e rurale;

- c) le autorimesse devono essere interrate o seminterrate.
4. La Giunta regionale definisce, con propria deliberazione, gli standard costruttivi e i parametri per il dimensionamento degli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettere b) e d), nonché la dotazione massima di posti auto nelle autorimesse.
5. Le disposizioni del presente articolo integrano la disciplina urbanistico-edilizia comunale ovvero prevalgono sulle norme di attuazione del PRG difformi o incompatibili.

Art. 24
(Accessibilità alle strutture)

1. Nel caso di interventi di recupero di fabbricati già esistenti, al fine di garantire alle persone disabili l'accesso e la fruizione delle strutture e dei servizi connessi alle attività agrituristiche, qualora non ostino impedimenti tecnici e l'investimento sia compatibile con l'attività svolta, devono risultare accessibili almeno:
- a) una camera doppia e un servizio igienico, nelle strutture destinate all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a);
- b) un alloggio, nelle strutture destinate all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c);
- c) i locali destinati alla somministrazione dei pasti e delle merende e alla degustazione dei prodotti aziendali;
- d) i locali destinati alle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettere d) ed e);
- e) i locali di uso comune;
- f) i percorsi di accesso alle strutture di cui al presente comma.
2. Nel caso di nuove costruzioni, le strutture destinate alle attività agrituristiche devono rispettare i requisiti previsti dalla normativa vigente in materia di accessibilità e di superamento delle barriere architettoniche.

Art. 25
(Cartelli indicatori e logo delle fattorie didattiche)

1. La struttura competente predispose e cura l'installazione, previo accordo con le amministrazioni competenti, dei cartelli indicatori delle attività agrituristiche per garantirne la segnalazione a fini turistici.
2. Le fattorie didattiche sono contrassegnate da apposito logo, predisposto dalla struttura competente, le cui caratteristiche grafiche sono approvate con deliberazione della Giunta regionale.
3. L'utilizzo sulle insegne, sul materiale illustrativo e pub-

matériaux traditionnels, cohérents avec le contexte architectural et rural ;

c) Les garages doivent être enterrés ou semi-enterrés.

4. Le Gouvernement régional établit, par délibération, les standards en matière de construction et les paramètres de dimensionnement des travaux visés aux lettres b) et d) du premier alinéa de l'art. 16 de la présente loi, ainsi que la dotation maximale d'emplacements dans les garages.
5. Les dispositions du présent article complètent la réglementation communale en matière d'urbanisme et de construction ou l'emportent sur les dispositions d'application du PRG contraires ou incompatibles.

Art. 24
(Accessibilité des structures)

1. Afin de garantir aux personnes handicapées l'accès et l'utilisation des structures et des services liés à l'activité agrotouristique, en cas de réhabilitation de bâtiments existants, s'il n'existe aucun empêchement technique et si l'investissement est compatible avec l'activité exercée, doivent être accessibles au moins :
- a) Une chambre double et une salle de bains dans les structures destinées à l'exercice des activités visées à la lettre a) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi ;
- b) Un appartement dans les structures destinées à l'exercice des activités visées à la lettre c) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi ;
- c) Les locaux destinés à la distribution des repas et des goûters et à la dégustation des produits de l'exploitation ;
- d) Les locaux destinés aux activités visées aux lettres d) et e) du premier alinéa de l'art. 2 de la présente loi ;
- e) Les locaux à usage commun ;
- f) Les parcours d'accès aux structures visées au présent alinéa.
2. En cas de construction, les structures destinées à l'activité agrotouristique doivent respecter les conditions prévues par la réglementation en vigueur en matière d'accessibilité et d'élimination des barrières architecturales.

Art. 25
(Panneaux indicateurs et logo des fermes pédagogiques)

1. La structure compétente veille à la pose des panneaux signalant les activités touristiques, sur accord des administrations compétentes.
2. Les fermes pédagogiques sont caractérisées par un logo ad hoc, élaboré par la structure compétente et dont les caractéristiques graphiques sont approuvées par délibération du Gouvernement régional.
3. L'utilisation du mot « agrotourisme » et de toute autre

blicitario e in ogni altro mezzo di comunicazione al pubblico delle espressioni agriturismo e di ogni altra espressione correlata è riservato con carattere di esclusività agli operatori agrituristici titolari dell'autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività agrituristica di cui all'articolo 9 e alle associazioni di operatori agrituristici, costituite con le modalità di cui all'articolo 21, comma 1.

Art. 26

(Classificazione delle aziende agrituristiche)

1. Le aziende agrituristiche sono classificate in base ai requisiti oggettivi posseduti, riferiti alla dotazione strutturale dell'azienda, ai requisiti di professionalità dell'operatore agrituristico e ai servizi complementari offerti.
2. L'attribuzione della classificazione è obbligatoria per le aziende agrituristiche che svolgono le attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e c), ed è condizione per il rilascio dell'autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività agrituristica di cui all'articolo 9, nella quale deve essere altresì indicata la classificazione assegnata.
3. La classificazione è assegnata con provvedimento del dirigente della struttura competente e ha durata quinquennale.
4. Qualora durante il quinquennio di validità della classificazione sopravvenga un mutamento dello stato di fatto e dei requisiti posseduti, la struttura competente provvede, d'ufficio, alla revisione della classificazione.
5. I provvedimenti di classificazione delle aziende agrituristiche sono comunicati agli interessati e trasmessi ai Comuni competenti.
6. La Giunta regionale, con propria deliberazione, individua i criteri concernenti la valutazione dei requisiti e delle caratteristiche aziendali sulla base dei quali è assegnata la classificazione e disciplina ogni altro adempimento o aspetto concernente il procedimento per l'assegnazione della classificazione delle aziende, ivi compresa la documentazione da allegare alla relativa domanda e i segni distintivi, predisposti dalla struttura competente, da utilizzare per la rappresentazione del livello di classificazione.

Art. 27

(Istituzione del marchio di qualità per le aziende agrituristiche)

1. Nell'ambito delle attività dirette a promuovere lo sviluppo delle attività agrituristiche, è istituito il marchio di qualità delle aziende agrituristiche, predisposto dalla struttura competente, le cui caratteristiche grafiche sono approvate con deliberazione della Giunta regionale.
2. Il marchio di qualità è assegnato, su richiesta delle aziende in possesso dei requisiti prescritti, con provvedimento del dirigente della struttura competente.

expression similaire sur les enseignes, sur le matériel illustratif et publicitaire et sur tout autre moyen de communication est réservée exclusivement aux exploitants agrotouristiques titulaires de l'autorisation communale visée à l'art. 9 et aux associations d'exploitants agrotouristiques constituées suivant les modalités établies par le premier alinéa de l'art. 21 de la présente loi.

Art. 26

(Classement des exploitations agrotouristiques)

1. Toute exploitation agrotouristique est classée sur la base des conditions objectives qu'elle réunit pour ce qui est de sa dotation structurelle, du professionnalisme de l'exploitant et des services complémentaires proposés.
2. Le classement est obligatoire pour les exploitations agrotouristiques qui exercent les activités visées aux lettres a) et c) du premier alinéa de l'art. 2 et essentiel aux fins de la délivrance de l'autorisation communale visée à l'art. 9 de la présente loi, sur laquelle le classement attribué doit figurer.
3. Le classement est attribué par acte du dirigeant de la structure compétente et a une durée de cinq ans.
4. Au cas où des changements de l'état de fait et des conditions réunies se produiraient pendant les cinq ans de validité du classement, la structure compétente procède d'office à la révision de celui-ci.
5. Les actes de classement des exploitations agrotouristiques sont communiqués aux intéressés et transmis aux Communes compétentes.
6. Le Gouvernement régional fixe par délibération les critères d'évaluation des conditions et des caractéristiques sur la base desquelles est attribué le classement et réglemente tout autre volet ou obligation concernant la procédure de classement, y compris la documentation à joindre à la demande et les signes distinctifs, qui sont élaborés par la structure compétente et doivent être utilisés pour la représentation du niveau de classement.

Art. 27

(Création du label de qualité pour les exploitations agrotouristiques)

1. Dans le cadre de la promotion de l'essor des activités agrotouristiques, est créé le label de qualité des exploitations agrotouristiques ; ledit label, dont les caractéristiques graphiques sont approuvées par délibération du Gouvernement régional, est élaboré par la structure compétente.
2. Le label de qualité est attribué, à la demande des exploitants réunissant les conditions requises, par acte du dirigeant de la structure compétente.

3. La Giunta regionale, con propria deliberazione, individua i criteri per l'assegnazione del marchio di qualità, compresi i parametri di valutazione delle caratteristiche delle aziende, nonché ogni altro adempimento concernente l'assegnazione, il mantenimento e la revoca del marchio.
4. La conservazione dei requisiti per il mantenimento del marchio di qualità è certificata periodicamente da organismi indipendenti accreditati, individuati tra i soggetti operanti nel settore delle certificazioni di qualità, ed il relativo onere è posto a carico del bilancio regionale.

CAPO VI
DISPOSIZIONI FINALI,
FINANZIARIE E TRANSITORIE

Art. 28
(Trattamento dei dati)

1. In relazione alle finalità di cui alla presente legge, la struttura competente è autorizzata ad effettuare il trattamento dei dati, come definito dall'articolo 4, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (Codice in materia di protezione dei dati personali), ivi comprese la comunicazione e la diffusione dei dati medesimi, per scopi pertinenti e non eccedenti le finalità istituzionali.

Art. 29
(Vigilanza)

1. La struttura competente può disporre in ogni momento idonei controlli al fine di accertare il rispetto degli obblighi e degli adempimenti previsti dalla presente legge.
2. Per le finalità di cui al comma 1, i funzionari incaricati, muniti di apposito tesserino di riconoscimento, hanno libero accesso agli edifici e agli spazi adibiti all'esercizio delle attività agrituristiche e facoltà di visionare i registri e le altre scritture afferenti alle medesime attività.
3. Ai fini dell'eventuale sospensione o revoca dell'autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività agriturbistica nei casi di cui all'articolo 13, l'esito dei controlli effettuati ai sensi del comma 1 è comunicato al Comune competente.

Art. 30
(Sanzioni)

1. La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3 e 4 comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma di denaro da euro 200 a euro 2.100.
2. La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 12 e 14 comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa

3. Le Gouvernements régional fixe par délibération les critères d'attribution du label de qualité, y compris les paramètres d'évaluation des caractéristiques des exploitations et toute autre obligation relative à l'attribution, au maintien et à la révocation du label en cause.
4. La persistance des conditions requises aux fins du maintien du label de qualité est périodiquement certifiée par des organismes indépendants agréés, choisis parmi les sujets œuvrant dans le secteur de la certification de qualité et les frais y afférents sont à la charge du budget régional.

CHAPITRE VI
DISPOSITIONS FINALES,
FINANCIÈRES ET TRANSITOIRES

Art. 28
(Traitement des données)

1. Compte tenu des finalités de la présente loi, la structure compétente est autorisée à procéder au traitement des données, tel qu'il est défini à la lettre a) du premier alinéa de l'art. 4 du décret législatif n° 196 du 30 juin 2003 (Code en matière de protection des données à caractère personnel), y compris à la communication et à la diffusion desdites données, pour des buts pertinents et relevant des finalités institutionnelles.

Art. 29
(Contrôle)

1. La structure compétente peut décider à tout moment des contrôles visant à vérifier le respect des obligations et des accomplissements prévus par la présente loi.
2. Pour les buts visés au premier alinéa du présent article, les fonctionnaires chargés du contrôle, munis d'un badge, ont libre accès aux bâtiments et aux espaces destinés à l'exercice des activités agrotouristiques et ont la faculté de consulter les registres et les autres écritures relatives auxdites activités.
3. Les résultats des contrôles effectués au sens du premier alinéa du présent article sont communiqués à la Commune compétente, aux fins de l'éventuelle suspension ou révocation de l'autorisation communale d'exercer l'activité agrotouristique dans les cas visés à l'art. 13 de la présente loi.

Art. 30
(Sanctions)

1. La violation des dispositions des art. 2, 3 et 4 de la présente loi comporte l'application d'une sanction administrative pécuniaire consistant dans le paiement d'une somme allant de 200,00 à 2 100,00 euros.
2. La violation des dispositions des art. 12 et 14 de la présente loi comporte l'application d'une sanction administrative

tiva pecuniaria consistente nel pagamento di una somma di denaro da euro 100 a euro 1.500.

3. La violazione delle disposizioni di cui all'articolo 25, comma 3, comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma di denaro da euro 200 a euro 2.100.
4. Per l'applicazione delle sanzioni amministrative di cui al presente articolo, si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689 (Modifiche al sistema penale).

Art. 31
(Abrogazioni)

1. Sono abrogati:

- a) la legge regionale 24 luglio 1995, n. 27;
- b) il regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1.

Art. 32
(Fondo di rotazione)

1. La Giunta regionale è autorizzata a costituire un fondo di rotazione per la concessione dei mutui di cui all'articolo 17, comma 1, lettere a) e c).
2. Al rendiconto generale della Regione è allegato, per ciascun esercizio finanziario, il rendiconto sulla situazione, al 31 dicembre di ogni anno, del fondo di cui al comma 1.

Art. 33
(Gestione del fondo di rotazione)

1. Il fondo di cui all'articolo 32 è alimentato, per l'anno 2007 e per quelli successivi, dalle seguenti risorse:
 - a) stanziamento iniziale previsto dalla presente legge, nonché appositi stanziamenti annuali del bilancio regionale;
 - b) rimborso delle rate di preammortamento e di ammortamento;
 - c) rimborso anticipato dei mutui a tasso agevolato;
 - d) interessi maturati sulle giacenze del fondo;
 - e) recupero delle somme restituite dai soggetti beneficiari nei casi previsti all'articolo 20, commi 4, lettera b), e 8.
2. Con apposita convenzione sono disciplinate, tra la Regione e FINAOSTA S.p.A., le modalità di costituzione e di gestione del fondo di rotazione, anche con riferimento alle modalità di determinazione delle compensazioni degli oneri sostenuti, che restano a carico del fondo medesimo, e alle modalità di rendicontazione dell'attività svolta.

trative pecuniaria consistant dans le paiement d'une somme allant de 100,00 à 1 500,00 euros.

3. La violation des dispositions du troisième alinéa de l'art. 25 de la présente loi comporte l'application d'une sanction administrative pecuniaria consistant dans le paiement d'une somme allant de 200,00 à 2 100,00 euros.
4. Aux fins de l'application des sanctions administratives visées au présent article, il est fait application des dispositions de la loi n° 689 du 24 novembre 1981 (Modification du système pénal).

Art. 31
(Abrogations)

1. Sont abrogés :

- a) La loi régionale n° 27 du 24 juillet 1995 ;
- b) Le règlement régional n° 1 du 14 avril 1998.

Art. 32
(Fonds de roulement)

1. Le Gouvernement régional est autorisé à constituer un fonds de roulement pour l'octroi des emprunts visés aux lettres a) et c) du premier alinéa de l'art. 17 de la présente loi.
2. Le compte rendu de la situation du fonds visé au premier alinéa du présent article au 31 décembre de chaque année est annexé au compte général de la Région au titre de chaque exercice financier.

Art. 33
(Gestion du fonds de roulement)

1. Le fonds visé à l'art. 32 de la présente loi est alimenté, au titre de 2007 et des années suivantes, par les ressources ci-après :
 - a) Dotation initiale prévue par la présente loi et affectations annuelles du budget régional ;
 - b) Remboursement des annuités de pré-amortissement et d'amortissement ;
 - c) Remboursement anticipé des emprunts à taux avantageux ;
 - d) Intérêts perçus sur l'encaisse ;
 - e) Recouvrement des sommes restituées par les bénéficiaires dans les cas prévus par la lettre b) du quatrième alinéa et par le huitième alinéa de l'art. 20 de la présente loi.
2. Une convention ad hoc entre la Région et FINAOSTA SpA régleme les modalités de constitution et de gestion du fonds de roulement, compte tenu entre autres des modalités de fixation du montant des remboursements des dépenses supportées, qui restent à la charge du fonds en cause, et des modalités d'établissement du compte rendu de l'activité exercée.

Art. 34
(Disposizioni finanziarie)

1. L'onere derivante dall'applicazione della presente legge è determinato, per l'anno 2006 in euro 550.000, per l'anno 2007 in euro 650.000 e, a partire dall'anno 2008, in euro 550.000 annui.
2. L'onere di cui al comma 1 trova copertura nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 2006 e di quello pluriennale 2006/2008:
 - a) nell'obiettivo programmatico 2.2.5.01. (Formazione professionale), per le finalità di cui all'articolo 7;
 - b) nell'obiettivo programmatico 2.2.2.02 (Infrastrutture nell'agricoltura), per le finalità di cui all'articolo 17;
 - c) nell'obiettivo programmatico 2.2.2.08 (Interventi a favore della cooperazione), per le finalità di cui all'articolo 21;
 - d) nell'obiettivo programmatico 2.2.2.04 (Assistenza tecnica) per le finalità di cui agli articoli 25, comma 1, 26, comma 6 e 27, commi 1 e 4.
3. Al finanziamento dell'onere di cui al comma 1, si provvede mediante la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 69000 (Fondo globale per il finanziamento di spese correnti) a valere sull'accantonamento previsto dall'allegato n. 1 (C Agricoltura e Risorse Naturali - 1. Nuova disciplina dell'agriturismo) al bilancio di previsione della Regione per l'anno 2006 e di quello pluriennale 2006/2008 e, per l'anno 2007, anche mediante la riduzione di euro 100.000 del capitolo 41605 (Contributi a favore di operatori ed associazioni agrituristiche) del bilancio pluriennale della Regione 2006/2008.
4. I proventi delle sanzioni amministrative di cui all'articolo 30 sono introitati sul capitolo 7700 (Proventi pene pecuniarie per contravvenzioni) della parte entrata del bilancio di previsione della Regione.
5. Per l'applicazione della presente legge, la Giunta regionale è autorizzata ad apportare, con propria deliberazione, su proposta dell'assessore regionale competente in materia di bilancio e finanze, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 35
(Disposizioni transitorie)

1. Gli operatori agrituristici, titolari di autorizzazione comunale all'esercizio di attività agrituristiche che, alla data di entrata in vigore della presente legge, risultino già iscritti nell'elenco di cui all'articolo 3 della l.r. 27/1995 sono iscritti d'ufficio nell'elenco di cui all'articolo 4, anche se le relative aziende non sono in possesso dei parametri minimi aziendali stabiliti ai sensi dell'articolo 4,

Art. 34
(Dispositions financières)

1. La dépense dérivant de l'application de la présente loi est fixée à 550 000,00 euros au titre de 2006, à 650 000,00 euros au titre de 2007 et à 550 000,00 euros par an à compter de 2008.
2. La dépense visée au premier alinéa du présent article est couverte par les crédits inscrits à l'état prévisionnel des dépenses du budget 2006 et du budget pluriannuel 2006/2008 de la Région :
 - a) Dans le cadre de l'objectif programmatique 2.2.5.01 (Formation professionnelle), pour les buts visés à l'art. 7 de la présente loi ;
 - b) Dans le cadre de l'objectif programmatique 2.2.2.02 (Infrastructures agricoles), pour les buts visés à l'art. 17 de la présente loi ;
 - c) Dans le cadre de l'objectif programmatique 2.2.2.08 (Actions en faveur de la coopération), pour les buts visés à l'art. 21 de la présente loi ;
 - d) Dans le cadre de l'objectif programmatique 2.2.2.04 (Support technique), pour les buts visés au premier alinéa de l'art. 25, au sixième alinéa de l'art. 26 et aux premier et quatrième alinéas de l'art. 27 de la présente loi.
3. La dépense visée au premier alinéa du présent article est financée par la réduction des crédits inscrits au chapitre 69000 (Fonds global pour le financement de dépenses ordinaires), à valoir sur le fonds visé à l'annexe n° 1 (C Agriculture et ressources naturelles - 1. Nouvelle réglementation de l'agrotourisme) du budget prévisionnel 2006 et du budget pluriannuel 2006/2008 de la Région et, pour 2007, par la réduction de 100 000,00 euros des crédits inscrits au chapitre 41605 (Aides en faveur des exploitants et des associations agrotouristiques) du budget pluriannuel susdit.
4. Les recettes dérivant des sanctions administratives visées à l'art. 30 de la présente loi sont inscrites au chapitre 7700 (Recettes provenant de peines contraventionnelles) de la partie recettes du budget prévisionnel de la Région.
5. Aux fins de l'application de la présente loi, le Gouvernement régional est autorisé à délibérer les rectifications du budget s'avérant nécessaires, sur proposition de l'assesseur régional compétent en matière de budget.

Art. 35
(Dispositions transitoires)

1. Les exploitants agrotouristiques qui sont titulaires de l'autorisation communale d'exercer l'activité agrotouristique et qui, à la date d'entrée en vigueur de la présente loi, sont déjà immatriculés au répertoire visé à l'art. 3 de la LR n° 27/1995, sont immatriculés d'office au répertoire visé à l'art. 4 de la présente loi - même si leurs exploitations ne réunissent pas les conditions mini-

comma 2, o dei requisiti stabiliti ai sensi dell'articolo 8, comma 2, ai fini dell'accertamento della complementarietà, e permangono iscritti per un periodo non superiore a tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli operatori agrituristici di cui al comma 1 devono dimostrare l'adeguamento ai parametri minimi aziendali stabiliti ai sensi dell'articolo 4, comma 2, nonché il possesso dei requisiti stabiliti ai sensi dell'articolo 8, comma 2, ai fini dell'accertamento della complementarietà, pena la cancellazione dall'elenco di cui all'articolo 4. Fino all'adeguamento, gli operatori agrituristici non possono beneficiare delle agevolazioni previste dalla presente legge.
3. Gli operatori agrituristici, in possesso di un'azienda agrituristica nella quale permanga l'inesistenza del requisito di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), possono beneficiare delle agevolazioni previste dalla presente legge, limitatamente alle iniziative di cui all'articolo 16, comma 1, lettera c).
4. Alle domande di agevolazione presentate antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 31.
5. Le disposizioni di cui all'articolo 31 restano altresì applicabili ai rapporti sorti nel periodo della loro vigenza e per l'esecuzione dei relativi impegni di spesa.

Art. 36
(Dichiarazione d'urgenza)

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 31, comma terzo, dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione autonoma Valle d'Aosta.

Aosta, 4 dicembre 2006.

Il Presidente
CAVERI

males requises au sens du deuxième alinéa de l'art. 4 ou les conditions fixées par le deuxième alinéa de l'art. 8 de la présente loi aux fins de la vérification de la complémentarité – pendant une période de trois ans à compter de la date d'entrée en vigueur de la présente loi.

2. Dans les trois ans qui suivent la date d'entrée en vigueur de la présente loi, les exploitants agrotouristiques visés au premier alinéa du présent article doivent prouver que leur exploitation réunit les conditions minimales requises au sens du deuxième alinéa de l'art. 4 et du deuxième alinéa de l'art. 8 de la présente loi aux fins de la vérification de la complémentarité, sous peine de radiation du répertoire indiqué à l'art. 4 susdit. Tant que leur exploitation n'est pas mise au normes, ils ne peuvent bénéficier des aides prévues par la présente loi.
3. Les exploitants agrotouristiques dont l'exploitation ne remplit toujours pas la condition visée à la lettre c) du premier alinéa de l'art. 3 peuvent bénéficier des aides prévues par cette dernière limitativement aux initiatives mentionnées à la lettre c) du premier alinéa de l'art. 16 de la présente loi.
4. La loi et le règlement visés à l'art. 31 ci-dessus continuent de s'appliquer aux demandes d'aides présentées avant la date d'entrée en vigueur de la présente loi.
5. La loi et le règlement visés à l'art. 31 de la présente loi continuent de s'appliquer également aux rapports instaurés au cours de la période pendant laquelle ils ont été en vigueur et aux fins des engagements de dépense y afférents.

Art. 36
(Déclaration d'urgence)

1. La présente loi est déclarée urgente au sens du troisième alinéa de l'art. 31 du Statut spécial pour la Vallée d'Aoste et entre en vigueur le jour qui suit celui de sa publication au Bulletin officiel de la Région.

Quiconque est tenu de l'observer et de la faire observer comme loi de la Région autonome Vallée d'Aoste.

Fait à Aoste, le 4 décembre 2006.

Le président,
Luciano CAVERI

LAVORI PREPARATORI

- Disegno di legge n. 125
- di iniziativa della Giunta regionale (atto n. 1920 del 30.06.2006);
 - presentato al Consiglio regionale in data 12.07.2006;
 - assegnato alla III Commissione consiliare permanente in data 26.07.2006;
 - assegnato alla Commissione Affari generali, per il parere di compatibilità del progetto di legge con i bilanci della Regione, in data 26.07.2006;
 - esaminato dalla III Commissione consiliare permanente, con parere in data 27.09.2006 e relazione del Consigliere FEY;
 - esaminato dalla II Commissione consiliare permanente, con parere in data 13.11.2006;
 - approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 23.11.2006, con deliberazione n. 2308/XII;
 - trasmesso al Presidente della Regione in data 01.12.2006.

TRAVAUX PRÉPARATOIRES

- Projet de loi n° 125
- à l'initiative du Gouvernement régional (délibération n° 1920 du 30.06.2006) ;
 - présenté au Conseil régional en date du 12.07.2006 ;
 - soumis à la III^{ème} Commission permanente du Conseil en date du 26.07.2006 ;
 - soumis à la Commission des affaires générales aux fins de l'avis de compatibilité du projet de loi et des budgets de la Région, en date du 26.07.2006 ;
 - examiné par la III^{ème} Commission permanente du Conseil – avis en date du 27.09.2006 et rapport du Conseiller FEY ;
 - examiné par la II^{ème} Commission permanente du Conseil en date du 13.11.2006 ;
 - approuvé par le Conseil régional lors de la séance du 23.11.2006, délibération n° 2308/XII ;
 - transmis au Président de la Région en date du 01.12.2006.

Le seguenti note, redatte a cura dell'Ufficio del Bollettino ufficiale hanno il solo scopo di facilitare la lettura delle disposizioni di legge richiamate. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

NOTE ALLA LEGGE REGIONALE 4 DICEMBRE 2006, N. 29

Nota all'articolo 28:

⁽¹⁾ L'articolo 4, comma 1, della legge regionale 15 dicembre 2003, n. 21 come sostituito dall'articolo 8, comma 2, della legge regionale 17 agosto 2004, n. 19 prevede quanto segue:

«1. Ai fini del presente codice si intende per:

- a) «trattamento», qualunque operazione o complesso di operazioni, effettuati anche senza l'ausilio di strumenti elettronici, concernenti la raccolta, la registrazione, l'organizzazione, la conservazione, la consultazione, l'elaborazione, la modificazione, la selezione, l'estrazione, il raffronto, l'utilizzo, l'interconnessione, il blocco, la comunicazione, la diffusione, la cancellazione e la distruzione di dati, anche se non registrati in una banca di dati;...»

Note all'articolo 31:

⁽²⁾ La legge regionale 24 luglio 1995, n. 27 concernente: «Interventi a favore dell'agriturismo», è stata pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 38 del 22 agosto 1995.

⁽³⁾ Il regolamento regionale 14 aprile 1998, n. 1 concernente: «Regolamento di applicazione della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27 (Interventi a favore dell'agriturismo)», è stato pubblicato nel Bollettino ufficiale n. 17 del 21 aprile 1998.

Nota all'articolo 35:

⁽⁴⁾ L'articolo 3 della legge regionale 24 luglio 1995, n. 27 prevede quanto segue:

«Art. 3

(Elenco degli operatori agrituristici)

1. È istituito presso il competente ufficio dell'Assessorato dell'agricoltura, forestazione e risorse naturali, l'elenco degli operatori agrituristici della Regione autonoma Valle d'Aosta.»

BIBLIOGRAFIA

- Agriregionieuropa (2007), *Finestra sulla PAC & Finestra sulla WTO*, sito di Agriregionieuropa, <http://www.agriregionieuropa.univpm.it>, ultima consultazione venerdì 1° luglio 2007
- Analysing Broadband Access for Rural Development (A-BARD) (2006), *Relazione della conferenza "A-BARD European Broadband for Rural Development Policy briefing"*, 30 novembre 2006, Bruxelles
- Buckwell A., *et al* (1997), "European Economy" n.5, *Towards a common agricultural and rural policy for Europe*, Direzione Generale per gli Affari Economici e Finanziari della Commissione Europea
- Cavazzani A. (2006), "Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola" *Agriregionieuropa*, Anno 2, numero 7, sito di Agriregionieuropa, <http://www.agriregionieuropa.univpm.it>, ultima consultazione venerdì 1° luglio 2007
- Centro Studi Unioncamere (2006), (a cura di), *Rapporto Unioncamere 2006 - Sintesi dei principali risultati*, Roma, Unioncamere
- Centro Studi Unioncamere (2007), (a cura di), *Rapporto Unioncamere 2007 - Temi chiave e sintesi dei principali risultati*, Roma, Unioncamere
- Chambre Valdôtaine (2007), *Rapporto del sistema camerale*, Aosta, Chambre Valdôtaine
- Comité des Régions (2006a), *Relazione della conferenza "Lancement du Réseau des autorités locales et régionales du tourisme social et solidaire"*, 1° dicembre 2006, Bruxelles
- Comité des Régions (2006b), *Progetto di parere della commissione Sviluppo sostenibile su tema "Il ruolo dei comuni rurali per la valorizzazione dei territori europei"*, Bruxelles
- Comité des Régions (2007), *Réunions de la Commission du développement durable*, sito del Comitato delle Regioni, <http://www.cor.europa.eu>, ultima consultazione venerdì 29 giugno 2007
- Commissione (1985a), *Comunicazione. Prospettive per la politica agraria comune*, Bruxelles
- Commissione (1985b), *Pubblicazione. Libro verde*, Bruxelles
- Commissione (1988), *Comunicazione. Il futuro del mondo rurale*, Bruxelles

- Commissione (1999), *Pubblicazione. Schema di sviluppo dello spazio europeo*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea, Lussemburgo
- Commissione (2001a), *Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea*, Bruxelles
- Commissione (2001b), *Sviluppo sostenibile in Europa per un mondo migliore: strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile*, Bruxelles
- Commissione (2002), *Comunicazione. Revisione intermedia della politica agricola comune (Riforma Fishler)*, Bruxelles
- Commissione (2003), *Intervento. Prospettive politiche a lungo termine per un'agricoltura sostenibile*, Bruxelles
- Commissione (2004), *Terzo rapporto sulla coesione sociale ed economica – una nuova partnership per la coesione, la convergenza, la competitività e la cooperazione*, Bruxelles
- Commissione (2005a), *Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Periodo di programmazione 2007-2013)*, Bruxelles
- Commissione (2005b), *Una politica di coesione per sostenere la crescita e l'impiego Orientamenti strategici comunitari 2007-2013*, Bruxelles
- Commissione (2006), *Atti della conferenza "A single CAP for Europe"*, 3-4 ottobre 2006, Bruxelles
- Conclusioni della Presidenza (2000), *Consiglio europeo di Lisbona, 23 e 24 marzo 2000*, Consiglio dell'Unione europea, Lisbona
- Conclusioni della Presidenza (2001), *Consiglio europeo di Göteborg, 15 e 16 giugno 2001*, Consiglio dell'Unione europea, Göteborg
- Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali (2005), *Linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013*, Roma
- Decisione (2006a) *Relativa agli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione (Periodo di programmazione 2007-2013)*, Consiglio dell'Unione europea, Bruxelles
- Decisione (2006b) *Relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Periodo di programmazione 2007-2013)*, Consiglio dell'Unione europea, Bruxelles
- Frascarelli A. (2003), *La Riforma Fischler*, Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative, Università di Perugia, Perugia

- Gios G. (2007), "Sviluppo rurale senza una rotta", in *L'informatore agrario*, n.6
- Hoffmann A. (2006), *La nuova politica di sviluppo rurale*, Milano, Franco Angeli
- <http://www.europa.eu>, portale dell'Unione europea, ultima consultazione mercoledì 4 luglio 2007
- <http://www.regione.vda.it>, sito della Regione Autonoma Valle d'Aosta, ultima consultazione mercoledì 4 luglio 2007
- INEA (1998), *Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione europea 1997*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, sito internet dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, <http://www.inea.it>, ultima consultazione lunedì 2 luglio 2007
- INEA (2000), *Le Politiche agricole dell'Unione europea. Rapporto 1998-1999*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, Roma
- INEA (2005a), *La riforma Fischler e l'agricoltura italiana*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, sito internet dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, <http://www.inea.it>, ultima consultazione lunedì 2 luglio 2007
- INEA (2005b), *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Un bilancio di metà percorso. Rapporto 2003/2004*, Osservatorio sulle politiche strutturali, Roma
- ISTAT (2000), *5° Censimento generale dell'agricoltura*, sito Istituto Nazionale di Statistica, <http://www.istat.it>, ultima consultazione lunedì 2 luglio 2007
- ISTAT (2001a), *14° Censimento della popolazione e delle abitazioni*, Istituto Nazionale di Statistica, <http://www.istat.it>, ultima consultazione lunedì 2 luglio 2007
- ISTAT (2001b), *8° Censimento dell'industria e dei servizi*, Istituto Nazionale di Statistica, <http://www.istat.it>, ultima consultazione lunedì 2 luglio 2007
- ISTAT (2005), *Struttura e produzioni delle aziende agricole*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma
- Ministero della Politiche Agricole e Forestali (2005), *Orientamenti per la redazione del Piano Strategico Nazionale nel settore dello sviluppo rurale*, Roma, Direzione Generale per le Politiche Strutturali e lo Sviluppo Rurale
- Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (2006), *Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, Roma
- Proposta (2004a), *Regolamento relativo al finanziamento della politica agricola comune*, Commissione, Bruxelles

- Proposta (2004b), *Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feasr*, Commissione, Bruxelles
- Proposta (2005), *Decisione del Consiglio relativa ad orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Periodo di programmazione 2007-2013)*, Commissione, Bruxelles
- Prospettive (2004), *Prospettive finanziarie 2007-2013*, Commissione, Bruxelles
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2003a), *Annuario statistico regionale*, Aosta, Assessorato Bilancio, Finanze, Programmazione e Partecipazioni regionali, Dipartimento Sistema Informativo, Ufficio Sistema Statistico
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2003b), *Report Statistico: Grafici relativi all'economia generale e familiare in Valle d'Aosta*, Aosta, Assessorato Bilancio, Finanze, Programmazione e Partecipazioni regionali, Dipartimento Sistema Informativo, Ufficio Sistema Statistico
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2003c), *Una montagna di numeri*, Aosta, Assessorato Bilancio, Finanze, Programmazione e Partecipazioni regionali, Dipartimento Sistema Informativo, Ufficio Sistema Statistico
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2005a), *Documento strategico preliminare - Proposta di strategia unitaria regionale 2007-2013*, Aosta, Comitato di indirizzo e coordinamento strategico
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2005b), *Strategia regionale dello sviluppo rurale 2007-2013 - Bozza al dicembre 2005*, Aosta, Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2005c), *Strategia unitaria regionale - Rapporto di sintesi*, Aosta, Gruppo di supporto tecnico e Comitato di indirizzo e coordinamento strategico
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2007a), *I numeri della Valle d'Aosta*, Aosta, Assessorato al Turismo, Sport, Commercio e Trasporti
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2007b), *Programma di sviluppo rurale 2007-2013 - Bozza al 14 marzo 2007*, Aosta, Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2007c), *Programma Operativo Competitività Regionale 2007-2013 - 2 marzo 2007*, Aosta, Servizio programmi per lo sviluppo regionale
- Regione Autonoma Valle d'Aosta (2007d), *Programma Operativo Occupazione 2007-2013*, Aosta, Dipartimento politiche del lavoro

Ronco R. (2000), *Agricoltura eco-compatibile nel Parco del Delta del Po. Acque non solo navigabili ma anche pulite*, in Ivana Zampollo (a cura di), SPM Migliarino, Ferrara

Sapir A., *et al* (2004), *Europa, un'agenda per la crescita. Rapporto Sapir*, Il Mulino, Bologna

Tropea S. (1999), "Da Ginevra nuovo rinvio per il Millennium round", sito del quotidiano Repubblica.it, <http://www.repubblica.it>, ultima consultazione giovedì 14 giugno 2007

United Nation World Tourism Organisation, *Sustainable Development*, sito dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo delle Nazioni Unite, <http://www.unwto.org>, ultima consultazione sabato 30 giugno 2007

World Trade Organisation, *WTO Trade Topics*, sito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, <http://www.wto.org>, ultima consultazione lunedì 18 giugno 2007